Quotidiano / Anno LVII / N. 66 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 20 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Via libera a Carter (65% in Illinois)

Via libera a Carter? Stando ai risultati delle primarie dell'Illinois sembra di sì. Il presidente con il 65% dei voti ha battuto Kennedy che ne ha avuto solo il 30%. IN ULTIMA



Aperta la crisi mentre si aggrava l'emergenza per l'accentuarsi dell'aggressione terrorista

I veti dc impediscono che ci sia un governo vero

Berlinguer: siamo nel dramma basta con manovre e artifici

Negativo il bilancio del governo: non ha favorito il dialogo fra le forze democratiche e ha compiuto gravi errori nella politica economica e in quella estera - Impossibile la collaborazione con la DC del « preambolo » - La nostra opposizione ad un governo che ci escluda pregiudizialmente

ROMA — *Sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Cossiga è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer. Ecco il testo del suo discorso:*

Questo dibattito si svolge in un drammatico momento della nostra vita nazionale, come ci dice ancora l'assassinio di cui abbiamo avuto notizia qualche ora fa: il terzo magistrato ucciso ferocemente in tre giorni, la ventitreesima vittima del terrorismo dall'inizio dell'anno.

Ciò dovrebbe spingere tutti a dare al dibattito politico ben altro tono e andamento di quello che ha avuto in questi mesi, e ben altro rigore di comportamento. E invece, da settimane, si è proceduto da diverse parti e si continua a procedere attraverso manovre e artifici di corto respiro e di piccolo cabotaggio politico e parlamentare.

Basta por mente a come si è svolta la vicenda che ha preceduto le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Il 28 febbraio i presidenti dei gruppi parlamentari del PSI comunicarono al Presidente del Consiglio che il loro partito ritirava l'astensione che ad agosto aveva consentito la formazione del Governo.

Perché l'on. Cossiga non si è subito presentato alle Camere, secondo quanto avrebbe suggerito la logica politica e costituzionale, per promuovere un chiarimento e una decisione? Non ha voluto? Non ha potuto? Ha ricevuto pressioni e da chi? Sembrerebbe, da quanto hanno riferito molti giornali, che una pressione in tal senso gli sia venuta soprattutto dai dirigenti della DC. Sarebbe bene che questo punto fosse chiarito per sapere a chi deve essere attribuita la responsabilità di una situazione che giorno per giorno è diventata sempre più penosa e pesante per le istituzioni e per lo stesso governo.

Certo è che questo dibattito non può concludersi che con le dimissioni del governo.

Per quel che riguarda il nostro partito questa richiesta non è soltanto la conferma della sfiducia che abbiamo espresso verso il Governo fin dalla sua nascita, ma si fonda anche sul giudizio critico che siamo andati esprimendo nei suoi confronti in termini via via più severi sia sugli indirizzi generali, sia sulla sostanza di molte sue decisioni rilevanti, sia, infine, sul metodo che ha caratterizzato la sua azione.

Circa il metodo basta richiamare, in primo luogo, l'uso assolutamente abnorme dei decreti legge, con il conseguente svilimento della funzione del Parlamento: non si è dunque andati affatto in direzione di quella normalità nella vita delle istituzioni e nel dialogo fra Governo e Parlamento che l'on. Cossiga sostiene di aver garantito. In secondo luogo vi è stata una condotta dilatoria, ambigua e non responsabile nei confronti delle Confederazioni sindacali, che ha accresciuto il malessere dei lavoratori e acuito le tensioni in settori delicati ed essenziali (come quelli delle ferrovie, di altri servizi e del pubblico impiego). In terzo luogo, ancora una volta — e anche di fronte a bufere come quella dello scandalo Caltagirone — si è ricorso al criterio, vecchio, ma divenuto ormai insopportabile, della sostituzione dei ministri dimissionari con altri ministri appartenenti alla stessa corrente democristiana. L'on. Cossiga può affermare che la composizione del governo non è avvenuta

(Segue a pagina 7)

Un'enorme contraddizione

Una contraddizione, enorme, clamorosa, sottolineata drammaticamente dall'ultimo gesto dei terroristi, ha pesato sul dibattito parlamentare che si è concluso con le dimissioni di Cossiga. E' la contraddizione tra il riconoscimento che il paese non si potrà salvare se non si darà una forte e innovatrice guida politica e il miserevole persistere del gruppo dirigente democristiano in veti e preclusioni che condannano l'Italia all'impotenza dinanzi alle sfide terribili dell'ora.

Cossiga è stato troppo al di sotto del vero nel descrivere i termini della crisi italiana e nel tracciare il proprio bilancio di governo. Ma non ha potuto negare — in ciò echeggiando evidentemente le preoccupazioni del presidente della Repubblica — che l'esigenza vitale che sta di fronte alle forze democratiche è di dar vita a un governo di « reale autorità politica » verso il paese e nei rapporti internazionali. Ma questa esigenza potrebbe essere soddisfatta solo che si avesse l'elementare coraggio di riconoscere che non esistendo (e chiaro a tutti ormai) un problema di «affidabilità democratica» e di autonomia internazionale del PCI, esiste invece un altro problema: quello della DC, dalla cieca, meschina difesa che essa fa del suo potere.

Su questo giudizio di verità, del resto, convergono forze che in questo parlamento, a ben vedere, sono già una potenziale maggioranza. Sapranno esse trovare i modi di un dialogo, di un rapporto solidale che faccia fallire il ricatto conservatore? Si deve sapere che il rischio che si sta correndo è di dare all'Italia un altro governo debole e, quindi, pericoloso. E' il terrorismo a ricordarcelo. La tragica sequenza quotidiana — da Salerno a Roma a Milano — è lì a dirci che si avvicina paurosamente la soglia oltre la quale le manovre dell'ottuso interpartito dell'arroganza, per non dire dell'incoscienza e dell'avventura, sono destinate a sfociare nel disastro. State attenti, « preambolisti », a non farvi accecare dal sordido tornaconto.

C'è un solo modo per far saltare un simile ciuco: interrenare come paese reale, come forze sociali, come volontà politiche di base e di massa.

Si deve prendere sul serio l'affermazione di Berlinguer per cui noi dispiegheremo con il massimo vigore i legami con il popolo, sviluppando il dialogo e i rapporti con le altre forze di sinistra, coi movimenti democratici cattolici, con tutte le correnti progressive. Essendo chiaro che non deve trattarsi solo di una denuncia ma di una lotta, cioè di un movimento reale rivolto a battere quel grumo di interessi conservatori che pone la propria sopravvivenza al di sopra degli interessi vitali del paese. Il compito dell'ora è questo: spostare i rapporti di forza perché la maggioranza potenziale a favore della piena solidarietà democratica divenga maggioranza effettiva e forza di governo.

Le dimissioni di Cossiga

Da oggi Pertini comincia le consultazioni mentre si riuniscono il CC socialista e la direzione della DC

ROMA — Cossiga si è dimesso. Lo ha annunciato ieri sera alle 22 alla Camera dei deputati dopo avere informato al Quirinale il presidente della Repubblica Pertini, traendo le necessarie conclusioni da un dibattito che aveva visto prendere la parola — durante il pomeriggio — i rappresentanti di tutti i partiti. Prima di decidere, ha riunito per pochi minuti a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per l'ultima sua seduta. Oggi pomeriggio Pertini comincia le consultazioni. Forse domani o domenica vi sarà il nuovo incarico.

La breve e serrata discussione parlamentare ha confermato — e nello stesso tempo ha permesso di mettere agli atti — quanto era già emerso durante gli ultimi mesi di vita politica: cioè che il governo Cossiga non aveva più la maggioranza e che perciò erano venute meno le condizioni politiche e istituzionali per la sua permanenza in carica. Socialisti e repubblicani hanno ribadito che essi ritiravano l'astensione dei loro gruppi parlamentari, mezzo con il quale per sei mesi — a partire dal 12 agosto scorso — avevano permesso la vita, sempre malcerta, del tripartito.

Già nella sua dichiarazione alle Camere — prima, alle 10, a Montecitorio, poi un'ora dopo a Palazzo Madama — Cossiga aveva detto che il governo si presentava in Parlamento in seguito a un'iniziativa comune del capo dello Stato e dello stesso

(Segue in ultima pagina)

c. f.



MILANO — Il corpo del giudice Guido Galli giace riverso nel punto dove è stato colpito

Ancora un giudice: ucciso nella Statale di Milano

Guido Galli, magistrato e docente progressista, assassinato mentre si accingeva a tenere una lezione - I killer sparano, poi lanciano un candelotto fumogeno Gli studenti si riuniscono in assemblea nell'aula del '68 - Milano oggi sciopera

MILANO — Francesco Perli, bresciano, studente di giurisprudenza, sta camminando in un corridoio al primo piano all'università statale. Sono le cinque meno un quarto. Ad un tratto sente tre colpi in rapida successione, lo stesso rumore. Poi la corsa di studenti lungo le scale, giù a capofitto. Qualcuno ha gridato: « C'è una bomba, c'è una bomba! ». In quel momento Guido Galli, 48 anni, giudice istruttore e docente di criminologia alla Statale ha cessato di vivere, disteso in una pozza di sangue, nel corridoio del secondo piano dell'edificio, davanti all'aula numero 305. Avrebbe dovuto tenere una lezione. Gli assassini lo hanno ucciso con tre colpi di pistola. Guido Galli, sembra, s'è accorto che tre giovani armati stavano dirigendosi verso di lui, ha tentato di fuggire, ma gli assassini lo hanno raggiunto implacabili. Quanti gli assassini? Forse quattro o addirittura cinque. Tre dei terroristi hanno colpito il magistrato, due erano a piano terra. Nel commando, pare cer-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

Combatteva contro criminalità e terrorismo

Conoscevo troppo bene Guido Galli, per poter disporre di un minimo di serenità nel ricordarlo. Eppure, ho chiara la sua figura, dopo averlo conosciuto come giudice, poi come presidente di una sezione penale del tribunale, poi come giudice istruttore, sempre ammirando le sue qualità, le sue doti di equilibrio, di intelligenza, di serietà. Galli aveva partecipato anche ad un gruppo di lavoro e di ricerca sulla criminalità organizzata, per conto del Consiglio regionale, ed aveva presentato con altri colleghi una relazione di rara originalità e di profonda acutezza, tanto che alcune delle proposte formulate erano state recepite subito dal ministro degli Interni, nel corso del convegno del novembre scorso, come alcune tra le indicazioni più illuminanti di questi anni. E proprio la giornata di ieri Galli l'aveva trascorsa qui, in Consiglio regionale, a lavorare con la commissione per la criminalità. Ed aveva parlato, con serenità, ma anche con fermezza, dei rischi cui ognuno è esposto e lui stesso in particolare; Galli, che aveva rifiutato qualunque precauzione anche quando si era occupato d'istruttorie scottanti.

Ma ho frequentato Galli anche nei lavori di ricerca per la Fondazione Mazzetti, ancora sulla criminalità organizzata; ed anche lì, il suo contributo era stato appassionato ed ispirato alla consueta acutezza.

E poi l'ho incontrato in tanti convegni di diritto penale, l'ho seguìto nel suo lavoro per la corrente cui aderiva nella magistratura (Impegno costituzionale), nelle tante attività in cui è stato presente ed ha lasciato il segno.

Un magistrato progressista, un uomo intelligente ed impegnato, un giurista a-

Carlo Smuraglia

(Segue in ultima pagina)

Il ministro Reviglio ha aperto uno spiraglio sulla frode fiscale

L'arcipelago dell'evasione e il sistema democristiano

Se Francis Scott Fitzgerald avesse potuto leggere il rapporto Reviglio, avrebbe aggiunto un nuovo attributo al suo ritratto di ricco. I veri ricchi — egli scriveva — sono differenti da voi e me. Essi passeggono e godono, prima di ogni altra cosa. Sono morbidi là dove noi siamo duri, sono cinici quando noi siamo comprensivi. Ebbene, in Italia essi possono fregiarsi anche dell'impunità: per esempio di frodare il fisco quando quelli come me o voi — direbbe Fitzgerald — debbono pagare sempre e salato.

E' vero che l'evasione fiscale non esiste soltanto da noi. Anzi, nei paesi capitalistici avanzati è sorta una certa resistenza di massa alla imposizione di nuove tasse (sempre più si parla della incapacità dello Stato di coprire con le entrate le spese crescenti). E' anche vero che l'economia sommersa è una realtà non solo in Italia. Negli Stati Uniti è stato calcolato che quasi il 20 per cento del reddito è fuori controllo. Una rivista USA ha recentemente pubblicato un servizio sui « milionari invisibili » dal quale emerge che mezzo milione di persone hanno redditi di alcuni milioni di dollari; 300 mila in più rispetto al '72. Sono coloro i quali si sono arricchiti con l'inflazione.

Ma se l'arcipelago dell'evasione è così esteso, non significa che non sia pericoloso economicamente, oltre che ingiusto socialmente. In nessun paese come in Italia, poi, è stato così strettamente funzionale ad un sistema di potere, quello eretto e governato dalla Democrazia cristiana. Potrà sembrare una affermazione troppo propagandistica. Ma non è così. Nei « libri rossi » del ministro Reviglio ci sono le prove.

Uno spaccato sociale assai illuminante — anche politicamente — appare sia dalla pubblicazione dei 33 mila nomi, sia dalla denuncia sull'IVA fatta nel febbraio scorso. E' bene ricordare, infatti, che l'imposta sul valore aggiunto dovuta e non versata ammonta a circa 10 mila miliardi, tanto quanto pagano i lavoratori dipendenti. La disparità tra il volume d'affari fondato sulla contabilità nazionale e quello dichiarato ai fini dell'IVA è ovunque elevatissimo: c'è uno scarto del 76% in agricoltura, del 30% nell'industria, del 64% nel commercio, del 68% negli alberghi e nei pubblici esercizi. Se guardiamo, poi, alle dichiarazioni dei redditi individuali — quelle rese pubbliche l'altro ieri dal ministro — scopriamo che imprenditori (soprattutto i petrolieri) e percettori di redditi da capitale, indossano la maglia nera dell'evasione. Sono proprio quei « cittadini di rispetto » che qualcuno ci voleva far credere fossero stati gettati sul lastrico dalle lotte operaie.

Al di là del singolo caso, la realtà è che alcuni ceti sociali sono stati sempre protetti in cambio del loro sostegno al partito di governo. La DC cerca di darsi un alone culturale, facendo del « sior Brambilla » che sfugge alle tasse (e lo può fare perché ci sono altri che le pagano, non lo dimentichiamo mai: è l'economia in superficie che sorregge quella sotterranea, mai come adesso è apparso tanto vero) quasi, l'eroe di una nuova epopea da miracolo economico, forse più oscura, ma altrettanto affascinante.

Non neghiamo certo che vi siano anche forze che esprimono una vitalità economica positiva, ma l'ideologia del « sommerso » copre troppe realtà. Per esempio, che accanto alla evasione generalizzata, pur sempre illegale, c'è quella lecita che i tecnici chiamano « erosione » fiscale. Tutti i redditi da capitale (interessi su obbligazioni e titoli di Stato, interessi sui depositi bancari, dividendi) sfuggono all'imposta progressiva in quanto esenti da essa e sottoposti a imposta forfettaria; i redditi da agricoltura beneficiano di una imposizione molto ridotta grazie al sistema di accertamento catastale che sottovaluta gli imponibili e lo stesso avviene per i redditi da proprietà immobiliare. Il professor Vincenzo Visco ha calcolato, sulla base dei dati del ministero, che il 50% degli imponibili diversi dal lavoro dipendente non paga l'IRPEF. Qual è il prezzo di questo meccanismo?

L'uso del fisco è un fatto politico — lo è sempre stato e lo è ancor più nelle società moderne —. Gli economisti gli attribuiscono tre funzioni essenziali: la possibilità di influenzare la congiuntura (aumentando

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dalla mezzanotte

Benzina più cara di 25 lire

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri il prezzo della benzina aumenta di 25 lire a litro passando da 655 a 680 lire al litro (« super ») e da 640 a 665 lire al litro (« normale »).

Il prezzo del gasolio aumenta di 19 lire al litro passando da 290 a 309 lire al litro; il prezzo del gas di petrolio liquefatto (GPL) per autotrazione aumenta di 15 lire al litro passando da 426 a 441 lire al litro; il metano per autotrazione aumenta di 17 lire al metro cubo passando da 333 a 350 lire al metro cubo; il prezzo della bombola di GPL per uso domestico aumenta di 250 lire nella confezione da dieci chilogrammi passando da 6.950 a 7.200 lire. Il CIP ha anche deciso una diminuzione di 9 lire al litro per l'olio combustibile (fino ad oggi a 146 lire al kg.) per attestarne il costo sulla media dei prezzi europei.

Sono questi gli aumenti decisi ieri sera — secondo quanto ha riferito il ministro del Mezzogiorno Di Giesi — dopo che la proposta del comitato di applicare il nuovo metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi era stata esaminata in sede di consiglio dei ministri.

Deciso dalla giunta

Confindustria: Merloni presidente

ROMA — E' ufficiale. Vittorio Merloni è stato designato ieri presidente della Confindustria dalla giunta dell'organizzazione degli imprenditori italiani con 87 voti favorevoli su 90 schede valide e un solo voto contrario. La giunta, dopo una tormentata vicenda, ha così accolto la proposta della commissione dei tre « saggi » (Coppi, Pichetto e Riello) incaricata di designare il sostituto di Guido Carli. Vittorio Merloni verrà ora nominato presidente dell'assemblea generale.

Subito dopo la votazione, Merloni ha tenuto un discorso di ringraziamento, nel quale ha anticipato sinteticamente le linee del programma che elaborerà nelle prossime settimane. « Il programma — ha detto — dovrà essere la continuazione e l'evoluzione del passato. Dobbiamo dialogare con il governo e i sindacati perché si creino le condizioni per la crescita delle piccole e medie imprese e per garantire la competitività della grande impresa ». Al termine della riunione, Merloni — che è marchigiano — ha definito « l'espressione di un'Italia che sta cambiando » la decisione degli imprenditori di eleggere un rappresentante non più del « triangolo a

OGGI quando Fanfani pensa troppo

QUANDO veniamo a sapere che un tale, anche se ci è sconosciuto, è morto giovane, ne restiamo rattristati, sia perché la fine di una vita non è mai una cosa lieta, sia perché questo è un tempo di uomini i quali, pur con tante pene che li travagliano, hanno il vantaggio, contemporanei come sono di Donat Cattin, di essere insensibili al disgusto, sia, infine, perché il povero scomparso non avrà più la fortuna di udire i detti memorabili del senatore Fanfani, il quale se è il surmenage intellettuale che uccide, raggiungerà sicuramente i cento anni, sempre in proeinto, naturalmente di arrivare almeno a Palazzo Chigi.

Ma crediamo di conoscere il segreto della longevità del presidente del Senato. Crediamo che sia la sua lieta spensieratezza. Ognuno di noi, prima di parlare in pubblico si domanda, non senza angoscia, se ciò che si propone di dire vale la pena di essere pronunciato e se per caso non sia già noto o già stato detto. Fanfani no. Leggevamo ieri sul « Corriere della Sera », riportatoci dal collega La Spina, che il senatore ricevendo il direttivo della stampa parlamentare si è espresso in favore di un monocolore perché la natura dei problemi richiede un governo stabilmente impegnato nella attuazione di un chiaro programma ». Sembra una cosetta da nulla, ma fareste un errore a crederlo. Infallibile come sempre, il sen. Fanfani ha messo il dito sulla piaga. Quanti sono infatti i problemi che non hanno bisogno di un « governo impegnato », ma di un esecutivo scriteriato e giocherellone, tutto da week-end e da voli charters, come quelli che piacevano al non dimenticato on. Emilio Colombo? E poi perché sostenere la necessità di un « chiaro programma »? Non sarebbe meglio un programma confuso, offuscato e incomprensibile?

Deve essere a questo punto che il presidente del Senato, oppresso dalla profondità del pensiero d'altronde emesso col sorriso sulle labbra, si è sentito male. I presenti gli si sono fatti intorno, affettuosi e devoti, e gli hanno fatto presente che egli deve pensare meno, sempre meno, anzi qualcuno si è domandato se non fosse il caso di telefonare ai vigili del fuoco per spegnere le fiamme del pensiero instancabile del senatore (in preda, sia detto fra parentesi, a un incendio sul cui carattere doloso si nutrono molti dubbi), ma Fanfani si è ben presto ripreso e ha pronunciato una massima alla quale ha confessato che pensava da molto tempo. Ha detto: « Credetemi, amici. Quando c'è la salute... ». E non ha finito, perché ha voluto che anche l'uditorio si esercitasse nella meditazione. Ma noi siamo qui, miseri, a domandarci che cosa avrà mai voluto dire quest'uomo per il quale la riflessione non ha segreti.

Fortebraccio

Vertice sull'ordine pubblico al Quirinale

ROMA — Oggi alle 11,30 si riuniscono con il presidente della Repubblica al Quirinale il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, il ministro di Grazia e Giustizia, il capo della polizia e il comandante generale dell'arma dei carabinieri.

La riunione è anche una risposta alle pressanti richieste arrivate dal Consiglio superiore della Magistratura. Appena appresa la notizia dell'ultimo crimine dei terroristi a Milano, i membri del CSM nel pomeriggio hanno avuto un lungo e drammatico dibattito fino alle 20. Quindi il vicepresidente, Zilletti, si è recato dal presidente Pertini, manifestandogli il proposito dell'assemblea plenaria di restare riunita a oltranza, fino a quando da parte dell'esecutivo non saranno stati presi provvedimenti necessari ad assicurare la sicurezza dei magistrati e il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.

Ingiustizie e carenze nel sistema delle imposte gestito dalla DC

Intanto nel 1979 3000 miliardi in più dalle buste paga

Mentre l'aumento dell'Irpef che riguarda le dichiarazioni dei redditi ha superato appena i 400 miliardi

ROMA — Non sono pochi 33 mila evasori accertati, soprattutto se si tiene conto che sono soltanto una fetta di coloro che non pagano le tasse. Di quante persone è composto, allora, l'esercito degli evasori? Non lo sappiamo ancora, ma è certo che il loro numero è abbastanza alto e nello stesso tempo circoscritto ad alcune ben determinate categorie sociali: industriali, anzitutto, percettori di redditi da capitale, poi professionisti e commercianti all'ingrosso. Sono i «ricchi» coloro che in questi anni hanno trovato il modo di difendersi dai colpi dell'inflazione, probabilmente applicando una sorta di «scala mobile» ai redditi evasi. E i poveri «veri»? E gli operai, gli impiegati? Come si sono comportati in questi anni, mentre l'inflazione, nonostante le difese del salario e dello stipendio, infieriva inesorabilmente sul potere d'acquisto e sul tenore di vita? Hanno continuato a pagare le tasse. Come dicono esplicitamente i dati del ministro Reviglio: nel '79 le trattenute dirette alla fonte (quelle tolte dalla busta paga) sono aumentate di oltre 3.000 miliardi, perché l'inflazione ha fatto scattare le aliquote. Il resto dell'Irpef (quello che proviene dalla dichiarazione dei redditi) è salito appena di 400 miliardi.

In queste poche cifre c'è la sostanza di una ingiustizia inaccettabile per uno Stato moderno. Paga più tasse chi guadagna meno, meno tasse chi guadagna di più. I responsabili della politica economica e finanziaria, i partiti di governo non soltanto hanno consentito l'esistenza di una così estesa fascia di evasione (essendo molti di loro parte integrante di un unico meccanismo di potere, clientelare) ma non hanno sentito la necessità, nonostante le pressioni del sindacato, di rivedere i meccanismi di tassazione sui redditi da lavoro dipendente. Così salari e stipendi sono stati falciati dal «fiscal drag», cioè da quel meccanismo perverso che per effetto dell'aumento continuo della retribuzione lorda, dovuto agli scatti di contingenza, in questa situazione di ascesa dell'inflazione, ha fatto aumentare notevolmente la pressione fiscale sui lavoratori.

Nè le proposte governative (ma si tratta solo di proposte), contenute nella legge finanziaria, di rivalutare le detrazioni di imposta sono tali da cambiare questo meccanismo iniquo. Si tratterebbe infatti di correzioni di una certa importanza soltanto per i redditi molto bassi: l'aumento dell'aliquota media dovuto al «fiscal drag» per un reddito di 3 milioni (lire '77), che per il lavoratore con carichi di famiglia sarebbe stato di circa 4 punti in percentuale (confronto '77-80) verrebbe ridotto dal governo a circa la metà. Già per un reddito di 5 milioni (lire '77) l'effetto del «fiscal drag» si ridurrebbe, nelle ipotesi di aumento delle detrazioni previste dal governo, solo di un quarto. Poca cosa, dunque.

Operai, impiegati, in generale i lavoratori dipendenti non soltanto «hanno fatto la loro parte», ma sono stati duramente penalizzati dall'inflazione che, in questi anni, ha alimentato e scavato nelle diseguaglianze sociali. La scelta del governo di non modificare questi meccanismi perversi ha forse un motivo: i «buchi» delle finanze statali, dovuti alla massiccia evasione fiscale sarebbero stati più evidenti e drammatici senza il cospicuo contributo al fisco dei lavoratori dipendenti.

Industriali, professionisti, commercianti — ci riferiamo a quelli che hanno evaso il fisco naturalmente — si sono difesi bene, su di loro non ha pesato nessun «fiscal drag». Forse, allora, si capisce perché in molti ambienti — anche governativi — c'è poca sensibilità verso il problema dell'inflazione. Questa tassa — la più ingiusta — colpisce i più deboli e non basta la scala mobile a impedirlo. Perché preoccuparsi se il piccolo risparmiatore, ha subito gran parte della perdita netta, in termini reali di ben 3.500 miliardi, subita nel '79 dai risparmiatori italiani a causa dell'inflazione?

Questo primo colpo dato dal ministro Reviglio all'evasione fiscale è certamente un fatto positivo. Ma non ci si deve fermare a questo. Come hanno chiesto i sindacati, è urgente intervenire sui meccanismi di tassazione sul lavoro dipendente, rivedendo in modo consistente aliquote e detrazioni.

Marcello Villari

L'accertatore sepolto dalle pratiche

Ventitre milioni di dichiarazioni: un fisco di massa facilita l'imboscamento della ricchezza - Perché nelle evasioni dei Caltagirone il ministero delle Finanze è stato complice - L'anagrafe tributaria, ovvero l'alibi della macchina

ROMA — *Nel 1970 lo Stato riscosse undicimila miliardi di imposte. Non c'era la dichiarazione dei redditi e le pratiche da esaminare erano alcune centinaia di migliaia. Gli accertatori erano circa cinquemila. Dieci anni dopo lo Stato riscuote sessantamila miliardi di imposte, le sole dichiarazioni dei redditi personali e di società sono 23 milioni. Gli accertatori sono 4.700. Già nei primi anni dopo l'introduzione della dichiarazione dei redditi, dal 1974, era risultato che ogni impiegato avrebbe dovuto esaminare circa 2 mila pratiche. E cioè non vi sarebbe stato alcun accertamento.*

Sia la struttura delle obbligazioni fiscali che l'amministrazione, sono state predisposte in modo da non effettuare un accertamento che non sia formale ma di merito. La struttura, anzitutto. La dichiarazione viene richiesta a milioni di cittadini che non hanno niente da dichiarare, cosa che risulterebbe chiarissima qualora si tenesse conto della natura del reddito (pensione, salario entro un determinato ammontare), o del bene che si presume dia un reddito (abitazione, terreno usati dallo stesso proprietario, entro certi limiti di valore e di reddito).

Il modo in cui si seleziona

Con 23 milioni di dichiarazioni sul tavolo, ogni anno, si ricorrere per forza alla selezione. Ma già il modo in cui si seleziona può essere una grave concessione all'evasione. Ci sono casi nei quali la selezione è inammissibile, come quello delle centomila società per azioni. Ci spieghiamo con l'esempio dei Caltagirone evasori di 60-100-140 miliardi (secondo varie fonti di informazione) su attività di società immobiliari. Nel settore edilizio e immobiliare, conoscendo appunto le abitudini del fisco, è pratica comune costituire una società per ogni singolo progetto e, alla fine, chiuderla senza pagare le imposte. Sono decine di migliaia i casi.

Gli uffici delle imposte dovrebbero rilevare fin dall'inizio la nascita di queste società — un ministro previdente potrebbe anche chiedere la comunicazione al momento dell'atto costitutivo — e seguirle nel loro svolgimento. Se non lo fa, la responsabilità dell'evasione che ne deriva viene condivisa da chi gestisce le imposte e i Caltagirone di turno. D'altra parte, come seguire centomila società per azioni in modo continuativo con questo tipo di apparato?

Il numero degli accertatori non dipende dal numero totale dei dipendenti ma, anzitutto, dalla qualifica e dall'esperienza. Siamo un paese con centoventimila miliardi di commercio estero (importazioni ed esportazioni), duecentoventimila miliardi di depositi bancari, col venti per cento del capitale delle imprese industriali «estero-vestito», cioè intestato, in modo vero o fittizio, a stranieri. Con una proprietà immobiliare, in edifici e terreni, con valore di mercato immenso: ventiquattro milioni di unità immobiliari censite, delle quali quasi dieci milioni nelle città, intestate a quasi dodici milioni di ditte.

Il controllo sui movimenti di queste forme di ricchezza richiede specializzazione a chi la gestisce, certamente più capacità e flessibilità. D'altra parte, la «produttività» di un accertamento reso in profondità può essere elevata: recupero di centinaia di milioni per ogni accertatore che sia veramente capace.

Ora il ministro Reviglio dice che le trascuratezze passate sono un capitolo chiuso, che si faranno concorsi e corsi. Ci si affida però principalmente — come si fece dieci anni fa — all'automazione con cui trattare la montagna di carta, cioè alla famigerata anagrafe tributaria. Le macchine dell'anagrafe leggono però soltanto quello che sta scritto sui documenti che l'attuale struttura fiscale produce a valanga. Dopo la ricevuta dei ristoranti verrà la ricevuta dei medici. Volendo, cioè selezionando certi settori merceologici, si potrebbe introdurre il registro di cassa, sigillato, in certe categorie di negozi. Questo registro rilascia appunto ricevute.

Un impatto micidiale

Questi documenti si possono leggere automaticamente, «incrociare» mettendo a confronto i dati di una fonte con l'altra, scoprire eventuali falsificazioni, fra chi rilascia e chi riceve ricevute. L'impatto di queste misure, a livello di massa, sarà micidiale. Servirà cioè a gestire una fiscalità di massa anche se non potrà fare scoprire la verità sui bilanci truccati per i quali passa la ricchezza vera, il profitto facile, il privilegio, la rendita. Compresa la rendita creata dal fisco con l'iniquità della sua struttura che non tiene conto della differenza qualitativa fra i soggetti.

Il punto cruciale resta quello della democratizzazione, mediante decentramento, delle strutture fiscali. Ciò significa: 1) uffici periferici accessibili ai rappresentanti dei Comuni, con tutte le garanzie del caso; 2) coinvolgimento dei Comuni, in sede di riforma della finanza locale, all'accertamento, mediante affidamento ad essi dell'intera gestione di una imposta (o della fase locale di essa). Il ruolo attuale dei Comuni, più di denuncia che di capacità effettiva, tradisce la volontà di mantenere una impostazione che ha ostacolato persino l'inizio di una discussione sull'imposta come strumento di indirizzo dell'economia o di perequazione. Facendo buio sono stati nascosti anche i nuovi caratteri negativi che è andata assumendo la fiscalità di massa.

r. s.



Sindacati: aumentare le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti

ROMA — Adeguamento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e raddoppio degli assegni familiari: con queste richieste, che sono l'aspetto essenziale della «vertenza fisco» aperta da molti mesi con il governo, una delegazione sindacale composta da Lama, Marianetti, Garavini, Dal Piano e Larizza si è incontrata ieri alla Camera con i parlamentari della commissione Finanze e Tesoro. «L'obiettivo del sindacato — si legge in un comunicato — è quello di ottenere la modifica della legge finanziaria in discussione alla Camera, con l'accoglimento delle proposte della federazione».

Sullo stesso argomento, oggi i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto tengono una conferenza stampa per illustrare i contenuti di una lettera che la segreteria unitaria invierà ai partiti

In particolare, le proposte sindacali illustrate ieri mattina alla Camera prevedono un raddoppio nel 1980, rispetto all'anno precedente, della detrazione per spese di produzione del reddito che dovrebbe salire, per i lavoratori dipendenti, da 84.000 lire e 168.000 lire. La legge finanziaria, già approvata dal Senato e in discussione alla Camera, prevede, invece, che questa detrazione, quest'anno, arrivi a 120.000 lire.

Il ministro Reviglio, presente in commissione, avrebbe affermato, secondo notizie di agenzia, che l'intenzione del governo è di demandare la soluzione del problema delle detrazioni e quello della revisione della curva delle aliquote, alla legge finanziaria del prossimo anno.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 20 marzo alle ore 9.

«Ne denunciava venti e ne guadagnava trecento»

Leggendo i trentacinquemila nomi di Reviglio - Personaggi grandi e piccoli - Perché non sono usciti prima

MILANO — Ridacchia sfogliando gli elenchi pubblicati nel giornale. «Guarda questa qui, ne denunciava venti e ne guadagnava più di trecento. E questo qua? Trentotto ha detto di averne messi in tasca. Invece, erano seicento». Il distributore di benzina poco prima delle otto del mattino mette in fila un'auto dietro l'altra. Ieri tutti, o quasi tutti, avevano gli occhi sugli elenchi dei «presunti evasori» usciti dagli uffici del ministro Reviglio, che leggevano o rileggevano, prima di pigiare sull'acceleratore con l'avidità con cui di solito si cerca nel giallo che tiene banco la chiave del o dei delitti. «E questa qui allora? Niente; non ha denunciato niente poverina. E invece, guarda lì, le hanno scoperto un reddito di oltre un miliardo». Il ridacchiare che accompagna i commenti sa di rabbia, di rassegnazione, di amarezza. Nessuno, però, pare sorpreso. L'evasione in quanto fenomeno non fa più notizia. Si sa che c'è, che è estesa, che comprende mezza Italia. Solo che a questa mezza Italia non si è riusciti mai — o quasi mai — a dare nome e cognome. I personaggi grandi e piccoli di questa foltissima schiera, in quanto categoria naturalmente noti. Quando alcuni anni fa alla televisione si è presentato un notaio di Piacenza che aveva dichiarato un reddito di quasi 180 milioni, la domanda che è venuta sulla bocca di una buona parte dei telespettatori (quelli che pagano le tasse) è stata: e gli altri?

Gli altri notai perché non avevano denunciato una cifra corrispondente ma inferiore di due, tre, quattro, dieci volte? Il mestiere rendeva bene, dunque, solo in quella zolla di terra dell'amato paese? Ma poi, a conferma di una convinzione consolidata da tanti casi pure personalmente noti, sono venute le indagini (anche queste a pioggia) sugli industriali che guadagnavano meno di un loro dipendente: sui commercianti che mettevano assieme quando andava bene, la paga del ragazzo di bottega; sui medici che, dopo sei anni di università, cinque di ospedale, e dieci di professione, a malapena raggiungevano lo stipendio del più modesto infermiere.

Insomma, la mappa del reddito non è stata scoperta ieri. Si conosceva, nelle sue grosse linee, già prima. Ieri — ecco la novità che ha richiamato l'interesse di ognuno fin dalle prime ore del mattino — a questa mappa si sono dati 35.000 nomi e cognomi. Tutto qui. E' poco? E' molto? La curiosità che i milanesi hanno espresso nelle prime ore della mattinata offre un campionario di risposte, in cui si colgono un po' i vari risvolti politici, culturali, morali di questa vicenda dell'evasione. «Ma ci volevano cinque anni per sapere che questa qui guadagnava più di zero lire?». Questa qui è una contribuente la quale, dopo aver denunciato alcuni milioni nel '74, l'anno dopo è scomparsa dagli elenchi. Macchè, solo troppo indaffarata a mettere assieme soldi, tanto da dimenticarsi di fare la dichiarazione dei redditi. L'accertamento infatti dice che ha guadagnato nel '75 oltre un miliardo.

L'assessore alle finanze, Armanini, che ha dato il via a numerose indagini (circa duemila), afferma che non c'è niente di più faticoso — in una situazione che sconta il secolare assenteismo delle classi dirigenti nei confronti dei ceti privilegiati — di un accertamento sulle sostanze di chi di sostanze ne ha ammucchiate un bel po'. «Non basta, dice, descrivere impressioni, verità evidenti, ma colte genericamente sul treno di vita di un contribuente. Bisogna fotografare — a volte letteralmente — ogni fonte di reddito, scovandola magari ai quattro angoli del Paese. E dopo averlo fatto, bisogna offrire una immagine chiara, precisa sino all'esasperazione, di queste fonti, in modo da non dare alcun appiglio formale all'evasore». Una cosa lunga, insomma? «Non solo lunga, ma pure costosa». I trentacinquemila nomi non potevano allora uscire prima? «Non dico questo. Forse prima sì. I Comuni, soprattutto quelli gestiti dalle sinistre, hanno fatto della giustizia tributaria uno dei loro primi cavalli di battaglia. Elementi per intervenire, quindi, ce n'erano; solo che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Nessuno può venire qui a dirci adesso che la colpa dei ritardi è delle difficoltà tecniche».

Il milanese che ridacchia sfogliando gli elenchi, in attesa che gli facciano il pieno, prima di andare a lavorare lo sa. Per questo al benzinaio che lo segue nelle sue riflessioni con un sorriso di approvazione sulla faccia, domanda se lui accetterebbe una dicharazone palesemente falsa. «Le pare — dice — che un medico guadagni meno di un infermiere? O che un industriale si accontenti di una paga che è la metà di quella del suo operaio?». Il sorriso del benzinaio, che si è allargato tanto da diventare quasi una risata, dice che non gli pare. «Ma allora perchè si accettano dichiarazioni che non stanno né in cielo né in terra?». «Lei, domanda il benzinaio, li metterebbe tutti in galera quelli lì?». «Tutti, tutti» è la prima rabbiosa risposta. E poi, dopo una pausa di qualche secondo. «Forse tutti no. Ma per quelli che guadagnano centinaia di milioni o addirittura miliardi e denunciano niente o quasi, per quelli non ci penserei su un momento. In galera li manderei subito dritto di filato». Ma non succede. I ricorsi, che molti dei presunti evasori hanno presentato, sospendono il giudizio. E chi ha più soldi ha anche più forza per sostenere nei ricorsi le «proprie ragioni». «Ma che ragioni sono? esclama il milanese che ha già acceso il motore —. Un miliardo è un miliardo e ce ne vogliono di ragioni per cancellarlo. No, in questi casi non mi pare proprio che si debba aspettare il responso del tribunale».

LETTERE all'UNITA'

Il giornale migliora, ancora uno sforzo per legarsi di più ai giovani

Cara Unità,

scrivo per esprimere un giudizio positivo per come si è modificata negli ultimi tempi l'Unità; e più precisamente per lo spazio maggiore dedicato ai commenti delle notizie, per le lettere, per le cronache regionali e locali, per gli spettacoli. Debbo però rilevare che tanta parte della vita, della cultura giovanile resta tuttora in penombra. Certo, ci sono le eccezioni: per es. le importanti lettere di Carmela sul privato e politico di una ragazza siciliana (pubblicate con rilievo in terza pagina il 7 marzo), l'attenzione maggiore al mondo dello spettacolo, della musica, al costume e alla comunicazione di massa; nonostante questo resta un distacco grande, un vuoto che non si riesce a colmare, forse non tanto in termini di spazio riservato ai giovani (non sono per una pagina della FGCI o dei giovani) ma in termini di impostazione generale del giornale e dell'informazione.

Indicazioni preziose venivano da Città Futura, *estintasi a mio avviso prematuramente, che riusciva ad indagare sulla vita, sugli stati d'animo, sulle scelte quotidiane dei giovani: «colmando il vuoto tra l'universo in cui proiettiamo i nostri giudizi e quello in cui li giochiamo come frammenti della nostra esistenza». Credo che tanta parte della gioventù (anch'io per esempio) non ha trovato gli «abiti giusti» come invece Carmela, la consapevolezza delle proprie radici e che sia sempre più difficile saldare il filo nei rapporti tra le generazioni; l'*Unità *uno sforzo maggiore su questo lo deve fare.*

PIER LUIGI ZAVARONI
(Reggio Emilia)

La proposta di legge di iniziativa popolare sul dramma della droga

Cara Unità,

scriviamo questa lettera perchè ci sembra sbagliato che sul nostro giornale ci sia una quasi totale mancanza d'informazione circa la presentazione della legge di iniziativa popolare sul problema della droga, sostenuta dal comitato nazionale contro le tossicomanie composto da FGCI, PdUP, MLS, DP, Gruppo Abele, ARCI, Radio popolare e Comunità nuova.

Si può essere anche in disaccordo con alcuni articoli della legge, ma non si può non dire, anche di fronte alle continue immagini delle vittime dell'eroina, che la sinistra giovanile sta lavorando, sta lottando perchè si risponda a questo dramma, anche attraverso una nuova legislazione che vada a modificare quella attuale che ci sembra voglia continuare a mantenere i giovani tossicomani nel loro ghetto clandestino e nella loro identità criminale; vogliamo che il tossicomane ritorni ad essere un cittadino, vogliamo salvargli la vita innanzitutto, vogliamo dargli la possibilità di cambiarsi la vita, di ritornare a vivere, di ritornare a incontrare la gente, di ritornare a lottare. Crediamo che la nostra proposta di legge possa contribuire efficacemente ad affrontare il dramma delle tossicodipendenze.

*All'*Unità *chiediamo una collaborazione nello svolgimento del lavoro di raccolta firme per la presentazione della legge in Parlamento. Ci sembra quantomeno indispensabile la correttezza di informazione sul nostro giornale, vogliamo che la gente sappia che esiste una petizione popolare, vogliamo che conosca la scelte e le posizioni di tutti, vogliamo che discuta, che dibatta, che si confronti, che scelga, perchè questo ci sembra il contributo più grosso che possiamo dare alla soluzione del problema droga e allo sviluppo della coscienza civile e democratica nel nostro Paese.*

LETTERA FIRMATA
dai circoli FGCI della zona 18 (Milano)

Quando si può stare insieme anche se è passato lo «stato magico»

Cara Unità,

vorrei intervenire nel dibattito sulla coppia in crisi, cioè se sia possibile continuare a vivere insieme quando l'amore se n'è andato. Prima però vorrei dire la mia gioia per gli interventi che ho letto sino ad ora, maturi, equilibrati, avanzati. Siamo un grande partito, nel quale i militanti quando affrontano un problema «privato» lo fanno cercando di essere coerenti col proprio essere comunisti. Magari ci vogliono anni (me le ricordo bene certe lettere di un po' di anni fa, per esempio sui «due stipendi in famiglia»...), ma una volta che certi principi sono acquisiti non li molliamo più, li portiamo avanti anche a costo di fatiche e lacerazioni.

Ecco, io volevo dire questo: come marxisti scientifici, noi sappiamo bene che non esistono dimensioni assolute e totali. Quindi anche se all'inizio di una storia di coppia c'è un periodo in cui tutto sembra esserci ed essere tutto perfetto (amore: cioè attrazione, amicizia, stima, solidarietà, allegria nello stare assieme, uguale visione ideologica e culturale, e altro), questo momento passa inevitabilmente. Allora che fare? Rompere e ricominciare affannosamente la ricerca di un altro momento di «perfezione», salvo poi tornare a rompere e ricominciare a correre verso la ricerca di un nuovo amore assoluto? Avere coscienza e rispetto dei propri limiti e di quelli altrui è la dimostrazione di un'autentica maturità. Che non vuol dire «sopportazione», ma spirito critico e tolleranza. Quando una coppia non si sopporta più, allora si che stare assieme è un atto di aridità, perchè nella infelicità non si riesce a creare e a dare.

Stare assieme quando non si è più uniti da nulla è un atto di crudeltà verso sè e verso l'altro (oltre che verso i figli). Ma quando rimane la stima, la solidarietà e altre cose e quel che manca è solo l'attrazione sessuale e diciamo lo «stato magico», perchè rompere? La coppia è in questi momenti che diventa quel che deve essere: «uno» dei momenti della tua esistenza. Non è coppia nel breve periodo della perfetta intesa, ma nel lungo dell'imperfetta solidarietà: non nella stagione dell'amore, ma negli anni dell'affetto. Perchè poi c'è il resto, c'è il lavoro, l'impegno politico, i figli, gli amici, il cinema e le letture. Capisco che non è facile, magari si cerca di accusare l'altro perchè il periodo magico è passato, si cercano colpe, si diventa scioccamente possessivi. Ma una vita ricca e serena è fatta non di una sola dimensione assoluta, ma di tante dimensioni esistenziali parziali che si equilibrano fra di loro.

MARTA BARALDI
(Milano)

Tasse in più perché sul «740» mancava una firma

Cara Unità,

sono un delegato sindacale di fabbrica della Ferrotubi che si occupa delle dichiarazioni dei redditi modello 740. Il problema che voglio trattare è quello della riliquidazione della dichiarazione dei redditi del '77, in merito alla quale molti lavoratori stanno ricevendo, dagli inizi di febbraio, le cartelle esattoriali con consistenti quote di imposta.

Nel giugno '78 il sindacato provinciale aveva indicato di effettuare una dichiarazione congiunta dei beni, anche nel caso in cui il coniuge si fosse trovato a carico ed il suo reddito non avesse superato le 360 mila lire. Ora l'Ufficio delle imposte di Abbiategrasso si rifiuta di considerare le quote di detrazione indicate, adducendo come motivazione che il coniuge a carico non è stato indicato nell'apposito riquadro e in talè riquadro non ha apposto la propria firma. Con tale ristretta motivazione le famiglie sono state costrette a pagare somme consistenti non giustificate (si va dalle 100 alle 200 mila lire).

Io ritengo che quel tipo di dichiarazione, con la firma in calce del coniuge a carico, attestasse complessivamente la stessa dichiarazione e di certo anche le quote spettanti di detrazione, indebitamente tolte. Pur avendo già inoltrato i ricorsi alla Commissione tributaria di primo grado, ben sapendo quali tempi occorreranno per la risoluzione del caso, chiederei una presa di posizione contro questi fatti.

GUIDO COVA
(Bareggio - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pippo MAZZINI, Milano; Mario RAFANELLI, Rovigo; Dino GLODER, Krefeld - RFT; Libero FILIPPI, Volterra; Primo GIRALDO, Mestre; Gemma PUSUDDU e altri impiegati in ruolo del ministero per i Beni Culturali e Ambientali della città di Perugia; Massimo INNOCENTI, Vernio; Romolo MORIGI, Castiglione di Cervia; Duilio FRANCA, Pesaro; Marcello PUCCIONI, S. Maria a Monte; Mauro STRAMAZZO, Piove di Sacco; Oberdan MATTIOLI, Solignano; Renato B., Gorizia; Antonio MAITZA, Bussoleno; Pietro BIANCO, Petronà; Carmelo CONDO', Roma; G. R., Roma; Maria F., Alassio («*Gridate forte che noi non andremo mai al governo con uomini di qualunque partito immischiati in scandali*»).

Ermes VIGNOLI, S. Francesco al Campo («*Tra tutti i Comuni che recentemente si sono sbracciati per Sacharov, non ce n'è manco uno che abbia fatto un "pieghino", per gli indiani d'America entro il cui territorio si stavano svolgendo le Olimpiadi e ai quali sono stati tolti tutti i diritti*»); Divo INFANTI, Roma («*Suggerisco di operare perchè gli articoli pubblicati siano meno lunghi a vantaggio dei corpi tipografici più grandi di quelli che ora vengono usati con troppa frequenza*»); Giacomo SCAGLIOTTI, Varallo («*A quanto pare siamo sulla buona strada riguardante le denunce contro i disonesti. Benone. Ma quando verrà abolita la legge sul segreto bancario il quale nasconde dietro di sè tante disonestà?*»); Giuseppe BUCCAFUSCA, Milazzo (a nome di un gruppo di pensionati marittimi ha scritto al ministro del Lavoro e della Previdenza per lamentare i gravi ritardi nei pagamenti da parte dell'INPS).

Alfredo LUCARELLI, Adelfia («*Se la RAI-TV è in cattive acque, invece di aumentare il canone, rinunci a spettacoli costosi e al pagamento dei premi ai partecipanti ai telequiz inventati dai vari Mike Bongiorno, risparmiando svariate centinaia di milioni all'anno*»); Angelo CAVUOTO, Torino (non possiamo risponderti personalmente perchè non hai indicato l'indirizzo. Possiamo comunque segnalarti che il Gruppo senatoriale comunista il 4 marzo ha preannunciato una iniziativa parlamentare per rendere più stringenti i controlli sui bilanci dei partiti previsti dalla legge sul finanziamento. Il nostro giornale ha dato la notizia con molto rilievo); Angela MELANI, Piombino («*Vi prego col cuore in mano, voi dirigenti del PCI, di adoperarvi, più di quanto fate, per la pace. Fate di tutto perchè siano ripristinati i rapporti tra quelle nazioni che hanno perduto la ragione e la coscienza*»).

Valerio RABUFO, Torino («*Io sono uno di quei compagni che alternano la lettura dell'*Unità *con quelle di* Repubblica *e* Manifesto. *Sono quindi dell'opinione che faccia parte del bagaglio culturale di tutti i compagni una lettura la più possibile pluralista. La lettura dell'*Unità, *e qui sono d'accordo con il compagno Di Salle, è indispensabile perchè "vi si trovano le nostre scelte e le nostre posizioni", ma perchè rifiutare a priori contributi di idee e di fatti al di fuori del partito?*»): Marcello CORINALDESI, Milano («*Trovo il mio giornale in gamba nella forma e nel contenuto. Ci trovo non dico tutto ma molte cose di cui abbiamo bisogno noi comunisti e lavoratori. Per conto mio ritengo che il giornale sia sufficiente e non ritengo "indispensabile" salvo per ragioni professionali, ricorrere ad altre fonti di informazione*»).

La democrazia e i problemi delle grandi città

Metropoli, un governo ancora da inventare

Quale contraddizione, quale bisogno, quale dramma del mondo di oggi non si ritrova aggravato, ingigantito nelle grandi città, nelle metropoli? In queste enormi concentrazioni urbane tutti i fenomeni salienti si ripresentano prepotentemente, in negativo ma anche in positivo: essi ci anticipano il corso degli eventi, ci ammoniscono sul loro possibile esito.

Se sapremo guardarci dentro con spirito laico e previdente, forse potremo evitarne le conseguenze più catastrofiche. Forse potremo pazientemente ricucire un tessuto urbano e sociale, che renda vivibili le nostre città, meno caotico e snervante il ritmo di vita, più umani il rapporto professionale e la convivenza tra gli uomini. Forse potremo restituire alle istituzioni ed al governo una efficacia di intervento ed una credibilità popolare che si stanno sempre più logorando.

Problemi materiali impellenti come la casa, i trasporti; problemi acutissimi di governo come l'ordine democratico, la droga, la violenza, l'efficienza della giustizia, o la rappresentatività reale delle istituzioni pubbliche e partitiche; problemi oggi sempre più emergenti come la soddisfazione dei bisogni culturali, del vivere insieme, dello svago — sono tutti presenti in forma macroscopica nelle metropoli.

E tuttavia questa crescita caotica delle residenze ammucchiate ossessivamente una sull'altra, degli insediamenti industriali di concentrati massicciamente senza più spazio, non sono più soltanto un dato patologico dello sviluppo ineguale e squilibrato della società e dell'economia. Essi contengono anche un accumulo di risorse umane intellettuali, economiche, di energie culturali, di direzione, di servizi, che non sarebbe possibile ottenere altrimenti. Le metropoli sono un segno della civiltà moderna, possono — se governate, corrette, ridimensionate — esprimerne un dato fisiologico.

Se governate, naturalmente; se si farà tesoro dell'esperienza (negativa) di altri paesi, con metropoli assai più elefantiache delle nostre; se si procederà con decisione sulla strada delle riforme.

E' singolare che le cinque metropoli italiane (Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli) siano tutte amministrate dalla sinistra. Singolare ma non casuale, perché negli anni '70 le città hanno rappresentato una punta nei successi politici ed elettorali della sinistra. Sul divorzio, nelle elezioni del 1975 e '76, nelle lotte del lavoro, studentesche, spesso è nelle grandi città che si son conseguiti i risultati più significativi. Oggi, è vero, si avverte qualche segno di confusione, di smarrimento, ma emerge contemporaneamente il rilancio di una proposta riformatrice.

Chi può negare che le amministrazioni di sinistra hanno dimostrato stabilità di governo e continuità di direzione politica? L'animazione di tante attività culturali ed il coinvolgimento di milioni di persone in queste iniziative, ha segnato una novità nella vita di queste città. Altrettanto si può dire per l'opera di pulizia morale (e amministrativa) che ha bloccato intrallazzi di varia natura, ricorrenti occasioni di ruberie, rendendo più difficile quella pratica corrotta e più incisiva l'azione giudiziaria contro di essa. Altrettanto ancora si può dire per le misure che si stanno adottando in tema di riordino amministrativo e funzionale degli uffici, dei bilanci, del personale.

Come combattere i fenomeni patologici di gigantismo

Soprattutto, dopo il 1975 la conquista alla sinistra del grande comune capoluogo di ogni area metropolitana ha attenuato sensibilmente la sua tradizionale contrapposizione ai piccoli comuni limitrofi della cintura. Al contrario, in questi anni si è avviata una collaborazione, si sono prese varie iniziative per gestire insieme ciò che ormai è divenuto una realtà uniforme, unica, integrata: l'area metropolitana.

Ma, per quanti sforzi si siano fatti, per quanti lodevoli risultati si siano accumulati resta viva la necessità a questo punto di una riforma istituzionale che renda queste città e queste aree più governabili. Di questo si è discusso in un recente seminario di studio dell'Istituto Gramsci di Torino, anche avanzando proposte concrete di rinnovamento delle forme di Governo.

L'attenzione si è anzitutto appuntata sui fenomeni patologici di gigantismo dell'ente comune del capoluogo, che non ce la fa più, scoppia, ha difficoltà a far funzionare i suoi organi (consiglio comunale, soprattutto) i suoi uffici, perché oberati da una miriade di compiti che non dovrebbero gravare su di loro.

D'altro canto ormai ci sono i quartieri che hanno cominciato a funzionare, ma che vanno spinti assai più avanti: approfittiamo allora per decentrare assai più audacemente, per snellire l'amministrazione, per avvicinarla al cittadino.

In fondo nei comuni metropolitani non si tratta di quartieri in senso proprio, ma di qualcosa di più: essi possono diventare addirittura quasi dei comuni (municipalità, si usa dire), aventi quindi la gran parte dei compiti dei comuni, come accade di fatto ai vari comuni di periferia, dell'hinterland metropolitano. Mentre queste stesse municipalità — come anche i comuni contigui — dovrebbero esse stesse a loro volta articolarsi in sub-quartieri, o quartieri veri e propri, allo stesso modo di tutte le altre città medie, per realizzare un più proficuo e stretto rapporto dell'amministrazione col cittadino.

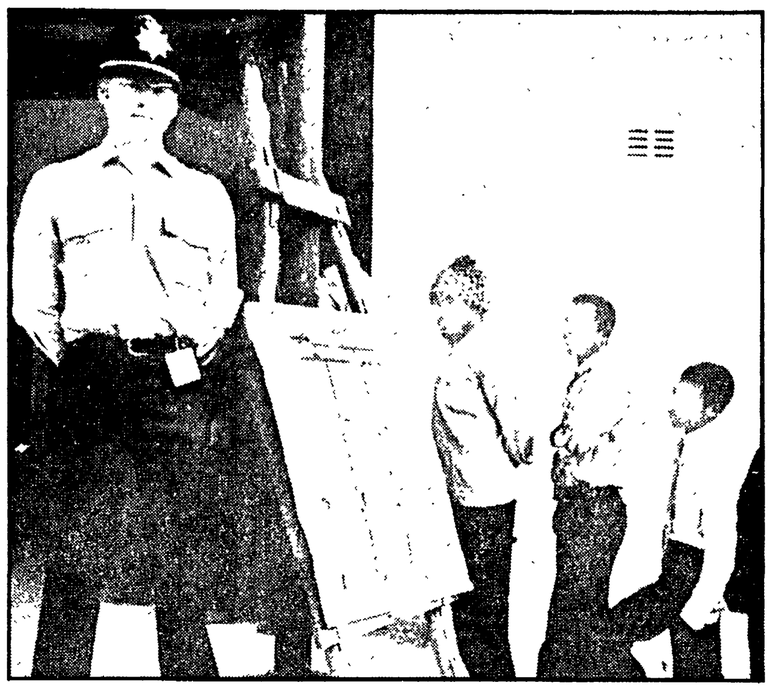
Resta comunque l'unità del territorio metropolitano, la cui gestione non può essere solo articolata e decentrata sulle municipalità e i comuni limitrofi. Occorre un momento unificante, cui affidare le funzioni di governo ed amministrative squisitamente metropolitane (trasporti, parchi, grandi mercati generali, viabilità di scorrimento, programmazione territoriale a maglia larga).

Queste infatti non possono costituire altro che un momento amministrativo superiore ed unico, che comprenda le municipalità (in cui dovrebbe articolarsi e sciogliersi il grande comune capoluogo) assieme ai comuni della cintura metropolitana, tutti sotto l'ombrello unificante di una sorta di super-comune, o meglio di provincia ristretta all'area metropolitana propriamente detta.

Intendiamoci bene: questa sarebbe una provincia tutta particolare e assai diversa dalle altre province, perché a queste ultime non vanno affatto affidati compiti amministrativi. Quella metropolitana, però, giustifica la sua peculiarità e differenza per il fatto che insiste su una area particolare, omogenea, territorialmente più limitata ma assai più popolata: su quel tutt'uno cioè che è la metropoli.

Il Parlamento si dovrà presto far carico di questo grande problema nazionale che sono le grandi città. Ma soprattutto ci dovranno pensare i cittadini, al momento del rinnovo dei consigli comunali e provinciali, poiché una riforma ex-legge non basta: occorre preservare e potenziare quel patrimonio d'iniziative che costituiscono già pratica quotidiana delle città e che hanno già messo concretamente in moto questo importante processo di rinnovamento, il quale attende nel prossimo quinquennio il suo naturale compimento.

Luigi Berlinguer



Il nuovo stato africano nei programmi di Mugabe

Come si è giunti all'indipendenza nazionale dopo sette anni di lotta armata e la straordinaria affermazione del Fronte patriottico nelle elezioni rhodesiane « Quando un movimento rivoluzionario è veramente tale, non teme la democrazia »

Zimbabwe: la politica che vince sulla guerra

Non era mai successo prima: la rivoluzione ha vinto le elezioni. E ha vinto in elezioni gestite dalle forze interessate alla conservazione del vecchio stato di cose. In queste due constatazioni, ci pare, sta la grande novità rappresentata dall'indipendenza dello Zimbabwe i cui effetti è, forse, presto per misurare nella loro interezza anche senza prescindere dalle modeste dimensioni del paese e dalle sue peculiarità. Eppure, avendo vissuto da cronisti questo avvenimento ed avendo condiviso nelle strade di Salisbury la incontenibile gioia della gente dello Zimbabwe, abbiamo riportato l'impressione profonda che questo nuovo Stato africano nascendo abbia dato l'esempio di un metodo nuovo. Certo nel panorama internazionale, in cui sembra prevalere da qualche tempo l'irrazionale tendenza all'acutizzarsi dello scontro, all'interferenza negli affari interni di altri paesi, all'uso della forza, lo Zimbabwe ha fornito non poche indicazioni positive.

Leggiamo sul nostro taccuino: « Quando un movimento rivoluzionario è veramente tale, cioè sintesi e guida di un popolo e delle sue più profonde aspirazioni non teme la prova della democrazia ». Sono parole di Lionel Cliffe, un giovane studioso britannico che da anni si occupa dell'Africa australe e che ha seguito come osservatore le elezioni rhodesiane. Intendeva con queste parole rispondere alle incredule reazioni di giornalisti, osservatori, amministratori coloniali che sorridevano di fronte alla sicurezza con la quale Mugabe e gli altri dirigenti della ZANU anticipavano la loro travolgente vittoria. Eppure avrebbero dovuto riflettere su quanto essi stessi andavano dicendo e scrivendo, utilizzando a man bassa vecchi luoghi comuni, e cioè che la guerriglia si reggeva sul terrore e l'intimidazione muovendo da santuari al di là della frontiera. Se a questo fosse stata veramente riducibile la lotta della ZANU e del Fronte patriottico allora l'accettazione del compromesso, cioè la interruzione della lotta armata e la partecipazione alle elezioni, sarebbe stato un suicidio.

Errore di valutazione? Certo i coloni rhodesiani, i razzisti sudafricani, la stessa Gran Bretagna non hanno creduto possibile fino all'ultimo un tale risultato. Il Sudafrica razzista aveva già predisposto scenari all'interno dei quali lanciare interventi armati «internazionalmente difendibili» per salvare i bianchi dal «caos comunista» e invece ora è costretto a studiare misure anticontagio perché non si verifichi lì, nella cittadella bianca, « una seconda Rhodesia ».

La politica insomma ha vinto sulla guerra. In tutti i sensi. Ha vinto su una guerra regionale che i sudafricani erano già pronti a scatenare con imprevedibili conseguenze internazionali. Ha vinto su una guerra civile che avrebbe distrutto un paese al suo nascere. Ha vinto, e non è un paradosso, anche su una guerra di liberazione che i rivoluzionari sanno essere l'ultima carta da giocare proprio per i costi che ne paga lo stesso popolo che vuol liberarsi. Una guerra di liberazione che tuttavia c'è stata per ben 7 anni, esercitando un peso determinante negli avvenimenti di questi giorni e alla quale i suoi promotori hanno saputo mettere fine al momento giusto.

Rileggiamo una annotazione sul fair play *britannico, sullo stile con il quale sono stati alla fine accettati risultati contro i quali all'inizio erano stati utilizzati gli strumenti più diversi. La Gran Bretagna infatti ha usato in servizio di polizia le forze di sicurezza rhodesiane e gli ausiliari armati di un partito in lizza, quello di Muzorewa, violando apertamente gli accordi e accerchiando di fatto i guerriglieri che avevano rispettato l'impegno a concentrarsi in apposite* assembly areas. *Ha arrestato od escluso dalla campagna elettorale attivisti e candidati della ZANU. Ha annunciato, per bocca della stessa signora Thatcher, che l'incarico di formare il governo non sarebbe stato necessariamente affidato al leader del partito di maggioranza relativa che già si presumeva essere Mugabe. E così via. Ma quando tutti questi mezzi si sono rivelati vani ha preso atto della realtà, ha definito le elezioni ragionevolmente « libere e oneste » ed ha incaricato Mugabe, detentore di un'ampia maggioranza assoluta, di formare il primo governo dello Zimbabwe indipendente. Certo, si dirà, non c'erano le condizioni per fare diversamente senza perdere di prestigio e mettere a repentaglio la pace internazionale. Ma proprio per questo costituisce un segno positivo e un elemento di riflessione anche in relazione agli avvenimenti afghani.*

E tuttavia la Gran Bretagna appare sconcertata dal suo stesso esempio. Ronald Butt sul Times *recrimina, e afferma che « il passato di Mugabe condanna il suo futuro » titolando polemicamente sulla « Trasfigurazione di Mugabe». L'*Observer *si domanda: « Un Satana o un Salvatore? ». L'*Economist, *più prosaicamente, si chiede: « Un nuovo Mugabe? ». Ma, appunto, chi è Mugabe?*

*« Siamo socialisti — leggiamo tra le tante affermazioni di Mugabe appuntate nel corso di numerosi incontri — e realizzeremo i principi socialisti. Ma i nostri principi devono tenere conto della realtà del nostro paese: la storia, le tradizioni e le particolari circostanze in cui siamo chiamati ad operare. In particolare dobbiamo tenere conto che il paese è basato sulla libera impresa capitalistica. E dobbiamo accettare il fatto che non è possibile trasformare di colpo l'economia. Che dobbiamo invece lavorare passo dopo passo fino al raggiungimento dei nostri obiettivi ». (Mugabe fino a ieri « marxista intransigente », è visto ora come un « pragmatico » e qualcuno spera, come l'*Economist, *che non sia più neanche marxista: in fondo, scrive, « di rado il marxismo ha messo radici nelle ex colonie britanniche»). «Vogliamo — ci ha ancora detto Mugabe — che il popolo partecipi alla determinazione della sua vita a tutti i livelli. I lavoratori si organizzeranno in comitati di gestione e così via. Questo è ciò che vogliamo. Io mi rifiuto di prendere a prestito modelli politici. Ma diverso è il discorso sui principi. I principi secondo i quali alla fine il popolo deve decidere egli stesso della sua vita, essere proprietario delle sue risorse, organizzarsi collettivamente nelle campagne. Questi sono principi che non temiamo di ricavare dall'esperienza della Cina o della Jugoslavia ». « Io personalmente sento avversione per la dittatura, sia personale che statale. Non voglio l'irreggimentazione. Il popolo si è conquistato il diritto democratico di prendere le sue decisioni anche se dovessero essere contrarie alle collettivizzazioni ».*

Mugabe, fino a ieri « arrogante collettivista », è ora un democratico, « sostenitore di una economia aperta » che — si augura ancora l'Economist — in effetti vuol costruire « un altro Kenya ». Se è penoso assistere a questi strumentali e maldestri capovolgimenti di certi giudizi occidentali nel giro di pochi giorni, non si può d'altra parte non rilevare come l'indipendenza dello Zimbabwe faccia giustizia di certi schematismi terzomondisti che facevano della lotta armata un, se non il criterio di discernimento tra riformismo e rivoluzione. O che, tracciando segni rossi e blu sulla carta geografica, distribuiscono patenti di viabilità ai diversi sistemi politici: il metodo della democrazia e del pluralismo può andar bene per certi paesi ad alto sviluppo industriale mentre l'arretrato Terzo mondo necessita di sistemi fortemente unitari e centralizzati. La rivoluzione zimbabwena — troviamo ancora annotato sul nostro taccuino — offre di sè una immagine sconvolgente a chi, per attaccarlo o per difenderlo, vorrebbe perpetuare del socialismo una immagine unidimensionale e totalizzante.

In Zimbabwe ci pare, si è assistito ad una conferma della inutilità di « protezioni esterne » quando il processo rivoluzionario ha basi reali e nello stesso tempo alla possibilità di sconfiggere con le armi della politica e della lotta democratica le mire interventiste dei nemici razzisti e neocolonialisti. E si è assistito, anche attraverso la cooptazione di due esponenti della comunità bianca nel governo uscito dal voto, al prevalere di uno spirito di riconciliazione, segno ulteriore della grande forza di questo movimento. Il « feroce terrorista » si è rivelato anche ai suoi detrattori occidentali come portatore di valori nuovi di giustizia sociale, libertà, tolleranza.

Il tempo metterà le nuove classi dirigenti zimbabweane davanti a problemi complessi e ad ostacoli ardui da superare e non è neanche detto che esse sappiano risolverli e superarli tutti nel modo migliore, ma oggi sentiamo di esser stati testimoni della nascita di uno spirito e di una realtà nuovi. E non ci sembra un dato secondario, né casuale, che portatrici di questo nuovo spirito e prefiguratrici di queste nuove realtà siano forze, come quelle vincitrici nello scontro per la liberazione ed emancipazione dello Zimbabwe, che si definiscono rivoluzionarie e socialiste.

Guido Bimbi

Tra vecchi e nuovi atenei a Roma e nel Lazio

L'università scopre il sistema

Ricerca scientifica e professionalità: le proposte avanzate ad un convegno PCI

Come ha reagito la struttura accademica di fronte alle trasformazioni profonde avutesi nelle nostre università con la massificazione studentesca? Si è in parte modificata, forzosamente, per provvedimenti graduali; ma in parte ha rifiutato la massificazione, spostando tutto il peso quantitativo degli studenti sul momento dell'esame e ha mantenuto sostanzialmente invariato il tradizionale impegno qualitativo rivolto ai soli frequentanti (un'esigua minoranza) eletti a referente privilegiato: come « ricercatori », rilevava Carlo Bernardini, piuttosto che come professionisti. Laddove in una università di massa l'alta qualità della ricerca non può andare disgiunta dal conseguimento di una diffusa, garantita professionalità.

Queste riflessioni sono state al centro della analisi della situazione, al convegno promosso dal PCI: *Proposte, progetti ed idee per il sistema universitario del Lazio*. Nel momento in cui tre nuove università, Tor Vergata, Cassino e Viterbo, vengono ad aggiungersi alla prima, congestionata università di Roma, e mentre la legge sulla Docenza apre non pochi spazi alla sperimentazione, è vitale affrontare i problemi in modo coordinato a partire dai dati reali di una situazione ormai insostenibile. In effetti, la maggior parte degli interventi succedutisi nell'utilissimo dibattito ha accolto e rilanciato il concetto di « sistema universitario », proposto dal convegno come una vera linea politica.

Motivi di razionalità economica e organizzativa impongono, infatti, la centralizzazione di alcuni servizi principali: come il centro di calcolo e alcuni particolari laboratori, la cui scala non può che essere regionale; o le biblioteche maggiori, che sono e restano a Roma. Il corollario di questo coordinamento è la *mobilità*, una dinamica degli scambi impensabile nella università tradizionale, spesso ancorata a una accezione restrittiva e corporativa di *autonomia*. La ricerca di « nuovi equilibri tra il vecchio e i nuovi atenei », indicata in apertura da Veltrone, comporta l'utilizzazione di ogni nuova possibilità offerta dalla legge, per il reperimento di strutture-ponte, come i dipartimenti, interrelanti i caposaldi di un *sistema*, appunto, che ha un senso se l'iscrizione a uno dei quattro atenei regionali pone veramente lo studente in condizione di fruire dei servizi comuni ed eventualmente di corsi o gruppi di corsi pertinenti agli altri atenei.

Argan ha chiesto, ad esempio, che « spore » di università tornino nel centro storico di Roma; e questo assumerebbe particolare significato in un quadro, come ha indicato Asor Rosa, di « interrelazioni dipartimentali ».

Naturalmente una simile concezione, in cui gli elementi innovativi, secondo la lucida analisi di Ruberti, devono fondarsi su un uso ottimale del patrimonio culturale, dell'esperienza tecnico-scientifica sedimentata, si scontra con le tendenze tradizionalmente difensive del « patrimonio » stesso, geloso dei propri valori e timoroso, anche giustamente, della loro dispersione. Ma non si possono dare risposte vecchie a esigenze nuove. Se la volontà politica di intraprendere la difficile via della trasformazione dell'esistente vacilla, e non cogliamo l'occasione della crisi e delle nuove disposizioni legislative, è facile prevedere cosa accadrà.

Distorto quadro di competenze

Roma 1 tenderà a mantenere lo status quo, sperando in una semplice decompressione e avanzando qual che gesto di rinnovamento nel chiuso dei propri equilibri; Roma 2 svolgerà al proprio interno le lotte per il potere, costruendo una struttura tendenzialmente concorrenziale; l'ateneo di Cassino si legherà semplicemente alla FIAT; Viterbo si accontenterà della sola Agraria (una scelta forse basata su un malinteso « ambientamento » rurale) e tramuterà il Corso di laurea in Beni Culturali, previsto dalla legge, in uno o più corsi di specializzazione per tecnici o burocrati privi di una ampia preparazione storica e settorializzati in partenza. Senza che le nuove istituzioni avviino il benché minimo processo di trasformazione nell'attuale, distorto e geloso quadro delle competenze e delle professionalità.

Prendiamo quest'ultimo caso, che è il più spinoso, e sul quale per primi abbiamo manifestato tutte le nostre perplessità. L'ipotesi prevalente (Asor Rosa, Giannantoni, Argan, Massolo) è quella di istituire subito, intanto, un corso di laurea per la formazione di storici e operatori sui beni architettonici e ambientali, o di storici della città e del territorio. Riaffermando l'opposizione alla triade di specialisti in BB.CC., rispettivamente: « archeologici e architettonici », « mobili » e « archivistico librari » (secondo la deprecata divisione delle Soprintendenze accolta dalla Legge per Udine), si è sottolineata l'importanza di una formazione che colga l'unità dello « spazio storico » affrontato, sia in senso conoscitivo che operativo e progettuale, *sul territorio* e in tutte le sue manifestazioni. Ora è chiaro che uno studioso del territorio e dell'insediamento è essenzialmente uno storico; e seria preparazione storica deve avere chiunque metta le mani sui beni culturali. Occorre perciò tutta quella attrezzatura di conoscenze e di esperienze scientifiche che difficilmente una nuova università decentrata può offrire. Di qui l'idea ed anzi la necessità di attingere alle attrezzature e ai corsi fondamentali della o delle facoltà di Roma, per alcuni momenti decisivi della formazione delle nuove figure professionali. Cosa di immediata attuabilità anche dal punto di vista dei trasporti.

Si pensa dunque a figure di studiosi e di operatori dotate di una formazione culturalmente molto ampia ma anche di strumenti scientifici e tecnici differenziati, adatti ad operare sul territorio, anche nei settori, sinora affrontati in modo empirico, dell'edilizia storica, della cultura materiale, dell'ambiente. E, in questo quadro, ha evidentemente spazio anche l'archeologia per la quale, più di ogni altra disciplina, la coincidenza tra oggetto e territorio è palmare.

Si potrebbe così, integrandosi attraverso le strutture dipartimentali anche alla facoltà di Agraria, formare storici, rilevatori e catalogatori capaci di affrontare i vari aspetti del patrimonio culturale e ambientale, così come esso è presente nel territorio (il che va inteso non in senso restrittivo, con riferimento alla Tuscia, ma in senso metodologico): operatori progettisti abilitati a lavorare sull'insediamento storico e sul paesaggio agrario per una valorizzazione e un riuso; studiosi dell'antico capaci di integrarsi con gli scienziati del territorio e i pianificatori.

Mario Manieri-Elia

Energia e sicurezza

Incidenti nucleari «credibili» e «possibili»

Un rapporto riservato, le rivelazioni, l'inadeguatezza dei piani d'emergenza



La sala di controllo di una centrale nucleare

Le popolazioni che vivono entro un certo raggio dalla centrale di Caorso pensano certamente che i piani di emergenza siano stati elaborati con la finalità di proteggerle contro gli incidenti *possibili*; ora invece si scopre che i piani sono stati elaborati contro gli incidenti *credibili*. Il concetto di « incidente possibile » è chiaro e oggettivo. Il concetto di « incidente credibile » è assai meno chiaro, e non si comprende bene quale oggettività abbia. Comunque, si scoprono altre cose ancora: e cioè che la Commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del CNEN è da almeno sette mesi del parere che i piani di emergenza debbano essere commisurati agli incidenti *possibili*, ed è giunta a tale conclusione dopo lunga meditazione, cioè dopo avere studiato per dieci mesi il rapporto di un gruppo di studio che a sua volta ci aveva meditato sopra per diciotto mesi. E si fanno anche altre scoperte: che secondo la Commissione del CNEN i piani d'emergenza commisurati agli incidenti credibili, cioè i piani esistenti, sono gravemente inadeguati rispetto agli incidenti possibili; che gli incidenti più gravi non sono i meno probabili, come dovrebbero essere se le centrali fossero correttamente programmate; che in caso di incidente grave il raggio entro il quale si verificano morti immediate è di 20 km; che bisogna prepararsi a assistere le persone fortemente irradiate (ma le nostre strutture sanitarie non sono in grado di farlo); che bisogna prepararsi a bloccare, in caso d'incidente, i cereali e i foraggi e le derrate in genere prodotti nell'ambito del rilascio radioattivo, e naturalmente a rifornire di viveri le popolazioni colpite dal blocco delle derrate: il che presuppone — in un raggio di 80 km dall'impianto — censimenti e controlli delle coltivazioni, delle produzioni, dei mercati, che non sono stati minimamente predisposti. Si scopre che intorno a questi temi c'è stato nella Commissione del CNEN un vivace dibattito, ma non è venuto in mente a nessuno di sospendere l'entrata in funzione della centrale di Caorso finché non si fossero adeguati i piani d'emergenza alle necessità.

Tutte queste bellissime scoperte si fanno non perché del dibattito, e del suo documento conclusivo, sia stata data informazione al Parlamento; non perché ne sia stata data informazione alle Regioni che devono scegliere i siti per la collocazione di nuove centrali nucleari; non perché ne sia stata data notizia al Convegno di Venezia sulla sicurezza nucleare, o perché in altro modo o in altra sede se ne sia data informazione ufficiale all'opinione pubblica. Niente di tutto questo. Le scoperte si fanno, con un ritardo di sette mesi, soltanto grazie a un « colpo » giornalistico del *Corriere medico* che ha messo le mani su un rapporto riservato e ne ha pubblicato alcuni stralci.

Le informazioni che da questi stralci si ricavano sono molto interessanti. Le proposte del documento suscitano, invece, molte perplessità. In sostanza le proposte sono due: la prima è di affidare la gestione della situazione di emergenza, quando si tratti di emergenza catastrofica, a un commissario straordinario nominato dal governo anziché al prefetto; inoltre, di istituire una figura di « ispettore residente » presso ogni centrale, col compito di riferire al prefetto e al CNEN. Resta il fatto che i piani di emergenza devono essere elaborati insieme alle popolazioni, agli enti locali, ai sindacati; e che la loro elaborazione dev'essere, inoltre, preliminare alla costruzione della centrale (suggerimento che si può desumere dal rapporto Kemeny sull'incidente di Harrisburg) o quanto meno alla sua attivazione piena.

La seconda proposta è quella di calcolare sulla « *autoprotezione cosciente del pubblico informato* ». Che cosa significa? Può significare che si calcola sull'autoprotezione a incidente avvenuto, e in questo caso l'autoprotezione può consistere soltanto nell'evacuazione e nelle cure mediche; ma l'evacuazione non può essere abbandonata alla spontaneità, anzi deve essere rigidamente regolata, e per le cure mediche occorre predisporre le strutture e il personale competente. Oppure l'autoprotezione e l'informazione s'intendono « in fase preventiva », vale a dire nell'elaborazione del piano di emergenza. E a questo proposito il documento è molto cauto, in vista della « politica di riservatezza » attualmente in vigore; ammette che un atteggiamento « aperto verso il pubblico » potrebbe creare « difficoltà e ripercussioni negative », avanza però « l'opinione che sia giunto il momento di stabilire un diverso rapporto tra autorità di Protezione civile e pubblico », ma non dice chiaro e netto che i piani di emergenza non solo devono essere pubblici ma devono prima di tutto venire elaborati pubblicamente, con metodi democratici di partecipazione.

Del resto questo documento, che pur cautamente suggerisce maggiori aperture, per considerazioni sulla « maturità civile delle popolazioni », da sette mesi sta chiuso nei cassetti, non viene fatto conoscere, se ne leggono alcuni stralci soltanto grazie a furtive indiscrezioni. Questo la dice lunga sul CNEN, ma anche sull'Enel i cui vertici sono certamente al corrente; e la dice lunga sul governo, sul ministro Bisaglia, sul modo in cui si vuole far fare al popolo italiano la scelta nucleare: bendandogli gli occhi.

Laura Conti

Nella foto: un poliziotto inglese di guardia ad un seggio elettorale in Rhodesia, mentre alcuni contadini neri si recano a votare

Estesa al Tribunale l'indagine sugli insabbiamenti

Caltagirone: anche Alibrandi verrà interrogato dal CSM

Il magistrato è stato convocato per i prossimi giorni - Sconcertante iniziativa del ministero di grazia e giustizia, intanto, a carico dei giudici fallimentari

ROMA — L'indagine del Consiglio superiore della Magistratura sulla scandalosa conduzione dei procedimenti in corso da anni a carico dei fratelli Caltagirone è stata estesa al Tribunale. Oltre che sull'operato del procuratore capo De Matteo e dei suoi sostituti che hanno diretto le inchieste sui tre palazzinari, la prima commissione dei CSM svolgerà accertamenti anche sull'atteggiamento assunto in questi anni dall'ufficio istruzione del tribunale. Tra i primi giudici convocati per i prossimi giorni, c'è Antonio Alibrandi, noto per avere fatto restituire i passaporti ai tre bancarottieri, mentre stava già studiando gli atti dell'indagine che soltanto poco tempo dopo lo hanno portato a spiccare i mandati di cattura contro gli stessi Caltagirone e tutti gli altri imputati per i «fondi bianchi» dell'Italcasse.

Intanto anche il ministero della Giustizia si sta occupando del caso Caltagirone e della conduzione delle inchieste a carico dei tre potenti palazzinari. Ma c'è una differenza sconcertante: mentre il CSM sta indagando per far luce sulle scandalose inerzie che hanno inceppato per anni i processi ai Caltagirone, un ispettore incaricato dal ministro Morlino sta concentrando la sua attenzione proprio sui giudici fallimentari, che per primi hanno rotto l'«incantesimo» che si era creato attorno ai tre bancarottieri, firmando i provvedimenti di arresto. Sembra che il ministero si stia preoccupando di accertare se ci sono stati ritardi da parte dei giudici fallimentari nella trasmissione degli ordini d'arresto alla Procura, ritardi che avrebbero provocato la fuga dei Caltagirone (!).

Ufficialmente, al ministero della giustizia spiegano che non è in corso nessuna indagine particolare a carico dei giudici fallimentari, ma che da alcuni giorni si sta svolgendo un'inchiesta amministrativa che riguarda l'intero tribunale, penale e civile, per esaminare tutti i problemi di organizzazione, degli organici, della distribuzione dei procedimenti, ecc. E tutto questo è vero. Ma è anche vero che, nell'ambito di questa iniziativa complessiva avviata al ministro Morlino, particolare attenzione in questi giorni viene concentrata dall'ispettore Paolicelli sull'operato dei giudici fallimentari che avevano finalmente messo sotto accusa i Caltagirone.

La cosa non avrebbe poi molta importanza, se non ci fosse una coincidenza sospetta. L'ipotesi bizzarra che la fuga dei fratelli Caltagirone sia stata provocata da un ritardo dei giudici fallimentari nel trasmettere gli ordini d'arresto alla Procura per la ratifica, è stata già avanzata — guarda caso — dal sostituto procuratore Pierro, il magistrato coinvolto in prima persona (assieme al procuratore capo De Matteo) nell'indagine del Consiglio superiore, poiché è stato titolare dell'indagine della Procura sui Caltagirone che, nonostante l'abbondanza delle prove raccolte, non era approdata mai a nulla.

Il ministro Morlino, quindi, potrebbe consigliare ai suoi ispettori di concentrare la loro attenzione su aspetti ben più reali e gravi della vita giudiziaria romana, invece di indagare sui quei giudici che hanno compiuto il loro dovere.



Francesco Caltagirone

Approvata una risoluzione unitaria sulla 285

Giovani disoccupati: le sinistre propongono e la Dc vota contro

Cinque proposte di Pci, Psi, indipendenti di sinistra, Pdup e Pr - Prospettive di un impegno particolare per il Mezzogiorno

ROMA — Il governo che verrà costituito a conclusione della crisi dovrà adottare una serie di rilevanti iniziative per fronteggiare la crescente disoccupazione giovanile. Tra queste:

1. la realizzazione, soprattutto nel Mezzogiorno e d'intesa con le Regioni, di un vasto programma di formazione professionale per i giovani finalizzato alla realizzazione di piani specifici di sviluppo economico sociale;

2. il finanziamento massiccio di alcuni piani straordinari (agricolo-alimentare, energetico, terziario moderno, servizi di utilità sociale) in grado di intervenire sui settori economici fondamentali e capaci di collegare in modo non congiunturale la formazione all'occupazione;

3. la predisposizione di misure adeguate di sostegno (finanziario, tecnico, legale) alla cooperazione agricola e per superare le difficoltà che tuttora impediscono alle cooperative giovanili l'accesso alla terra, al credito e ai finanziamenti;

4. l'elaborazione di un'organica riforma dell'apprendistato che privilegi i contratti di formazione-lavoro;

5. l'attuazione, d'intesa con i poteri locali, di tutte quelle misure (anche finanziarie) che siano necessarie per l'inserimento definitivo negli organici dei giovani già avviati al lavoro.

A questi impegni l'esecutivo è vincolato da una risoluzione presentata unitariamente dalle forze della sinistra (PCI, PSI, Indipendenti di sinistra e PdUP, cui in extremis si è aggiunto il PR) e approvata a maggioranza dalla Camera con il voto contrario della DC sulle considerazioni che denunciavano le pesanti responsabilità dei governi dell'ultimo triennio nel sostanziale fallimento della 285, e la sua astensione sulla parte dispositiva. Approvata anche una mozione dc, puramente platonica e — ai fini delle prospettive dell'occupazione giovanile — inutile come un raffreddore.

La rilevanza politica delle conclusioni dell'ampio dibattito parlamentare sul bilancio di applicazione della legge e sugli sbocchi dell'attuale gravissima crisi di lavoro tra le nuove generazioni è d'altra parte evidente almeno sotto ancora due aspetti. Da un canto è stato infatti fermamente respinto (come due settimane fa su un altro e ugualmente emblematico terreno di confronto: la lotta contro la mafia) un tentativo dc di giungere a conclusioni unanimistiche del confronto; e dall'altro lato si è imposta, grazie all'unità e la chiarezza con cui le sinistre hanno raccolto la spinta del movimento dei precari e dei giovani disoccupati, una prospettiva che rifiuta le misure-tampone e inquadra i problemi dell'occupazione giovanile nella lotta per nuovi indirizzi programmatorii dello sviluppo economico del Paese, privilegiando il Mezzogiorno.

Il voto di ieri sulla risoluzione unitaria suona dunque come ennesima e estrema censura all'operato di un potere esecutivo capace al più di riconoscere le dimensioni dei guasti che ha determinato o almeno contribuito sensibilmente a determinare.

Com'era appunto accaduto l'altro giorno quando, in replica ai tanti interventi nel dibattito, il ministro del Lavoro Scotti aveva fornito larghissime e allarmate conferme delle dimensioni del dramma della disoccupazione giovanile non essendo poi capace di formulare alcuna misura per fronteggiare il fenomeno, se non l'apprezzamento per le proposte del PCI e del PdUP.

g. f. p.

L'attività nelle Regioni e negli enti locali

Da domani il convegno PCI sulla politica culturale

ROMA — Inizia domani alle ore 16, e si concluderà nella giornata di domenica, presso l'auditorium della tecnica dell'EUR, la Conferenza nazionale del PCI sul tema: «Per un nuovo avanzamento culturale del Paese - L'azione e il programma dei comunisti nelle Regioni e negli enti locali». La conferenza — alla quale parteciperanno amministratori, dirigenti politici, rappresentanti degli altri partiti — sarà aperta da un saluto del sindaco di Roma Petroselli e dalla relazione introduttiva di Aldo Tortorella, responsabile del Dipartimento culturale del PCI. I lavori termineranno domenica mattina con le conclusioni di Alessandro Natta, della segreteria nazionale. Nel corso della conferenza verranno anche presentate le proposte del PCI sui temi di riforma e nei vari campi della politica culturale.

Napoli ha cambiato pagina

Al cinema a metà prezzo e spettacoli per tutti

Dalla redazione

NAPOLI — *Sulle gradinate, sul «parterre», in piedi, seduti, accovacciati, tra nuvolette di fumo e vuoti a perdere... Il Palasport di Fuorigrotta, l'altra sera, si è riempito come un uovo. Diecimila giovani non hanno mollato per un attimo la batteria di Tullio De Piscopo, tornato a Napoli dopo anni e anni di «esilio».*

Ieri pomeriggio, invece, il sindaco Valenzi ha inaugurato la Cappella degli Spagnoli al Maschio Angioino. Un «gioiello» architettonico del XV secolo completamente ristrutturato e messo a nuovo dopo aver conosciuto la polvere e le ragnatele: per decenni è stato usato come deposito. Contemporaneamente, centinaia e centinaia di giovani, continuano ad affollare, a metà prezzo, i cinema di periferia, dove la luce rossa e il filone western-porno hanno ceduto il passo ai film d'autore.

Iniziative diverse, scelte nel mucchio e tutte targate «amministrazione comunale». Si intrecciano e si aggiungono a quelle dell'assessorato ai problemi della gioventù della provincia: la rassegna del cinema neorealista, quella sulle esperienze dada surrealiste, il IV Festival internazionale dell'organo, «Teatro-giovani»... anche qui l'elenco è troppo lungo per riportarlo tutto.

Dietro ognuna di queste manifestazioni, comunque, un solo filo conduttore: «Battere un secolare provincialismo dell'organizzazione culturale di questa città, rispondere ad una domanda crescente di sapere e di svago, creare occasioni di incontro e di riflessione», dice il compagno Luigi Nespoli, assessore provinciale.

Dai tempi delle sagre della pizza, unica proposta «culturale» partorita dalle amministrazioni democristiane, ne è stata fatta di strada. Quasi ogni sera, oggi a Napoli, c'è un concerto da seguire, una mostra da vedere, un film da commentare...

Quasi ogni sera, insomma, c'è qualcosa da fare. Il confronto con il passato è impossibile. Prima c'era il «vuoto» assoluto: ora c'è uno sforzo, una tensione continua che lega insieme quantità e qualità. «Non è un caso — commenta infatti il compagno Berardo Impegno, assessore comunale — se per i film a metà prezzo abbiamo deciso di partire dai quartieri periferici. La città è "invivibile" per tutti, ma lo è ancora di più nei rioni-ghetto».

«Abbiamo fatto molto e questo è innegabile — continua Impegno — ma è ancora poco: la nostra risposta ai bisogni dei giovani, della gente, resta inadeguata. Né si poteva cancellare in un colpo un'antica sfiducia verso le istituzioni...». E poi ci sono le resistenze, i boicottaggi aperti o malcelati. Qualche giornale, ancora oggi, facendo propri gli attacchi della destra e della DC, continua a lamentarsi perché l'amministrazione comunale organizza solo manifestazioni culturali. Anche se, spesso nelle stesse pagine, si accenna alle case assegnate ai senza-tetto, ai 3.750 giovani assunti con il preavviamento, alla convenzione per la ristrutturazione e l'ampliamento dell'università.

«Ma è una polemica persa in partenza — commenta il compagno Gianni Pinto, della segreteria cittadina del PCI — perché se si tornasse alle esperienze del passato non ci sarebbero né case, né spettacoli...».

E d'altronde, come spiegare l'interesse e l'impegno con cui tutti i consigli di quartiere hanno partecipato alla buona riuscita di decine e decine di spettacoli?

«Il punto vero — aggiunge sempre il nostro interlocutore — è riuscire ora a valorizzare e ad inserire in un unico progetto tutte le preesistenze culturali di cui la città è ricca. Non mi riferisco solo alle istituzioni, all'università, ai musei: ma anche alle esperienze "di base", ai mille gruppi e collettivi di giovani che spuntano quasi come funghi».

Il discorso va diritto al problema dell'assenza di un mercato, di un'organizzazione, alle carenze delle strutture. Ma anche qui non si parte da zero. «In questi anni — dice Gianni Pinto — il Comune ha ristrutturato e consegnato alla città decine e decine di spazi, dalla Galleria Principe di Napoli alla sala Carlo V al Maschio Angioino».

Marco Demarco

Alla Camera la DC blocca la giunta per le autorizzazioni a procedere

ROMA — la DC, con il complice e servile supporto di socialdemocratici e missini, paralizza l'attività della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, l'organismo incaricato di pronunciarsi preventivamente sulle richieste che provengono dall'autorità giudiziaria per cause promosse a carico dei deputati. Ieri, per ben due volte, il gruppo scudo-crociato ha fatto mancare il numero legale, nelle sedute convocate dal vice presidente, il compagno on. Salvatore Mannuzzu. Si doveva procedere alla sostituzione del presidente, il socialdemocratico Bemporad, dimissionario perché nominato sottosegretario.

L'ostruzionismo di DC, PSDI ed MSI non pare discendere solo dalla mancata intesa sul nome di colui che dovrà essere il nuovo presidente della giunta; secondo il presidente del gruppo democristiano, Gerardo Bianco, poiché siamo in periodo di crisi di governo (e alle 15 di ieri il governo ancora non si era dimesso) non si potrebbe procedere ad alcun atto parlamentare fino alla ricostituzione del nuovo esecutivo. E' questa una ben singolare interpretazione del regolamento della Camera; si dimentica, infatti che la giunta per le autorizzazioni a procedere è un organismo parlamentare che non ha niente a che vedere con il governo. Esso è uno strumento *autonomo* di ciascun ramo del parlamento, e opera in modo indipendente dalle vicende governative.

Dietro la scelta del gruppo democristiano vi è quindi ben altro. Tenere bloccata la giunta per le autorizzazioni a procedere significa difatti impedire che siano affrontate grosse questioni pendenti, e in particolare la richiesta della Procura della repubblica di Roma di essere autorizzata a dar corso agli atti penali nei confronti dei parlamentari Ernesto Pucci e Filippo Micheli (rispettivamente ex, ed attuale segretario amministrativo della DC), Giuseppe Amadei del PSDI e Adolfo Battaglia del PRI, imputati nel processo per i fondi neri dell'Italcasse. (Al Senato, di recente una maggioranza composita, nonostante il voto contrario del PCI, ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Talamona, ex segretario amministrativo del PSI). Il compagno Fracchia, che è stato incaricato di riferire alla giunta su questa specifica richiesta della magistratura, è pronto da tempo ad assolvere al mandato. Ma il blocco della giunta lo impedisce da alcune settimane.

Che si sarebbe giunti al risultato *nullo* di ieri per mancanza del numero legale (i comunisti, i socialisti e la sinistra indipendente, presenti alla seduta, hanno fatto confluire i loro voti sull'on. Maria Magnani Noja del PSI, mentre il radicale Mellini ha votato per il democristiano Cavaliere) lo si sapeva già: ad anticiparlo è stato un quotidiano della capitale, evidentemente bene informato sulle intenzioni democristiane.

Gli interrogatori a Milano degli imputati dello scandalo Italcasse

«Decideva sempre Arcaini, la colpa è sua»

Il giudice Alibrandi ha ascoltato nel carcere di San Vittore Dell'Amore, Falaguerra e Tamaro Tutti cercano di scaricare ogni responsabilità sul defunto presidente - Domani l'inchiesta a Torino

MILANO — Tre dei sette personaggi milanesi coinvolti nella vicenda Italcasse sono stati interrogati ieri mattina dal giudice istruttore Alibrandi, che dalla capitale conduce l'istruttoria sul clamoroso scandalo. Accompagnato dal pubblico ministero Antonio Marini, il giudice Alibrandi ha varcato l'ingresso del carcere milanese di San Vittore alle 10,30 e si è trattenuto per oltre due ore e mezza. A rispondere alle domande dei magistrati sono stati chiamati nella sala avvocati il professor Giordano Dell'Amore, ex-presidente della Cariplo, ex-ministro del Commercio estero; ex-rettore dell'università Bocconi; Luigi Falaguerra, ex-direttore generale della Cariplo, e l'imprenditore Giulio Tamaro, il cui nome — tra l'altro — compare nell'elenco dei trentamila evasori reso noto dal ministero delle Finanze.

Sebbene non sia venuto meno lo stretto riserbo attorno alle dichiarazioni dei tre imputati, dalle scarne ammissioni strappate ai magistrati, anche in questi interrogatori si sarebbe avuta la conferma di quella linea difensiva tesa a caricare sul defunto Arcaini le maggiori responsabilità delle centinaia di miliardi affidati a un ente, di fatto pubblico, e dispersi in finanziamenti-regali e dispensati senza garanzia alcuna.

I fatti sui quali i due magistrati romani hanno particolarmente insistito riguarderebbero l'arco di tempo corrente dal 1970 al 1977, le questioni più specifiche l'attribuzione di fondi alla SIR-Rovelli, fratelli Caltagirone.

Il più «ascoltato», ovviamente, è stato il professor Dell'Amore, secondo il quale, arbitro incontrastato del destino del patrimonio finanziario affidato alle banche popolari sarebbe sempre stato Arcaini, anche se discussioni in seno alle amministrazioni non sarebbero «mai mancate». Ma, sempre secondo quanto avrebbe dichiarato l'ex-ministro, la decisione finale finiva per essere assunta dallo stesso Arcaini e ad imporla avrebbero anche contribuito «pressioni autorevoli da parte della Banca d'Italia».

Che tipo di pressioni, a favore di chi e da quale settore della Banca d'Italia esse siano partite rimangono particolari custoditi nei fascicoli istruttori che si vanno formando.

I due magistrati romani proseguiranno la loro inchiesta a Torino, dove si recheranno domani; tappe successive — ha detto il PM Marini — saranno Asti, Genova e, in seguito, il Sud.

Convegno Arci su territorio e salute

ROMA — I problemi del territorio, della città, della salute, dei beni culturali e dell'energia saranno al centro del primo congresso nazionale della lega per l'ambiente dell'Arci in programma a Roma il 28 e 29.

Sono previsti interventi di Nebbia, Conti, Bernardini, Cederna, Tecce, La Regina, Carandini, Ruberti, Argan, Zorzoli, Dardi, Scalia, Corvisieri, Colombo, E. Cipollini, e del sindaco di Roma, Petroselli.

Per il blocco delle aziende deciso da Fabbri

Carta per giornali: ne servono 214 mila quintali, ce ne sono 73

L'Ente cellulosa non assicura regolarmente le scorte

ROMA — Ieri mattina gli editori (che hanno convocato per oggi pomeriggio il loro consiglio federale) si sono spartiti i pochi quintali di carta che le cartiere ancora in funzione sono in grado di offrire; intanto — come denunciano in un telegramma inviato a Cossiga e al sottosegretario Cuminetti i dirigenti della Federazione della stampa — molti giornali di piccola e media dimensione, in primo luogo quelli a gestione cooperativa, stanno esaurendo le scorte e rischiano di non poter essere stampati. Le grandi cartiere del gruppo Fabbri sono, infatti, ferme.

Eppure situazioni di emergenza come queste, che rischiano di impedire l'uscita dei giornali in un momento delicatissimo e difficile per il paese, sono ampiamente previste e c'è un organismo apposito, l'Ente Cellulosa e Carta che vi dovrebbe far fronte: nei suoi magazzini — lo ricorda anche la FIEG in una nota dai toni molto preoccupati — dovrebbero esserci sempre scorte tali da approvvigionare le aziende editoriali almeno per un mese quando, per le circostanze più diverse, le cartiere dovessero sospendere la produzione.

Che cosa sta succedendo invece? Ieri le maggiori cartiere non si sono presentate al consueto incontro mensile durante il quale gli editori consegnano le loro commesse per il mese successivo. La richiesta per marzo è di 214 mila quintali di carta; la cartiera di Avezzano ne ha messi a disposizione 15 mila, la Donzelli 13 mila più 9 mila colorata (per i giornali sportivi e gli inserti); il resto avrebbe dovuto fornirlo l'Ente Cellulosa. E invece l'Ente, tramite una sua società privata, la SIVA, ha comunicato di poter consegnare soltanto 20 mila quintali oltre ai 16 mila già consegnati.

Due sono le ipotesi: o l'Ente Cellulosa non dispone di altra carta; il che vorrebbe dire che esso manca clamorosamente ai compiti che ne giustificano l'esistenza stessa; oppure l'Ente la carta ce l'ha ma la tiene nei magazzini. Un comportamento del genere è difficilmente comprensibile.

Di conseguenza ieri gli editori si sono spartiti la poca carta disponibile secondo criteri che non mancano essi stessi di sollevare interrogativi.

Ieri gli industriali cartari — in sostanza Giovanni Fabbri che detiene il monopolio del settore — sono stati ascoltati dalla commissione Industria del Senato che sta svolgendo una indagine sul settore. Hanno portato con sé — ci si perdoni il gioco di parole — alcuni chili di carta per documentare la legittimità della loro richiesta: 111 lire di aumento a chilo sulla carta per quotidiani. E' per ottenere questo rincaro — da più parti ritenuto esorbitante — che Fabbri ha sospeso la produzione nelle cartiere maggiori e ha messo in cassa integrazione i lavoratori di Arbatax. Una delegazione della cartiera sarda si è recata ieri da Cossiga, accompagnata da sindaci e parlamentari, per sollecitare al governo — come ha fatto anche la FIEG — iniziative urgenti: non solo per sbloccare la situazione di Arbatax ma l'intero problema della carta.

Del problema carta e del decreto sull'editoria la FNSI ha discusso anche con i capigruppo della Camera mentre poligrafici e cartai hanno confermato il calendario di scioperi che, tra l'altro, impedirà l'uscita dei giornali per il 27 prossimo.

Nota del Consiglio per il sindacato

«Dalla P.S. nessuna sfida al Parlamento»

Inaudita sortita del dc onorevole Zolla

ROMA — La decisione, adottata dal Consiglio generale del costituendo sindacato unitario di polizia, di convocare per il 20 aprile l'assemblea costituente, è stata presa a pretesto per accusare i poliziotti di voler sfidare il Parlamento e le leggi dello Stato.

A questo attacco — del quale si è fatto portavoce «Il Tempo» — ha risposto, sia pure indirettamente, il massimo organismo rappresentativo dei poliziotti, con un comunicato diramato ieri.

Vi si precisa innanzitutto che nella riunione di Ostia è stata definita «la tessera provvisoria associativa del SIULP, finalizzata allo svolgimento del suo primo congresso nazionale (dal quale nascerà ufficialmente il sindacato unitario ndr), che sarà nominativa e consegnata ai soli lavoratori della PS».

Il Consiglio generale considera questa iniziativa «strettamente collegata al dibattito parlamentare in atto, rispetto al quale non si pone in contrapposizione, ma adotta posizioni che ritiene valide, anche nell'ipotesi che il parere espresso dalla Commissione Interni della Camera diventi legge». Dov'è la «sfida al Parlamento»?

Il massimo organo rappresentativo dei poliziotti unitari si ritiene quindi certo che le forze politiche, «che ritengono incostituzionali le limitazioni alla piena libertà costituzionale, difenderanno in tutte le sedi le posizioni già espresse», ed auspica che gli altri partiti democratici «presenti in Parlamento (la DC soprattutto ndr), rivedano la loro posizione.

Proprio mentre veniva diramato questo documento, il dc on. Zolla, vice presidente della commissione Interni della Camera, rilasciava una inaudita dichiarazione dai toni provocatori, in cui si accusava il Consiglio generale dei poliziotti unitari (egli lo chiama «Comitato promotore») di avere compiuto a Ostia «un atto di aperta ribellione e di sfida alle istituzioni», annunciando addirittura che «se una sola tessera sarà distribuita prima dell'approvazione definitiva della legge chiederà «l'arresto immediato dei componenti il Comitato», che sono poi i 150 membri

E' forse con una sortita di questo genere, che si difende il prestigio della polizia — che secondo Zolla verrebbe distrutto dai promotori dell'assemblea costituente del 20 aprile — e si accresce la fiducia dei cittadini nello Stato?

s. p.

La DC riapre le ostilità contro l'aborto

ROMA — Prima il ricorso alla Corte Costituzionale poi il pesante intervento dell'«Osservatore romano». Mancava, fino a ieri, una sortita della DC per dare il suggello «politico» a una campagna, che le forze della conservazione stanno di nuovo scatenando contro la legge sull'aborto. L'interpellanza che un folto gruppo di parlamentari dc ha presentato sulla relazione che il ministro Altissimo ha svolto dieci giorni fa alle commissioni sanità e giustizia ha colmato la «lacuna». E la crisi di governo ha permesso ai parlamentari di uscire dal gergo diplomatico per mettere in discussione addirittura la «rappresentatività» dello stesso ministro. In essa si chiede infatti, «se la valutazione e gli orientamenti politici emergenti da tale relazione siano condivisi dal governo nella sua collegialità» e se l'atteggiamento del ministro «lasci inalterato o meno il rapporto di fiducia tra il presidente del consiglio e il suo ministro».

Qual è il «reato» commesso da Altissimo? Quello (a parer loro) di aver «espresso un indirizzo politico chiaramente abortista», tacendo «sulle conseguenze negative per la vita e la salute della donna determinate *anche* dall'aborto legale», non dando valutazioni sull'incremento complessivo degli aborti e sul calo della natalità, anzi «accettando di fatto la logica dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite». Infine manifestando l'intenzione di «proporre iniziative legislative volte ad ampliare gli spazi dell'aborto libero per le minorenni e a discriminare gli obiettori di coscienza».

Al di là del ministro, allora, è ben altro il bersaglio da colpire, e l'accusa allo Stato di «sopprimere» ogni anno 190 mila esseri umani nel seno materno, è una spia evidente del tipo di scontro che vuole innescare.

La scelta dei tempi, poi, illumina un altro aspetto della vicenda: la relazione di Altissimo è di dieci giorni fa, perché allora non si è «usciti» subito con questa interpellanza? E, se non c'era fretta, perché non si è aspettata la riunione della commissione?

Domande retoriche: la risposta è sui giornali, anzi, su un giornale. Proprio sull'«Osservatore romano» che due giorni fa ha illustrato la «linea» da seguire per esercitare un'intollerabile pressione sulla Corte Costituzionale. E la DC si è prontamente accodata.

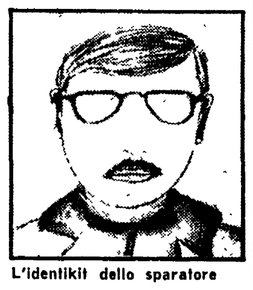
Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI
GIORGIO BOCCA
Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione.
La vicenda pubblica e segreta, politica e umana dei componenti il gruppo arrestato il 7 aprile 1979. Uno strumento politico e culturale, fondato su una vasta documentazione inedita, di un libero coraggioso e acuto osservatore dei fatti del nostro tempo. Lire 5.000
Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Usata la stessa arma nei due crimini delle Brigate rosse a Roma

Gli stessi assassini del prof. Bachelet hanno massacrato il giudice Minervini

Un gruppo agguerrito di terroristi ha portato nella capitale una nuova tecnica del massacro: dall'imboscata sotto casa, alle « esecuzioni » tra la folla — Anche una donna nel commando sul bus



L'identikit dello sparatore

ROMA — E' lo stesso commando che ha ucciso il professor Bachelet. Il giudice Girolamo Minervini è la seconda vittima di un agguerrito gruppo di brigatisti che ha portato a Roma una nuova tecnica del massacro: come nell'atrio affollato della facoltà di Scienze Politiche, un mese fa, così nell'autobus fermo in mezzo al mercato popolare del Trionfale, l'altra mattina. Dall'imboscata sotto casa al terrore « esibito » tra la folla: è l'ultima tappa guadagnata dal « partito armato », una scelta più politica che militare.

La convinzione degli inquirenti che gli assassini del giudice Minervini siano gli stessi del professor Bachelet si basa su un dato puramente tecnico: l'arma usata dal killer. In entrambi i casi compare una pistola automatica calibro « 7,65 », munita di silenziatore. Non solo: proprio questo silenziatore ha lasciato le tracce che hanno consentito alla polizia scientifica di stabilire che l'arma è la stessa. Quando il proiettile passa nel silenziatore, infatti, porta con sé alcuni frammenti di materiale lanuginoso, con cui è fabbricato lo stesso strumento che attutisce gli spari. Tracce di questo materiale sono state trovate sia sui fori degli abiti del professor Bachelet sia su quelli del vestito del consigliere Minervini, prodotti dalla terribile scarica di pallottole. Da qui la conclusione degli inquirenti: stessa arma, stesso commando.

Anche la composizione del gruppo di assassini, del resto, è simile. Contrariamente a quanto era stato accertato dalla polizia fino all'altra sera, ora si sa che sull'« autobus della morte » c'era anche una donna delle Br. Lo hanno affermato alcuni passeggeri del mezzo, che ieri mattina sono andati in questura a testimoniare, rispondendo positivamente all'appello alla collaborazione lanciato l'altro ieri dalla polizia.

Il commando dei brigatisti, dunque, era così disposto: tre uomini erano fermi sulla piattaforma del « 991 », e uno di questi ha sparato sette colpi contro il giudice Minervini; un quarto uomo armato era fermo vicino alla porta centrale dell'autobus; una donna (anche tra gli assassini del professor Bachelet c'era una donna), infine, era appostata vicino all'autista del veicolo, pronta ad intervenire se non fossero state subito aperte le portiere. Ancora altri complici, infine, erano ad attendere a terra, in via Ruggero di Lauria, pronti a coprire la fuga del commando tra le vie del quartiere Trionfale. Quanti erano? Non ci sono ancora testimonianze precise. Di certo c'era un terrorista al volante della « 128 » verde usata da una parte del gruppo per allontanarsi. Gli altri, molto probabilmente, si sono dispersi a piedi, girando l'angolo e mescolandosi ai clienti del mercato di frutta.

L'unico identikit messo a punto dalla polizia, finora, è quello del brigatista che ha sparato sull'autobus. La descrizione è quella di un giovane alto un metro e 75 circa, corporatura robusta, 30 anni circa, viso ovale pieno, capelli corti leggermente stempiati e neri, carnagione chiara, baffi neri (forse posticci). Ma è un ritratto tanto anonimo che difficilmente potrà servire a qualcosa.

Ora si aspetta il rituale comunicato che le Brigate rosse hanno annunciato anche stavolta, quando l'altra mattina hanno telefonato all'ANSA per rivendicare il delitto. Ciò che è comunque chiaro, è il tentativo dei terroristi di dare a sé stessi e agli altri (a quelle frange che essi ritengono di potere conquistare alla clandestinità armata) una dimostrazione di potenza, organizzando azioni sempre più plateali. Hanno bisogno del « pubblico » per cercare di rappresentare una specie di guerriglia urbana, per mostrare di muoversi agevolmente in mezzo alla gente.

Ma è un tentativo, appunto. Un tentativo che sottolinea il loro sforzo di uscire dall'isolamento in cui continuano a precipitare con questa orribile spirale di delitti, dai quali non riusciranno mai a cancellare lo sporco stile mafioso.



ROMA — Autorità, magistrati, centinaia di cittadini semplici hanno reso omaggio alla salma del consigliere Girolamo Minervini, nella camera ardente al ministero della giustizia. Mentre la moglie è rimasta per ore impietrita accanto al feretro, sono giunti il presidente della Repubblica, Pertini (nella foto), il presidente del Senato, Fanfani, e numerosi esponenti politici, tra i quali i compagni Pecchioli, Spagnoli e Violante. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 16, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, in piazza dell'Esedra.

Presunto brigatista fermato con indosso nominativi di magistrati

ALESSANDRIA — Gli agenti hanno fermato ieri ad Alessandria un presunto brigatista, di cui non sono state rese note al momento le generalità. L'uomo si era incontrato nella città piemontese con un certo Angelo Comparetto, di 39 anni, ex pittore e già detenuto per reati vari.

Il Comparetto era sposato e separato con Giovanna Messina, una donna impiegata presso l'università di Roma. Nel corso di una perquisizione nell'abitazione del Comparetto, gli inquirenti hanno trovato una pistola cal. 9, centinaia di proiettili, timbri dell'Università romana ed un tesserino universitario alterato con le generalità dell'uomo.

Il Comparetto, arrestato l'altro ieri, è stato processato ieri per « direttissima » per la detenzione di armi.

Secondo quanto si è appreso, gli agenti avrebbero trovato addosso al presunto Br materiale e documenti, tra cui un elenco di nominativi di magistrati ed autorità.

Sono state trovate altre prove contro gli imputati del « 7 aprile »

Calogero chiede di riaprire l'istruttoria

Il PM padovano doveva presentare la requisitoria e invece ha rivolto una nuova istanza al giudice istruttore Palombarini - Ha invece accettato la richiesta di formalizzazione della difesa per chi è finito in carcere l'11 marzo

Dal nostro inviato

PADOVA — Due fogli dattiloscritti, fatti recapitare in extremis — alle 13,30, ora di chiusura della cancelleria — al giudice istruttore Giovanni Palombarini da Pietro Calogero, contengono le risposte del pubblico ministero padovano a due obblighi processuali che scadevano proprio ieri: la presentazione della requisitoria relativa al « 7 aprile » (istruttoria chiusa da Palombarini esattamente sessanta giorni fa) e la decisione sulle istanze di formalizzazione avanzate dai legali dei 25 autonomi arrestati l'11 marzo scorso.

Quelle di Calogero sono risposte non del tutto inaspettate e tuttavia clamorose. Il PM non presenta la requisitoria sul « 7 aprile » — anzi chiede che quel processo sia riaperto. Perchè?

Dopo gli ultimi arresti, dicono a quanto pare le due paginette, sono state acquisite nuove prove a carico di imputati del « 7 aprile », e altre prove di connessione tra quell'istruttoria e quella da poco partita a Padova. Va da sè che il PM chieda anche l'unificazione dei due processi. Di certo, ha deciso di passare alla competenza del giudice istruttore le posizioni giudiziarie degli arrestati dell'11 marzo, accettando la richiesta di formalizzazione della difesa. Però, solo una parte.

Il PM ha sdoppiato gli imputati sul piano giuridico: per i reati associativi (associazione sovversiva e banda armata) verranno inquisiti dal giudice istruttore. Per le accuse specifiche (le rapine a mano armata, l'uso di armi da guerra, la partecipazione ad episodi di guerriglia urbana ecc.) verranno giudicati con rito direttissimo. Il che, per inciso, vuole anche dire che entro poche settimane si conosceranno pubblicamente le prove, documentali e testimoniali, a loro carico. Sin qui le posizioni di Calogero. Non è scontato, però, che Palombarini le accetti. Le divergenze fra i due, in passato, sono state numerose e forti.

Il giudice istruttore ha di fronte a sè due strade: assecondare le richieste del PM, oppure mantenere scissi sul piano formale il « 7 aprile » e il nuovo processo. In ogni caso bisognerà attendere la valutazione sulle nuove prove di connessione emerse. Certo, se il PM — e non c'è alcun motivo per dubitarne — dice il vero deve essere un po' imbarazzante per un magistrato vedersi arrivare sul tavolo i frutti di una inchiesta esterna che coinvolge un processo già chiuso, come quello del « 7 aprile ». Quel processo difatti, in otto mesi, aveva portato solamente alla scarcerazione dei presunti vertici (docenti e assistenti di scienze politiche), al mantenimento in carcere di pochi gregari, senza alcun allargamento ed anzi uno svuotamento sostanziale della sua struttura portante: quella che invece ha consentito la prosecuzione della inchiesta romana, le grandi svolte inquisitorie seguite alle confessioni di Fioroni, Casirati e parecchi altri, e gli stessi nuovi arresti padovani.

Per il momento, comunque, nessuno parla. Nè la Procura nè il giudice istruttore, che pur detestando il segreto istruttorio ha smesso da mesi le sue periodiche conferenze stampa. Ora che si conoscono le decisioni di Calogero, c'è poi una nuova attesa per quelle della Corte d'appello di Venezia, relative ai ricorsi del PM padovano contro quasi tutte le decisioni del giudice istruttore. Calogero, si ricorderà, si è appellato contro tutte le scarcerazioni e contro il mancato accoglimento della richiesta, avanzata lo scorso luglio a Palombarini, di imputare a tutti gli arrestati del « 7 aprile » il reato di banda armata (che finora è contestato solo alla bassa gerarchia, ma non ai presunti vertici). I ricorsi del PM sono stati fatti propri anche dalla Procura generale. Ora l'ultima parola spetta alla sezione istruttoria della Corte d'appello. Si dice che abbia già deciso, e che in questi giorni stia stendendo, nero su bianco, il provvedimento.

Michele Sartori

Hashish: chiesto un indulto al presidente Pertini

ROMA — La richiesta al presidente della Repubblica di « un atto di indulto per le migliaia di giovani che sono in galera per pochi grammi di hashish e marijuana o piccole dosi di eroina », è contenuta in un documento firmato dalle Federazioni giovanili comunista e socialista, dal PDUP, dal Partito radicale e dall'associazione ARCI. Anche al governo si chiede « un forte intervento diplomatico per il ritorno in Italia dei giovani arrestati in altre nazioni per reati connessi al trasporto di piccole dosi di droga ».

Il documento sostiene la « necessità che si arrivi alla liberalizzazione della canapa indiana e dei suoi derivati, e si inserisca l'eroina nella farmacopea ufficiale ».

Canagliesca azione a Catania

Fascisti catturano dc lo imbavagliano e lo fotografano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fascisti come le Brigate Rosse. Le modalità dell'azione squadristica, il linguaggio del messaggio politico tutto sembra puntigliosamente ricopiato dalle imprese più infami delle Br. A Catania cambia solo la firma dopo la gravissima impresa compiuta martedì sera negli uffici della corrente democristiana di « Forze nuove ».

La sigla è quella dell'OPR, l'« Opposizione popolare rivoluzionaria », un'organizzazione che da tre mesi è comparsa sulla scena, eredità dei gruppi eversivi di destra più agguerriti ma disciolti, mettendo a segno azioni mutuate dal terrorismo più violento. Il commando — composto da tre giovani armati di due pistole e di un fucile a canne mozze, vestiti con maglioni neri a collo alto, blu-jeans e giubbotti di pelle — ha preso di mira l'appartamento di via Dalmazia, nel centro della città, che ospita appunto gli uffici catanesi della corrente di Donat Cattin.

Agitando minacciosamente le armi i fascisti hanno costretto le otto persone che si trovavano nei locali a sdraiarsi per terra bocconi e con le mani dietro la schiena. Il capo della corrente, l'avv. Domenico Azzia, ha detto: « Ma che è uno scherzo? Ragazzi smettetela ». E i terroristi di rimando: « Zitto, altrimenti spariamo. Chi è Azzia? ». « Sono io ».

Lo hanno allora sollevato e condotto in un'altra stanza. Le altre sette persone intanto venivano imbavagliate e legate mani e piedi. Azzia è stato messo al muro, gli hanno appeso un cartello al collo ed è stato fotografato più volte.

Lo sfondo, una parete imbrattata dal simbolo, disegnato con vernice a spruzzo, della croce celtica (un cerchio con impresse due linee, una verticale e l'altra orizzontale che si incrociano) e dalle iniziali dell'organizzazione eversiva, OPR.

I terroristi neri sono rimasti nei locali una buona mezz'ora. Hanno rovistato nei cassetti dei tavoli e degli armadi, tagliato le linee telefoniche e dell'energia elettrica, sottratto i portafogli alle vittime — bottino per due milioni — scritto altre frasi deliranti sulle pareti.

Una dice, impressionante analogia con i « proclami »



delle Br: « Viva la felicità armata ». Ai quotidiani di Catania, qualche ora dopo la fuga del commando e dell'allarme lanciato dalle vittime dell'assalto, verrà recapitata una foto dell'esponente democristiano accompagnata da un messaggio.

Il suo contenuto — che richiama un precedente volantino diffuso a dicembre in occasione di una violenta irruzione all'ufficio di collocamento, sempre ad opera dell'OPR — è eloquente. L'assalto viene definito « perquisizione popolare » in un centro « di clientelismo politico » (i fascisti hanno portato via una lettera di raccomandazione del ministro delle poste Vittorino Colombo per l'assunzione di due persone). IN ALTO: la foto di Domenico Azzia diramata dagli aggressori fascisti.

s. ser.

A un punto morto le indagini

Solo dopo l'uccisione di Giacumbi la scorta ai giudici di Salerno

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Il procuratore della Repubblica pro-tempore di Salerno, dottor Niceforo, ha ammesso ieri che ora sia lui sia alcuni altri magistrati sono stati dotati dalla questura salernitata di una scorta: ciò mentre le indagini sull'assassinio del dottor Nicola Giacumbi, ucciso domenica sera da terroristi delle Br, sono ad un punto morto.

E' stato confermato che la macchina da scrivere sequestrata durante una perquisizione l'altro giorno non è quella che ha battuto il volantino che rivendicava l'attentato contro il dottor Giacumbi.

Intanto nella giornata di oggi è previsto l'interrogatorio della moglie del magistrato assassinato che accompagnava il marito al momento dell'agguato.

La questura di Salerno ha diramato l'identikit di un giovane visto nei pressi del palazzo domenica sera in atteggiamento sospetto. Il dottor Niceforo ha ribadito comunque che gli assassini, secondo le testimonianze finora in possesso degli inquirenti, hanno agito tutti a volto coperto.

Il volantino che rivendica l'assassinio del dottor Giacumbi, come quello che rivendicava l'azione terroristica contro la concessionaria Fiat, avvenuta un mese fa, sono stati inviati a Roma per ulteriori analisi. Esistono, secondo il dottor Niceforo, alcune diversità nella fattura dell'intestazione « brigate rosse » e della stella fra le due parole, tra i volantini lasciati in occasione del primo e del secondo attentato.

Allo stato attuale — ha detto il dottor Niceforo — non possiamo dire che vi siano persone note alla Digos scomparse dalla città, negli ultimi tempi, rispondendo così alle domande di coloro che danno per scontato che i terroristi sono di Salerno.

f. f.

Continua il processo a Torino

Naria assente manda in aula alibi scritto per l'uccisione di Coco

« Ero con la mia compagna ed ho parlato con un gran numero di amici » — Catturato si dichiarò prigioniero politico

TORINO — Giuliano Naria continua a disertare il processo, ma in compenso invia alla Corte quotidiane dichiarazioni. In quella di ieri, letta da un suo difensore, è contenuto il famoso alibi per la giornata del delitto. L'imputato, dopo avere spiegato perchè quattro anni fa non l'aveva presentato (mi è sempre sembrato inutile e sbagliato opporre la verità ad una ricostruzione segreta dei fatti. Perché segreta? all'interrogatorio hanno assistito i suoi legali di fiducia), dice ora che era a Milano, prima dell'otto giugno (il giorno della strage di Genova, quando furono assassinati il PG Francesco Coco e la sua scorta), durante l'otto giugno, e subito dopo l'otto giugno.

A Milano — dice Naria — « sono stato con la mia compagna arrestata, vilipesa, traumatizzata quanto e più di me. A suo parere, dunque, la sua compagna avrebbe fatto benissimo allora a dire di non averlo visto: « non la rimprovero, anzi l'approvo in tutto e per tutto ». L'imputato aggiunge: « A Milano, subito dopo l'omicidio Coco e prima di essere "sbattuto" in prima pagina come "mostro", ho visto, da solo o in compagnia della mia compagna, amici comuni: essi stessi lo potranno attestare ». Chi siano questi amici, non si sa. Se sia attendibile la loro testimonianza, si vedrà. Lascia un po' perplessi, tuttavia il fatto che uno, avendo a disposizione un alibi solido, preferisca starsene in galera sotto l'atroce accusa di avere partecipato a un infame delitto anzichè produrre subito, la prova che potrebbe scagionarlo. La Corte, comunque, vaglierà con attenzione l'alibi presentato soltanto ieri da Naria e se verranno fatti i nomi degli amici, certamente questi verranno ascoltati in veste di testimoni. Assente, come si è detto l'imputato, il presidente ha dato lettura degli interrogatori. Naria è stato ascoltato in sedi diverse, quattro volte. La prima è stata il 30 luglio del 1976, tre giorni dopo il suo arresto in Val d'Aosta. « Non intendo rispondere alle domande » replicò allora Naria alle richieste degli inquirenti. Alla domanda se facesse parte delle Br, l'imputato rispose: « Non intendo rispondere ad alcuna domanda ». Nel corso di quell'interrogatorio venne chiesto al Naria dove si trovasse l'otto giugno. « Ho già detto che non voglio rispondere a nessuna domanda. Dunque non rispondo neppure a questa ».

Il 30 agosto dello stesso anno, di fronte al giudice istruttore Lombardi di Milano, l'imputato rese invece alcune dichiarazioni. Trovato, al momento della cattura, in possesso di una pistola e di documenti falsi, Naria spiegò che si era procurato l'arma e il documento falsificato perchè temeva di essere oggetto di una congiura fascista — a suo dire, si sarebbe armato e avrebbe assunto un falso nome per « difesa preventiva ». In quella stessa sede, Naria affermò: « Mi dichiaro militante comunista, ma non intendo specificare a quale organizzazione appartengo. Mi dichiaro prigioniero politico e mi appello alla convenzione di Ginevra ».

Almeno in una occasione, contrariamente a quanto dichiarato fino ad ieri dai difensori, Naria si era dunque dichiarato prigioniero politico.

Ciò non significa, naturalmente, che questa sua dichiarazione rappresenti un elemento di accusa per il delitto di cui è imputato in questo processo. Può dare corpo, tuttavia, unito agli altri elementi di accusa (l'arma da lui posseduta, i documenti falsi, la chiave che apriva un appartamento di una professoressa condannata per banda armata), alla tesi della sua appartenenza ad una organizzazione clandestina armata. Nei successivi due interrogatori (15 ottobre 1976 e primo aprile '77) Naria continua ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Letti gli interrogatori il presidente rinvia il dibattimento al prossimo lunedì. Durante quella udienza verranno ascoltati i primi testimoni. All'inizio dell'udienza di ieri, l'avv. Gianaria, difensore dell'imputato, ha ricordato l'assassinio del giudice Girolamo Minervini: « Ieri è stato ucciso un altro cittadino. Noi non vogliamo rincorrere i terroristi sulla via della loro irrazionalità. Noi restiamo qui per cambiare le cose, per capire, anche per rendere omaggio alla memoria del magistrato ucciso ». Il presidente della corte Giovanni Padovani ha avuto parole ferme: « Noi andiamo avanti qualunque cosa succeda — il processo, senza alcun turbamento, proseguirà col solo intento di accertare la verità ». I difensori di Naria avevano anche chiesto che venisse acquisita agli atti il volume di recente pubblicazione « L'ultimo processo » come memoria difensiva.

In questo libro, con una impostazione parziale, si parla di questo processo. Il PM e l'avv. Bestenti, della parte civile, si sono opposti. La Corte, con propria ordinanza, ha disposto di acquisire le sole parti del volume che la difesa intende integralmente richiamare come contenuto della memoria difensiva. La prossima udienza, come si è detto, si terrà lunedì.

Ibio Paolucci

Riciclaggio ed Europrogramme

Un solo titolo per due fatti

Riceviamo dall'avv. Adriano Vanzetti di Milano, la seguente precisazione che pubblichiamo:

Egregio Direttore,

nell'articolo a firma C.S. « Riciclaggio: "Indagine subito". Inchiesta sull'Europrogramme? » comparso sull'*Unità* di domenica 16 marzo si sostiene che l'« Europrogramme » sarebbe implicata in operazioni di riciclaggio di danaro sporco e perciò sotto inchiesta, e si aggiungono ulteriori osservazioni negative sulla sua attività.

Queste gravissime affermazioni sono false, e tali da provocare al fondo Europrogramme, a chi lo dirige ed ai suoi sottoscrittori, ingenti danni patrimoniali e morali.

In nome della mia assistita IFI-Interfininvest S.A. di Lugano, società di direzione del Fondo Europrogramme, la invito perciò, ai sensi della vigente legge sulla stampa, a smentire integralmente il contenuto dell'articolo di cui sopra ed a precisare che:

1) E' falso che il fondo Europrogramme, o società ad esso comunque collegate, siano coinvolte in inchieste condotte da Autorità Federali elvetiche; in particolare è falso che il fondo Europrogramme o società ad esso comunque collegate, siano coinvolte in inchieste in qualsiasi modo correlate al riciclaggio di danaro sporco; e non consta in nessun modo che inchieste di tal tipo siano in corso in relazione all'Europrogramme neppure in Italia.

2) E' falso che sia in corso un'inchiesta originata dall'interpellanza in tema di riciclaggio di danaro sporco presentata al Consiglio federale elvetico da deputati del partito socialista autonomo.

A quella interpellanza è già stata data risposta dai competenti organi del Governo svizzero in data 29 febbraio 1980. Nella risposta medesima è stato precisato che la Banca Interpopolare non è implicata nel caso e che l'avvocato menzionato non fa più parte dal novembre 1978 del Consiglio di Amministrazione di essa.

3) E' falso che l'avv. Campana sia in qualsiasi modo collegato con l'acquisto da parte del fondo Europrogramme di un immobile della società Italchemi.

4) E' falso che l'acquisto dell'immobile Italchemi da parte del fondo Europrogramme sia stato « un affare sballato ». Il valore di costruzione di quell'immobile è stato superiore al valore di stima attribuitogli nel rapporto di gestione (« bilancio ») del fondo; e tale valore di stima è stato espresso, ai sensi dell'art. 33 della legge federale svizzera sui fondi di investimento, da « periti permanenti e indipendenti ».

5) E' falso infine che nel corso di un processo svoltosi a Lugano quest'inverno sia comunque risultato che il sig. Celia fosse implicato in operazioni di riciclaggio di danaro sporco collegate con la sua attività nella Banca.

La mia assistita si riserva comunque di promuovere ogni azione giudiziaria, in Italia ed in Svizzera, a tutela degli interessi suoi e dei sottoscrittori del fondo immobiliare Europrogramme.

Distinti saluti.

Anche noi, ovviamente, abbiamo da aggiungere qualcosa. Intanto vogliamo subito precisare che il nostro titolo dava conto di due fatti completamente diversi: la prima riga parlava chiaramente del riciclaggio di denaro sporco e la seconda, invece, di una eventuale inchiesta che potrebbe essere stata aperta sull'Europrogramme. Il tutto con tanto di interrogativo. Ovviamente, le due cose non erano, nella notizia, e non sono affatto in relazione tra loro. Ci stupisce — e molto — che il rappresentante dell'« Europrogramme » accusi l'« Unità » di avere scritto cose che il giornale non si è mai sognato di pubblicare. Basta leggere il testo dell'articolo per verificare: l'« Unità » e il sottoscritto non hanno mai accusato l'« Europrogramme » di « riciclaggio » di soldi sporchi. Nemmeno in via di ipotesi è stata affacciata questa possibilità. Si tratta quindi di una accusa al giornale completamente destituita di fondamento. In quanto all'« inchiesta »: anche questa volta, nell'articolo, non si parla mai di inchiesta giudiziaria né in Italia né in Svizzera, né di magistrati che indagano. La stessa precisazione dell'avvocato Vanzetti dice che « le autorità competenti hanno già risposto ad una interpellanza parlamentare sulla Banca Interpopolare ».

Ci pare chiaro e ovvio che per rispondere a questa interpellanza, la Commissione nazionale delle banche o altro organismo governativo, abbia dovuto svolgere un'inchiesta per accertare fatti, responsabilità ecc. Non abbiamo mai scritto, inoltre, che l'avvocato Pierfrancesco Campana faccia ancora parte del Consiglio di amministrazione della « Interpopolare ». L'avvocato in questione, fra l'altro, è ancora in galera in Italia e sarà processato nel maggio prossimo. E' però un fatto noto che lo stesso Campana, dopo una serie di traversie giudiziarie, si sia dimesso dalla carica di presidente di ben cinque società immobiliari collegati con la IFI/SA. Queste società sono: « Fiore di azalea », « Fiore di glicine », « Fiore di lillà », « Fiore di mimosa », « Fiore di arancio ».

D'altra parte, quella delle dimissioni dalla IFI di alcuni dirigenti o di certi rappresentanti coinvolti in vicende poco chiare, è a quanto si mormora una tradizione ormai consolidata: prima sarebbe toccato ad un funzionario condannato in Tribunale a 15 mesi di reclusione per lo scandalo « Texon », poi sarebbe stata la volta di un noto avvocato che si era fatto fotografare, nel febraio 1977, a Kampala, ad un banchetto di Amin Dada, con un signore svizzero che stava svolgendo la funzione di intermediario per la vendita di aerei militari. Dopo, appunto, è toccato al Campana.

E veniamo all'affare « Italchemi ». Prendiamo atto che non è stato portato a termine dal Campana le cose delle finanziarie e delle banche sono talmente « misteriose » che per noi poveri cronisti è davvero facile sbagliare), ma rimangono alcuni fatti: l'« Italchemi » fu acquistata per dieci miliardi di lire, ma il valore che viene indicato ai risparmiatori è di venti miliardi di lire. Cioè il doppio. Questo valore è stato determinato — dice la IFI — da periti « indipendenti »? Certo, formalmente è vero. Ma, come tutti sanno, questi periti sono direttamente scelti e pagati dalla IFI stessa. In queste circostanze essere « liberi » e « indipendenti » diventa forse un po' problematico.

Per l'altro risvolto: l'« Italchemi », che stava nell'immobile acquistato dall'IFI, è nel frattempo fallita e non paga più l'affitto d'uso. Non bisogna certo essere degli economisti per capire che questo ha provocato un evidente calo della redditività dell'affare. A questo proposito pare che qualcuno abbia l'intenzione di sottoporre la questione alla Commissione Federale svizzera sui fondi d'investimento.

Infine la questione del dott. Franco Celia e del riciclaggio. Chiunque abbia partecipato, questo inverno, al processo di Lugano ricorda perfettamente che costui aveva investito ben 300 mila franchi svizzeri per avere una partita di danaro « sporco » dall'Italia da riciclare in qualche modo. Non lo diciamo noi, ma risulta dall'atto di accusa del pubblico ministero in aula, atto d'accusa che fu regolarmente distribuito alla stampa. (C.S.).

Aggressive dichiarazioni dell'amministratore De Benedetti

L'Olivetti cerca spazi fra le multinazionali

Conferenza-show ai banchieri romani - La richiesta di una fetta del mercato europeo delle telecomunicazioni apre uno scontro - Ricerca di alleanze ... e di aiuti

ROMA — L'amministratore della Olivetti Carlo De Benedetti ha giuocato ieri a sbalordire l'uditorio, recitando una conferenza su « Industria e banca in un mondo che cambia » all'Associazione delle aziende ordinarie di credito (Palazzo Doria). « Noi siamo estremamente insoddisfatti di come il sistema bancario è organizzato e gestito nel nostro Paese », ha attaccato De Benedetti dopo un buon quarto d'ora di genericità sulla contrapposizione fra istituzioni — che sarebbero marce — e « vitalità del paese », che sarebbe rappresentata da certi imprenditori.

Il suo programma: « Rompere l'integrazione sempre più stretta tra gli istituti dell'intermediazione finanziaria e l'apparato statale... Il che vuol dire rivedere a fondo la costituzione economica degli anni Trenta che è ancora oggi il perno del sistema. Revisione profonda della legge bancaria, allargamento della base azionaria delle grandi banche d'interesse nazionale che hanno già azionisti privati, apertura del capitale per quelle che ancora non ne hanno, trasformazione in banche ordinarie o cooperative degli istituti di credito di diritto pubblico per potere anche per questi creare una base azionaria fra i dipendenti e il pubblico, revisione dei limiti al medio termine da parte delle banche ordinarie, smantellamento di istituti di riciclaggio centralizzati, nomina locale dei vertici delle casse di risparmio ».

Come si vede, la modestia non manca. De Benedetti ha però dimenticato di dire come cambierebbe l'industria, ed in particolare l'industria che amministra. Esce in proposito un servizio-intervista su *Business Week* del 17 marzo, di cui vale la pena di riprendere i passi essenziali.

Non si parla della ricerca di accordo con il gruppo finanziario St. Gobain Pont à Musson, di cui si è scritto che potrebbe prendere una partecipazione finanziaria del 20 per cento nella Olivetti (St. Gobain assumerebbe un ruolo importante nell'industria elettronica francese). Invece si dà rilievo al fatto che Deutsche Bank « e altre istituzioni finanziarie tedesche » stanno acquistando azioni Olivetti, « per i loro clienti » (le banche dicono sempre di acquistare per i clienti). Il favore delle banche viene sottolineato in diversi modi: nel 1980, anzitutto, viene previsto un profitto netto di 150 milioni di dollari, quindi un ampliamento degli utili da pagare.

Il proseguimento di un buon andamento delle vendite viene sostenuto con la produzione di nuove macchine (una fotocopiatrice, entro quest'anno) e col rinnovo dell'intera gamma in due-tre anni, col passaggio dalle macchine elettriche a quelle elettroniche. Verso il 1982 la Olivetti sarebbe in grado di offrire l'*ufficio del futuro*.

De Benedetti spera — scrive la rivista — di entrare nel mercato delle telecomunicazioni, in seguito alla introduzione del « telefono intelligente », cioè di quel complessivo rinnovamento dei materiali e sistemi che si progetta usando l'elettronica. Gli accordi con Hitachi e IPL per la fornitura di calcolatori si collega a questo tentativo di entrata. Ma la Olivetti costruirà i calcolatori in proprio? De Benedetti, che sa quanto insufficienti siano le basi di partenza, « si limita a sorridere ».

Noi sappiamo, invece, che si sta scatenando proprio per questo. Ai concorrenti, che sono poi molto più preparati e talvolta più grossi di lui — non solo Teletra e STET, ma anche ITT - Face Standard, Fatme, persino IBM — egli dice che non si contenterà della fetta che gli spetta per la *rete a terra*, ma che vuole competere per interi sistemi. Quindi, che vuole battersi per la fornitura dei calcolatori. Abile giuoco al rialzo per ottenere una fetta maggiore e possibile conversione rispetto agli attuali indirizzi?

La risposta deve venire in parte in sede politica. Solo due mesi fa la Olivetti credeva di essersi attribuita l'80 per cento dei fondi di ricerca messi a disposizione dell'elettronica. Ora non appare più tanto sicura. In sede politica, l'attribuzione dei fondi pubblici potrebbe essere legata all'assunzione di determinati impegni. Anche la spartizione delle commesse appare molto problematica: il presidente della ITT è stato ricevuto dal ministro delle Telecomunicazioni, Vittorino Colombo, in un viaggio europeo che gli ha già permesso di realizzare un compromesso col governo tedesco. Gli americani minacciano licenziamenti ovunque non venga garantita loro una fetta di commesse. I dirigenti di IBM e degli altri gruppi sono tutti in forte agitazione per il sollo « arrivo dei giapponesi ».

Una situazione di scontro aperto, con le multinazionali, consente di fare alleanze industriali e finanziarie — in Germania, in Francia ed altrove — ma De Benedetti sembra contare molto, contrariamente a ciò che dice, sopra un potere politico impressionato dalle sue esibizioni. Sul piano imprenditoriale esibisce i risultati di un intensificato rendimento degli uomini: « Il costo medio annuale per lavoratore Olivetti in tutto il mondo è di 14.000 dollari... Le vendite per lavoratore sono state di 22.900 dollari nel 1977, 38.000 dollari nel 1979 e quest'anno sarà di 50.000 dollari », scrive *Business Week*. Non solo la Olivetti, molte altre industrie vivono il momento magico di uno sbocco della crisi in un rapporto più avanzato — di uno a quattro — fra costo del lavoro e prodotto.

Questo non basta però né ad assicurare a lungo il successo né a vincere una competizione mondiale. La Olivetti avrà molto bisogno dello Stato e dei banchieri. Forse la sua aggressività non è altro che un modo, un po' brusco ma efficace, di stimolare le mammelle per far scendere il latte. Tanto più sono dubbie le carte dell'imprenditore, tanto più ci sarà bisogno dello Stato e dei banchieri.

r. s.



Marcia indietro a Ivrea sui 1500 licenziamenti

IVREA — L'Olivetti ha corretto le affermazioni del suo amministratore delegato durante un incontro con la FLM, smentendo le minacce che l'ing. Carlo De Benedetti aveva profferito dieci giorni fa in una intervista. I 450 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione straordinaria non dovranno perciò considerarsi espulsi dall'azienda, ma potranno essere riassorbiti a mano a mano che arriveranno commesse pubbliche aggiuntive. La verifica prevista in ottobre non servirà a discutere il licenziamento di 1500 lavoratori, ma a riesaminare tutta la situazione produttiva ed occupazionale dell'Olivetti senza nulla di pregiudicato in partenza.

Su tutti gli altri punti in discussione le risposte della azienda sono state giudicate negativamente dalla FLM.

NELLA FOTO — Lo stabilimento Olivetti di Ivrea

Dall'Alfa smentita alla lettera di Prodi

« Ho raccontato tutto sull'affare con la Nissan »: dice Ettore Massacesi - Ecco comunque i punti principali dello schema di accordo con la casa giapponese

MILANO — « Questo è l'accordo con la Nissan. Ho dato regolarmente le informazioni che mi erano state richieste dalla commissione Prodi e le risposte sono state giudicate esaurienti. Desidero che ciò sia messo agli atti »: nella polemica, che a tratti si fa rovente, sulla vicenda Alfa Nissan, è intervenuto ieri nel tardo pomeriggio il presidente della casa automobilistica milanese, Ettore Massacesi, con una lettera inviata all'ex ministro dell'industria, onorevole Prodi. Prodi, che presiede la commissione incaricata dal governo di analizzare la situazione nel settore auto, proprio l'altro giorno aveva voluto gettare acqua sul fuoco di chi sperava di ricevere da lui un parere « definitivo » sull'accordo Alfa-Nissan. Prodi aveva scritto ai ministri delle partecipazioni statali, Lombardini, e del bilancio Andreatta, che Massacesi aveva opposto « un fermo ma cortese diniego alle informazioni richieste, motivandolo con esigenze di riservatezza aziendale ».

Ora Massacesi risponde: « Non è vero ». Nella lettera inviata a Prodi, il presidente dell'Alfa Romeo informa di allegare « come convenuto i documenti di supporto alle risposte verbali da noi date ai quesiti che ci sono stati posti dalla commissione da te presieduta ». Alla lettera è allegato anche lo schema dell'intesa Alfa-Nissan. « Desidero ricordare — scrive ancora Ettore Massacesi — perché resti agli atti che abbiamo non solo fornito queste informazioni ma anche risposto, senza che ci venissero fatte obiezioni di incompletezza.

Unica « omissione », che Massacesi sostiene essere insignificante, riguarda un parametro relativo al rendimento degli investimenti designati al nuovo stabilimento che si costruirebbe nel Mezzogiorno.

Dopo i « cordiali saluti » di rito, Ettore Massacesi fa seguire lo schema dell'accordo. Eccolo:

1. « Sarà costituita una società tra Alfa Romeo e la Nissan, con apporto paritetico di capitale, la cui gestione è affidata all'Alfa Romeo. La nuova società costruirà un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno ».
2. « La Nissan fornirà laminati della carrozzeria della nuova autovettura disegnata dalla Nissan con la collaborazione dell'Alfa Romeo ».
3. « L'Alfa Romeo fornirà il motore e le meccaniche dell'Alfa Sud ed i rimanenti componenti ».
4. « Nel nuovo stabilimento si provvederà all'assemblaggio della scocca e di altre parti, mentre l'Alfa Sud procederà all'assemblaggio e finitura ».
5. « La vettura sarà prodotta in 60.000 esemplari all'anno che saranno commercializzati per metà in Italia e metà all'esportazione utilizzando le reti commerciali dell'Alfa Romeo e della Nissan ».
6. « L'iniziativa comporta a regime uno specifico fabbisogno di occupazione dell'ordine di 3.500 addetti (circa 1.500 nella nuova unità comprendendo lavorazioni che l'Alfa farà per la "joint venture" e circa 2.000 in Alfa Sud) che potranno essere aggiuntivi in rapporto all'andamento della produzione della seconda generazione di vetture Alfa Sud ».
7. « Le parti e i componenti forniti dalla Nissan costituiranno circa il venti per cento del costo finale dell'autovettura, mentre il costo del motore e delle meccaniche dell'Alfa Sud, il valore delle attività produttive svolte nello stabilimento dell'Alfa Sud e nel nuovo stabilimento, il costo dei componenti che saranno forniti dall'Alfa Romeo, costituiranno circa l'ottanta per cento del costo finale dell'autovettura ».

L'offerta fatta dalla Fiat per « bloccare » questo accordo è equivalente, così come hanno sperato fino in fondo le organizzazioni sindacali? L'Alfa, come si sa, sostiene di no.

Negli ultimi giorni la proposta della Fiat è stata ulteriormente arricchita? Non è possibile saperlo, anche se l'on. Di Giesi — dopo l'incontro avuto con Umberto Agnelli — sostiene che « le proposte della Fiat non si discostano molto da quelle della Nissan. A questo punto la scelta non può che essere di opportunità ». Più riservato, per il momento, il ministro dell'industria Bisaglia che ieri ha incontrato, separatamente, Umberto Agnelli e il presidente della Finmeccanica Viezzoli.

Bianca Mazzoni

Quel «clandestino» che si aggira per l'Italia (la coop giovanile)

Una delegazione della Lega ha incontrato ieri a Roma i partiti di sinistra — Ventiquattro miliardi stanziati sono fermi nelle casse dello stato

ROMA — Sono una piccola pattuglia, tremilatrecentosettantadue, ma diventano moltissimi se si pensa che si è fatto di tutto per scoraggiarli, e loro sono restati sulla terra: parliamo dei giovani delle cooperative agricole nate sull'onda della 285, che ieri si sono incontrati a Roma coi « partiti più vicini » (il PCI, il PSI, il PRI, il PDUP). Un'altra tornata di incontri riguarderà prossimamente la DC, il PLI, il PSDI. La delegazione che ha sfidato i ritardi « autonomi » dei treni non è numerosa, ma agguerrita. Sono accompagnati dai dirigenti della Lega e vengono da Verona, da Novara, da Terni, da Giulianova in Abruzzo.

Ventiquattro miliardi, sui 1310 stanziati dalla 285, li riguardano direttamente, e rischiano di finire « passivi » nelle tasche dello Stato: ci stanno dentro le centomila mensili per « formazione e lavoro » di tutti i soci per tre anni, oltre ai soldi per le macchine e le strutture che la legge metteva a disposizione delle coop giovanili. Sono veramente pochi, ma indispensabili per la sopravvivenza delle 199 cooperative che hanno sfidato in questi anni la crescente sfiducia che ne ha fatto « morire » anzitempo altre 82 già costituite. E che non ne ha fatte nascere chissà quante altre.

Dalle occupazioni « colorate » di tre anni fa — una fin troppo facile notorietà al movimento che nasceva, dicono; sulle pagine della « grande » stampa più folklore che attenzione vera, rimproverano — sono passati incessantemente per banche e uffici, enti di sviluppo agricolo e anticamere di assessori regionali. In qualche caso hanno scontato inesperienza e improvvisazione: colture sbagliate, mercati impenetrabili e un progetto « alternativo » per forza di cose ridimensionato nella battaglia quotidiana per sopravvivere. Spesso senza terra, quasi sempre senza finanziamenti e con una « formazione » fatta esclusivamente sulla propria pelle.

Ma lavoro, tanto. Anche settanta ore la settimana sui campi e nelle stalle, a parte le ore « perse » inseguendo le leggi-quadro regionali, le fideiussioni bancarie e le commissioni prefettizie per l'assegnazione delle terre incolte. Mentre piano piano, dimenticata dai mass-media e ignorata dagli organi istituzionali, la cooperazione giovanile diventava « clandestina ».

Il caso della cooperativa Montone di Giulianova, in Abruzzo, è tipico: a quasi tre anni dall'occupazione di 23 ettari incolti, l'ente di sviluppo agricolo ha assegnato le terre. Ma le ha date al presidente della cooperativa, Mimmo Arboretti, perché « per statuto » non può darle ad una coop. Invece la legge regionale può dare soldi solo alle coop. Che abbiano terre a disposizione, naturalmente.

Ora Amedeo, Giancarlo, Rita, Sandra e gli altri — mentre parlano, accalorandosi, con Gaetano Di Marino e Lucia Perelli, alla direzione del PCI — hanno forse maggiore consapevolezza di ieri di essere un'avanguardia (« Come gruppo ci siamo fatti carico del disastro di un intero settore, l'agricoltura, ma non possiamo accontentarci di essere sopravvissuti »)

Di Marino propone iniziative che possono diventare unitarie, che comunque il PCI porterà avanti in ogni modo. Per la « cambiale », l'unica è chiedere un incontro col ministro, che ha ancora poteri di « ordinaria amministrazione »; ma più si deve fare, dice, ricreando anche un movimento d'opinione attorno al destino di queste coop, per evitare che il vuoto legislativo successivo alla scadenza della 285 (giugno prossimo) tagli le gambe ai giovani cooperatori, l'unica realtà, forse, per la quale « è stato il caso » di fare una legge per l'occupazione giovanile.

Nadia Tarantini



« Giovani durante l'occupazione di terre incolte

Cee: prezzi agricoli aumentati del 7,9%?

Dal corrispondente

BRUXELLES — I prezzi agricoli garantiti dovrebbero aumentare in media nei paesi della Comunità di almeno il 7,9 per cento. Questa è la proposta della commissione dell'Agricoltura del Parlamento europeo che ha approvato nella sua ultima riunione conclusasi ieri il rapporto Delatte (parlamentare francese del gruppo liberale). La proposta della commissione, che verrà portata in discussione alla seduta straordinaria del Parlamento a Strasburgo la prossima settimana, va molto al di là sia di quanto era stato prospettato dalla commissione esecutiva (2,4 per cento) che dallo stesso relatore (5 per cento). In sostanza sono prevalse ancora una volta le posizioni delle forze agrarie corporative.

Questa considerazione risulta tanto più vera se si tiene conto che la commissione ha respinto anche alcune proposte di contenimento della spesa agricola e in particolare ha deciso di non modificare il regime di sostegno allo zucchero e quello relativo alle carni bovine. Per quanto riguarda la tassa di corresponsabilità nel settore lattiero-caseario (che era stata prevista per avviare a soluzione il problema delle eccedenze) la commissione si è limitata ad approvare in modo esplicito una imposizione dell'1,5 per cento ma ha evitato di prendere posizione sulla applicazione di una super tassa. E' un punto incerto che dovrà essere chiarito in sede di Parlamento a Strasburgo.

L'insieme delle decisioni prese dalla commissione Agricoltura rischiano di mettere in crisi quella linea di contenimento della spesa agricola alla quale si era attenuta la commissione esecutiva all'indomani del voto del Parlamento che in dicembre aveva respinto il bilancio. Fatti i conti dalle decisioni di ieri potrebbe derivare un onere aggiuntivo per il bilancio comunitario di circa 104 milioni di unità di conto per ogni punto percentuale di aumento dei prezzi garantiti cioè un totale approssimativo di oltre mille miliardi di lire. Questa commissione Agricoltura che è stata così generosa nel difendere gli interessi delle agricolture forti del Nord-Europa ha invece imboccato la strada della politica della lesina per quanto riguarda alcuni dei vantaggi e privilegi concessi all'agricoltura italiana.

E' stata infatti negata la proroga del premio di nascita per i vitelli e dell'abbattimento del prelievo sulle importazioni di granoturco provenienti da paesi terzi. Una somma dunque di elementi negativi che hanno portato i comunisti italiani a votare contro il rapporto Delatte che è passato con 17 voti favorevoli, 10 contrari e cinque astensioni.

Arturo Barioli

La legge Bucalossi prorogata di un anno

ROMA — Attualmente tutte le procedure di esproprio delle aree fabbricabili sono bloccate a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri per determinare le indennità. Per evitare ciò, il Senato, prima di essere costretto alla stasi per la sopraggiunta crisi di governo, ha approvato il provvedimento che proroga di un anno i meccanismi della « Bucalossi ». In questo modo i Comuni possono continuare ad acquisire suoli per l'edilizia residenziale pubblica (case popolari degli IACP), per le cooperative e per le imprese che operano nella convenzionata (alloggi a prezzi di vendita o ad affitto controllati dagli Enti locali). Il provvedimento passa ora alla Camera per la definitiva approvazione.

Per il gruppo comunista è intervenuto il senatore Ezio Ottaviani, vice presidente della commissione Lavori pubblici il quale ha dato un giudizio severo sulla sentenza della Corte ed ha sottolineato che il parlamento « messo alla frusta » da una criticabile sentenza, deve esercitare fino in fondo la sua esclusiva competenza senza lasciare spazi per gli interventi di supplenza ad altri organi. In attesa di un provvedimento definitivo il Senato ha deciso che siano applicate provvisoriamente le « norme uguali a quelle dichiarate illegittime ». Perciò per tutte le espropriazioni preordinate alla realizzazione di opere o interventi da parte dello Stato e degli Enti locali l'indennità è commisurata al valore determinato dalla Bucalossi.

Questi sono i motivi che hanno spinto i comunisti a chiedere al governo un provvedimento di proroga della legge Bucalossi per evitare le conseguenze negative nella programmazione del territorio, sui costi di produzione delle abitazioni e in particolare sullo sviluppo dell'edilizia economica e convenzionata. I comunisti ritengono, secondo un documento della Sezione Casa del PCI, che la questione degli espropri debba essere risolta separando in modo netto e definitivo diritto di proprietà e diritto di edificare, individuando per gli indennizzi un meccanismo che, adeguandolo ai criteri di perequazione e di eguaglianza tra i cittadini, salvaguardi l'esigenza di non accrescere i costi che gravano sulla mano pubblica per l'acquisizione delle aree e di rendere efficace e operativa la programmazione del territorio da parte dei Comuni. Nel periodo di attesa le norme della Bucalossi sono state prorogate di un anno. Il PCI ha proposto modifiche di altre parti della legge tali da ridurre o in certi casi eliminare l'onere di concessione: da realizzare a carico dello Stato consistenti sgravi degli oneri di urbanizzazione per particolari tipi di costruzione e categorie di cittadini, da snellire seriamente le procedure.

Claudio Notari

Quando il ferroviere si occuperà anche del futuro dei porti

A Livorno le ex-categorie dei trasporti discutono come risolvere i problemi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Ricordavamo la strada che da Livorno porta a Tirrenia come una « panoramica » aperta sul mare. Ripercorrendola in questi giorni ci siamo resi conto che nel tratto fino a Calambrone il Tirreno lo si può intravvedere solo attraverso i rari varchi aperti nell'alto e spesso « muro » di *containers* che delimita l'area portuale. Lo scalo di Livorno ha avuto uno sviluppo rapido ed eccezionale. Supera ormai, per quantità di *containers* movimentati il porto di Genova e si pone all'altezza dei super attrezzati e funzionali scali del nord-Europa.

Prima di chiedersi se dovrà e potrà estendersi ancora, c'è un problema che va risolto per il porto di Livorno. E' quel « muro » di *containers*. Come farlo sparire o assottigliarlo aumentando eventualmente i traffici? La chiave di volta — riassumendo il pensiero di alcuni portuali labronici — è nella realizzazione di un sistema integrato di trasporto, quindi di una struttura e di una attività programmata che consenta il rapido, per non dire immediato, passaggio dei *containers* dalla nave al treno, all'autocarro e viceversa.

I piani ci sono, ma non ancora esecutivi. Pensiamo ad esempio a quello per gli investimenti integrativi nelle FS. E ci sono anche quelle elaborazioni di programmazione, almeno a livello regionale, che richiamava come indispensabili il compagno De Carlini nella relazione introduttiva al congresso costitutivo della Filt-CGIL in corso a Livorno. Si tratta ora di operare perché non finiscano nel dimenticatoio per renderli operativi, per attuarli nei tempi previsti. Ma come?

La risposta a questo interrogativo l'hanno data chiara e intellegibile i numerosi interventi che si sono susseguiti anche per tutta la giornata di ieri alla tribuna del congresso della Filt. In altri tempi si sarebbe detto che era sì, un problema che investiva tutto il movimento sindacale ma che in una azione per quanto strettamente coordinata ognuno — il marittimo, il portuale, il ferroviere, l'autotrasportatore — avrebbe giocato la sua parte specifica.

La battaglia per la riforma nazionale dei trasporti — è questa l'idea-forza che esce confermata dal ricco dibattito congressuale — la si vince solo se è patrimonio e obiettivo unico di tutti i lavoratori dei trasporti e con essi dell'intero movimento sindacale e delle forze politiche e di governo locale che vogliono realizzare una radicale trasformazione dell'attuale sistema.

I lavoratori dei trasporti della CGIL (ma anche quelli della CISL e della UIL che hanno avviato un analogo processo) stanno definendo proprio a Livorno lo strumento politico organizzativo per affrontare con la maggiore efficacia e incisività possibili questa grossa battaglia che negli anni ottanta dovrà determinare quel « profondo mutamento dei modelli di vita che oggi abbiamo » cui ha fatto riferimento Gianni Salvarani portando il saluto e il contributo della UIL-Trasporti.

Non tutti i problemi sono naturalmente risolti. Lo ha ricordato lucidamente il compagno Elio Carrea nel suo intervento. Nella nuova struttura della Filt con grande rapidità bisogna, ha detto, andare al superamento degli attuali coordinamenti di categoria, diversamente si rischia di restituire in modo surrettizio un ruolo « autonomo » alle categorie stesse fatalmente in conflitto con la necessaria direzione politica unificata e unitaria di tutto il settore dei trasporti.

Da questa considerazione di fondo il compagno Carrea ha fatto discendere la proposta di una organizzazione articolata a tutti i livelli in sezioni di lavoro ove si ritrovino tutte le « espressioni professionali » (ex-categorie). Una struttura cioè capace di far fronte unitariamente a tutte le battaglie, quelle di carattere riformatorio e generale e quelle specifiche.

E per i lavoratori dei trasporti gli appuntamenti sono a distanza più che ravvicinata. Lo ha ricordato Luciano Mancini, segretario generale aggiunto. Numerose sono le vertenze in piedi. La principale è sicuramente quella per la riforma delle FS. Se le ritroverà sul tavolo il futuro governo all'appuntamento con il quale — ha detto — dovremo andare decisi a lottare duramente. Ciò non deve in ogni caso — ha precisato — significare l'adozione di forme esasperate di lotta che portano solo all'isolamento.

Ilio Gioffredi

In pareggio per 1979 il bilancio Montedison

MILANO — La Montedison ha chiuso l'esercizio 1979 in pareggio dopo aver stanziato ammortamenti per 233,5 miliardi e accantonamenti al « fondo oscillazione partecipazioni » e al « fondo rischi » per complessivi 142,9 miliardi.

E' quanto risulta dal progetto di bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società che lo sottoporrà all'assemblea.

I miglioramenti realizzati nella gestione della Montedison sono — si legge in un documento della società — il frutto della migliorata efficienza commerciale e produttiva. Ci sono state favorevoli condizioni di mercato, ma c'è stata anche una situazione contrassegnata, nell'industria chimica, da elevati aumenti dei costi di produzione, principalmente a causa dei forti e ripetuti rincari delle materie prime di origine petrolifera. I ricavi vendite della società sono ammontati a 4.167,3 miliardi di lire con un aumento del 32,3% rispetto al '78.

Oggi sciopero per 24 ore in tutti gli enti locali

ROMA — Oggi scioperano per 24 ore i dipendenti degli enti pubblici (Regioni, Comuni e Province), mentre nel pomeriggio riprende la trattativa tra i rappresentanti del governo, delle Regioni, l'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni), l'UPI (Unione delle Province) e i sindacati. Lo sciopero di oggi, proclamato dalla FLEL, la federazione unitaria della categoria, vedrà tre manifestazioni interregionali: una a Milano, che sarà conclusa dal segretario confederale della Cisl, Romei; la seconda a Roma, nel corso della quale parlerà il segretario della Uil Bugli; l'ultima a Napoli, con un comizio del segretario della CGIL Giunti.

Stamani, le controparti pubbliche avranno una riunione congiunta prima dell'incontro coi sindacati. Come si ricorderà, la mancata intesa tra governo ed enti locali è stata causa dell'ultima interruzione della trattativa per il rinnovo del contratto dell'oltre mezzo milione di dipendenti degli enti pubblici.

Adesso Lucchini tenta la strada del referendum

BRESCIA — Referendum alle acciaierie Lucchini di Sarezzo (Brescia), organizzato da un « gruppetto di operai e impiegati » ed orchestrato dalla direzione aziendale. Il gruppetto si è richiamato all'articolo 21 dello Statuto dei diritti dei lavoratori per indire il referendum. I lavoratori sono stati chiamati ad esprimere con il voto il proprio giudizio sull'opportunità di andare alla discussione di un'ipotesi d'accordo con la direzione di Sarezzo.

Il risultato della votazione ha visto 129 voti favorevoli, a questa proposta e 55 contrari su 260 dipendenti. Una cinquantina di operai era però assente. Un'operazione manovrata dalla direzione, denuncia la FLM per dividere i lavoratori in un momento delicato nell'ambito di una aspra vertenza che vede coinvolto l'intero movimento sindacale bresciano. Numerosi delegati di fabbrica, sostiene la FLM, sono stati spostati di turno e in altri reparti con il solo obiettivo di non avere almeno all'inizio delle operazioni di voto, alcun delegato presente fra i lavoratori.

Berlinguer: i veti dc impediscono un governo autorevole

(Dalla prima pagina)

sulla base delle indicazioni dei partiti. Ma guarda caso, sia nella formazione del governo sia nel ricambio di alcuni Ministri, il criterio del dosaggio fra le correnti è stato osservato nell'ossequio più rigoroso a un ben noto manuale.

Ci sono stati poi alcuni comportamenti e atti che hanno avuto il segno dell'oscillazione e dell'incertezza con gravi ripercussioni economiche e politiche, all'interno e all'estero, come è avvenuto per la vicenda dell'ENI, per non parlare dei continui rinvii del rinnovo delle cariche direttive di numerosi e importanti Istituti di credito e altri Enti pubblici.

Ma gli errori più seri che sono stati compiuti da questo Governo sono quelli che riguardano gli indirizzi della politica economica e della politica estera.

Nel campo economico il Governo, campando alla giornata, ma compiendo anche scelte negative e rinunciando a ogni visione organica della iniziativa e dell'intervento dei poteri pubblici, ha in sostanza favorito l'aggravarsi dell'inflazione senza nemmeno tentare un impegno per mettere le attività economiche e produttive sui binari di un rinnovato e duraturo sviluppo. Tipico è il caso dei ritardi e delle incongruenze che si sono manifestate nella definizione e nell'attuazione di un piano nel campo dell'energia, certamente non sostituibile con continui e disorganici aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Nel complesso non poco hanno pesato le frequenti contraddizioni e divergenze tra i Ministri responsabili della politica economica. Ciò non ci ha impedito di apprezzare l'impegno di qualche membro del governo, come il prof. Reviglio nella lotta contro l'evasione fiscale.

Nella politica estera è mancata ogni iniziativa che portasse l'Italia a contribuire attivamente a una politica di distensione, di riduzione degli armamenti e di cooperazione. Noi facciamo anzi carico al governo Cossiga di aver assunto posizioni, come sul caso dei missili, che hanno dato un colpo alle possibilità di un dialogo sul disarmo. Noi abbiamo deplorato e considerato con preoccupazione l'intervento sovietico in Afghanistan, ma di fronte ad esso il Governo si è in sostanza allineato, salvo qualche cautela di linguaggio, alla politica degli Stati Uniti. Nessuno ci dica che non era possibile, nell'ambito delle alleanze dell'Italia, prendere iniziative e fare proposte più adeguate agli interessi dell'Europa e del nostro paese, come hanno fatto e fanno, i governi di altri paesi, tanto nei rapporti con l'Est europeo quanto verso il mondo arabo. Altrimenti il richiamo alla funzione specifica dell'Europa rimane puramente retorico. Anche su una questione decisiva per l'assetto pacifico del Medio Oriente qual è la questione palestinese, l'Italia, che pur avrebbe maggiori possibilità di ascolto e che meno di altri può essere sospettata di velleità neocolonialiste, rischia di arrivare ultima, anche se nelle dichiarazioni fatte stamane dal Presidente del Consiglio vi sono state affermazioni sull'autodeterminazione e sul ruolo dell'OLP di cui prendiamo positivamente atto.

Il governo Cossiga avrebbe dovuto favorire un dialogo positivo fra le forze democratiche nella prospettiva di una ripresa, da molti considerata necessaria, della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi più solide e garantite che nel passato.

Questo obiettivo è stato mancato. E' chiaro che le responsabilità non ricadono solo e tanto sul Governo quanto su determinati partiti e in primo luogo sulla Democrazia cristiana.

Perciò noi consideriamo gravi le conclusioni cui sono giunti il Congresso e il Consiglio nazionale della DC. La ribadita preclusione verso una collaborazione di governo con il PCI fa ostacolo almeno nell'immediato all'unica soluzione politica corrispondente alle necessità di risollevamento e di sviluppo del paese.

Pur critici nei confronti di molte affermazioni della relazione di apertura dell'onorevole Zaccagnini a quel Congresso, noi considerammo che essa consentiva l'apertura di una trattativa con noi senza pregiudiziali ideologiche. Ma i sostenitori di questa linea sono stati posti in minoranza. E' questo un fatto che non riguarda solo la vita interna della DC, ma che ha conseguenze negative su tutta la vita del paese e che apre gravi incognite sugli sviluppi dei rapporti politici e sulla soluzione della stessa crisi di governo che sta per aprirsi. Ed è persino evidente in alcuni settori del partito democristiano la tentazione irresponsabile di puntare sulle elezioni anticipate o di servirsene come ricatto.

Perché la maggioranza della DC ha dato quella conclusione al Congresso? I motivi reali di tale sua decisione non sono quelli della pretesa non sufficiente maturità democratica o incerta autonomia internazionale del nostro partito. Questi sono solo pretesti o alibi, e tali risultano ormai a tutti di fronte al fondamentale contributo da noi dato alla difesa della democrazia dall'attacco terroristico e di fronte alle nostre proposte e iniziative di politica internazionale in Europa e in campo mondiale. La verità è che quella DC che si è espressa nel cosiddetto «preambolo» non vuole mutare la sostanza della sua tradizionale politica né cedere una briciola del proprio potere, nonostante ciò sia divenuta una necessità per la democrazia e per un nuovo sviluppo del paese. Il fatto è che la questione comunista significa entrare in un rapporto con un partito che è profondamente diverso dagli altri per il modo di concepire il potere e il suo esercizio e per la sua intransigente moralità politica.

E' chiaro che con una DC che nella sua maggioranza si muove sulla base di un simile orientamento politico e che ha una tale concezione del proprio ruolo, non è possibile che il Partito comunista stabilisca un rapporto di collaborazione e una intesa.

Non vogliamo tacere il fatto che anche l'atteggiamento di altri partiti ha avuto un peso nel determinare una conclusione così negativa del Congresso e del Consiglio nazionale della DC. Mi riferisco alle posizioni, anzi alla vera e propria campagna del PSDI contro un governo con la partecipazione del PCI. Ma bisogna anche dire che la positiva decisione del Comitato centrale socialista, che affermò che il governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio era l'obiettivo che andava perseguito senza subordinate, è stata indebolita da una serie di dichiarazioni che ne contraddicevano la nettezza e che hanno dato a tutta una parte della DC la speranza in altre soluzioni fondate sulla esclusione del PCI dal governo.

A questo punto il compagno Berlinguer è stato interrotto dai banchi del centro: «Spiega a cosa ti riferisci».

Berlinguer: «Si sa a chi alludo».

In conseguenza — ha proseguito Berlinguer — delle conclusioni del Congresso della DC il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta.

Da un lato vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato: una realtà che esigerebbe ancor più di ieri una direzione politica capace di raccogliere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa. Ed è ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche, l'esistenza di una maggioranza — come risulta dalle posizioni nostre, del PSI e di una parte rilevante e autorevole della DC e credo anche del PRI — che sente e condivide la necessità di una politica e di un governo di unità democratica.

Dall'altro lato, vi è ancora l'ostinato rifiuto degli attuali dirigenti della DC che fa ostacolo a questa soluzione e accresce l'instabilità del paese, alimentando incertezza, malessere, sfiducia.

Non sappiamo quali altre soluzioni verranno proposte da quei partiti, a cominciare dalla DC, che presumono di poter governare senza di noi. Quello che a noi pare certo è che nessuna delle ipotesi che vengono formulate sarà all'altezza della gravità e drammaticità dei problemi aperti in ogni campo della vita nazionale: da quelli tragici e assillanti dell'ordine democratico e della protezione della vita dei cittadini (fino a oggi, 79. giorno di questo 1980, sono già 23 i caduti sotto i colpi dell'aggressione terroristica: da Piersanti Mattarella assassinato a Palermo il 6 gennaio, a Girolamo Minervini trucidato ieri a Roma, al professore e magistrato Guido Galli, ucciso a Milano poche ore fa, mentre già era in corso questo nostro dibattito), ai problemi della lotta contro l'inflazione e contro il rischio che si avvicina di una caduta delle attività economiche e quindi dell'occupazione; da quelli, che ormai determinano un turbamento e un allarme senza precedenti nella coscienza degli italiani, della moralizzazione della vita politica e del risanamento e dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni a quelli dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi e avviarli a soluzione nel senso della severità, della pulizia, dell'ordine e del rinnovamento. E si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale — e soprattutto di risuscitare una fiducia e una tensione civile e morale nel nostro popolo — senza aver il consenso e far leva fino in fondo sull'impegno di masse fondamentali di lavoratori e di cittadini come quelle che si raccolgono attorno al nostro partito? Noi riteniamo che soltanto calcoli ristretti e anguste convenienze di parte possano negare tale necessità.

Noi, per parte nostra, continueremo con tenacia a proporre un governo di piena solidarietà democratica e a batterci per esso, convinti che questa sola è la via per uscire dalla stretta della crisi e garantire una fase nuova di sviluppo democratico e di trasformazione sociale, e convinti che essa sia una via realisticamente praticabile.

E' evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito all'opposizione.

Quale opposizione e per quali fini?

Abbiamo già dato prova, ma torniamo a ribadire, che la nostra opposizione terrà sempre conto degli interessi di fondo della nazione, delle sue esigenze di pace, di sicurezza democratica, di progresso economico, di giustizia sociale e di bonifica morale, e sarà sempre rivolta a risolvere positivamente i problemi dei lavoratori e del popolo italiano. Avremo come partito di opposizione la stessa linea, lo stesso programma, gli stessi obiettivi che avremmo come partito di governo. E' chiaro anche che tutta la nostra azione tenderà a far maturare il più rapidamente possibile le condizioni per una svolta nella direzione politica e per la costituzione di un governo di unità democratica.

Siamo consapevoli che ciò richiederà da parte nostra un grande impegno per far avanzare nelle masse popolari una più profonda coscienza unitaria, per modificare i rapporti di forza nella società e tra i partiti in modo che in tutti i partiti democratici si affermino le tendenze e le posizioni più aperte, unitarie e progressive e siano così isolati e battuti, innanzitutto nella DC, i gruppi più chiusi e più faziosi. In questa battaglia noi riteniamo essenziale lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con il Partito socialista nel movimento di massa, nel governo delle Regioni e degli Enti locali, la ricerca di iniziative politiche e unitarie e il confronto sul ruolo della sinistra e sulle prospettive di avanzata democratica al socialismo in Italia e in Europa.

Non sta a noi, almeno in questo momento, pronunciarsi sulle possibili formule di governo. Ciò non significa che rimarremo estranei alle vicende della crisi né che saremo indifferenti di fronte alla sua soluzione. Non siamo infatti dell'opinione — né lo siamo mai stati in nessuna delle diverse fasi politiche che il paese ha già vissuto — che tutti i governi sono uguali. Manterremo al centro dell'attenzione del paese, con la proposta e con la lotta, anche durante la crisi, le grandi questioni di indirizzo della politica nazionale e quelle che quotidianamente assillano i lavoratori, la parte più disagiata della popolazione e i ceti produttivi. Per il nostro giudizio e la nostra condotta di opposizione conteranno la composizione, la struttura e il programma del governo che si costituirà, ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti dell'azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Questa è, nella sua semplicità e limpidezza, la nostra posizione, la nostra prospettiva, la nostra sfida. In essa non vi è alcun irrigidimento per rivalsa né alcun proposito di chiusura. Ogni persona ragionevole comprende che la nostra collocazione parlamentare è dettata dagli orientamenti oggi prevalenti in altri partiti. Ma questo dato di fatto non ci impedirà di dispiegare con il massimo vigore e con la massima ampiezza i nostri legami con le più larghe masse dei lavoratori e del nostro popolo, di sviluppare il dialogo e i rapporti con tutte le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici del mondo cattolico e con tutte le correnti progressiste che si manifestano nella società e nella cultura italiana.

Le dichiarazioni di Cossiga e gli interventi

Dibattito in aula poi le dimissioni

ROMA — Le dimissioni del governo sono state comunicate personalmente da Cossiga, ieri sera, alla Camera. Qui si era consumato, sempre nella giornata di ieri, l'ultimo atto del ministero DC-PSDI-PLI.

A Montecitorio (e subito dopo al Senato) il presidente del Consiglio aveva aperto in mattinata, con le annunciate sue comunicazioni, la famosa «verifica parlamentare» che non poteva dare esito diverso nel momento in cui repubblicani e socialisti hanno formalmente confermato il ritiro della loro astensione, decisiva per la vita del governo di Ferragosto. Superfluo quindi, alla fine, un voto. Tant'è che Cossiga non ha atteso nemmeno che si concludesse il torneo oratorio: appena è terminato il primo giro di interventi (uno per gruppo), ha chiesto al presidente della Camera una breve sospensione dei lavori «per valutare la situazione»; ha riunito a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per formalizzare la decisione delle dimissioni; e si è immediatamente recato a presentarle a Pertini. Poi è tornato alla Camera ed ha annunciato in aula che se ne andava.

Quali sono ora le prospettive?

Quali prospettive, ora? Nelle sue comunicazioni al Parlamento il presidente del Consiglio aveva detto una sola cosa di un qualche interesse politico, facendo anche intendere che essa era concordata con il Quirinale: e cioè che al Paese serve «un governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività». Basta dunque con le tregue, con le soluzioni ponte, con le formule abborracciate in extremis. E basta, quindi, con questo governo di cui Cossiga ha tentato una improvvida difesa d'ufficio con alcune affermazioni sconcertanti (il preteso ripristino di normali rapporti tra governo e Parlamento; l'autoapprezzamento per le scelte di politica estera ed economica) che hanno chiamato una ferma replica nel discorso pronunciato a sera dal compagno Enrico Berlinguer, e di cui pubblichiamo il testo a parte.

Per la verità — ed eccoci così a rapide sequenze sul dibattito — i repubblicani avrebbero gradito che il governo sopravvivesse sino alle elezioni regionali; ma a questo punto — ha detto ieri in aula il loro capogruppo Oscar Mammì, che ha interrotto il suo intervento per consentire al presidente di turno dell'Assemblea, Loris Fortuna, e a Cossiga, di annunciare e di commemorare la nuova atroce impresa terroristica — «non possiamo che prendere atto che la tregua apertasi nello scorso agosto è finita». D'accordo con Cossiga nel richiedere «un quadro politico più certo e stabile», il PRI raccomanda «prudenza» da parte di «tutte le forze democratiche» per evitare una «rottura della solidarietà nazionale» e per realizzare «le convergenze indispensabili». Ad ogni modo i repubblicani non si tirano indietro, e sono pronti a discutere programma e maggioranza senza pregiudiziali circa una loro partecipazione diretta nel governo.

Dai socialisti, invece, un benservito senza tanti complimenti a Cossiga. La crisi «non è un capriccio», ha detto Vincenzo Balzamo: è la conseguenza di un congresso dc che non ha saputo né voluto indicare una prospettiva politica chiara. Ci vuole «un governo di legislatura», e per farlo è necessaria «una effettiva svolta politica italiana». E qui, pur senza dirlo apertamente, è tornata ad aleggiare l'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista: Balzamo infatti ha rimproverato alla DC il veto di agosto a Craxi («un *no* dopo l'altro») e addossato tutta intera sulla DC la responsabilità dello stato di ingovernabilità del paese.

In linea poi con l'attenuazione da parte di Craxi dell'impegno sancito dal CC socialista per un governo di emergenza con la partecipazione del PSI e del PCI (questa è diventata nelle parole di Balzamo solo la ipotesi «principale»), il capogruppo socialista ha sostenuto la necessità della ricerca «della convergenza, dell'accordo e dell'unità tra i due partiti anche nell'ipotesi di una diversa collocazione nei confronti del governo». Bisogna comunque salvare la legislatura con «atti di grande coraggio politico».

In prevalente polemica con queste posizioni l'intervento di Lucio Magri, del PDUP. Qualunque arretramento rispetto all'obiettivo di un governo di emergenza (e tali sono tanto «la controffensiva di Craxi» quanto «la vittoria della destra dc») sarebbe «un errore gravissimo». L'ingresso del PSI nella maggioranza «porta comunque alla ricostituzione del centro sinistra», e quindi porrebbe il resto della sinistra in questa alternativa: «o fare una finta opposizione, e logorarsi oppure opporsi sul serio ma al prezzo di una lacerazione profonda di tutto il tessuto unitario».

Poi i più costernati: liberali e socialdemocratici. Il segretario del PLI, Valerio Zanone, ha negato altra possibilità della collaborazione a cinque, «sinora parziale e imperfetta» ma che può approdare ad un governo «aperto al confronto costruttivo con l'opposizione». Più sfumata ma sostanzialmente coincidente la speranza del capogruppo del PSDI, Alessandro Reggiani: «Che prevalga il senso di responsabilità nel tentativo di aggregare tutte le forze politiche che nel presente stato di cose possono partecipare alla formazione della maggioranza», e che vengono indicate solo in quelle che già avevano comunque consentito la tregua-Cossiga.

L'ostracismo verso i comunisti

L'ostracismo nei confronti dei comunisti — ha ricordato però. Carlo Galante Garrone, per gli Indipendenti di Sinistra — non solo è assurdo ed ingiustificato, ma addirittura suicida: se l'alternativa di sinistra è formula non praticabile, «l'unica garanzia di un futuro di progresso per il paese sta nell'unione di tutte le forze democratiche, su un piano paritario».

Più tardi — dopo il discorso di Berlinguer — il segretario della DC Flaminio Piccoli confermava invece pur con le abituali tortuosità, la chiusura alla prospettiva di un reale impegno comune di tutte le forze democratiche rivendicando al suo partito il diritto di giudicare se e quando il PCI «opererà cambiamenti reali su prospettive politiche, economiche ed internazionali». Nel frattempo, per Piccoli (il quale ha esaltato, quasi per una profferta formale ai socialisti di rapporti privilegiati, il passaggio del PSI, «alla convinzione che solo da un suo diretto coinvolgimento la governabilità è garantita») si tratta di raccogliere «le forze democratiche» in uno sforzo di «comune impegno» che viene subito limitato dalla specificazione «nelle forme che saranno consentite». Con il chè, la pretesa disponibilità ad un impegno programmatico «con tutte le forze disponibili, in una posizione di pari dignità» viene con ogni evidenza del tutto svuotata. Una nota di cronaca: tra i democristiani, Zaccagnini non ha applaudito il discorso di Piccoli.

Giorgio Frasca Polara

NUOVA FORD TAUNUS
Bella lo vedi subito.



Più sicurezza
La nuova Ford Taunus ti garantisce una migliore e più ampia visibilità, una nuova fanaleria angolare, paraurti avvolgenti e modanature antiurto. Adotta nuovi ammortizzatori a gas, con freni servoassistiti a doppio circuito per la massima sicurezza, pneumatici radiali e luci posteriori con faro antinebbia incorporato.

Più confort
La nuova Ford Taunus ti offre nuovi sedili anteriori anatomici ed avvolgenti, nuove bocchette sulla plancia anteriore per una ventilazione più efficiente, sospensioni migliorate per una guida più dolce e silenziosa, un tetto di nuovo disegno per la massima facilità d'accesso all'abitacolo.

Più economia
La nuova Ford Taunus ha un nuovo carburatore che riduce il consumo e limita le emissioni inquinanti, ha un ventilatore ad innesto termostatico per una minore dispersione di potenza, costi di manutenzione ancora più ridotti ed un nuovo trattamento anticorrosione che ne prolunga la vita.

8,2 litri per 100 km. su percorsi misti
Manutenzione programmata ogni **20.000 km.**

Sicura, confortevole, economica lo scopri su strada.

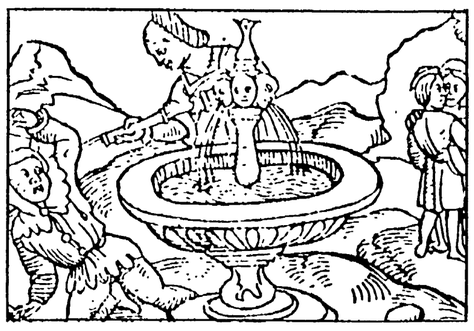


6 modelli - 3 versioni - 5 motori
Tradizione di forza e sicurezza Ford

MICHAIL BACHTIN, Estetica e romanzo, Einaudi, pp. 505, L. 18.000. **L'opera di Rabelais e la cultura popolare**, Einaudi, pp. 524, L. 18.000.

Attualità dell'opera di Michail Bachtin

Sappiamo leggere un romanzo?



A disposizione del pubblico italiano il ricchissimo corpus di studi del grande specialista sovietico - L'analisi sul campo attraverso il « Gargantua e Pantagruel », il capolavoro di Rabelais - Un dibattito di grande impegno

Nessun itinerario teorico è forse così romanzesco come quello delle teorie del romanzo protonovecentesche: per luoghi geografici (si vaga per le vie di Mosca e Pietroburgo), grandi accadimenti storici, ricchezza di idee e caratura dei personaggi (il futurismo di Majakovskij, il circolo linguistico di Mosca con Jakobson e Tomasevskij, l'Opojaz di Sklovskij ed Eichenbaum) il modello già lo ha indicato Vittorio Strada) non potrebbe che essere Dostoevskij. Come nei suoi romanzi, anche due colpi di scena e due grandi agnizioni, per due vicende straordinariamente parallele, che solo oggi terminano di compiersi: quelle di Propp e di Bachtin.

Nascono entrambi nel 1895, studiano filologia alla stessa Università di Pietrogrado, si laureano nel '18, del '28 è la proppiana *Morfologia della fiaba*, del '29 la prima stesura del bachtiniano *Dostoevskij*. Vale a dire due preziosi classici delle moderne scienze umane, che ogni studioso del romanzo e della narratività tiene a portata di mano.

Purtroppo nessuno ci informa se fossero amici. Ma ancora li accomuna la tardiva scoperta, avvenuta dopo circa un quarantennio.

Il fondamentale studio di Bachtin su Rabelais risale al 1940 e fu presentato come dissertazione all'Istituto di letteratura mondiale Gor'kij, nel '46, per ciò che oggi diremmo dottorato di ricerca: provocò un piccolo scandalo per una becera giuria di esaminatori e, dopo sette ore di consiglio, non gli valse il titolo accademico. Dopo rimozioni ed esilio per l'autore durante i cupi anni dello stalinismo, il libro vede la stampa in Urss nel 1965, per la prima volta in Occidente se ne occupa Julia Kristeva in un saggio del '67, di tre anni più tardi è la versione francese e, finalmente, recentissima quella italiana da Einaudi.

L'editore torinese ha fatto opportunamente precedere la monografia rabelaisiana dalla più sollecita versione della silloge *Estetica e romanzo*, che raccoglie saggi su teoria e storia del discorso narrativo, scritti per lo più tra anni Venti e Trenta e pubblicati postumi in Urss nel 1975, anno della morte di Bachtin. Promette inoltre una *Estetica della creazione letteraria*, uscita nel '79. Con questo volume il lettore italiano avrà a disposizione il ricchissimo corpus bachtiniano, cui sono da annettere i libri, ispirati o scritti da Bachtin, ma firmati dagli allievi Medvedev e Voloscinov (*Freudismo, Marxismo e filosofia del linguaggio, Il metodo formale nella scienza letteraria* pubblicati da Dedalo) e infine la raccolta di Vittorio Strada di una discussione tra filosofi e letterati, avvenuta negli anni Trenta all'Istituto di filosofia dell'Accademia comunista di Mosca, che profila un dibattito a due voci tra Lukàcs e Bachtin, su metodologia letteraria e dialettica storica, *Problami di teoria del romanzo* (Einaudi).

Negli anni in cui Bachtin ancora studiava, si era sviluppato nella cultura russa e sovietica un grande dibattito e lavorio teorico, che si raccoglie, a grandi linee, entro tre movimenti critici. Per il primo la letteratura è un modo di conoscenza dell'assoluto, quindi ne cerca l'essenza nei suoi disegni filosofico-religiosi; per il secondo la letteratura si legge nel sociale (e questo ha avuto il sopravvento nei fideisti e spesso triviali tentativi di costituire un'estetica marxista): per il terzo, che si libera del pesante retaggio di biografismo, psicologismo e sociologismo, la letteratura si identifica con la sua stessa organizzazione formale e compositiva. L'opera di Bachtin si muove asintoticamente rispetto a questo quadro: polemizza con i formalisti russi, ma di fatto ne ingloba il metodo, chiude alla psicologia ma si interessa di psicoanalisi (e siamo in Urss tra anni 20 e 30), si rende conto con stupefacente consapevolezza teorica della portata filosofica (sostanziata dal pensiero linguistico di Humboldt e di Saussure, ma soprattutto dalla fenomenologia husserliana) del *problema del testo*. Su questo terreno mette in opera le categorie — strutturanti del romanzo, destrutturanti del sociale — del « dialogico », del « polifonico » fino al grottesco, il comico, il « riso carnevalesco ».

Sono queste le nozioni portanti di una grande lezione: da un lato chiariscono in maniera penetrante gli universi poetici di Dostoevskij e Rabelais, dall'altro edificano l'architettura di una teoria generale del romanzesco, continuamente rafforzata e verificata sull'intero tracciato di sviluppo del genere.

« Il linguaggio del romanzo non può essere situato su una superficie o su una linea. Esso è un sistema di superfici che si incrociano ». La sua parola è « dialogica » perché gode di una duplice direzionalità: verso l'oggetto del discorso e verso *la parola altrui*.

Ogni testo implica cioè un altro testo (allude, imita, replica, obietta) e la sua forma è l'espressione del rapporto attivo di produzione di senso degli interlocutori.

E' questo il senso in cui Bachtin rivendica la natura mai neutra né vuota dell'atto linguistico, non psicologico, ma sociale ed ideologico.

Con questa predisposizione teorica Bachtin penetra nel *Gargantua e Pantagruel* e, mentre dà un contributo insuperato ad una teoria (storica, filosofica, estetica, semiotica) del comico, produce un grandioso affresco della cultura popolare nel medioevo e rinascimento.

Il centro di questa cultura è il carnevale, sulla cui scena generalizzata il linguaggio parodizza se stesso

Mondo alla rovescia, mescolanza di elementi e valori incompatibili, ambivalenza e instabilità rispetto ad ogni ordinamento gerarchico, esaltazione cosmica della fertilità e del fluire del tempo costituiscono le categorie di una visione del mondo, elaborata secolarmente dalla cultura popolare. Per mezzo del riso essa smembra, frammenta, caricaturizza il dogmatismo serioso della cultura egemonica: l'archetipo carnevalesco non si offre mai come definitivo, il rituale del ridere non àncora mai i suoi segni.

Queste le linee portanti che ho cercato di trarre da un pensiero ricchissimo, che si muove attraverso campi teorici e metodologici diversi. Chiunque abbia un po' di consuetudine con le teorie della letteratura e del segno, la linguistica, le teorie testuali e la teoria delle ideologie, può facilmente constatare che molti dei problemi oggi sul tappeto portano a Bachtin, senza mediazioni.

Incomprensibile pertanto la liquidazione di Vittorio Saltini (*Espresso*, 2 marzo) che, con un po' di isteria, stigmatizza Bachtin dietro la bolsa etichetta del populismo.

Forse che tra il coro di gioia (Porta, Spinella, Eco, Calvino), questa è l'unica astuzia del critico che non sa ridere?

Beppe Cottafavi

Accanto al titolo l'intestazione della prima edizione del Gargantua. Sotto, « Il paese di cuccagna » di Bruegel (particolare)

Sul fronte del linguaggio

Perché non si tratta solo di un contributo fondamentale all'analisi della letteratura, ma anche di una salutare lezione di tolleranza, rigore razionale Le ragioni del contrasto con la cultura ufficiale in URSS negli anni 20-30



« Una forte partecipazione alle culture e alle lingue altrui (l'una senza l'altra è impossibile) porta inevitabilmente a disgiungere intenzioni e lingua, pensiero e lingua, espressione e lingua ». Quando, nel 1934-'35, a Kustanaj, una cittadina situata al limite fra la Siberia e il Kazachstan, dove era stato confinato in seguito alla pubblicazione del suo libro su Dostoevskij, Bachtin scriveva il suo grande saggio La parola nel romanzo, *da cui è tratta questa citazione, nella cultura sovietica si glorificava l'assolutismo di una lingua unica e unitaria, fusa indissolubilmente col potere politico e tale da penetrare nelle coscienze verbali come una massa compatta e indivisibile, da accettarsi integralmente. Una politica di isolamento del proletariato dalle masse contadine e, più in generale, dell'intero movimento operaio russo dalle correnti culturali e scientifiche culturali e tendente altresì a presentare tale isolamento non come un fatto di necessità, ma come un aspetto da celebrare, un « successo » trionfale conseguito dalla rivoluzione nei confronti dei suoi nemici esterni e interni, aveva riportato alla ribalta, anche se in maniera il più delle volte implicita e senza riconoscimento e ammissioni di sorta, orientamenti contro i quali Lenin si era battuto con tenacia, determinandone il temporaneo accantonamento. Tra questi il più influente era il bogaanovismo che esaltava la posizione privilegiata assicurata al proletariato dal suo rapporto specifico con la tecnica moderna e ne traeva lo spunto per rivendicare l'esigenza di una cultura totalmente nuova, espressione della funzione dirigente acquisita dalla classe operaia e sciolta da ogni legame con le acquisizioni del passato.*

Le basi teoriche di questa opera di rifondazione culturale dovevano, secondo Bugdanov, essere costituite dall'esplicito riconoscimento di un rigoroso monismo nella conoscenza, della necessità, cioè, di pervenire « alla costruzione del quadro del mondo a partire da un lato unico » e alla riduzione del pensiero a linguaggio, mediante l'individuazione dell'origine di entrambi nel processo di lavoro, al quale venira attribuita una continuità progressiva di perfezionamento correlata al perfezionarsi dell'adattamento dell'uomo all'ambiente. Questi due momenti erano strettamente intrecciati fra loro: un'impostazione effettivamente monistica poteva infatti essere realizzata soltanto a patto di presupporre la disponibilità di un mezzo linguistico unitario, in grado di proporsi come solo centro semantico e tale, pertanto, di esaurire e risolvere in sé tutte le potenzialità presenti nel pensiero.

Subordinazione

In questa sua postulazione Bogdanov era incoraggiato dai risultati di una teoria linguistica, quella « jafetica », elaborata già prima della Rivoluzione di ottobre da N. Ja. Marr e fondata sull'ipotesi dell'unità geneoalogica delle lingue del gruppo caucasico e semitico. Questa teoria era stata poi elaborata nella prima metà degli anni '20, in una serie di saggi e articoli nei quali si cercava di dimostrare che lingue di una stessa classe in nazioni diverse, in caso di identità delle strutture sociali, manifestano una parentela tipologica maggiore di quella che sussiste tra lingue di classi diverse all'interno di una formazione nazionale. Questo principio generale portava a optare per una collocazione della lingua nella sfera della sovrastruttura e per una sua riduzione a strumento della lotta di classe. Questa conclusione, dato lo stretto legame che la jafetologia postulava tra lingua e pensiero, doveva essere estesa anche a quest'ultimo e quindi a tutta la cultura che veniva di conseguenza posta in una condizione di rigida subordinazione all'ideologia. Un esito di questo genere presentava come risultato quello di equiparare il semplice disaccordo linguistico a una vera e propria devianza linguistica, configurantesi come uso aberrante delle parole e autoesclusione dalla comunità linguistica e ideologica originaria.

La piena funzionalità di queste posizioni all'affermarsi di una pratica tendente ad assimilare il dibattito culturale alla lotta politica e a denunciare i pensatori accusati di deviazionismo teorico come nemici dell'edificazione del socialismo e oppositori, gratificati dell'appellativo di « doppio-giochisti » o « trockijsti » o « buharinisti » o « piccolo-borghesi » e così via, spiega l'impegno con cui diversi uomini di cultura sovietici cercarono di operare una chiara distinzione fra sviluppo delle teorie ed evoluzione del linguaggio. Lev Vygotskij, ad esempio, nella sua opera Pensiero e linguaggio, *pubblicata nel 1934 e tolta dalla circolazione due anni dopo afferma con decisione che « la tensione dinamica del pensiero non segue di pari passo quella del linguaggio ».*

Bachtin si muove lungo la medesima linea: il suo obiettivo è quello di sgretolare quella assoluta saldatura tra il senso ideologico e la lingua che caratterizza la coscienza verbale « monologica », affetta da un'insopprimibile aspirazione totalizzante, al fine di favorire la presa di coscienza dei confini della propria lingua ai fini sociali, nazionali e semantici.

L'impossibilità di un'identificazione tra il pensiero e il linguaggio è per lo più testimoniata dal fatto che ogni uomo vive, necessariamente, in sistemi linguistici diversi: lo scienziato, ad esempio, nell'ambito del suo lavoro usa una lingua, nella cerchia familiare si esprime in un'altra se è credente prega dio in una terza maniera. La coesistenza di queste lingue diverse, in cui il suo pensiero rifrange in modo differente, dimostra la presenza di uno scarto tra il complesso delle sue intenzioni semantico-culturali e le singole espressioni linguistiche: di per sé, però, non è una condizione sufficiente guaggi siano dialogicamente correlati *nella sua coscienza linguistica, dal momento che potrebbe benissimo accadere che egli passi dall'uno all'altro senza pensarci, automaticamente, e ritenga ognuno di essi indiscutibile nel suo posto, e indiscutibile il posto da ciascuno occupato.*

Morti equilibri

Un'autentica coscienza critica — a giudizio di Bachtin — nasce quando si determina un attivo orientamento selettivo tra le lingue di cui ci si serve, quando cioè queste ultime, anziché permanere in una condizione di tranquillo e morto equilibrio, entrano in una interazione dinamica tale da favorire la reciproca illuminazione. Allora le intenzioni espressive sono liberate dal giogo di un sistema linguistico unitario, fissato in un'articolazione rigida in cui ogni strato è destinato a occupare un ruolo prestabilito, e si acquisisce la capacità di guardare una lingua e il mondo verbale ad essa corrispondente) con gli occhi di un'altra, emerge allora la consapevolezza che le lingue non sono soltanto diverse, ma anche pluridiscorsive, e che i sistemi ideologici e i modi di vedere il mondo, indissolubilmente legati a queste lingue, si contraddicono a vicenda e non riposano affatto pacificamente l'uno accanto all'altro.

Il « dialogo », che è la categoria metodologica fondamentale di Bachtin, sta proprio ad indicare il venir meno dell'indiscutibilità e dell'indeterminatezza della lingua (o delle lingue) usate, la fine di ogni forma di enunciazione unitaria, monologicamente isolata. Esso comporta un netto distacco dalla concezione della lingua come forma assoluta di pensiero e, nello stesso tempo, pone l'esigenza di una reciproca permeabilità e di un serio confronto tra sistemi linguistici e culturali diversi, in modo da evitare che ognuno si ritagli una propria sfera di competenza (e di autorità) specifica, all'interno della quale proclamare il proprio diritto di sottrarsi al cimento della competizione con gli altri. Per questi suoi caratteri il dialogo bachtiniano si diversifica notevolmente da quelle forme di « pluralismo » che rifuggono da una analisi rigorosa della struttura logica dei discorsi da confrontarsi, non si pongono il problema della loro compatibilità e rinunciano alla chiarezza delle posizioni che può provenire soltanto da un dibattito approfondito tra concezioni diverse, dalla loro « illuminazione reciproca » e dall' « attiro orientamento selettiro » tra esse.

La lettura dell'opera di Bachtin costituisce pertanto, un efficace antidoto sia contro le tentazioni dogmatiche, sia, però, anche contro ogni forma di eclettismo e di « ciarlataneria conciliatira ». Per questi aspetti Estetica e romanzo *non è soltanto un contributo fondamentale alla « scienza della letteratura », è, altresì, una salutare lezione di tolleranza e, nello stesso tempo, di chiarezza, di rigore razionale e te perché questi rari lindi coraggio teoretico.*

S. Tagliagambe

Alla ricerca del terapista di gruppo

La strada che porta allo studio psicoanalitico del gruppo, in Italia, — ed a Roma, esattamente — ha, per schematizzare, una triplice origine. L'iniziativa pionieristica di P. Perrotti — che, psicoanalistica della SPI, fin dal 1967 tenne affollatissime lezioni alla Neuro; la critica all'esperienza di Basaglia da parte di giovani psicologi ed analisti — che gli rimproveravano di non cogliere il rilievo, psicologico e non solo politico, del « far parlare » i pazienti in gruppo, in assemblea; ed, infine, l'interesse di F. Corrao, anch'egli analista della SPI, per la lezione di W.R. Bion.

Dall'incontro di queste tre componenti, scaturiscono due serie analoghe d'iniziative. Tra il '70 ed il '74, su impulso di Perrotti, nasce, a Roma, l'associazione « Spazio » e, poi, la Società Italiana di Psicoanalisi di Gruppo; la rivista *Quadrangolo* — trimestrale, il cui primo numero porta la data ottobre-dicembre 1974 — ne diviene lo strumento di documentazione ed approfondimento teorico. Tra il '69 ed il '77, nasce, sempre a Roma, il « Centro di ricerche di gruppo » e la rivista *Gruppo e funzione analitica*, entrambi, frutto dell'incontro tra Corrao ed i giovani critici che prima ricordavo.

Comune alle due serie d'iniziative è la convinzione che non esista alcuna opposizione di principio fra il gruppo, come specifico terreno d'indagine psicologica, e la tradizione psicoanalitica. Almeno nel senso che, per quante innovazioni teoriche e tecniche il « gruppo » suggerisca, in nessun caso *contraddicono* la tradizione analitica, rappresentandone, invece, un ampliamento. Ciò che, invece, sembra differenziare le due serie d'iniziative è una più spiccata propensione da parte dello *Spazio* e del *Quadrangolo* per gli esiti sociali della psicoanalisi.

Va aggiunto che a Napoli, Palermo, Milano, Ancona esistono iniziative analoghe a quelle romane. E la rivista *Gruppo e funzione analitica* punta ad esserne il luogo d'incontro e confronto. Ma non in opposizione all'altra rivista romana: è prossimo, infatti, un numero del *Quadrangolo*, in cui quanti in Italia studiano il gruppo dal punto di vista analitico, confronteranno le loro posizioni su cosa si richieda per la formazione del terapista di gruppo. Insomma, come *l'Unità* ha già notato il 28 febbraio scorso, maturano le condizioni per arrivare, in Italia, ad un'organizzazione nazionale per lo studio analitico del gruppo e, conseguentemente, per dotare la psicoanalisi d'uno strumento d'intervento più largo e (perché no?) meno caro.

Stefano Garroni

Questo scienziato procede a zig-zag

A proposito del discusso saggio di Mary Hesse sui percorsi della scienza - La polemica con Kuhn e con Feyerabend

Per un uomo del Rinascimento era abituale riportare lo studio delle modificazioni della Natura a quelle dell'Uomo (e viceversa): il Macrocosmo si rispecchiava nel Microcosmo. L'idea che quel che si apprende circa i meccanismi di regolazione del nostro corpo ci informi sulla struttura dell'universo affascinava ancora il Goethe della *Teoria dei colori* e, per altri aspetti, gli esponenti della « filosofia della natura » del primo Ottocento... Successivamente, l'immagine di Spencer della società come grande organismo doveva incantare i pionieri della « nuova » scienza della società e anche i politici e gli economisti... L'analogia, in quanto capace di porre a confronto due domini a prima vista eterogenei (uomo e universo, società e organismo, ecc.) pare indispensabile anche alla stessa creatività scientifica. Si dice che il grande chimico Kekulé abbia scoperto la struttura dell'anello di benzene dopo aver sognato un serpente che si mordeva la coda... La scienza muove da una analogia ogni volta che sostituisce al processo reale una sua versione più facilmente analizzabile, cioè, come si suol dire, un modello. Per dirla con una battuta del matematico francese René Thom, « occorre che coloro che ne sono capaci sognino », che cioè l'immaginazione scientifica « sappia mettere in parallelo due morfologie che appaiono su due sostrati distinti ».

Aristotile

Ma non è proprio lo stesso sviluppo della scienza a richiamarci alla realtà? A dissolvere i sogni di un Goethe o di uno Spencer? Dopo tutto, mentre l'anello di Kekulé si trova in ogni testo di chimica organica, non vi compare però menzione del serpente. Aristotele, creatore di una teoria dell'analogia ancora oggi ricca di stimoli e di fascino, ammoniva che costruire un discorso solo con analogie e metafore equivale a produrre « enigmi e barbarismi ». La soluzione sembra presto trovata: l'analogia concerne solo la psicologia della scoperta, ma va esclusa dalla valutazione del risultato scientifico.

Che questo sia solo un modo di eludere la questione, impostosi con il punto di vista dei neopositivisti, è uno dei motivi conduttori del libro di M. Hesse (*Modelli e analogie nella scienza*, a cura di C. Bicchieri, Feltrinelli, pp. 212, L. 10.000), concepito circa sedici anni fa, ma apparso solo ora in lingua italiana, corredato di successivi contributi, tra cui una penetrante analisi della concezione aristotelica. E, sia che rilegga Aristotele servendosi di raffinati strumenti logici, sia che riprenda le analisi linguistiche di M. Black circa analogia e metafora, sia che infine guardi ai casi storici che la pratica scientifica offre (la Hesse è già nota al pubblico italiano, tra l'altro, per il bel saggio *Forze e campi* edito da Feltrinelli), l'autrice riscopre la funzione dell'analogia dei modelli nella *comprensione* dei processi naturali e sociali.

La scienza va infatti concepita come « un processo di apprendimento » in cui impariamo a trasferire certi termini da un contesto all'altro, inventando nuove regole e scoprendo nuove leggi. E' per questo che, poniamo, si parla di *carica* elettrica (in analogia con una carica di polvere da sparo)

I termini della scienza vengono a costituire quindi i nodi di una « rete di significati » che « sono continuamente modificati da nuove scoperte e innovazioni concettuali ». I modelli che l'impresa scientifica via via elabora possono dunque venire intesi come « estensioni metaforiche » dei significati di termini altrove già impiegati. Essi forniscono così « dimostrazioni di possibilità », in quanto indicano come « le entità e i processi descritti dalla teoria possano esistere logicamente e forse anche fisicamente », permettendo di articolare sia la ricerca che l'insegnamento. Le varie organizzazioni del sapere, i « paradigmi » per usare la fortunata espressione di Kuhn, non sono isole ferme sull'oceano ma, per così dire, vanno alla deriva entrando spesso in collisione. Quel che permette di mettere ordine in questa deriva delle idee è proprio la mediazione che l'analogia consente.

Mary Hesse ne ricava però un'immagine della scienza come « evoluzione continua, che procede da teoria a teoria, con passaggi razionali, sebbene non necessariamente deduttivi, invece che un modello di salti rivoluzionari tra paradigmi », in polemica dunque con le tesi che attribuisce a Thomas Kuhn e a Paul Feyerabend. Ma le immagini della scienza che costoro hanno presentato, cioè, rispettivamente, « la crescita attraverso rivoluzioni » e « la proliferazione di alternative teoriche incompatibili » sono più articolate (o articolabili) di semplici riprese di tradizionali forme di « relativismo » come la Hesse sembra considerarle. In entrambe infatti la costruzione di modelli svolge un ruolo primario: e, proprio perché l'analogia, come la stessa Hesse ammette, trae la sua forza dalla « interazione » tra il contesto normale dei termini e il contesto in cui vengono trasposti, la modellizzazione non appare sempre riconducibile alla costellazione di concetti, leggi e percezioni familiari, al contrario, vi deve far talvolta violenza, costringendo a cambiare radicalmente quelle interpretazioni dei termini che solo una prolungata abitudine ci induce a considerare « naturali » e a impiegare dei « passaggi » che sono ben lontani dall'apparire « razionali » alla luce di *tutti* i canoni di razionalità *in quella fase* disponibili per la comunità scientifica. Galileo e Bohr insegnano...

Uniformità

Con questo si nega che quella della scienza sia una « evoluzione razionale? ». Nemmeno questa conclusione ci pare legittima. Si vuole invece sottolineare che la « inferenza analogica » può imboccare nella *medesima* situazione *diverse* vie e che, *nella transizione* (da un paradigma all'altro, da una sistema di valori all'altro, ecc.), *la non uniformità è un bene e non un male*. Sono queste differenti articolazioni che è dunque affascinante studiare. Quali « tensioni di concetti », quali « audaci » associazioni, quali ricostruzioni intellettuali l'analogia consente? E, ancora, che classificazione si può delineare di tutti gli « archetipi », cioè di tutti i possibili tipi di situazioni analogiche? « Il grande vantaggio dell'astrazione scientifica consiste nel fatto che essa ci fornisce la chiave del processo misterioso che si svolge dietro la scena », per dirla con Jung: per guardare « dietro la scena » del teatro dell'analogia possono dunque collaborare psicologia e logica, geometria e linguistica, epistemologia e storia.

Giulio Giorello

Parola d'autore

Mario Lunetta: «Manca lo spirito di ricerca»

In Italia manca o viene coltivata con molta discrezione in qualche sperduto giardino l'idea di romanzo scritto col proposito di offrire al pubblico una lettura di sano e intelligente intrattenimento. Un'idea di romanzo questa che, viceversa, nei paesi anglosassoni raggruppa dei veri e propri eserciti, definendo praticamente il tessuto connettivo di quelle letterature.

A Mario Lunetta, critico e scrittore che pratica la letteratura colta, ma che nel suo ultimo romanzo *Mano di fragola* (Editori Riuniti) ha utilizzato in modo convincente elementi appartenenti a uno dei generi di massa per eccellenza, il thriller, abbiamo chiesto d'intervenire sull'argomento.

Lunetta, secondo te a cosa è dovuto il mancato sviluppo in Italia di una dignitosa letteratura che si ponga a metà tra i poli della letteratura colta, d'élite, e la cosiddetta paraletteratura?

« Mi pare che il problema si risolva nella considerazione che da noi è tutto sommato fievole la presenza, e perciò la domanda, del pubblico nei confronti del libro. Il nostro pubblico è tremendamente ineducato, ha strutture di autoregolamentazione fragilissime, e per questo è preda praticamente indifesa dei meccanismi più "barbari" dell'industria culturale. Inoltre c'è da dire che in Italia, tra il pubblico che è composto dagli intellettuali in servizio permanente e il pubblico incolto, c'è il vuoto. Manca quella fascia intermedia che è tradizionalmente presente sia nei paesi di lingua inglese sia in tutti gli altri paesi in cui la cultura non è o semplicemente una chicca o semplicemente una truffa da grassatori di strada.

In questo contesto, quanto conta la ritrosia dello scrittore italiano a scendere a patti con un tipo di produzione che, non contemplando necessariamente il capolavoro, viene considerata « minore »?

« La ritrosia probabilmente c'è: ma, credo, non perché ritenga questo tipo di produzione "minore"; piuttosto perché costruire, ad esempio, un thriller alla Le Carré è difficile, comporta un mestiere, una certa struttura mentale più pragmatica che umanistica, e così via. E poi, l'Italia è un paese di letterati che, più che l'effetto *funzione*, amano l'effetto *alone*. Certo, c'è anche la tentazione del capolavoro, sempre e comunque. Un lascito della cultura idealistico-romantica, che da noi più che idee ha prodotto sensazioni ».

Sia di fatto che, nonostante i grandi proponimenti degli autori, i risultati sono quelli che sono. Escluse pochissime eccezioni ci troviamo sempre di fronte a opere che, in linea generale, sono minori. Perché?

« Naturalmente, tra le intenzioni e i risultati c'è il Mar Rosso. C'è una definizione molto puntuale di Jean Tortel a proposito della paraletteratura, che dice: "Ciò che è paraletterario non partecipa in alcun modo allo spirito di ricerca e di contestazione verbale. Contiene all'incirca tutti gli elementi che costituirebbero la letteratura tranne l'inquietudine rispetto al proprio significato e la messa in causa del proprio linguaggio". Avrei la tentazione di estendere la definizione, piuttosto che a molti generi "illustri", a molti illustri scrittori. Mi pare che ciò che predomini nella nostra attuale letteratura più accreditata sia proprio la mancanza di "spirito di ricerca", di "contestazione verbale", di "inquietudine rispetto al proprio significato", di "messa in causa del proprio linguaggio" ».

Secondo te, fino a che punto sono consapevoli gli scrittori italiani della necessità di misurarsi — e quindi di caratterizzarsi anche in senso tecnico e professionale — con un più vasto pubblico di lettori?

« Direi che un po' di questa consapevolezza è entrata nel sangue dei giovani narratori italiani più interessanti: cioè più intelligenti e più colti. Colti, dico, nel senso di rendersi disponibili a misurarsi con *tutte* le espressioni, gli stili, i livelli per coglierne, senza demagogia e senza populismi, le possibilità tecniche, magari rovesciandole di segno, strappandole alla loro inerzia ideologica, facendole esplodere... ».

Diego Zandel

L'insopportabile amatissima George Sand

Una scelta di lettere e una biografia della scrittrice francese - La Parigi dell'Ottocento e la caotica casa di Nohant



FRANCINE MALLET, George Sand, Editori Riuniti, pagine 378, L. 9 000
GEORGE SAND, Lettere, Cappelli, pp. 338, L. 7 500

Logorroica, grafomane, sensibilissima. George Sand, continua a scoppiare di salute e a far lavorare gli editori. Ai suoi cento e passa romanzi, ai suoi lavori teatrali si aggiungono oggi le biografie (Francine Mallet, *George Sand*) e gli epistolari (si leggano le *Lettere* scelte e tradotte da P.L. Cecioni con prefazione di A. Bianchini). In queste carte si ritrovano pagina dopo pagina, la Parigi editoriale e politica dell'800 e il costante ritorno alla campagna natale nel Berry, nella caotica casa di Nohant — onnipresente in tutte le scritture di George Sand — fra partenze e arrivi, fra amici e nipoti, gli abbracci, le lacrime, i baci. Poi i lessi, le marmellate, gli spartiti e i burattini: segni di cinquant'anni di vita della scrittrice. E infine la mitica rotazione dei suoi amanti (Chopin, Musset, ecc.), tutti geniali, tutti più o meno squinternati e tutti vampirizzati, in quella casa, da lei, sempre presente ma più spesso assente, rintanata a lavorare e a far lavorare gli altri. George Sand, ancor oggi, ha l'arte di accalappiare mezza Francia.

Le sue povere prefatrici, biografe, mai all'altezza, invitate nella sua casa, nel suo passato, nelle sue lettere, le fanno subito da serve, da press agents, da megafoni e da pie donne. Col risultato, talora, di farci preferire il partito di Musset e di Chopin, quello della fuga. C'è infatti una George Sand ancor più insopportabile di quella che già veniva in uggia a Baudelaire, ed è senz'altro quella rispolverata da un femminismo improvvisato. Come se non bastasse il suo attivismo indefesso e le sue mascherate viriliste (la prima donna dell'800 a esibirsi in pantaloni) George Sand deve accollarsi ruoli che non s'immaginava nemmeno e sui quali avrebbe riso: quello della «ragazza di oggi» che «vive da creatura indipendente in mezzo a colleghi uomini» oppure quello della «femminista cauta» che «non mette il carro davanti ai buoi».

Una volta assodato che nessun ruolo conviene meglio a George Sand di quello della scrittrice preceduta sempre dalla penna e seguita sempre dall'idea (in questo geniale, felicissima), resta il prolema della sua biografia. Lei stessa se ne è tracciata una sterminata, a pagamento (*Storia della mia vita* 1854-55, 20 vol.) e in mancanza di telefono (decine di migliaia di lettere). E' questa biografia, posta a giusta distanza dagli occhi e dal presente, che siamo invitati a rileggere. Senza cercare di rivitalizzare il mito «Sand» ad ogni capoverso, ridendo con lei delle sue scempiaggini e di quelle, ancor più enormi, di certi suoi ammiratori. Citiamo in prima fila il Mazzini con l'anello della sua mamma donato alla Sand in una delle tante occasioni in cui l'occupazione austriaca avrebbe dovuto inviarlo a morire in Italia.

Sottratta così alla agiografia e al femminismo odierno, George Sand va senz'altro letta, sia nella biografia di F. Mallet sia nella scelta di lettere di P.L. Cecioni. Si può anticipare con quale esito: messo in riga dalla scrittrice, ospite della sua caotica casa e ancor più caotica esistenza, il lettore, come un amante, nottetempo, si traformerà, di tanto in tanto, in transfuga verso altri scaffali. Ma con la convinzione di aver conosciuto il grande amore della propria vita, o meglio di tutto l'Ottocento.

Alberto Capatti

NELLA FOTO: George Sand

Resoconti di una crisi dal secolo delle riforme

FRANCO VENTURI, Settecento riformatore. III. La prima crisi dell'antico regime (1768-1776), Einaudi, pp. 458, L. 25 000

A mettere il dito tra gli storici, oggi, si corre il rischio di vederselo stritolato, tanto la polemica su una attività così accademica come la storiografia (sui suoi oggetti, sui suoi metodi) incrudelisce fin sulle pagine di quotidiani e di settimanali patinati. Ma questo nuovo libro, con il quale Venturi compie i tre quarti della sua monumentale ricerca sul Settecento riformatore, pare fatto apposta per riprodurre nel lettore, anche non storico professionale, alcune domande fra le più radicali della polemica in corso.

Se tutti noi, studiosi e lettori, dobbiamo moltissimo alle ricerche del Venturi e chissà quanto poco sapremmo, senza di lui, del Settecento italiano ed europeo e del moto riformatore e dell'illuminismo, pure non in nome di questo debito possiamo far tacere le riserve nei confronti della lezione limpidissima ed inequivocabile, di ricerca e di tensione politica e culturale, che egli continua a proporci. Giacché il fascino di quest'opera ne costituisce il limite: parlo dello stile, della «scrittura», che costituisce l'opera storiografica come un intarsio narrativo, come un testo dietro il quale l'autore si cela.

La «svolta» tra gli anni Sessanta e Settanta del '700, «decisiva per la sorte dello illuminismo italiano», ci viene raccontata apparentemente non dal Venturi ma dalle fonti «pubbliche» (e specialmente dai *réportages* delle innumerevoli *gazzette*, finestre curiose aperte dall'Italia su un mondo in trasformazione) e insomma dall'occhialino dei contemporanei, dalla loro coscienza del processo storico.

Lo storiografo, manzonianamente, ha solo «trovato», montato e rimesso in circolazione quei pezzi di storia, inducendoli a parlare essi stessi ed a ricostruire nei fatti il filo rosso della storia. Così nasce un romanzo, un affascinante romanzo: così la «storia degli avvenimenti» (che poco si cura di riordinare e riformulare gli oggetti, contenta di prenderli così come li trova, presuntamente «oggettivi») si trasforma in una ultima raffinata versione, nella storia degli «avvenimenti» di pensiero, ossia nella storia della «percezione» dei fatti da parte degli intellettuali contemporanei.

Ma se è scritto come uno spendido romanzo (e proprio per questo), la storia del Venturi è un modo per parlare del presente attraverso il passato, e non tiene in piedi la sua complessa trama se non sotto una tensione ideologica che si tinge di delusione e di utopia. Anche in questo libro, il tema che affascina il Venturi è quello dei rapporti fra politica e cultura, fra intellettuali e potere. Nel Settecento, ma con gli occhi di oggi, sui nostri problemi. E il fallimento delle riforme settecentesche richiama il fallimento degli anni Sessanta (dei nostri), e l'anacronismo per cui la *philosophie*, quando giunge al potere, se ne ritrae

Per Venturi, cultura e politica, che si attraggono e si intrecciano in ogni tempo, nei momenti di stretta rivelano una costituzione reciprocamente refrattaria. Per non cadere nella storia della cultura fatta con i dettati della politica, Venturi scrive allora la storia della politica — della incompletezza di *ogni* politica — con i valori della cultura.

Ma stende un velo sul contenuto di *politica* e di *cultura* e sul loro nesso concreto nell'età delle riforme, al di là di come esso viva nella coscienza risentita dei protagonisti e degli spettatori. Da quali condizioni di crisi o di trapasso o di transizione nasce l'impegno e si forma l'utopia? Qual è la struttura contraddittoria dell'utopia, quale il suo modo di conoscere la realtà e di praticare la politica? In che modo la «delusione» provocata dai «politici» è un dato storico che va analizzato, e non un osservatorio permanente? A tutte queste domande, dopo averle poste, Venturi non risponde o risponde ambiguamente come una persona che si senta profondamente in causa, combattuta dalle stesse alternative e dalle stesse lacerazioni di allora. E non riesce a scomparire, come vorrebbe, dietro il brulicare dei fogli, delle lettere, delle gazzette, delle coscienze.

Bartolo Anglani



Case e oggetti dal mondo contadino

AA.VV., Case contadine, fotografie di Gianni Berengo Cardiu, TCI, pagine 205

Primo di una nuova serie dedicata alla civiltà contadina, questo volume potrebbe apparire come il contributo ad una sorta di «archeologia agricola» speculare alla neonata disciplina dell'archeologia industriale. E bene si avverte nell'introduzione ai testi il desiderio di fugare il sospetto di rigidamente «... contrapporre città a campagna o due culture, una egemone e l'altra subalterna»; e semmai questo fosse stato l'intento, sarebbe il libro nel suo complesso a farlo cadere.

Qualcosa di più, dunque, di una rigida catalogazione o, peggio, di un'idilliaca rivisitazione di cose, ambienti e persone di un mondo che fu; piuttosto un «campionario», testimonianza della estrema varietà e complessità di una civiltà troppo spesso unificata da un astratto quanto retorico rimpianto.

Varietà che si mostra ed appare nelle diverse tipologie interne alla più generale categoria di «casa contadina». Diversità di tipi, forme e materiali, ma anche diversità di posizione geografica, ambiente naturale e del rapporto di produzione sottesi a quegli insediamenti.

Così le dimore alpine, scabre nei tronchi scortecciati e appena appena ingentilite da qualche ligneo intarsio dei rivestimenti interni, mentre ci parlano di una rigidità climatica senza confronti e di una difficoltà nel reperimento di materiali più nobili, ci mostrano anche (in alcuni insediamenti e villaggi) uno spirito solidaristico che riesce a vincere la tradizionale durezza e diffidenza montanara.

E' lo spessore storico-sociale di una intera civiltà che emerge dagli scritti e dalle fotografie di questo libro; uno spessore fatto di *qualità* irreversibilmente avviate alla loro estinzione, ma anche, ed è la maggioranza dei casi, di una *qualità della vita* che, per durezza e miseria, come ammonisce una didascalia ad una delle foto, appariva ed appare «chiaramente intollerabile».

Renato Pallavicini

NELLA FOTO: casa contadina in Toscana

Gioco per banchieri nell'ordinata Svizzera

GIOVANNI ORELLI, Il giuoco del Monopoly, Mondadori, pag. 200, L. 6 500

Romanzo acuto, divertente, amabile, questo del ticinese Giovanni Orelli. L'ironia dell'impostazione, la verve dell'autore sono evidenti fin dalle primissime pagine, così come l'originalità dell'idea. Lo spunto, infatti, l'invenzione, consistono essenzialmente nello scandire il racconto, l'azione, secondo il ritmo di un gioco molto popolare: il Monopoli (trasformato da Orelli in «Monopoly»). Secondo lo scattare, cioè, dei dadi sulla sua pianta di cartone, che in questo caso non è altro che la pianta della Svizzera. Il Monopoli e la Svizzera, il denaro e le banche: ecco quindi i punti e i luoghi salienti dell'intricatissima vicenda.

Orelli inizia fingendo il rinvenimento di alcuni scritti, tra cui un diario (che è poi il romanzo stesso) del «chiarissimo professor Cornelio Agrippa, già ordinario di magia all'Università di Losanna». I capitoli sono gli episodi e le tappe di un «giro della Svizzera» che porta il personaggio nelle caselle di Sciaffusa, Lupano, San Gallo, Lucerna, Ginevra, Zurigo. Ma che lo obbliga anche a una sosta scomoda in prigione... Questo è il regolamento, inflessibile quanto aperto e morbido nei confronti di chi disponga di abilità e mezzi: «nel corso del gioco, si può anche andare in prigione, e uscirne, o per condono o mediante il pagamento di una somma».

Dietro la linda, discreta facciata dell'ordine perfetto, pignolo del paradiso elvetico, dunque, serpeggiano i vari intrighi e i vaporosi imbrogli del potere, del denaro, del capitale. Ecco allora che il ragguardevole Albin Dash, destinato a diventare «la massima autorità del paese in campo finanziario», fa subito una brutta fine: scompare in circostanze, diciamo così, oscure, misteriose. Il gioco è insomma molto arduo, i rischi elevatissimi, i colpi mancini e gli omicidi stessi non ne sono affatto esclusi. Per queste ragioni il romanzo assume l'andamento del giallo attorno ai suoi due simboli centrali: la banca, come solida immagine e luogo tipico di accumulo del capitale, e il Monopoli, gioco che quasi maniacalmente sembra riprodurre, nelle sue regole e nelle sue fasi, il percorso ben più azzardato del denaro e i loschi maneggi dei suoi padroni.

Il giuoco del Monopoly si evolve attraverso un numero impressionante di situazioni; la trama, imprevedibile, si allarga e zampilla in mille direzioni; s'intrecciano e si sovrappongono memoria, presente, sogno. Il tono è spesso grottesco, ammiccante: lo confermano gli stessi nomi (Toblerone, per esempio) di alcuni personaggi. Quanto all'autore, la sua presenza sulla scena si può dire invisibile eppure costante, attiva. Sembra suggerire, per lo più, come il controllatissimo gioco della grande finanza rischia, talvolta, di apparire qualcosa di molto simile a un rapacissimo gioco dell'oca...

Maurizio Cucchi

Il pittore a scuola dal fotografo

AARON SCHARF, Arte e fotografia, Einaudi, pp. 422, 263 ill., L. 25.000

Appena nata, o almeno fin dai suoi primi anni di vita, la fotografia è apparsa subito saldamente interconnessa con le arti figurative, e in particolare con la pittura. All'inizio del 1839, dopo le notizie sulle scoperte di Daguerre, di Talbot, di Niepce, alcuni sperarono, troppo ottimisticamente, che «la fotografia sarebbe rimasta al suo posto», ma quasi subito il nuovo mezzo si pose come una notevole fonte di influenza e condizionamento positiva e negativa di ritrattisti, paesaggisti, e anche di artisti sperimentali. A questo rapporto tuttora in corso dedica un fondamentale contributo il volume *Arte e fotografia* di Aaron Scharf; esso si occupa di tale tematica privilegiando la Francia e l'Inghilterra.

L'ottica di questo libro tende a rifiutare di schierarsi per l'uno o l'altro termine del rapporto, cercando in maniera pertinente di delineare la grammatica visiva che è venuta di fatto affermandosi nell'arco di un secolo e mezzo proprio in seguito alla coniugazione dialettica dei due linguaggi.

I più significativi artisti — Ingres, Courbet, Delacroix, Corot, Manet, Degas, i preraffaelliti... — si sono subito accorti delle enormi potenzialità del nuovo mezzo, e se ne sono serviti sia ispirandosi a fotografie del proprio tempo, sia divenendo a vario titolo fotografi essi stessi. Molto eloquentemente Scharf documenta che più di un noto pittore «ha messo a fuoco» il proprio stile opportunamente ricalcandolo o mediandolo dalle sperimentazioni di un fotografo: c'è chi lo ha fatto alla luce del sole ma c'è anche chi lo ha fatto sotto banco, clandestinamente.

Ma ai casi di attrazione, contiguità e complementarità fra i due mezzi espressivi, sono succeduti veri e propri casi di allontamento, rifiuto e diversificazione. Si può dire che dopo gli impressionisti, quasi tutte le forme di arte — e in particolare i movimenti d'avanguardia — hanno variamente cercato di prendere le distanze dalla fotografia (come le diverse forme di astrattismo e di informale) o di recuperarla come una componente (collage cubista, fotodinamismo futurista, fotomontaggio dadaista e costruttivista), o anche di sfruttarne le tecniche di rappresentazione per finalità ostentatamente pittoriche, come nel caso del surrealismo e più recentemente dell'iperrealismo. Ma il discorso continua...

Lamberto Pignotti

Don Chisciotte e la cultura italiana

GAETANO FORESTA, Il chisciottismo di Unamuno in Italia, Edizioni Milella, pp. 225, L. 8.500

Riservato agli addetti ai lavori ma interessante anche per il lettore meno specialista, le Edizioni Milella presentano un volume sul chisciottismo di Miguel de Unamuno, lo scrittore e letterato spagnolo morto nel 1936, in Italia. L'autore, Gaetano Foresta, non è nuovo a imprese di questo tipo; da molti anni studia con passione le interrelazioni fra l'opera di Miguel de Unamuno e la storia e la vita culturale italiane e con questo libro ci pare abbia raggiunto lo scopo di offrire una visione ampia e persuasiva dell'influsso, non già di Unamuno, ma del suo «chisciottismo» in una parte della cultura italiana, quella che si riuniva, per esempio, intorno alle riviste «Il Leonardo», «Il Marzocco», «La Voce» e ai nomi di Papini, Boine, Soffici, Amendola, Lombardo Radice ecc.

L'autore ha indagato con cura nell'archivio privato di Unamuno, non si è mai accontentato di una lettura superficiale, ma ha approfondito alle fonti ogni spunto, ogni tema; ne è venuto fuori un libro appassionante, specie nella sua prima parte, perché il paziente lavoro del ricercatore mette a luce un mondo lacerato e confuso, ma di grande tensione idealistica, a cui l'interpretazione unamuniana della *Vita di don Chisciotte e Sancio* offre il punto di riferimento autorevole.

Meno leggibile la seconda parte che pure si presenta come strumento indispensabile per lo studioso di cose unamuniane; infatti, qui Foresta traccia un breve ma efficace profilo della critica unamuniana in Italia dal 1905 ai nostri giorni la cui lettura, non sempre agevole, ci permette però di seguire l'evolversi delle interpretazioni che del grande scrittore basco ha dato la critica italiana. Non di un libro per tutti, quindi, si tratta, ma certamente di un libro insostituibile per chi abbia interesse per quel periodo della cultura europea

Alessandra Riccio

Ma c'è un farmaco contro il «male»?

Tra attese e ossessioni la drammatica vicenda del giovane protagonista dell'opera prima di Ambrogio Borsani

AMBROGIO BORSANI, L'ellisse di fuoco, Bompiani, pp. 144, L. 5 000

Si chiama Dario il protagonista dell'*Ellisse di fuoco*, primo romanzo di Ambrogio Borsani. Ha trent'anni, vive con la madre, fa l'impiegato, ha un amico partito da tempo per l'Africa. Da anni, Dario lavora all'invenzione di un farmaco miracoloso «(...) un rimedio definitivo contro il male che da sempre tormenta l'uomo nella sua entità fisica, il male che sta all'inizio di ogni male, il male in assoluto». Tuttavia, la «scoperta» si è materializzata nella mente di Dario attraverso riflessioni che variano dall'esoterismo all'ossessione: «Ho infine afferrato questa verità: ogni rottura dell'equilibrio nasce dall'esaltazione della *res cogitans*, dalla fuga di energia metafisica, cioè dall'abbandono di quel "vento sottilissimo" già identificato da Cartesio. (...)». Accade allora che «Prima si ebbe la nascita del mio pensiero, poi (...) prese forma sempre più definita il mio laboratorio, giù in cantina, tra le quattro pareti umide con un solo finestrino in alto».

Ovviamente rifiutato dalla scienza ufficiale, il farmaco deve essere sperimentato. Dario decide, con il pretesto d'un ricovero in ospedale, di verificarlo direttamente su uno dei pazienti che gli staranno vicino.

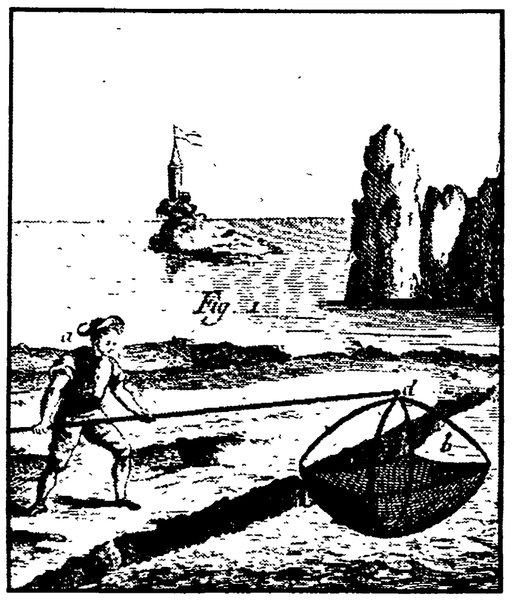
Tutto il romanzo, raccontato in prima persona con stile nervosissimo, è «condensato» nell'attesa dell'effetto. Vengono allora alla luce le componenti della psicologia del protagonista: la sua paura del mondo esterno, e, contemporaneamente, il suo superomismo: «Ma io non mi lascio ingannare: sono certo di una congiura che tenta di allentare i miei progetti e di annientare la mia volontà creativa».

E' davvero notevole l'abilità (non solo tecnica) con cui Borsani riesce a proiettare intorno a Dario una realtà che ne duplica la psiche: realtà in cui «forze» avverse e favorevoli si scontrano, e in cui ogni evento o individuo funge da rappresentante di disegni più vasti.

Il farmaco fallisce. Somministrato, non sortisce alcun effetto. Ma questo non segna la fine del libro. Il mondo che ruota attorno a Dario si riproduce e si riprodurrà ancora: è dunque proprio il suo superomismo in sedicesimo ciò che gli consente di non abbandonare lo sforzo di ritentare, anche se questo sembra segnare la definita chiusura del protagonista all'interno del «suo» mondo, l'impossibilità di uscirne e di «guarire». L'unica carta che Dario può giocare consiste nello stare dentro le sue visioni, ricostruirne la logica e in essa mantenersi.

Il testo si chiude, dunque, con la sopravvivenza di Dario a prezzo della continuazione della sua volontà di potenza, della malattia. Ambrogio Borsani si rivela un narratore di grande perizia, trascinante e «commovente» in queste pagine lucidissime: «...ecco, ecco l'idea: mi trancerò via l'indice sinistro... Un colpo secco e l'indice rotolerà per terra, via da me!... E io verrò ritrascinato in ospedale dove potrò ricominciare a sperare (...)».

Mario Santagostini



A caccia e pesca con l'Enciclopedia

La caccia e la pesca costituiscono l'argomento del secondo volume della «Collezione dell'Enciclopedia» (Mazzotta, pp. 190, L. 25.000). Il testo cui si riferisce è proprio l'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot e ne costituisce una sorta di sintesi tematica. Non che siano mancate in passato accurate scelte antologiche, ma questa presenta argomenti sinora poco studiati, trascurati per la loro presunta marginalità, ma tuttavia ricchi di notazioni illuminanti. Le voci e le numerose tavole illustrative offrono informazioni storiche, economiche, tecniche. Ma soprattutto la parte riservata alla caccia offre l'opportunità per osservazioni ironiche sulla vita di corte, alle quali fa da contraltare la quasi ammirata attenzione per chi lavora e fatica davvero.

C'è ancora bisogno di poesia

Perché ai giovani piace ancora comunicare in versi - Una via per uscire dalla «retorica della vita quotidiana e del suo linguaggio conformista» - La prova «non balbettante» di Gianni D'Elia

Lentamente ma con chiarezza affiorano, ormai, le ragioni profonde dell'attuale dibattito su quell'antica e sempre nuova (sempre un po' meno nuova) forma del comunicare che è la poesia. Ed è evidente che la singolare fortuna della poesia oggi in Italia è legata soprattutto ad un fatto generazionale, che un intero settore della generazione che esce o sta per uscire dal ghetto della condizione giovanile vede nella poesia una forma di espressione — anche pubblica — non contaminata dalla «retorica della vita quotidiana e del suo linguaggio conformista». Questa generazione è la stessa che almeno in parte si considera defraudata del proprio passato («Al fondo, non volevamo essere giovani / per la vita, ma per il potere. / E ora siamo ignoranti come ci vogliono») e capisce con amarezza che «la gioventù è infinita» nel momento stesso in cui sta per perderla.

Già da tempo avevamo intuito che questa marea montante nel nome della poesia doveva essere disperata ideologia, oltre che «disperata vitalità», e poi anche l'anno scorso a Castelporziano c'era stata una sintomatica contrapposizione tra il festival dei poeti e quello delle centinaia e migliaia di giovani che rifiutavano, col ruolo di spettatori, il gioco delle parti nella «messa in scena della vita». Ma disperata ideologia e disperata vitalità si riservavano allora dagli amplificatori come balbettamento, urlo, rumore.

La poesia sommersa, la poesia generazionale ha finalmente trovato una voce chiara, non balbettante, in questa prima raccolta del ventiseienne Gianni D'Elia (*Non per chi va*, Savelli, pp. 128, L. 3000): e con ciò non si vuole dire che il libro di D'Elia sia il libro dell'anno o che D'Elia sia un grande poeta, si sottolinea solo il contributo di chiarezza che questo libro porta. D'Elia distingue, e lo fa con molta precisione: da una parte la istituzione letteraria con i suoi poeti «borghesi», «morti», «postumi» (secondo la titolazione di un saggio recente di Franco Cordelli); dall'altra una poesia «piena di vita» perché la vita è «vuota».

Non si tratta certo di condividere, ma di capire ciò che finalmente comincia a porsi in termini comprensibili, oltre la retorica dei discorsi sulla ripresa d'interesse per qualcosa — la poesia — che non può cercare in se stessa le ragioni delle sue eclissi e dei suoi ritorni. Siamo di nuovo — era ora! — fuori della pagina per capire la pagina, e in questo senso ci aiutano le testimonianze in appendice al libro: «Oggi la poesia è questo, saper essere soli e parlare agli altri (contemporaneamente): costruire con un lavoro paziente di parole la coscienza del proprio dolore, capire, sforzarsi di capire: è il ritorno, la memoria, il presente affrontato, il presente soffocante, la guerra» (F. Jannelli). «Una poesia-lepre che sfugge questo tempo opaco delle compre» (M. Raffaeli). «Oggi esiste un'avanguardia *di massa* in grado di fare questo lavoro. Un'avanguardia *di massa* nata dall'esigenza di andare *al di là* della poesia, di superarne le teorie, le forme e i temi» (M. Maldini).

Quello che importa a questo punto non è quindi tanto l'essere poeta e forse già poeta «postumo» di D'Elia né la qualità della sua poesia, mirabolante e impudico *bricà-brac* di tutta la «poeticità» passata, da Pasolini e Penna e Campana e Leopardi fino ai lirici greci. Sì, D'Elia è poeta autentico e forse crescerà, all'interno dell'istituzione letteraria, ci darà altre raccolte più mature. Ma il suo libro ora ci interessa soprattutto per l'ansia di vita che esprime e che non è vitalismo riflesso, non può esaurirsi nella poesia e tanto meno nella fondazione di quell'utopistica città dei poeti, di quella nuova arcadia che qualcuno già — neppure tanto copertamente — spera. Qui i problemi formali vengono davvero dopo, e le questioni esistenziali sono poste con la forza — se non della ragione — per lo meno della assoluta convinzione sorretta da una tensione morale che non deve essere sottovalutata: «Perché si è ciò che si comunica. E allora oggi si è niente». «Bisogna imparare questa mancanza dentro la poesia». «Mi ripete chi lavora non cambia la vita. / Ma io, che altro lavoro non ho / che pensare a questo sfascio e aspettare, / sento, non il mio pane lontano, ma la vita». «La mia vita è bella, la mia vita piange».

Sebastiano Vassalli

RIVISTE

RICERCHE SULLA COMUNICAZIONE

Quaderni semestrali dell'Istituto Agostino Gemelli, Franco Angeli, pp. 218, L. 6.500.

Seguendo la tradizione della prima serie di *Ikon*, che fino al 1977 ha raccolto gli studi dell'Istituto Gemelli, la rivista riprende la presentazione dei risultati del lavoro che il consiglio scientifico e i ricercatori svolgono sui temi delle comunicazioni di massa e dell'organizzazione della cultura. Il primo numero esce in veste non monografica — come è invece proposito della rivista —, perché ospita interventi progettati prima della nuova impostazione decisa per *Ricerche sulla comunicazione*.

Ampio il ventaglio delle ricerche pubblicate: radio e televisione (quale informazione nei programmi della RAI), editoria e industria culturale (studi condotti da Giorgio Grossi sul libro di narrativa nell'editoria milanese e da Ulderico Bernardi su recensione e romanzo), cinema (Mimmo Lombezzi analizza le tecniche comiche della commedia all'italiana negli anni '50), comportamenti nella comunicazione (ricerca condotta da Laura Benigni e Luigia Camaioni).

RIVISTA DI ESTETICA

Rosenberg & Sellier, n. 3, dicembre 1979, pp. 144, L. 6.000.

Ha ripreso le pubblicazioni, dopo un'interruzione che datava dal '72, la quadrimestrale *Rivista di Estetica*, diretta da Luigi Pareyson e Luciano Anceschi insieme a Rosario Assunto, Renato Barilli, Gillo Dorfles, Franco Fanizza, Mario Perniola e Gianni Vattimo. In questo numero, tra l'altro, segnaliamo: Jean Baudrillard, *Il "trompe-l'oeil"*, Renato Barilli, *Il problema iconico*, Rubina Giorgio, *Karl Kraus: una parola che lega, un'estetica che slega*.

Neppure un italiano alla rassegna cinematografica di Sanremo

Tanti film d'autore all'insegna dell'esotico

Spiccano le personali dedicate al regista magiaro Gaal e al sovietico Danelia

Dal nostro Inviato

SANREMO — La tredicesima Mostra internazionale del film d'autore che inizia oggi a Sanremo potrebbe anche svolgersi a Timbuctù, e sarebbe pressappoco la stessa cosa. Ci spieghiamo. Già la edizione dello scorso anno della medesima manifestazione s'era conclusa con un verdetto della giuria che sembrava formulato per dispetto al cinema anziché in favore di esso. Ora, invece, gli scompensi sono evidenti ancora prima che Sanremo-Cinema 80 dia avvio alle proiezioni: abbiamo esaminato scrupolosamente il programma e, non senza sorpresa, siamo giunti a constatare che non vi si trova neanche per sbaglio un film italiano. D'accordo, il cinema di casa nostra annaspa affannosamente, il reperimento di nuove opere è certamente problematico, ma possibile che non esista un film da proporre a Sanremo almeno a titolo di rappresentanza (formale) dei cineasti italiani?

In compenso, l'« internazionalità » richiamata nel titolo della rassegna è variamente giustificata, anche se non mancano in tale contesto i buchi » abbastanza grossi (nessun film statunitense, né giapponese, né iberico, né tantomeno dell'Africa Nera o del mondo arabo). La parte del leone è, infatti, riservata alla Polonia, con tre film in competizione, mentre sono presenti con una sola opera ciascuno i seguenti paesi: Repubblica Democratica Tedesca, Francia (Francia-Belgio), Finlandia, Gran Bretagna, Brasile, Australia, Sri Lanka, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, URSS e Danimarca.

Un « cartellone », dunque, dettato — sembrerebbe — più dal caso o dall'accidentalità del reperimento di determinate opere che da un criterio che voglia, in qualche misura, rispecchiare il quadro del giovane cinema internazionale. Pur se non sono del tutto assenti a Sanremo alcuni nomi di indubbio prestigio quali quelli della cecoslovacca Vera Caytilova (con il suo nuovo *Panelstory*), il brasiliano David Neves (con *Molto piacere*), il francese René Gilson (con *Ma Blonde, entends-tu dans la ville...*).

Però, alcune carte buone ce le ha, questa manifestazione: ci riferiamo in particolare alle due « personali » dedicate, l'una, al noto cineasta ungherese Istvan Gaal, l'altra, al regista sovietico Gheorghi Danelia. Sono queste due « mostre » nella mostra, che per se stesse valgono sicuramente un'attenzione privilegiata per l'incipiente rassegna sanremese, prima di tutto perché entrambe propongono nel modo più completo (corto, medio e lungometraggio) il lavoro d'ogni singolo cineasta, eppoi per il fatto che si tratta, tanto nel caso di Gaal quanto in quello di Danelia, di due piccoli maestri estremamente rappresentativi non solo delle rispettive scuole cinematografiche, ma ancor più di autori sommamente significativi proprio per le loro personali scelte stilistiche e tematiche.

Pressoché coetanei — Gaal è nato nel '33 in un piccolo villaggio magiaro, Danelia nel 1930 in URSS — i due cineasti (che saranno presenti alla manifestazione sanremese) possono, infatti, vantare una progressione creativa che li colloca, oggi, tra i più sicuri e coerenti protagonisti della « settima arte ». Si è detto, ad esempio, di Istvan Gaal: « ...le cose più importanti, le risposte più convincenti, le confessioni più coraggiose le ha fatte con i suoi film. Con lo sguardo indifeso e ammonitore della vecchietta di *Corrente* (1964), con l'acre descrizione dei plumbei Anni Cinquanta con *Anni verdi* (1965), con la sferzante parabola dei *Falchi* (1970), con l'intensa conflittualità di *Paesaggio morto* (1972), con la sofferta dialettica di *Legato* (1977)... ». Mentre per Danelia, dopo il già maturo esordio con *Serjoza* (in collaborazione con Igor Talankin) la carriera si consolida e cresce attraverso i successivi, densi, polemici *La via verso il pontile, A zonzo per Mosca, Trentatré, Afonia, Minimo* e *Maratona d'autunno*.

Certo è molto apprezzabile che ci sia dato di sapere e di vedere tutto del cinema di Gaal e di Danelia, ma non possiamo non ribadire il nostro sconcerto (e anche qualcosa di più severo) su una mostra internazionale allestita a Sanremo che si concede lo snobismo di ignorare completamente il cinema italiano. Per disastrato ch'esso sia, crediamo che non meriti proprio quest'altra offesa.

s. b.



A Milano una mostra su Adolphe Appia

Lo scenografo che pensava all'attore



Una vita distrutta dalla nevrosi e da un'educazione castrante Un lavoro pratico e creativo prima che teorico

NELLE FOTO una rara fotografia di Appia; sotto il titolo: il bozzetto del « giardino incantato » (1922) da « Parsifal »

MILANO — *Ci sono alcuni debiti che il teatro contemporaneo deve pagare senza alcuna dilazione allo svizzero Adolphe Appia (1868-1928), teorico e scenografo. Sono debiti grandissimi attorno ai quali ruota tutta la moderna messinscena: la rivalutazione del valore plastico ed espressivo del corpo dell'attore, la rivoluzione del luogo scenico senza più alcuna separazione fra palcoscenico e platea, l'idea di una scenografia che sconfigga le piatte quinte dipinte in nome di una rivalutazione « funzionale » dell'architettura di scena.*

La mostra che in questi giorni e fino al 31 marzo si programma al Palazzo della Permanente di Milano (organizzata dalla Pro Helvetia e dal Comune) ricca com'è di materiali inediti su Appia, forniti dalla Fondazione che porta il suo nome, cerca di ovviare a questa lacuna. Lacuna che, anche nelle storie del teatro più recenti (fatta eccezione da noi per l'intelligente lavoro di divulgazione e di analisi di Ferruccio Marotti) si perpetua nei riguardi di quest'uomo schivo, affetto da una castrante balbuzie, condizionato da un'esistenza familiare che ne distrusse il carattere (« mia madre — scrisse — allevava i figli per il cielo e non per la terra »; suo padre era stato cofondatore della Croce Rossa) e che sviluppò in lui delle turbe esistenziali che lo condussero prima all'alcolismo e poi alla morte in una clinica per malattie nervose.

Reagiva studiando musica (a Ginevra, Parigi, Lipsia, Dresda). Ma la rivelazione vera di quella che avrebbe dovuto essere la sua strada la ebbe a 24 anni assistendo a Bayreuth al Tristano e Isotta *di Wagner; quasi contemporaneamente decide di « riformare la messinscena » come scrive nel* curriculum vitae *approntato da lui stesso negli ultimi anni della sua vita. Sono di questo periodo i primi schizzi scenografici documentati nella mostra per* L'oro del Reno e La Walkiria: *sdegnosamente rifiutati da Cosima Wagner, vestale-guardiana dell'opera del marito.*

Il suo lavoro, come ci tenne spesso a sottolineare, per sfatare l'accusa di intellettualismo che frequentemente gli veniva rivolta, fu quindi pratico prima che teorico: « il momento creativo — scriverà in proposito — ha... preceduto quello dell'elaborazione teorica: in quest'ordine l'integrità della mia concezione scenica mi pareva garantita; prima ho concepito una visione dentro di me, ma con estrema chiarezza; poi, in seguito e solo in seguito... ho riflettuto teoricamente circa il valore e la convenienza di quanto avevo visto in quel modo ». Al momento teorico della sua attività appartengono dei libri « rivoluzionari » come La messa in scena del dramma wagneriano, *1895;* La musica e la messa in scena, *1897;* L'opera d'arte vivente, *1921.*

Punto di partenza del suo lavoro è, dunque, la riflessione sul teatro di Wagner che gli sembra diviso fra la grande forza innovatrice rappresentata dall'invenzione musicale e l'inaccettabile chincaglieria in cui essa è costretta ad esprimersi. Come riformare dunque la messinscena? La risposta — a osservare le sue prime ricerche scenografiche — gli viene da una scelta astratta, da una concezione dello spazio problematica, aperta, dall'uso dei praticabili, da una moltiplicazione dei piani di rappresentazione. Era ovvio che, a questo punto, dovesse imbattersi nell'attore. Del resto è per l'interprete, per offrire al suo corpo uno spazio che ne esaltasse tutta la forza drammatica, che Appia pensa a una nuova scena.

Capitale, in questo senso, fu l'incontro con Emile Jacques-Dalcoze inventore della ginnastica ritmica per cui progettò i famosi « spazi ritmici », una successione di volumi, di scale e praticabili, una architettura che tendeva ad armonizzarsi con il corpo dell'attore. Qui, in questi disegni, ha modo di esaltarsi un'altra delle sue grandi invenzioni: la scoperta del valore simbolico, plastico della luce. E' la luce, contrapposta al suo contrario, l'ombra, accanto alla scansione geometrica dello spazio la protagonista dei suoi spazi ritmici.

Resta da chiedersi, è vero, se il medesimo valore dei suoi suggerimenti scenografici e teorici lo ritroviamo nelle scarse realizzazioni (fra cui un Tristano e Isotta *alla Scala per la direzione di Toscanini nel 1923) che portano direttamente il suo nome, ma che risultano riuscite solamente a metà, spesso tradite dall'incompetenza di chi le doveva realizzare, dai mezzi tecnici non ancora a punto.*

Ma forse è proprio questa modernissima « crepa » fra progettualità e realizzazione, questo suo essere avanti di almeno trent'anni rispetto alla scena del suo tempo, che ha contribuito a prolungare la sua influenza nelle realizzazioni di quei registi che hanno messo in discussione l'idea assoluta di uno spazio tradizionale, da Copeau a Reinhardt giù giù fino a Ronconi (come del resto testimonia l'esemplare audiovisivo di Denis Bablet che si proietta alla mostra), che metteranno a pensione la pura analisi calligrafica della scenografia.

M. Grazia Gregori

Bette Midler a « Variety », « Primo piano » e il telefilm poliziesco

Una ragazza bruttina che è una rosa

Appuntamento consueto con *Variety*, la rubrica di spettacolo curata da Guido Sacerdote e Paolo Giaccio. Per gli amanti della musica rock c'è una gradita sorpresa: un servizio su the Rose, al secolo Bette Midler, la cantante americana protagonista del film di Mark Rydell. Nel film la Midler incarna, seppur molto liberamente, la celebre cantante Janis Joplin, morta per un'overdose nel 1970. Ma, prima di arrivare al successo, Bette ha lavorato per anni nel mondo dello spettacolo, alternando apparizioni cinematografiche (fece una particina anche in *Hawaii*, di Roy Hill, visto recentemente in TV) ad esibizioni musicali. Fino al trionfo di *The divine Miss M*, io show in cui, dosando ironia e sex-appeal, Bette Midler amalgamava i *clichés* femminili degli anni Quaranta, da Betty Boop a Mae West fino a Dorothy Lamour. Il suo primo L.P., appunto *The divine Miss M*, venne subito consacrato disco d'oro 1973; poi un'altra incisione e un monumentale tour, sul tipo di quelli rappresentati in *The Rose*, che le valse uno special tv trasmesso in tutti gli States.

Non c'è male, no? Simpatica, aggressiva, anche se non propriamente affascinante, Bette Midler è ora una celebrità: il film è andato benissimo, e il nuovo album, *Things and Whispers*, è già un hit. Ma non è finita. E' in arrivo anche un libro di memorie dal titolo *A view from a broad*. Provaci ancora, Bette!

Sulla Rete due sono di scena i due infaticabili poliziotti di: San Francisco, Stone e Keller. Stasera devono sconfiggere un pericoloso giro di prostituzione, diretto da un giovane flautista, Billy, uomo senza scrupoli

Alle 21,35 va in onda « Primo piano »: la puntata di stasera è dedicata al tema « Informazione e violenza ».

Da segnalare, infine, di nuovo sulla Rete uno. *La cartolina*, uno sceneggiato tratto da un racconto di Heinrich Böll. C'è da dire che se si voleva farlo passare inosservato alla RAI ci sono riusciti: va in onda alle 22,30, prima del telegiornale...

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA** (9. puntata)
13 **GIORNO PER GIORNO**, Rubrica del TG 1 a cura di U. Guidi e A. Melodia, conducono in studio A. Buttiglione e M. Morace
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
16 **PALLANUOTO** - Da Siracusa - Spandau Berlino-Canottieri Napoli
17 **3, 2, 1... CONTATTO**
18 **GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA** - Programma condotto da Ruggero Orlando, regia di G.F. Baldanello (9. puntata)
18,30 **SPAZIO 1999** - « Psycon » (2. parte) - Con M. Landan e B. Bain - Regia di T. Clegg - « Attenti ai terrestri »
19 **TG 1 CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi di Perani e Clericetti. Regia di Silvio Ferri
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo, proposto da G. Sacerdote e P. Giaccio
21,45 **SPECIALE PARLAMENTO**
22,30 **LA CARTOLINA** - Dal racconto di Heinrich Böll
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

12,30 **COME QUANTO** - Settimanale sui consumi a cura di Paolo Luciani
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **GLI AMICI DELL'UOMO**: « I cavalli selvatici », a cura di Maria Vittoria Tomassi
17,15 **L'APEMAIA** - Disegni animati - « Gli ospiti indesiderati »
17,30 **IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA**, a cura di Enrica Tagliabue. Regia di Maria Maddalena Yon
18 **SCEGLIERE IL DOMANI** - Che fare dopo la scuola dell'obbligo?
18,50 **BUONASERA CON... UGO GREGORETTI** - Telefilm comico - « Bill e il fratello gemello »
19,45 **STUDIO APERTO**
20,40 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - Con Karl Malden e Michael Douglas - « Harem »
21,35 **PRIMO PIANO** - Rubrica settimanale di Stefano Munfaò e Ivan Palermo - « Informazione e violenza » di Lucio Cataldi e Donata Gallo
22,30 **16 E 35** - Quindicinale di cinema
23 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **PROGETTO TURISMO - 4. puntata:** « Turismo e regioni »
19,00 **TG3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TV3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (Programmi a diffusione regionale)
20,00 **TEATRINO**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **UNA BANDA UN PAESE**
21,00 **TG3 - SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale. Servizi, inchieste, dibattiti, interviste: tutto sulle realtà regionali
21,30 **TG3**
22,00 **TEATRINO**

☐ TV Svizzera

ORE 9.9.50: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i ragazzi; 18.50: Telegiornale; 19,05: Scuola aperta; 19,35: Qui Berna; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: « L'astronave atomica del dottor Quatermass », film con Brian Donlevy, regia di Val Guest; 22,15: Dibattito; 23: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19.20: Eurogol; 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.05: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: La carica dei Kyber », film con Tyrone Power, regia di Henry King; 22.10: Cinenotes; 22,40: Musica senza confini.

☐ TV Francia

ORE 10.30: A-2 Antiope; 12.29: La vita degli altri (9.); 12,45: A-2; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Missione impossibile; 16: L'invitato del giovedì; 17,20: Finestra su...; 17,52: Recré A-2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19.45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: « L'uomo venuto dalla pioggia », film di René Clément; 22,30: Anteprima.

☐ TV Montecarlo

ORE 16.30: Montecarlo news; 16,45: Telefilm; 17,15: Shopping; 17,30. Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour...; 19,10: Gli antenati; 19,40: Telemenu; 19.50: Notiziario; 20: « Destinazione cosmo », telefilm; 21: « Disco delirio, film, regia di Oscar Roy con Dalida Baglioni; 22,35: Chrono; 23: Tutti ne parlano.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 6. Stanotte stamane, 7-7,20 Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento, 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io '80; 11: Roberto Murolo e le canzoni di Ernesto De Curtis; 11,15: Il grande fumetto parlante; 11,30: « La fine del mondo » con la Smorfia; 12.03. Voi ed io '80; 13,15. Disco-story; 14 e 03: Per voi Donatella Moretti; 14,30: Sulle ali dell'Ippogrifo: Un'orsa tra le stelle; 15,03: Rally, 15,30. Errepiuno; 16,40. Alla breve, 17. Patchwork: 18,35. Rammusic; 19,20: Successi di ieri; 19.55: Società alla sbarra « Spalle al muro ». 21,03 Rassegna di giovani cantanti lirici; 22.45 Orchestra nella sera; 23. Oggi al Parlamento - Buonanotte con... R. Cucciolla.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 6.30, 7,30, 8,30, 9,30, 10.30, 11,30, 12.30, 13,56, 16.36, 17.30, 18.30, 19.30, 22,30, 6-6,35-7,05-7,55-8,45. I giorni con Massimo Grillandi; 9,05: Il duello, di J. Conrad; 9,32-10.12-15-15.42 Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35. Sound track musiche e cinema. 14 Trasmissioni regionali. 15.30 GR2 Economia e Bollettino del mare, 16.32 In concert: 17,20 Esempi di spettacolo radiofonico: « Il sacco di Otranto »; 18.05: Le ore della musica; 18,32 In diretta dallo studio 3 di via Asiago, sportello informazioni; 19.50. Venti minuti scuola; 20.10 Spazio X; 22. Notte tempo.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55, 6: Preludio, 6,55-8,30 10.45: Il concerto del mattino; 7,28 Prima pagina; 9.45 Succede in Italia; 10 No:, voi loro donna; 12: Antologia operistica: 12,50: I salotti letterari; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fiabe e psicanalisti; 17,30-19,15: Spaziotre: musica e attività culturale; 18,45: Europa '80; 21: La battaglia di Legnano: 3 atti di G. Verdi; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte; 23,25: Ultime notizie.

Storia di una bocciatura a Radiouno

Per il ciclo teatrale « Società alla sbarra » va in onda oggi a Radiouno, alle ore 19,55, un lavoro dell'autore inglese Barrie Keeffe dal titolo *Spalle al muro*. E' la vicenda di un giovane studente bocciato agli esami di licenza. Resosi conto che i suoi esaminatori ignorano totalmente egli chi sia e mostrando disinteresse per il suo futuro, il ragazzo compie un gesto che per qualche ora gli darà l'illusione di poter ribaltare la situazione.

Interpreti del dramma, curato per la regia da Vittoria Melloni, sono Ivo Garrani, Tonino Accolla, Orazio Orlando e Fabrizio Castagnoli. Il ciclo « Società alla sbarra » proseguirà il 27 marzo con un testo di Paolo Giuranna dal titolo *Per il segreto dell'erba*.

Musica: una proposta del PCI

Due parole su sponsor e note

In un momento nel quale l'industria, anche quella non di settore (musicale), entra in campo culturale, le proposte dei comunisti per la riforma della musica, che stanno per concretarsi in un nuovo progetto di legge, si presentano con importanti elementi di novità, proprio riguardo il rapporto fra intervento pubblico e intervento privato.

E, subito, consideriamo la questione, peraltro non principale, di cui tuttavia più si parla, della sponsorizzazione. Per la prima volta in Italia, l'industria non di settore, anziché svolgere per conto suo attività privata di carattere musicale, chiede spazi di pubblicità e di prestigio dentro le strutture pubbliche (teatri, istituzioni), ponendosi come produttrice di concerti o di opere. Ebbene, si tratta di un'operazione ben precisa, che ha perfino degli aspetti velleitari, ma va comunque considerata seriamente. Negli stessi documenti del nostro partito si valutano nella giusta misura i pericoli della sponsorizzazione, per cui nel progetto di legge giudichiamo inammissibile l'incontrollata ingerenza del privato nel pubblico (che scadrebbe al ruolo di servizio subalterno, con evidenti conseguenze di contenuto, di scelte culturali subordinate), e regoliamo la questione in modo chiaro: niente sponsorizzazione diretta di spettacoli o programmi delle istituzioni pubbliche e private finanziate dallo Stato (o Regioni, Comuni, Province), ovverosia niente sponsorizzazione nell'ambito delle programmazioni di sviluppo o di cartellone delle attività musicali. Solo nel caso di produzioni eccezionali, fuori da tali programmazioni, e con carattere di una tantum, è ammissibile un tale tipo di intervento privato (mentre altra cosa sono gli interventi anche a favore di istituzioni pubbliche, se assumono carattere di contributi generici, senza contropartita se non la notorietà del direttore).

Insomma, non si vuole che il privato sponsorizzatore rinunci a produrre musica in proprio per entrare nel meccanismo della musica sovvenzionata, secondo una logica che per consolidate esperienze straniere lo porta al controllo dei programmi, dei contenuti, delle scelte. In breve una minaccia alla libertà.

Al contrario, c'è un problema di industria musicale, discografica o editoriale per esempio, che noi indicavamo già nelle nostre proposte di legislatura per le elezioni del 1979, e che correttamente riprendiamo nella legge che stiamo varando. Si pensa, cioè, a un sostegno a carattere promozionale o di sostegno vero e proprio, per quelle iniziative editoriali o discografiche, che sulla base di progetti vagliati da apposite commissioni, abbiano diversi tivi di interesse: ricerca, diffusione di nuove produzioni, edizione o incisione di musiche rare e di valore peculiare di ogni epoca, progetti relativi all'educazione e all'istruzione musicale diffusa, sperimentazione, etnomusicologia e indagine folkloristica, avvio di attività produttive in forme sociali quali la cooperazione, stampa di ogni tipo (anche sonoro) di documentazioni rare, ecc.

D'altra parte, a una tale forma di sostegno, si accompagnano gli interventi delle Regioni e degli enti locali come momenti di un rapporto organico con la radiotelevisione, con le università, con ogni forma e tipo di attività di studio o produttiva, che a sua volta si organizzi anche in momenti laboratoriali e di ricerca scientifico-musicale.

In realtà, si tratta di una proposta assai articolata, che però mira a favorire le piccole e medie imprese rimaste vittime in questi anni dei processi di concentrazione monopolistica, allo stesso livello europeo, in particolare nel settore discografico. Ciò non toglie che ognuno possa trarre vantaggio da una promozione e da un sostegno, che si propongono innanzitutto di assicurare e difendere la pluralità e la possibilità delle scelte e delle attività, appunto anche in direzioni che non interessano l'industria del consumismo.

Tutta una serie di previsioni dirette ad articolare e arricchire culturalmente il consumo, assicurano, su questo versante, la stessa libertà al consumatore di musica, di poter continuare a crescere culturalmente, di poter continuare ad arricchire quella coscienza critica che oggi va manifestandosi anche in opposizione alle spinte subculturali o riduttive della industria musicale. Dunque, e si capisce, tanto più in una tale logica trova spazio l'appoggio per lo sviluppo del settore pubblico dell'industria musicale, e pensiamo a quella discografica, che nell'ipotesi riformatrice che avanziamo, viene ad assumere un ruolo importante.

Luigi Pestalozza



A Roma Cechov nella nuova regia di Otomar Krejca

Tre sorelle sfidano la sorte

La lotta per la felicità personale è l'elemento più accentuato dalla messinscena che il teatrante cecoslovacco ha curato per la giovane compagnia franco-belga dell'Atelier di Louvain-La-Neuve



Una scena delle «Tre sorelle» diretto da Otomar Krejca

ROMA — Cechov è uno di quegli autori, i cui testi si possono affrontare più e più volte, scoprendovi sempre qualcosa di nuovo, di sorprendente, di diverso. Così ci dice il regista cecoslovacco Otomar Krejca, durante la brevissima sosta fatta qui per accompagnare, all'Argentina, l'allestimento di *Tre sorelle* da lui realizzato con l'Atelier Théatral di Louvain-La-Neuve, in Belgio.. Krejca era atteso già ieri a Parigi, dove, alla Comédie francaise, sta provando *Il Gabbiano*, che esordirà fra circa un mese. Lavorare con attori «di tradizione» lo appassiona, non meno che operare a contatto di forze giovani, fresche, come quelle, appunto, componenti l'Atelier, e provenienti anche dalla vicina Francia.

Krejca è al suo sesto cimento sul *Gabbiano*. Quanto a *Tre sorelle*, questa è la terza edizione, dopo Praga e Bruxelles. Del memorabile spettacolo praghese, visto in Italia nel 1968, sono rimasti alcuni elementi allusivi — il gran lampadario, l'altalena al quarto atto —, e soprattutto è restato quell'inesausto slancio vitale, che spinge Olga, Mascia, Irina a svolazzare, alla fine, come uccelli contro le pareti di una gabbia, anzichè raggrupparsi (com'era un po' nella consuetudine) in dolorosa forma statuaria. Anche il «Poterlo sapere, poterlo sapere!» di Olga è pronunciato con impeto di sfida. Ma quel tenersi per mano delle tre donne accentua poi la loro solidarietà affettiva, ai limiti di una complicità che spezza la crosta delle convenienze.

E al terzo atto, dunque, Irina e Olga (pur se costei, in un primo momento, non voleva nemmeno sentir parlare della cosa) accettano e quasi approvano che Mascia, la sorella infelicemente maritata, vada al suo convegno con il colonnello Verscinin, già sposo e padre. Nel bianco verginale delle loro vesti, che spicca accanto al nero perenne di Mascia, le si affiancano, anzi, come damigelle d'onore per un matrimonio segreto.

Ecco, il motivo che forse più risalta nelle *Tre sorelle* 1980 di Otomar Krejca è la lotta per la felicità personale, destinata certo alla sconfitta, date le circostanze, ma condotta avanti con piglio energico, anche duro, sdegnoso ormai di regole decrepite. La tensione dei rapporti familiari si fa esplicita: Mascia butta giù dal divano il coniuge che le si è accostato; e la discussione con Natascia, l'avida, invadente moglie del fratello Andrei, assume toni di rara violenza. Peraltro, la fugace relazione tra Mascia e Verscinin (ma ricordiamo che, dal primo incontro al commiato, sono passati anni) è nel segno dell'allegria, punteggiata di risate fanciulle sche, irrefrenabili. Sulla traccia di Cechov, Krejca distingue bene e nettamente quell'amore autentico dalla ignobile tresca di Natascia con il maggiorente Protopopov (del quale, non per caso, non scorgeremo mai neanche la faccia).

Natascia è quindi, più che mai, personaggio tutto negativo, un concentrato di quella meschinità piccolo-borghese che Cechov detestava e che, nel dramma, offre un desolante riscontro alle luminose speranze nella futura rigenerazione dell'uomo, proclamate da Tusenbach o da Verscinin. La carica utopistica dell'opera, però, non si disperde: semmai si raddensa all'interno dei singoli, mentre se ne sbiadisce, o attenua, la prospettiva sociale. Sarà magari che questa sembra essersi ulteriormente allontanata, rispetto alle pur prudenziali previsioni cechoviane, scandite in termini di secoli, comunque (e *Tre sorelle* si collocano all'alba del nostro).

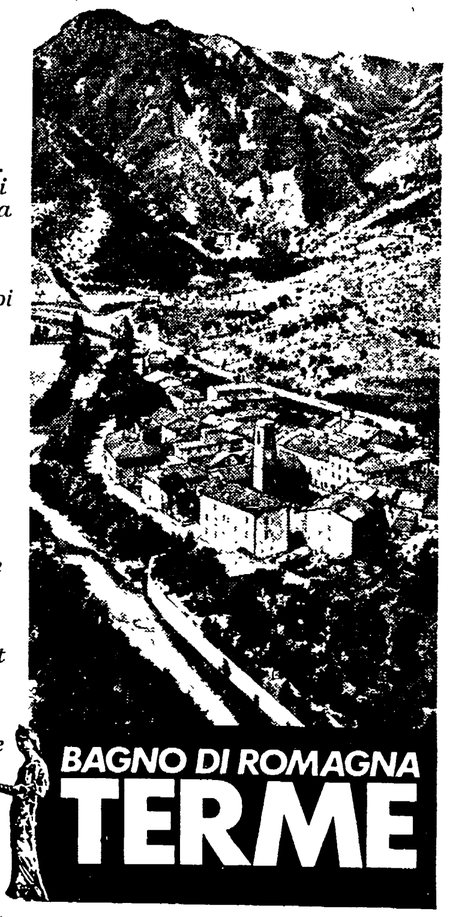
Krejca coglie splendidamente, del resto, la misura umana di figure le quali hanno tuttavia, nella vicenda, una funzione disastrosa, come Solionij, che si atteggia a Lermontov, e assassina in duello il mite Tusenbach; e che ci appare non tanto perverso quanto incattivito dalla solitudine, dall'incapacità di stabilire relazioni con il prossimo. O come Andrei, affidato perigliosamente a un interprete grosso, goffo (è Armand Delcampe, principale animatore dell'Atelier), e che non scade mai in caricatura.

L'impianto scenico (di Guy-Claude Francois, i costumi sono di J.F. Skalicky) è articolato in cerchi concentrici: e, in particolare all'ultimo atto, i personaggi girano in tondo, girano a vuoto, come su orbite impazzite. Motivo strutturale, e simbolico, più evidente sono le tende di tulle ricamato, abbassate o alzate come sipari, e che a tratti servono a sfumare, a sfocare le immagini, quasi con effetto di dissolvenza cinematografica. Tirate su al quarto atto, simuleranno gli orli fronzuti delle chiome degli alberi del giardino, stilizzati in pali di legno.

La compagnia vale anzitutto come insieme, omogeneo, affiatato, d'età giusta (fin troppo verde, talora). Il meglio, volendo sottilizzare, è dal lato femminile: Sylvie Genty, Mascia di forte rilievo, Francoise Rigal, schietta e vivace Irina, Isabelle Petit-Jacques, tenera Olga, e l'acre Natascia di Anne Van Rymenam. Ma rammentiamo (oltre Delcampe già citato) l'aitante Bruno Raffaelli (Verscinin), l'accorto Philippe Caubère (Tusenbach), Christian Crahay (Solionij), Gérard Vivane (Cebutykin), Jean-Marie Petiniot (Kulyghin). Gran successo, repliche (solo a Roma) fino a sabato.

Aggeo Savioli

LA STAGIONE MIGLIORE PER LE CURE E' TUTTO L'ANNO.



Le malattie che non si vedono. *Lo stress sembra esser diventat un modo normale di vivere. E invece è una malattia. Il modo migliore di curarla è una vacanza vera, fatta di riposo ma non di ozio, di pace ma non di noia. Una vacanza così puoi trovarla a Bagno di Romagna, 500 metri di altitudine, tra il verde dell'Appennino che unisce Romagna, Toscana e Marche.*

La cura secondo natura. *Le sorgenti bicarbonato-alcaline (a più di 45°) consentono svariate applicazioni. Fanghi e grotte per artropatie croniche, processi infiammatori osteo-neuro-articolari e post operatori. Le acque sulfuree risolvono i problemi delle affezioni croniche delle vie respiratorie.*

E in più cure specialistiche (sordità rinogene, sterilità, reumatologia) e controlli laboratoristici e radiodiagnostici.

Lo svago e la salute ritrovata. *Quando il fisico si rigenera, la voglia di divertirsi viene spontanea. Dalle passeggiate tra i boschi, alla pesca sul lago, dall'equitazione ai campi di tennis, alle piscine; a Bagno di Romagna puoi scegliere. Oppure un'escursione: Ravenna, Arezzo, Rimini, Assisi, Urbino, Bologna, S. Marino, Firenze sono nel raggio di un centinaio di chilometri.*

Desidero ricevere gratis maggiori informazioni e materiale illustrato.
Azienda di Cura e Soggiorno BAGNO DI ROMAGNA - FORLÌ
NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____

UNA CURA IN PIU': la serenità.

A cura di: Amministrazione Provinciale di Forlì, Comune e Azienda di Cura e Soggiorno di Bagno di Romagna.

Nuovo spettacolo a Firenze

Fogazzaro nelle grinfie di un Poli scatenato

Uno scherzo intitolato «Mistica»



Nostro servizio

FIRENZE — Molto tempo è passato da quando Paolo Poli primo di una lunga schiera, si è avviato sulla strada della «dissacrazione». Tanto che la parola non è più di moda, pur essendo ancora gli epigoni tanti e attivi. L'intelligente inizatore ha affinato negli anni le sue doti e affilato le sue unghie Ma i tempi hanno forse camminato un po' in fretta, e le unghie non graffiano più.

L'immenso serbatoio della letteratura d'appendice, con i suoi temi ricorrenti e i suoi stile ormai abbastanza esplorato e il divertimento che ne può trarre un intelligente visitatore è quello innocuo dell'intrattenimento tra complici, o almeno tra sodali. I contrasti non stridono più, gli orrori inducono al sorriso, le vicende sono così inverosimili da suscitare persino comprensione.

E ora al torchio della puntata ironica passa Fogazzaro, modello forse un poco più alto di altri attraversati da Poli, ma sempre ampiamente nel genere. *Mistica* è il sobrio (?) titolo dato da Ida Ombroni e dall'attore alla loro ultima fatica, vivacissima nel testo, ma un po' scontata nel bersaglio In un fuoco di fila di fulminanti battute e di consunti stereotipi «alla Poli», tra fondali improbabili e in costumi eccessivi l'attore, solo ma proteiforme, con l'unica presenza interlocutrice di sagome dipinte, conduce gli spettatori per mano in grottesche vicende di gelidi intrighi tra principi russi, di freddi slanci materni di appassionati ma non ricambiati amori filiali, di male ombre stendentisi sul lago, di frigide istitutrici e di torbide maliarde

Insomma si ride molto nel corso dello spettacolo, ma è un ridere a singhiozzo, più provocato dagli ormai infallibili vezzi dell'intrattenitore che da una concreta sostanza comica Il controllo espressivo dell'interprete è tale da vincere ogni banalità e ostacolo tranne forse quelli che ostinati vuoti di memoria inframmettevano la sera della prima nei momenti cruciali del fuoco di fila delle battute, rompendo quei ritmi accelerati e incalzanti su cui la fragilità dell'insieme fonda tante delle sue sicurezze

Sicurezze comunque giustificate dal godimento ininterrotto del pubblico in sala

s. m.

NELLA FOTO *Paolo Poli in un suo classico travestimento da «donna fatale»*

La scomparsa di Enzo Bonagura un grande della canzone napoletana

NEPI — È morto in una clinica di Nepi, a ottanta anni compiuti Enzo Bonagura uno degli ultimi autori «storici» della canzone napoletana

Enzo Bonagura che era nato a San Giuseppe Vesuviano e lì è stato sepolto) lascia intatti un patrimonio musicale ormai classico *Scalinatella* (composta insieme con Roberto Murolo) fu il suo primo titolo di grande prestigio cui fecero seguito *Sciummo* (dalla melodia straordinariamente elaborata) *Maruzzella* (uno dei cavalli di battaglia di Renato Carosone) e *Cerasella* (che segnò uno tra i più fortunati approdi della canzone napoletana al Festival di Sanremo nel 60)

Aldo Fabrizi a Milano dopo oltre dieci anni

L'antica saggezza di un papà «brontolone»

Cinquant'anni di teatro - Un vivo successo di pubblico



MILANO — *«Me credono un attore», bofonchia ciabattando guardingo dalla quinta alla ribalta. Vestaglia grigia, berretto a visiera con tanto d'insegna dorata («Teatro Ciak»), sorride ammiccante dietro le spesse lenti con tutto il faccione strizzato da una sciarpa capestro. Mezzo bidello, mezzo portiere, porta a spasso distratto la sua corpulenza come una virtù. Il pianista lì accanto (Nando De Luca) strimpella il motivo della «rugantinesca»* Roma nun fa' la stupida stasera *e Aldo Fabrizi — classe 1906 — ha già catturato il pubblico plaudente, giovani e meno giovani contagiati ormai da quella maliziosa cordialità.*

Cinquant'anni di teatro (e di cinema) in cinquanta minuti tirati sul filo di un'altalenante memoria di piccole confessioni crepitanti d'umorismo, di vetuste canzonette e di sonetti romaneschi insaporiti di popolaresca ironia e di naturale buon senso.

Fabrizi mancava da Milano da oltre dieci anni e questo suo ritorno costituisce, al tempo, una riconsacrazione e una riscoperta, tanto per chi lo ricordava nel ruolo drammatico del generoso don Pietro Morosini del rosselliniano Roma città aperta, *al fianco di Totò in* Guardie e ladri *e in molte altre più corrive pellicole, quanto per chi l'aveva apprezzato sul palcoscenico per quel suo caratteristico colloquiale raccontare e raccontarsi in pubblico tra una filosofia spicciola della vita e una disincantata saggezza quotidiana. Per i giovanissimi, poi, l'altra sera al Teatro Ciak, è stato un incontro per gran parte imprevedibile e, del resto, tutto è immediatamente gratificante, anche se Fabrizi non ha risparmiato loro qualche ruvido sarcasmo.*

*Snocciolate con arguta bonomia alcune moralità minime sulle «pubbliche virtù» (il malcostume politico: esilarante, ad esempio, quell'accenno a Roma, dove «è difficile scoprire di chi è la colpa.. passano anni e siamo sempre al massimo riserbo») e sui «vizi privati» (la stordita consorte che costringe il recalcitrante marito a sfoggiare un torturante collant color carne al posto delle più comode mutande). Fabrizi ha poi indossato un canonico frack per canticchiare, mischiate le une alle altre, parodistiche tirate (*Bongiorno monnezza*) e sgangherati quanto decrepiti motivi sentimentali* (Tullulù non m'ami più).

Per finire in bellezza tra qualche commossa rimembranza dei suoi inizi a Milano negli anni Trenta (allo scomparso «Apollo») e talune preoccupate riflessioni sull'attuale, difficile situazione, il popolare attore s'è preso persino la piccola soddisfazione di sbertucciare con paterno garbo il conformistico «anticonformismo» di certi giovani più inclini a parlarsi (e a piangersi) addosso che a darsi da fare sul serio per campare autonomamente la vita.

Il successo della serata è stato indubbiamente caloroso ma lo spettacolo più bello ed emozionante si è avuto in seguito nel camerino, dove Fabrizi, un po' affannato ma contento del favore riscosso, s'è lasciato andare, tra i giornalisti che hanno voluto festeggiarlo, all'onda larga delle esperienze, degli aneddoti, dei rimpianti della sua lunga fruttuosa carriera di teatrante di prodigo temperamento.

E' stato insomma, come ritrovare un vecchio amico che, pur sapendone meriti e demeriti, non ci si stanca di stare a sentir parlare, con umano comportamento e guizzante ironia, di sé, degli altri, del vasto mondo.

A mezzanotte passata eravamo ancora tutti lì, divertiti e rassegnati, a pendere dalle sue labbra.

Sauro Borelli

CINEMAPRIME **«La mia brillante carriera»**

Se sei donna è meno facile

LA MIA BRILLANTE CARRIERA - Regista: *Gil Armstrong*. Sceneggiatura *di Eleanor Witcombe*, da un romanzo di *Miles Franklin*. Produttrice: *Margaret Fink*. Interpreti: *Judy Davis, Sam Neill* Drammatico-sentimentale, australiano. 1979.

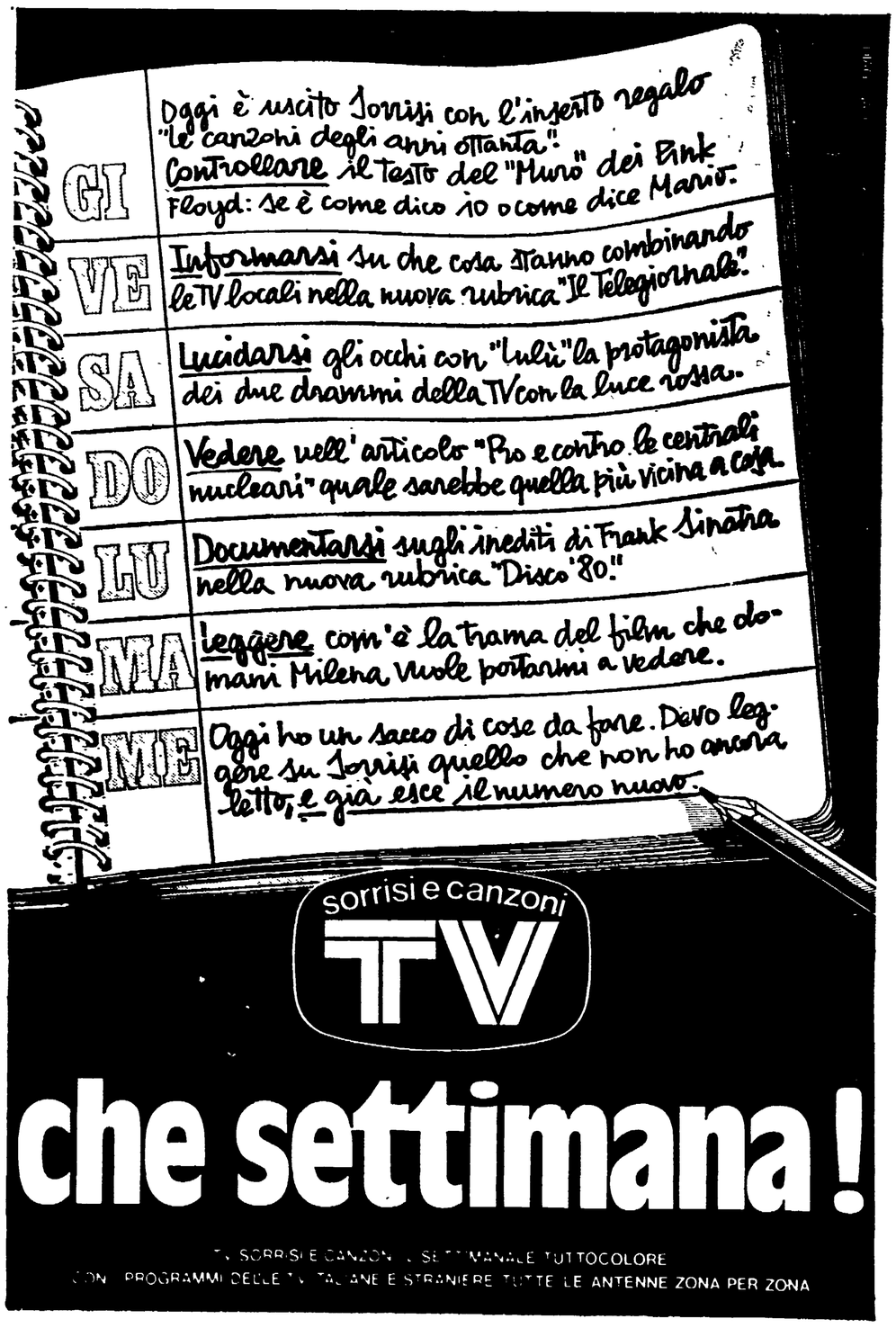
Film tutto femminile, che svela un aspetto, del cinema australiano, differente da quello, metafisico catastrofico, fattoci conoscere mediante le opere di Peter Weir *(Picnic ad Hanging Rock, L'ultima onda)*. All'origine della *Mia brillante carriera* c'è un grosso romanzo — quasi un classico, ci dicono, da quelle parti — di Miles Franklin, scrittrice vissuta a cavallo del secolo presente e dell'Ottocento. Donne sono pure la produttrice, l'autrice del copione e la regista, oggi non ancora trentenne, alla sua prima prova nel lungometraggio. E questo racconta, appunto, la storia di una ragazza fiera e combattiva, che, in tempi difficili, nella stretta del bisogno e delle convenzioni sociali, lotta per affermare la propria individualità (nel campo letterario, specificamente), rifiutando perfino l'amore, se esso deve passare attraverso l'assunzione del ruolo di sposa e madre.

Vicenda e personaggio che, per certi riguardi, ci ricordano quelli della nostra Sibilla Aleramo. E, vedete un po', la protagonista si chiama (per pura coincidenza) Sybylla...

Il robusto impianto narrativo, l'eleganza figurativa e cromatica, la cura dell'ambientazione, in «interni» o su sfondi naturali, legano tuttavia, piuttosto, *La mia brillante carriera* alla cultura cinematografica inglese, anche se il paesaggio così particolare del continente nuovissimo ci ha il suo bravo spazio.

Nell'insieme, nulla di troppo nuovo, ma qualcosa di fresco e di simpatico, che merità le buone accoglienze ricevute, lo scorso anno, al Festival di Cannes. Non bella, ma espressiva, la giovanissima Judy Davis. Forse ne sentiremo riparlare.

ag. sa.



La mobilitazione contro il terrorismo nell'anniversario delle Fosse Ardeatine

Lunedì cortei da tutta la città

Dai quartieri e dalle scuole fino al Colosseo e alla Basilica di San Paolo - Da qui due manifestazioni arriveranno a Porta San Paolo, dove sarà scoperta una lapide - A Pertini saranno consegnate le firme contro la violenza - Parleranno il sindaco, Petroselli, il padre di Valerio Verbano e il ministro della Difesa Adolfo Sarti - Gli appuntamenti fissati nelle circoscrizioni

La Chiesa scende in campo contro la nuova barbarie

«Lo spaventoso dilagare di ogni violenza e del terrorismo» è stato al centro dell'assemblea ordinaria dei vescovi delle diocesi del Lazio riuniti ieri sotto la presidenza del cardinale Ugo Poletti. Nella riunione è stato fatto proprio il messaggio dei vescovi di tutta Italia per la giornata di preghiera indetta per domenica prossima. Nello stesso tempo i vescovi hanno sottolineato — dice un messaggio del cardinale Poletti — «l'espansione del terrorismo non solo nel numero delle vittime, ma anche nel modo che fa pensare all'incredibile provocazione, come di chi si diverte a giocare con la morte per irridere il popolo e le istituzioni dello Stato in Italia».

I vescovi hanno quindi esortato «credenti e non credenti a riflettere sulle comuni responsabilità personali e sociali che stanno alla base della violenza: solo così può maturare un impegno solidale che potrà sgominare i terroristi senza volto, senza cuore, senza senso umano». L'impegno della Chiesa contro la violenza e contro il terrorismo, in queste settimane, si va facendo più intenso: la diocesi ha invitato i sacerdoti a firmare la petizione popolare «per la vita contro la morte» lanciata dal Comune e che sarà consegnata al presidente Pertini il 24 marzo, nell'anniversario delle Fosse Ardeatine.

In alcune parrocchie — come per esempio a Monteverde — è stata organizzata la raccolta delle firme, insieme al comitato di quartiere e ai consiglieri circoscrizionali, la domenica davanti alla chiesa.

Adesso gli armeni dicono: «ci dispiace per le vittime»

«Siamo spiacenti per le vittime dell'attentato alle linee aeree turche. Ma da diverso tempo avevamo avvisato tutti i cittadini italiani di stare alla larga dalle sedi delle organizzazioni della Turchia». Questo il senso di un comunicato dell'«Esercito segreto armeno» giunto ieri mattina con una lettera impostata ad Atene, alla direzione dell'ufficio dell'«United Press International» (UPI) di Roma.

Nel comunicato — in tutto 16 righe — scritte in inglese — che porta l'intestazione «Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia», l'organizzazione (che negli ultimi tre mesi ha rivendicato quattro attentati a Roma) è scritto: «Esterniamo il nostro dispiacere e il nostro dolore alle famiglie delle vittime innocenti cadute durante il nostro attacco alle organizzazioni turche (precisamente l'ufficio turistico e le linee aeree turche). Da diverso tempo avevamo annunciato che tutte le organizzazioni turche sono nel mirino dei nostri "commando". Per questo l'ultima volta avevamo avvisato tutti i cittadini di stare lontani da queste organizzazioni. Avvisiamo tutti i governi di smettere di proteggere le organizzazioni turche — continua il comunicato — e di abbandonare a se stesso il fascismo turco in modo da non restare coinvolti nella lotta tra noi e il regime fascista della Turchia».

Il messaggio dei terroristi armeni porta la data dell'11 marzo 1980.

L'assassinio del magistrato Minervini a Roma, un altro attentato a Milano: tutti i giorni il partito della morte uccide. Con più forza la città reagisce e si prepara alla manifestazione, nell'anniversario delle Fosse Ardeatine, con il presidente Pertini. Lunedì 24 marzo saranno consegnate al presidente le firme raccolte in calce alla petizione per la vita, contro la morte e la barbarie e il terrorismo lanciata dal sindaco.

Sarà, quella di lunedì, una giornata in cui la gente di questa città, i democratici, gli studenti, i lavoratori scenderanno in piazza per manifestare la loro forza, il loro impegno fermo e forte contro i «signori della guerra». Alle 9,30 dalle circoscrizioni, dalle scuole, dai luoghi di lavoro, dagli uffici muoveranno cortei pacifici e silenziosi con le insegne della città di Roma. I cortei si concentreranno quindi al Colosseo e alla basilica di San Paolo, da dove raggiungeranno Porta San Paolo.

Qui, alle 11, sarà scoperta sulle mura della Porta, una lapide dedicata dall'amministrazione capitolina alle vittime del terrorismo «idealmente unite a quanti caddero per riconquistare libertà e democrazia»: i martiri antifascisti. Parleranno il sindaco Petroselli, Sardo Verbano, il padre di Valerio lo studente assassinato, e il ministro della Difesa Adolfo Sarti.

Intanto la raccolta delle firme, la campagna di assemblee e iniziative, che ha visto in questa settimana la città mobilitata con le sue forze migliori, continua. Oggi, fra i molti incontri in programma, assume importanza un'assemblea generale indetta dalla Federazione lavoratori bancari Cgil, Cisl, Uil al Monte dei Paschi di Siena, in via del Corso. All'incontro, alle ore 16, interverranno il compagno senatore Umberto Terracini, il prosindaco Alberto Benzoni, Franco Marini della Federazione sindacale unitaria, e un rappresentante del sindacato di polizia.

Fra le altre iniziative in programma per oggi e i prossimi giorni ecco l'elenco.

OGGI

I Circoscrizione: alle ore 10 alla Galleria Colonna raccolta di firme con la partecipazione dei consiglieri dei partiti democratici; **III Circoscrizione:** assemblea pubblica alla sezione S. Lorenzo (CIAI); **IX Circoscrizione:** assemblee nelle sedi dei partiti democratici su petizione e ordine democratico e al Duca d'Aosta; **X Circoscrizione:** alle ore 9,30 il sindaco si recherà alla scuola Enaoli (p.za Cavalieri del Lavoro), per un incontro con gli studenti, i genitori ed il corpo insegnante. Al Liceo XXIII assemblea indetta dal Consiglio di Istituto; **XIII Circoscrizione:** al Villaggio Aliali raccolta di firme con il Parroco e il Consiglio d'Amministrazione della cooperativa; Casette Patter raccolta di firme casa per casa dal comitato unitario; **XIX Circoscrizione:** assemblee pubbliche nelle sedi dei partiti democratici; IACP nella sede centrale alle 11 dibattito unitario promosso dai partiti e dai sindacati con l'adesione della presidenza dell'Ente. Per il PCI partecipa il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione; **XI Circoscrizione:** alle ore 12,30 il sindaco si incontrerà con i lavoratori dei cantieri delle cooperative di Grotta Perfetta; **XIV Circoscrizione:** alle ore 9 presso l'Istituto professionale di Stato «Gino Zappa», via Giorgio Giorgi, (Flumicino) assemblea con il Presidente della circoscrizione Bozzetto.

DOMANI

XI Circoscrizione: alle ore 18 presso il cinema Colombo (via Vedana), assemblea pubblica di firme; **I Circoscrizione:** l'incontro-dibattito sul tema «Violenza e terrorismo» precedentemente annunciato per giovedì 20 marzo nella sala Borromini, è stato rinviato al 21 marzo **X Circoscrizione:** alle ore 9 il sindaco, on. Petroselli, si incontrerà con i lavoratori della FATME, via Anagnina 391; **XIV Circoscrizione:** alle ore 15,30 il sindaco, on. Petroselli, si incontrerà con i lavoratori dell'Alitalia. **XVII Circoscrizione:** alle ore 11,30 presso l'Istituto Magistrale «Caetani» - viale Mazzini 36, incontro-dibattito sul tema «Giovani, democrazia, lotta al terrorismo».

Ricordato in Tribunale il magistrato assassinato

Il magistrato Girolamo Minervini è stato ricordato ieri mattina in una assemblea al tribunale di Roma. Il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggero, ha ricordato di Minervini il lungo impegno nella magistratura associata. Fu tra i fondatori di «Magistratura democratica», apparteneva alla corrente di «Unità per la Costituzione», i cui esponenti insieme a tanti altri magistrati, affollavano l'aula del tribunale.

L'attentato ieri mattina presto in via delle Azalee

Hanno incendiato lo studio di un medico ma volevano colpirne un altro

Il proprietario dell'appartamento che ospita l'ambulatorio era già stato vittima di un agguato a colpi di pistola - Panico e danni



Lo studio preso di mira dagli attentatori

Hanno usato una damigiana di benzina, innescata con un congegno chimico. Le fiamme che si sono sprigionate hanno distrutto l'ambulatorio di un medico: il dottor Elio Spinelli che si trova in via delle Azalee 163 a Centocelle. Il rogo che è divampato ha distrutto anche le porte di altri due appartamenti dello stesso pianerottolo. I danni sono ingenti. Sono intervenute parecchie squadre dei vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare più di un'ora prima di domare le fiamme.

L'attentato (ancora non rivendicato) c'è stato alle 7 di ieri mattina, quando ancora molti inquilini dello stabile erano a letto. Sono stati svegliati dall'amministratore dello stabile che — senza volerlo — ha provocato l'innesco del detonatore chimico con l'ordigno. L'uomo, infatti, che si chiama Angelo Precoli, ha notato la damigiana davanti alla porta del professionista e s'è preoccupato di spostarla. E' stato proprio a questo punto che c'è stata la esplosione. Angelo Precoli, per lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio, è caduto per le scale e s'è ferito ad una mano.

Il rogo s'è immediatamente propagato, oltre che all'interno dello studio medico (che si trova al primo piano dello stabile) anche alle porte di due appartamenti.

Va notato, però, che l'appartamento che ospita l'ambulatorio preso di mira dai terroristi è intestato ad un altro medico, Giuseppe Nicolino Nusca che il 26 gennaio dello scorso anno era stato ferito in un attentato poi rivendicato da «Volante rossa». Il dottor Nusca, 53 anni, romano, fu affrontato quel giorno in via dei Faggi, sempre a Centocelle, da un commando di terroristi che spararono tre colpi di pistola. Tutti i colpi andarono a segno: il medico fu ferito alle braccia e rimase parecchio tempo all'ospedale. Da quel giorno decise di affittare l'appartamento.

Non è servita a nulla la richiesta di supplemento di perizia per un giovane internato da 9 mesi

Resta in manicomio. Colpevole di «esuberanza»

Adriano Berni è stato trasferito a Castiglione senza neanche farlo sapere ai genitori - La storia di un giovane dichiarato incapace di intendere e di volere solo perché era emarginato da un piccolo paese di provincia

Adriano Berni non è ancora libero. Resta in manicomio giudiziario. La speranza del ragazzo di Vetralla e della commissione della Regione, che era andata in delegazione nel manicomio criminale di Reggio Emilia, si è infranta di fronte all'ottusità di chi lo ha giudicato, ancora una volta, assurdamente, un «soggetto» da internare in manicomio.

Il supplemento della perizia, richiesto dal legale del giovane, doveva essere la chiave per risolvere una storia di emarginazione, di «incomprensione» dei tempi nostri e conclusa con metodi medievali, con sistemi punitivi e invece non è servita.

Adriano è un ragazzo esuberante, che si rifà ai miti della città. E per Vetralla, un paese in provincia di Viterbo, questo è troppo. Isolato, emarginato, la sua situazione si fa sempre più pesante: i nervi cedono. E di fronte ad un'ennesima provocazione Adriano reagisce puntando il coltello contro il gestore di un bar. La scena si ripete un'altra volta: aggredisce una terza persona. E' fermato e il giudice lo invia a Reggio Emilia.

Un intero paese è insorto, costituendosi in Comitato per la liberazione di Adriano, la Regione si è interessata di vigilare sulla sua sorte. Tutti avevano rifiutato il verdetto della prima perizia che lo voleva incapace di intendere e volere. Tranne, evidentemente, i medici e i giudici di Reggio Emilia. E questi hanno rifiutato la libertà o la «licenza» (un permesso di soggiorno prolungato nel proprio paese sotto il controllo del CIM) e lo hanno reinternato, per fargli finire i due anni di reclusione; questa volta in un manicomio giudiziario più «raffinato», a Castiglione delle Stiviere.

Hanno commesso un altro «errore», però, che getta ancora di più ombre sull'intera vicenda: lo hanno portato via di nascosto, «occultando» un paziente scomodo, non hanno avvisato nessuno, né il legale, né i genitori. Questi nei giorni scorsi, sono andati a Reggio Emilia, in visita: ma Adriano non c'era più. Era stato nel frattempo trasferito a Castiglione.

Durante la conferenza stampa dell'11 marzo, in cui i consiglieri regionali raccontarono della loro visita nella città emiliana, si parlava di Adriano, di un ragazzo di 25 anni normale, sano che nel passato aveva dovuto subire l'incomprensione di un intero piccolo paese diffidente ad ogni novità: un giovane esasperato da una emarginazione pesante. Si parlava della certezza di Adriano di venir fuori dal lager di Reggio Emilia, di ritornare tra i vecchi amici.

Invece Adriano Berni resta ancora dentro.

Cosa ne sarà di lui ora? La sua emotività già così duramente provata riuscirà a sopportare un altro colpo? Potrà reggere di fronte all'ottusità di giudici che emettono verdetti senza tener conto della storia, dei sentimenti, della sensibilità di individui spesso indifesi, deboli, numeri tra gli altri da ammucchiare in camere soffocanti, chiuse da sbarre?

Non sappiamo come potrà uscirne Adriano da questa prova: deve «scontare» ancora un anno di reclusione, deve finire di pagare la sua «colpa». Incapace di intendere e volere, e magari per alcuni anche pericoloso per sè e per gli altri.

La storia di Adriano non può restare confinata alla cronaca minore. Tutti devono conoscere le sue vicissitudini, devono sapere che i manicomi giudiziari non rientrano nella legge 180 (che prevede la chiusura dei manicomi civili).

Per questo una delegazione della Regione si recherà oggi alla Rai, perchè tutti devono sapere di Adriano Berni, di quest'altro «scandalo» che macchia la coscienza del nostro paese.

r. l.

Una dichiarazione di Paolo Ciofi

«Ma la DC vuole attuare o contrastare la riforma sanitaria?»

Martedì in una conferenza stampa la giunta regionale ha presentato il piano socio-sanitario per il triennio '80-'82. Il Lazio è così una delle sei Regioni italiane «in regola» col programma nazionale. La cosa, evidentemente, ai dc non piace. E dalle colonne del *Popolo* hanno lanciato una polemica con l'amministrazione regionale di sinistra. Sulla polemica pubblichiamo una dichiarazione rilasciata dal compagno Paolo Ciofi, vice presidente della giunta.

«La predisposizione del piano regionale socio-sanitario si inserisce nel contesto più ampio dell'attuazione della riforma sanitaria. Di fronte a critiche, spesso pretestuose e infondate, sorge una domanda: da che parte si sta? Dalla parte di chi vuole attuare la riforma o dalla parte di chi questa riforma vuole contrastare? I partiti che governano la Regione Lazio sono schierati nettamente dalla parte della riforma. Se si fa una comparazione tra le Regioni risulta che solo tutte quelle governate dalle sinistre (Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria e Lazio) più il Veneto avevano predisposto, alla fine del '79, gli atti legislativi e amministrativi necessari per avviare la riforma».

«Non ci sfugge — prosegue Ciofi — che oggi c'è una manovra evidente delle forze controriformatrici che prendono a pretesto difficoltà obiettive per colpire la riforma. L'atteggiamento della DC nel Lazio è ambiguo (dopo aver partecipato alla redazione del piano, rivolge oggi critiche generiche e propagandistiche) mentre lo stesso ministro Altissimo non sempre è stato all'altezza della situazione».

«Ma i provvedimenti legislativi non bastano — conclude Ciofi —. Occorre allargare il fronte delle forze interessate al miglioramento dei servizi, in questo passaggio delicato nel quale il vecchio sistema mostra crepe da tutte le parti e il nuovo non si è ancora affermato. Occorre battersi per l'efficienza degli ospedali per dare credibilità alla riforma e aggregare le forze interessate alla sua attuazione. Come Regione sollecitiamo i cittadini, tutti gli interessati perchè — attraverso una forte spinta dal basso — ci aiutino a portare avanti un processo che non è solo legislativo ma costituisce un terreno di scontro».

Malgrado gli impegni assunti dall'amministrazione

Mercoledì negozi chiusi: commercianti in sciopero

La decisione confermata dall'Unione dopo l'incontro in Campidoglio - La Confesercenti si dissocia e terrà le saracinesche alzate

Mercoledì prossimo sarà una giornata di nuovi disagi per i romani. Gran parte degli esercizi commerciali — di tutti i generi: bar, trattorie, negozi — resteranno chiusi per lo sciopero indetto dall'Unione commercianti. Proprio ieri mattina si è svolto un incontro in Campidoglio tra i rappresentanti dell'amministrazione comunale (il sindaco Petroselli, il prosindaco Benzoni e l'assessore all'Annona Costi) e quelli dei commercianti. Al termine, malgrado l'impegno assunto dall'amministrazione comunale sui punti della piattaforma presentata (tra l'altro proprio martedì scorso la giunta ha approvato il programma per l'elaborazione del piano di sviluppo e adeguamento della rete commerciale e la costituzione di un apposito ufficio), l'Unione commercianti ha confermato la decisione di andare allo sciopero. La Confesercenti invece si è dissociata dall'iniziativa invitando i titolari degli esercizi commerciali a non tenere abbassate le saracinesche per mercoledì prossimo. I motivi della decisione della Confesercenti si rifanno anche alla posizione presa durante l'incontro della mattinata dal sindaco. Petroselli ha espresso, a nome della giunta comunale, l'opinione che tale sciopero «per il fatto stesso di essere stati indetto solo a Roma, non essendo stato preceduto da richieste di incontri con l'amministrazione ed essendo destinato a svolgersi comunque, si configuri in realtà come uno sciopero a carattere politico, rivolto pregiudizialmente proprio contro l'attuale amministrazione comunale». Tra l'altro la nota del Comune ricorda che durante l'incontro gli amministratori capitolini hanno confermato la piena disponibilità ad aprire un confronto con le organizzazioni dei commercianti tendente alla formulazione di un protocollo d'intesa sui problemi del commercio e della distribuzione e ad affrontare in tale quadro con la massima urgenza i problemi dell'abusivismo e dei mercati rionali. Dunque una conferma ulteriore della pretestuosità dell'azione decisa dall'Unione commercianti.

Abusivismo, assedio della grande distribuzione, riequilibrio della rete commerciale attraverso l'attuazione dei piani di zona (previsti dalla legge 426): sono gli obiettivi che la Confesercenti indica nella sua presa di posizione. Su tutti questi problemi, ricorda la Confesercenti c'è l'impegno dell'amministrazione comunale. E' per questo che l'associazione non parteciperà allo sciopero del 26.

Bilancio alla Provincia

Investimenti per 78 miliardi discussi con la gente

Anche con un bilancio si può disegnare un nuovo ente. E' quanto ha fatto la Provincia, che con l'ultimo documento finanziario ha già contribuito, nei fatti, ad anticipare il ruolo che dovrà avere la «nuova amministrazione intermedia», dopo la riforma delle autonomie da tempo all'esame del Parlamento ma ancora una volta rinviata. Ma più che i discorsi contano le cifre: nel 1980 solo per gli investimenti la giunta di Palazzo Valentini spenderà 78 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 250 già stanziati dal '76. Non è poco se confrontato con i 38 miliardi che le giunte guidate dalla Democrazia cristiana sono riuscite a spendere in un intero quinquennio. «Per conseguire questi risultati — ha sottolineato il compagno Anginolo Marroni, vice-presidente della giunta di Palazzo Valentini — è stata decisiva la solidarietà della maggioranza, la cui dialettica interna non ha provocato lo scollamento bensì ha assicurato la stabilità del governo e la pari dignità

«Con la DC — ha proseguito Marroni — il maggior partito dell'opposizione, il rapporto è stato impostato nella continua ricerca dell'impegno comune. Non sono mancati tuttavia, a mio avviso, da parte democristiana, comportamenti e proposte gravemente contraddittorie, sia con la politica dell'intesa che con le scelte della programmazione democratica. Ci auspichiamo che in occasione del dibattito ci sia un confronto chiaro e aperto con la DC per far sì che il bilancio possa essere lo strumento finanziario e politico di tutte le forze democratiche della provincia». Uno strumento di tutte le forze politiche democratiche, così come sarà lo strumento di programmazione per tutti gli enti locali. Proprio ieri infatti è terminato il ciclo di consultazione che ha visto protagonisti, le amministrazioni, i partiti le forze sociali e i cittadini.

Prende corpo l'idea di un museo dedicato al Tevere

Capitelli, mulini e statue per una storia del fiume

Il progetto è stato avanzato dalla sovrintendenza archeologica - Un edificio settecentesco dovrebbe ospitare la raccolta



Il Tevere — quello «incatenato», nemico e inquinato, e quello «scatenato», delle grandi iniziative per recuperarlo — è sempre al centro dell'attenzione. Sono mesi ormai che si parla di un museo tutto dedicato al fiume di Roma e adesso questa idea comincia a prendere corpo e concretezza con una proposta precisa. Ad avanzarla è la sovrintendenza archeologica che ha individuato l'edificio nel quale tutta la storia del Tevere potrebbe trovare uno spazio adeguato. L'edificio è la costruzione settecentesca che fino alla metà del secolo scorso (quando ancora i vapori risaliva no il fiume per portare le mercanzie nella Roma papalina) ha ospitato l'«Arsenale per la costruzione delle navi pontificie». L'edificio sarebbe particolarmente adatto anche per la sua ubicazione: a due passi dal complesso del San Michele e dal porto di Ripa Grande.

Ma quali reperti, quali testimonianze del passato e del presente (anche del futuro, perchè i progetti per il Tevere certo non mancano) saranno raccolti nel museo? La gamma è amplissima e, insieme a tutti i resti archeologici recuperati dentro il fiume e sui margini, ci saranno anche tutti i progetti per la rivitalizzazione del fiume. Naturalmente, specificano alla sovrintendenza, non saranno considerati tali i muraglioni costruiti nel tratto urbano alla fine del 900. Quell'opera colossale se in qualche modo rese il fiume meno nemico (ma c'erano altri sistemi, meno dispendiosi e ugualmente «sicuri») distrusse definitivamente capolavori di architettura inestimabili come il porto di Ripetta e anche una serie di attività artigianali che invece fiorivano proprio sulla riva del Tevere e da esso traevano maggiore alimento.

E allora che cosa potremo vedere nel Museo del Tevere? Tanto per cominciare tutti i resti recuperati nel fiume da quando sono cominciate le ricerche, cioè dal 1974. In tutti questi anni i ricercatori della sovrintendenza hanno scandagliato il letto del fiume soprattutto nel tratto tra l'Isola Tiberina e ponte Sublicio e sono molti i reperti recuperati: dalle colonne ai capitelli di costruzioni romane o rinascimentali, ai frammenti di un mulino a vento (il Tevere ne era costellato) del XVIII secolo. E poi anche la documentazione sui resti che sicuramente sono ancora nascosti nel fiume ma che è difficile recuperare. Una delle zone più ricche è quella compresa tra il «Nuovo porto fluviale» e il mare, dove i romani avevano regolarizzato gli argini con imponenti opere di protezione collegate, nell'entroterra, a magazzini. Una villa-magazzino, in particolare, è stata individuata nell'ansa abbandonata di Spinaceto. Prima quella villa si affacciava sul Tevere ma poi il fiume si spostò (alluvioni e erosioni) e la costruzione ha finito per ritrovarsi in mezzo alla campagna.

Ma forse i tesori maggiori si trovano tra Castel Sant'Angelo e l'Isola Tiberina dove però le opere realizzate in seguito rendono il recupero quasi proibitivo. Qui ci sono i piloni del ponte di Agrippa e l'obelisco egiziano che al tempo di Cola di Rienzo fu gettato nel fiume dal popolino infuriato.

Gli scavi in corso (tra breve riprenderanno tra i ponti Testaccio e dell'Industria, dove si trovano mura della epoca di Aureliano) avranno anche un altro obiettivo: rivelare quali sono i punti dove il Tevere è più navigabile, dove insomma si corrono meno rischi. E questo anche in vista dell'iniziativa che, salvo imprevisti, dovrebbe partire con l'inizio dell'estate per opera del Comune: cioè un servizio turistico di navigazione del Tevere.

Insieme alle testimonianze del passato (anche di quello più recente: l'archeologia industriale avrà il suo spazio) nel museo ci saranno tutti i progetti preparati — e spesso non attuati — per imbrigliare il Tevere, per regolarne in qualche modo il corso. E in questo caso di grande utilità risulterà senz'altro il materiale che per mesi è stato esposto a Castel Sant'Angelo e al Palazzo delle Esposizioni in occasione della mostra sul «Tevere scatenato».

Era stato sequestrato due mesi fa

Liberato dai rapitori l'industriale Carlo Teichner

Rilasciato nei pressi di Velletri, in mezzo alla campagna - Pagati 600 milioni per il riscatto

Carlo Teichner è stato liberato, ieri a tarda sera, nei pressi di Velletri. L'industriale dell'abbigliamento che fu sequestrato un paio di mesi fa mentre tornava a casa dal suo stabilimento, sta bene, anche se è dimagrito di una decina di chili. Ha detto: «Sono rimasto sempre bendato, ed ho sofferto molto». Per il riscatto sarebbero stati pagati 600 milioni.

Carlo Teichner è stato rilasciato in una località, vicina a Velletri che si chiama Ulica. Con una macchina (forse una Citroen, o forse una Mercedes) tre dei suoi rapitori lo hanno accompagnato fino ad una stradina sterrata in mezzo alla campagna. Qui, l'industriale, ha vagato per più di un'ora fino a quando ha visto un casolare. Ha bussato ed ha raccontato tutto. La famiglia Ioppoli lo ha ospitato per un po', fino all'arrivo dei carabinieri.

Nel frattempo è stato chiamato un medico di Velletri che è accorso a visitare il rapito. Le sue condizioni sono apparse sufficientemente buone, anche se mostrava tutti i segni della stanchezza e della denutrizione. Carlo Teichner è stato quindi accompagnato nella sede del comando dei carabinieri di Velletri dove ha atteso l'arrivo dei suoi famigliari. Stamane sarà interrogato dai magistrati e dagli ufficiali dei carabinieri. Da lui, gli inquirenti, vorranno sapere i dettagli su tutta la vicenda.

Il questionario per il programma occasione di un grande dialogo di massa

Alla campagna elettorale con uno strumento in più

Un canale nuovo per raccogliere le proposte degli elettori - Perché chiediamo che siano riconfermate le giunte di sinistra - L'opera di risanamento non deve essere fermata

Uno strumento di partecipazione e di democrazia, un «canale affidabile», come lo ha definito il compagno Morelli. Rende bene l'idea di quello che i comunisti si propongono di essere nel corso della prossima campagna elettorale (e anche oltre, naturalmente) per i cittadini, per la gente. Un canale cui affidare, appunto, le proprie richieste, le proprie esigenze e, perchè no?, le proprie speranze. Come farlo? Solo con il voto Certo il PCI chiederà agli elettori di confermare l'esperienza delle giunte di sinistra alla Regione, come negli altri enti locali, con un voto chiaro, esplicito per il cambiamento. Ma non solo questo.

Chiederà ancora una maggiore partecipazione, un impegno personale, diretto. E da subito. Tanto per incominciare nella definizione del programma. Utilizzerà uno strumento nuovo, inedito su scala così massiccia: il questionario. Saranno i compagni, i militanti del partito, ma anche i simpatizzanti, ad «intervistare» i cittadini, i lavoratori. Ne sono pronti due, uno preparato dalla Federazione e uno dal Comitato regionale del partito. Non sarà — è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa — né un'indagine Doxa né una pura operazione di propaganda. Ma qualcosa di profondamente diverso: un metodo nuovo, democratico di partecipazione alla vita politica, un canale in più che si apre a tutti per determinare il futuro della regione, e più in generale del Paese.

A questa campagna elettorale — ha detto Ferrara — vogliamo arrivare con ampi contatti di massa, proprio perchè sappiamo che la posta in gioco non è qualche voto in più o in meno, ma le prospettive stesse della democrazia. 77 domande, 7 schede diverse sui problemi cardine della società romana e laziale, 150 mila copie pronte e molte altre in corso di stampa. Uno strumento così massiccio che si affiancherà alle «assemblee di rendiconto» sull'attività delle giunte già in corso un po' ovunque. Un lavoro tanto ampio, quanto attento, meticoloso. Sfocerà — ha detto Morelli — alla fine di aprile in una assemblea pubblica regionale.

Perchè due questionari? Per Roma — ha spiegato Ciofi — si è sentita l'esigenza di una puntualizzazione a parte. La questione della capitale, si sa, non è cosa che riguardi solo l'amministrazione capitolina, è un problema anzi di portata nazionale. La Regione ha un ruolo di primo piano nell'opera di risanamento della città. Anche di questo vogliamo discutere con gli elettori: delle borgate, dei trasporti, dei servizi sociali, della «285», delle vertenze di lavoro (tutte competenze regionali che per cambiare la città hanno un ruolo decisivo). Un dialogo di massa che certo avrà un peso anche diretto in molti casi nella formazione delle liste, nella scelta delle candidature.

Qualcuno ieri mattina si è chiesto: «ma non è troppo tardi?». Certo, un programma elettorale non s'improvvisa. Nasce da una storia e da una volontà che vengono anche da molto lontano. Ma non per questo i tempi per recepire suggerimenti, critiche, osservazioni sono troppo ristretti. Faremo — ha detto Morelli — uno sforzo eccezionale. Ci 'aggiorneremo' man mano che la campagna andrà avanti.

E' la prima volta che i comunisti si presentano nel Lazio al rinnovo di così rilevanti sedi istituzionali dopo un'esperienza di governo. Chiediamo — ha detto Petroselli — la conferma delle giunte di sinistra perchè crediamo sia un interesse di tutti salvaguardare e proseguire l'opera di risanamento avviata dalle amministrazioni democratiche. Quando diciamo che la DC deve restare all'opposizione non lo facciamo per una rigida pregiudiziale, ma solo perchè la giudichiamo dai fatti. E i fatti parlano chiaro. Non è questione di formule, di schieramenti, ma di esperienze concrete. E la DC in questi anni all'opposizione non è stata capace di svolgere neanche un minimo di ruolo propositivo. Anzi, tutto ha fatto fuorchè «costruire».

Qualcuno (e le domande sono state tante) ha anche chiesto se non vi fosse contraddizione tra la conferma delle giunte di sinistra e la linea nazionale del partito. Anche qui — ha risposto Petroselli — sono i programmi e non le formule che contano, le cose da fare, i progetti concreti. E la presenza dei comunisti nelle amministrazioni locali proprio per questi progetti rappresenta una garanzia. Marroni ha parlato della fine di ogni discriminazione, della pari dignità di tutti i partiti. Ciofi ha sottolineato non solo l'avvio di un processo di trasformazione che è già tangibile, in molti settori dell'economia e della società regionale, ma la stabilità delle giunte, la chiarezza di una prospettiva per gli anni '80 che ha certo bisogno per essere imposta di una battaglia che va ben al di là della semplice scadenza elettorale.

Un riferimento, questo, all'ampiezza dello scontro, alla drammaticità del confronto aperto nel Paese che era presente già nell'introduzione del compagno Ferrara e che caratterizza l'impegno dei comunisti in questa campagna che davvero non è solo «amministrativa».

L'ordine del giorno era di quelli di particolare interesse. Ieri mattina, nei locali della Federazione, la conferenza stampa per l'apertura della campagna elettorale del PCI ha richiamato decine di giornalisti e di telecamere. Oltre ai rappresentanti dei maggiori quotidiani nazionali, c'erano gli operatori delle radio e delle tv private di Roma e della Regione.

A rispondere alle domande dei giornalisti erano presenti il segretario regionale del partito Ferrara, il segretario della Federazione Morelli, il vicepresidente della giunta regionale Ciofi, il sindaco di Roma Petroselli, il vicepresidente della giunta provinciale Marroni, il segretario della Federazione di Rieti Giraldi e di quella di Frosinone Simiele e i compagni Valerio Veltroni e Mario Quattrucci.

Ora c'è una risposta a quel milione di «cittadini di serie B»

Una legge per le borgate, una legge perché le borgate non siano più borgate. L'ha approvata il consiglio regionale coprendo — e con un provvedimento avanzato e positivo — un buco che c'è nella legislazione urbanistica che ignora in sostanza il dramma-abusivismo come se non esistessero le centinaia di migliaia di famiglie che vivono nella città illegale, a Roma ma anche in tutto il Lazio.

E la Regione già nel '77 era intervenuta con una sua legge incontrando il «no» del governo che si era impegnato ad indicare un quadro nazionale per affrontare e risolvere il problema. A tre anni da quella bocciatura di norme nazionali non ce n'è neppure l'ombra. E allora si è arrivati a questo nuovo testo che il consiglio ha approvato ieri a larga maggioranza.

La legge — 22 articoli in tutto — porta il titolo «norme concernenti l'abusivismo edilizio ed il recupero dei nuclei edilizi sorti spontaneamente». Che dice in sostanza? Indica ai comuni la strada della perimetrazione e delle varianti per riportare le borgate all'interno della legge, stabilisce i criteri per «legalizzare» — attraverso lo strumento della concessione in sanatoria — i nuclei «fuori legge», fornendo però anche uno strumento non indiscriminato che permette di distinguere l'abusivismo di necessità, dei lavoratori, dalla speculazione edilizia, da strumenti per arrivare ad una programmazione del territorio basata sulla realtà e non sulle cartine geografiche che magari indicano la campagna laddove da decenni ci sono case.

La legge — ha detto in aula il compagno Natalini intervenendo — permette il recupero dei nuclei consolidati, dà la possibilità di far edificare nei lotti liberi e di reperire le aree per i servizi, aiuta i comuni a mettere ordine nel territorio, fornisce indicazioni tecniche e mezzi finanziari, offre alternative positive ai proprietari di lotti non edificati. E' un'arma insomma in più nella battaglia contro il nuovo abusivismo.

Nella legge — ha aggiunto Natalini — c'è un grosso limite: non si dice nulla — e non potrebbe essere altrimenti visto che la materia non tocca alla Regione — su come colpire i lottizzatori, i veri responsabili dell'abusivismo. E qui deve intervenire il parlamento introducendo norme precise. La legge del Lazio ha anche il segno di uno stimolo di una richiesta in questo senso e non è più tempo di latitanza e di rinvii.

Ecco il testo della legge:

PERIMETRAZIONE — I comuni del Lazio — dice la legge — sono tenuti a rilevare e individuare tutte le costruzioni e i nuclei nati senza licenza o in difformità dei piani urbanistici. Il tempo massimo per compiere quest'operazione è fissato in quindici mesi ed entro questo termine i comuni debbono anche adottare la perimetrazione. Se i comuni non dovessero ottemperare a questo obbligo verranno «sostituiti» dalla Regione. Ai fini della perimetrazione si tiene conto delle costruzioni abusive ultimate alla data dell'8 ottobre '79.

VARIANTE GENERALE — I comuni a questo punto devono adottare una variante al piano regolatore (ovviamente quelli che lo hanno) diretta al recupero urbanistico dei nuclei abusivi semprechè ricorra: a) la rilevanza socio-economica dei singoli insediamenti; b) la possibilità di un loro razionale inserimento nell'organismo urbano; c) la compatibilità con i vincoli imposti dalla legge (idrogeologici, monumentali, paesistici). Mentre non possono entrare nella variante gli spazi che il PRG destina a finalità pubbliche se questo significa la impossibilità di realizzare impianti e servizi per la collettività. Il termine per l'adozione della variante è fissato in due anni dalla promulgazione della legge. La variante deve indicare la rete viaria e le aree per parcheggio, le aree per il verde e i servizi pubblici, la densità territoriale massima.

VARIANTE E PIANI PARTICOLAREGGIATI — La legge stabilisce che se la variante è stata redatta in scala non inferiore a 1/2.000 possa essere attuata senza bisogno del varo di un piano particolareggiato. Sembra un particolare tecnico di scarsa importanza ma non è così. In questa maniera infatti si tagliano i tempi di un recupero che altrimenti — ci insegna l'esperienza — è lunghissimo. Un solo esempio: per l'iter complicato del piano particolareggiato di Torre Maura sono serviti sei, sette anni. Invece i tempi si restringono ai due anni previsti dalla legge prima di passare alla piena fase attuativa. Roma poi può cominciare a lavorare subito visto che ha già approvato da un anno e mezzo la sua variante generale

CLASSIFICAZIONE E PIANI POLIENNALI — Le borgate verranno classificate come zone B, ovvero non come zone di espansione ma di ristrutturazione urbanistica. Il completamento, la realizzazione di nuove costruzioni nei lotti non edificati hanno infatti questo senso. Sempre a proposito di completamento la legge stabilisce che nei piani poliennali di attuazione dovrà essere riservata una quota adeguata proprio a questo capitolo.

CONCESSIONI — La concessione a sanatoria potrà essere richiesta non appena la variante entrerà in funzione attraverso la presentazione di un progetto. Anche in questo caso i comuni dovranno lavorare per rendere le cose più semplici e più rapide. Ma veniamo all'argomento dei costi che la legge 10 stabilisce per il rilascio della concessione e per il contributo alle opere di urbanizzazione. La prima quota potrà non essere pagata per le costruzioni destinate all'edilizia abitativa non di lusso se i proprietari si convenzioneranno con il comune impegnandosi ad applicare prezzi di vendita e di affitto stabiliti dall'ente locale. Restano le opere di urbanizzazione. I parametri fissati dalla Regione vengono rivisti per le borgate sulla base della vetustà, vengono in sostanza ancora abbassati e resi accessibili (anche attraverso rateizzazioni) a tutti. In pratica ci sarà uno «sconto» del 75% rispetto alle tabelle parametriche per le costruzioni ultimate tra il 1. settembre del 1967 e il 29 gennaio del 1977 ed uno «sconto» del 95% per quelle portate a termine prima del settembre 1967.

LOTTI VINCOLATI — La legge affronta anche il problema di chi non ha ancora costruito e non può farlo sul suo terreno perché questo è vincolato dalla variante generale a destinazioni pubbliche. E lo affronta positivamente offrendo anche a questi cittadini una alternativa positiva al puro e semplice esproprio. Infatti in questi casi i comuni potranno permutare il terreno con un altro lotto edificabile nelle zone di 167. Se poi un edificio dovrà essere abbattuto per far posto a servizi essenziali gli abitanti possono ottenere l'assegnazione di un corrispondente alloggio economico e popolare, se — ovviamente — hanno i requisiti necessari.

FINANZIAMENTI — Per compiere tutte le operazioni necessarie alla perimetrazione e alla stesura della variante i comuni potranno anche accedere ai fondi stanziati dalla Regione per la assunzione del personale necessario e le consulenze tecniche. La spesa autorizzata nel triennio '80-'82 è di sei miliardi e mezzo.

Una «tappa» di uno scontro più generale

La sensazione che la prossima sia una campagna elettorale decisiva era diffusa, tangibile. E i richiami all'importanza della posta in gioco» non sono stati davvero rituali. Nei due giorni di seminario sull'impostazione del prossimo colloquio di massa dei comunisti con gli elettori non si è parlato solo dei mezzi, degli strumenti della propaganda. In Federazione, lunedì e martedì scorsi, i compagni hanno voluto anche chiarirsi le idee, capire che sta succedendo, a «che tipo di scontro politico ci stiamo preparando».

La sintesi l'ha fatta il compagno Minucci nelle sue conclusioni. Ci troviamo — ha detto — in una situazione in cui non è tanto la manovra politica quotidiana, pur necessaria, a spostare le cose. Si tratta di rimettere in moto uno spostamento reale nelle coscienze, tra la gente, nei campi a noi più vicini, ma anche in quelli che l'avversario considera come suoi. In un certo senso è come se la «parola tornasse alle masse». Ed è proprio lì infatti che si decide. La posta in gioco? Ancora una volta la stessa: sapere se il «caso italiano», la crisi, si risolverà con nuovi spazi ai tentativi di «normalizzazione» o se, come credo, la classe operaia saprà proporre in termini ancora più autorevoli, concreti, forti la sua candidatura alla guida del Paese.

Una campagna elettorale — quella prossima per il rinnovo delle assemblee regionali e di numerosi consigli comunali — che insomma altro non è se non un momento di un più ampio scontro di classe duro, difficile, drammatico anche, ma ricco ancora, anzi come non mai, di prospettive positive.

Un'impostazione questa che il dibattito ha confermato, arricchito ma che era già chiara, esplicita nelle due relazioni introduttive (quella del compagno Veltroni, responsabile della stampa e della propaganda della Federazione e quella di Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale).

Significativa, ad esempio, l'insistenza con cui Veltroni ha sottolineato l'importanza che hanno «di per sè» il rapporto con la gente; il lavoro quotidiano per controbattere, chiarire la sottile, complessa operazione mistificatrice condotta con tutti i mezzi dall'avversario sui termini dello scontro e sulla realtà del Paese; il rafforzamento e l'ampliamento del blocco di forze che attorno alla classe operaia chiede di cambiare.

Minucci, a questo proposito, ha parlato di «sfondamento». Ne abbiamo bisogno in termini elettorali, di voti per intenderci, ma anche come modificazione più profonda dei rapporti di forza nel Paese. Ci sono le condizioni? I due giorni di seminario hanno risposto di sì Dagli interventi è emersa la coerenza, la chiarezza, la capacità aggregante che la proposta comunista ha sui grandi temi che «spostano», che orientano le masse.

Carlo Leoni, responsabile della FGCI, ha parlato della pace, della distensione così come della forse troppo spesso sottovalutata «questione morale». Enzo Orti, segretario di zona della IV circoscrizione, del terrorismo, della lotta alla violenza Mara Mancini, di Villa Gordiani, dei valori individuali, dell'esigenza di giustizia.

Una campagna elettorale dunque tutta spostata sulle prospettive generali, sulle grandi indicazioni ideali? Nessuno — sia chiaro — ne ha dimenticato lo «specifico». Anche perchè poi tanto specifico non è. Ciofi è stato chiarissimo. Con il voto regionale — ha detto — gli elettori non esprimeranno solo un giudizio su questioni «amministrative», ma sulla forma stessa dello Stato repubblicano. Non premieranno solo il comportamento nelle assemblee elettive delle diverse forze politiche, ma saranno chiamati ad indicare come, in concreto, si esce dalla crisi.

Che sulle autonomie locali si giochi una parte decisiva di quello scontro di classe aperto su tutti i fronti (interni e esterni, nazionali e internazionali) è emerso nel dibattito con grande evidenza. Nel collegare la specificità di questo turno elettorale al quadro più generale non si compie nessuna forzatura. Anzi solo così — ha detto il compagno Magrini della sezione regionale — si possono capire le cose, spiegare quello che è successo: l'atteggiamento della DC, le resistenze al cambiamento, il peso dirompente delle realizzazioni e della stessa presenza comunista. Presenza che ha imposto valori nuovi.

Ciofi li ha illustrati dettagliatamente e vi ritorneremo. Ma, in sintesi, programmazione politica del territorio e dell'ambiente, servizi sociali come diritto e non come concessione, partecipazione alle scelte, continuità e stabilità di governo non hanno rappresentato forse risposte alla crisi che guardano avanti, che fanno avanzare i termini stessi del confronto politico e sociale, che aprono prospettive diverse?

In questi anni — ha detto Minucci — è nata in un Paese che le vecchie classi dominanti non riescono più a governare, una nuova classe dirigente. Agli elettori presenteremo un rendiconto di quello che abbiamo fatto non per autoincensarci o per dire come siamo stati bravi, ma solo come prova, come testimonianza che assieme ai comunisti si può cambiare, si possono affrontare i problemi drammatici della gente.

All'offensiva — hanno detto molti compagni — dobbiamo esserci subito, proprio perchè la natura dello scontro è tale che questa volta non godremo di favori, di ammiccamenti di nessun tipo. Noi ci muoviamo — ha aggiunto Minucci — come nel '74 e negli anni successivi sulla cresta dell'onda. La «soggettività» della nostra presenza ha perciò un peso maggiore, decisivo in una situazione tutta aperta.

Dobbiamo utilizzare, e da subito, tutti i mezzi a nostra disposizione. Ne hanno parlato lungamente Veltroni, lo stesso Minucci i responsabili delle sezioni. Il questionario, la diffusione dell'Unità (molta attenzione è stata dedicata nel dibattito alle pagine regionali e al loro miglioramento), i festival su temi specifici in programma ai primi di aprile, lo stesso festival nazionale delle donne, i giornali circoscrizionali, l'iniziativa delle zone e delle sezioni sono tutti strumenti da mettere subito in campo. Per un linguaggio, per un dialogo che manifesti allo stesso tempo la nostra grande ispirazione unitaria e la diversità, la forza rivoluzionaria della nostra proposta, del nostro stesso essere comunisti.

Anzi, è proprio questo «essere comunisti», uomini e donne, «persone» come tutti gli altri, ma disposti a lottare con sensibilità, con rispetto per un mondo più giusto, che ogni militante in questa campagna elettorale è chiamato a testimoniare. La campagna elettorale — ha detto Minucci — si vince se ognuno di noi saprà essere il rappresentante autentico dei valori del nostro partito.

Nelly Rodriguez, 43 anni, di origine argentina uccisa da un'overdose di eroina

La disperazione dietro l'ultimo «buco»

Un giovane tossicodipendente con il quale viveva da quattro anni e l'ex marito hanno cercato inutilmente di soccorrerla con una fleboclisi - Tre storie drammatiche nelle testimonianze del quartiere



Le «case bianche» dell'Isveur a Tor Vergata sono state svegliate nel cuore dell'altra notte, prima da grida di terrore, poi dalle sirene dell'ambulanza e della polizia. Da parecchio tempo Nelly Rodriguez, una donna di 43 anni e il suo compagno, Pietro Camerino, di 24, erano in coma, dopo essersi iniettati una dose di eroina. Ma Nelly, che si bucava da quattro anni, magrissima, ridotta ad un cencio, non ne è mai uscita ed è morta. Forse per un'overdose, forse perché, dopo l'iniezione di droga ha mandato giù una manciata di sonniferi. Nello stesso appartamento c'era anche l'ex marito della donna, Giuseppe Florio, detto Giofà, un cinquantenne dai capelli bianchi, ex venditore ambulante, noto per terrorizzare con stranezze di vario tipo i ragazzini.

La storia dei tre personaggi era un po' la spina nel fianco delle «case bianche» — le chiamano tutti così — dell'Isveur. Vediamola, come è venuta fuori dalle testimonianze dei vicini e dei parenti. Nelly, emigrata circa venticinque anni fa da San Miguel, in Argentina. Sposata con Giuseppe Florio, con il quale aveva avuto un figlio 23 anni fa, poi divorzata. Che fosse una che si drogava lo sapevano tutti.

La si incontrava spesso nei cortili della zona. Qualche giorno andava a fare normalmente la spesa, ed erano i giorni in cui si curava di più, si vestiva bene. Altre mattine i vicini l'hanno vista andare a rubare le piante nelle scale degli isolati delle case popolari, qualche altra volta cercava di attaccare discorso con le donne del quartiere, andava a fare visita a chi le si dimostrava un po' amica. «Io glielo avevo detto una decina di giorni fa — dice una di queste — piuttosto che bucarti vieni da me, prendiamo un caffè, fumiamo insieme una sigaretta, ma forse non serviva a niente. E lei mi diceva sempre: grazie, devi starmi vicina, ho bisogno di amore. E ancora: voglio smettere, la prossima volta, piuttosto che bucarmi, mi ammazzo. E forse lo ha fatto davvero.

Una mattina l'hanno trovata per le scale, priva di sensi e l'hanno accompagnata all'ospedale. Del resto sia lei, sia il suo compagno, con il quale lei viveva ormai da quattro anni erano conosciuti in molti ospedali di Roma come tossicodipendenti. Non tutta la gente del quartiere la trattava così bene. Solo qualcuna andava a trovarla. «Una casa pulitissima — dicono — dove lei allevava cinque gattini. Ma altri sostenevano che la casa puzzava e che lei era matta».

Pietro, da quando si è accorto che Nelly era ormai morta, nonostante la flebo che hanno tentato di farle, sta malissimo. E' rimasto tutta la notte e il giorno dopo a chiedere di lei, debolissimo e tremante, fra le braccia di una sorella più piccola. Lo hanno accompagnato all'ospedale a prendere un calmante. La famiglia di Pietro abita nelle stesse case, in un altro appartamento. Sono ormai anni che si è abituata a convivere con il dramma di un figlio e di un parente tossicodipendente, le cui condizioni sono andate sempre peggiorando. Un po' alla volta ha smesso il suo lavoro di suonatore di chitarra e cantante nei locali, distrutto dall'eroina. Attaccatissimo a Nelly, una donna molto più adulta di lui, con la quale ha diviso la droga procurata con i soldi che lei ha dovuto guadagnarsi anche facendo la prostituta. «Sono stata costretta ad andare con tutti, giovani e vecchi, e mi faceva schifo», ha confidato ad una amica.

Nella storia c'è anche Giuseppe Florio, 47 anni, ex marito di Nelly. Continuava a vivere con lei, perché ogni tanto forniva alla coppia soldi per comprare eroina. Pregiudicato per furti, qualche volta la polizia era andata a prenderlo e se lo era portato via per qualche giorno. Diceva a quelli che le chiedevano perché non cervava di curare la moglie: «A Nelly ci pensiamo noi, le facciamo anche le flebo, quando ne ha bisogno, non voglio che vada a finire in un ospedale».

Più volte era stato sorpreso a masturbarsi davanti ai ragazzini, poco tempo fa ha minacciato le donne del quartiere. Giorni fa ha terrorizzato tutti tagliandosi con una lametta la pancia. «Una storia, una storiaccia tremenda — osserva una che conosceva tutti e tre i protagonisti — ma non riusciamo a credere ancora che a pagare con la morte sia stata proprio Nelly.

m. ma.

Rogo nella «città del cinema»

Un capannone-deposito degli stabilimenti di Cinecittà è andato completamente distrutto ieri sera, in seguito ad un incendio divampato per cause che ancora non sono state chiarite. Il rogo è divampato quando gli operai, che lavorano nei teatri di posa e negli altri capannoni adibiti a magazzino per gli attrezzi, stavano per lasciare la «città del cinema».

L'incendio è scoppiato all'improvviso, come se a provocarlo fosse stato un corto circuito. E' stato immediatamente dato l'allarme e molti operai hanno tentato in un primo momento di spegnere le fiamme. All'arrivo dei vigili del fuoco, però, era già troppo tardi. Si è cercato di salvare il salvabile, ma gran parte delle attrezzature e la stessa struttura del capannone sono andate distrutte. **Nella foto:** le squadre antincendio a lavoro.

piccola cronaca

Mostre

Il movimento di cooperazione educativa organizza una mostra dello scarabocchio che vuole essere uno stimolo a vedere e inseguire gli itinerari dei primi disegni infantili. Un gruppo di adulti, mettendosi alla scuola di 80 scarabocchi, riesce ad andare oltre la loro apparente incomprensibilità: la mostra testimonia come questi strani zeroglifici possono sciogliersi, rivelare un senso, aprire prospettive sul loro particolare linguaggio. Questi gli orari della mostra: 19-26 marzo Laboratorio MCE via Venezia 15 (ore 16-20); 9-14 aprile Istituto d'arte

* * *

A le 17 inaugurazione della mostra di litografie di Ese Voigt «Nel segno della Dan za».

Assemblee di rendiconto

Si svolgono oggi numerose assemblee di rendiconto sull'operato delle giunte di sinistra. Ecco l'elenco:

ROMA E PROVINCIA

Oggi: ATAC Trastevere, ore 17.30; Appio Nuovo alle 18.30.

Domani: Tor Lupara Guidonia, ore 20; Rignano, assemblea, ore 20 (Fredda).

Sabato 22: Palombara, ore 17; Prenestino, ore 17 (Borgna); Prima Maggiore, ore 17 (Quattrucci); Lanuvio, ore 17; Rocca Priora, ore 17.

Domenica 23: Ladispoli, ore 10; Villa Giordani alle ore 10 (Colombini); Ciampino alle ore 10 (Ciocci - Velletri); Rocca Priora alle ore 10.

LATINA

Domani - Campo Jose: assemblea rendiconto, ore 19

Sabato 22 - Fondi: assemblea rendiconto, ore 17; Pontinia: assemblea rendiconto, ore 19,30.

Domenica 23 - Formia: assemblea rendiconto, ore 9,30 (Vitelli); Pontinia: assemblea rendiconto, ore 10 (Scarsella).

FROSINONE

Domani - Distribuzione questionari «quartiere centro».

Domenica 23 - Assemblea rendiconto, ore 10 (Spaziani); **Paliano:** consultazioni preliminari, 19 Mole Casale; 20, S. Francesco; 21, Fontanelle; 22. Piano dei Colli. **Boville Ernica:** 16, Colle S. Paolo; 17, S. Liberata; 18, Antica; 19, Zona Centro; 20, Cologni; 21 Madonna delle Grazie; 22, Turrita; 23, Fontana Vecchia; 24, S. Lucio.

VITERBO

Oggi - Canino, ore 20, assemblea rendiconto (Ginebri).

Domani - Canepina, ore 20, assemblea rendiconto (Trabacchini).

Sabato 22 - Vitorchiano, ore 20, assemblea rendiconto (Pollastrelli); Capranica, ore 20, assemblea rendiconto.

RIETI

Domenica 23 - Magliano Sabina: Manifestazione di zona (Bagnato).

L'opera di moralizzazione della giunta scatena un'isterica reazione

La DC e le superpotenze in infermeria

Assurda interrogazione dello scudo-crociato che lancia ridicole accuse - La vera vicenda della scuola professionale

I democristiani, qualche volta, non conoscono il senso del ridicolo. L'ultima prova l'hanno offerta in consiglio regionale, sulla vicenda della scuola per allievi infermieri del S. Giovanni «Suore della Misericordia». I dc hanno presentato un'interrogazione al presidente della giunta e l'hanno fatta firmare da tutti i consiglieri del gruppo al momento reperibili. Segno che, evidentemente, ci credono. Anche quando arrivano a parlare «della pervicace propensione negativa verso le istituzioni cattoliche» di un assessore che «approfittando del clima internazionale, ha voluto gestire (testuale) la sua picola Afghanistan». Insomma, l'assessore Cancrini è un guerrafondaio, un anticlericale senza ritegno. Cos'è questa vicenda delle «Suore della Misericordia»? Un rigurgito improvviso della vecchia anima mangiapreti? Ma per carità. Tutt'altro. E forse (siamo buoni) neppure i dc ci credono fino in fondo. Gli aspiranti infermieri frequentano un corso di qualificazione professionale. Dodici ore al giorno di fatica, gratis.

Mancano i soldi per pagarli? I soliti ritardi? No, niente di ciò. La scuola riceve gli stipendi per gli allievi, ma se li tiene lei. I giovani hanno denunciato la situazione ormai insostenibile e la Regione ha risposto. Questo alla DC non è andato né giù né su: lo scioglimento del consiglio d'amministrazione e la nomina di un commissario. Un'inchiesta farà piena luce. Una decisione saggia, dunque. Secondo i democristiani, invece, è sbagliata. Anzi, sorretta da una forma «pervicace» di discriminazione religiosa.

La replica comunista non si è fatta attendere. Il gruppo del PCI ha firmato (a valanga) una interrogazione a Santarelli. Il tono è diverso dal solito. Risponde per le rime alle accuse e lascia anche intendere che sotto sotto il tono divertito della polemica è l'ultima occasione offerta alla DC per riparare al ridicolo. E abbozzare la lezione.

«E' ben vero che il partito della DC — si legge nel testo dell'interrogazione — come sul piano nazionale tende a concepire come una lesione della libertà di espressione le iniziative della magistratura tese a stroncare speculazioni e corruzioni, così, in ambito regionale, percepisce come aggressione armata le iniziative della giunta tese a rimediare agli arbitrii di gestione degli enti formativi. Ed è quindi ben vero — prosegue l'interrogazione del PCI — che per differenziarsi dalla celerità delle aggressioni militari delle superpotenze, la giunta ha potuto credere ragionevole temporeggiare, ciò che non usano fare né "marines" né truppe aviotrasportate in giro per il pianeta che ci ospita. Ma agli interroganti pare opportuno chiedere se la giunta non ritenga che altre differenze sussistano in re, tra le misere popolazioni afghane, tenute da secoli in condizioni di sottosviluppo e sfruttamento dalle Potenze Coloniali Occidentali, e la non misera scuola intitolata alla Misericordia, che la misericordia ha esercitato, a quanto pare, verso tutti tranne che verso le allieve della sua scuola».

Paura fra i clienti del « Charlie », vicino piazza del Popolo

Distrutto dal fuoco un night Per un quarto d'ora nessuno s'era accorto dell'incendio

Forse è stata lanciata una bottiglia incendiaria - Le fiamme scoppiate in un ristorante vuoto hanno poi raggiunto il locale notturno

L'allarme è stato dato solo dopo un quarto d'ora: nessuno si era accorto prima delle fiamme che si erano levate a due passi da piazza del Popolo, nel cortile interno del *night club* « Charlie », in via Ferdinando di Savoia. Stava bruciando il tendone del ristorante attiguo mai in funzione d'inverno. Ma il fuoco è presto arrivato anche al locale notturno, abbandonato in fretta dai clienti e dai camerieri. Così quando i vigili del fuoco sono arrivati l'incendio aveva già quasi completamente distrutto la discoteca. L'incendio —che probabilmente è doloso — ha danneggiato seriamente il locale che è di proprietà dell'industrale del caffè Carlo Fiocchetto. Anche se per fortuna, le strutture dello stabile sembrano non aver subito lesioni. I tre piani del palazzo di via Ferdinando di Savoia, comunque, sono vuoti da anni.

Le fiamme si sono levate martedì verso mezzanotte a mezzo nel ristorante: è un locale annesso al « Charlie », nel cortile della discoteca, dalla quale è diviso da vetrate e porte di legno: ma funziona solo d'estate, e d'inverno è coperto da un ampio tendone. Secondo l'ingegner Elveno Pastorelli è possibile che qualcuno dalla strada abbia lanciato una bottiglia incendiaria sul tendone, o che dal muretto abbia versato del liquido infiammabile.

Il cortile era deserto, e dal night nessuno si è accorto di niente, fino a quando le fiamme hanno attaccato le pesanti porte di legno che portano al locale notturno: di qui sono arrivate rapidamente nella sala. I dipendenti e i clienti — una quindicina in tutto — hanno abbandonato il « Charlie », mentre uno di loro telefonava al 113 per avvertire i Vigili del fuoco.

Due camerieri hanno anche tentato di spegnere l'incendio con due estintori: ma le fiamme si sono levate così alte in pochi minuti da farli desistere subito.

Attecchito al tappeto, ai mobili, alla tappezzeria alle pareti, il fuoco ha trovato facile alimento: quando i Vigili del fuoco sono arrivati ormai le fiamme arrivavano al secondo piano del palazzo. Gli appartamenti però — come abbiamo detto — sono vuoti da anni, e così nessuno è stato messo in pericolo.

I vigili — arrivati sul posto con una decina di mezzi — hanno impiegato un'ora a spegnere anche l'ultimo focolaio dell'incendio. E solo allora, dopo un primo sommario sopralluogo, si è fatta strada l'eventualità che fosse scoppiato non per caso, ma appiccato: potrebbe essere un attentato del racket delle tangenti. Ma è solo una delle molte ipotesi. Ieri, poi, i vigili hanno compiuto un'altra ispezione per verificare se ci fossero danni alle strutture del palazzo.



I danni all'interno del night « Charlye »

Di dove in quando

Arte

Sei pittori dell'immaginario alla galleria « La Tartaruga »

Se li vedesse De Chirico

Marrone, Panarello, Di Stasio, Abate, Pizzicannella, Piruca - Roma: Galleria « La Tartaruga », piazza Mignanelli, 25; fino al 5 aprile; ore 16-20.

Giorgio De Chirico, pittore metafisico e visionario dell'attesa umana di segni straordinari in un tempo moderno sentito come non-finito e irrisolto, a cavallo degli anni Trenta sembrò rinnegare tale attesa e si mise a dipingere in maniera neobarocca « alla Rubens » e in maniera neoromantica « alla Delacroix » esaltando voluttosamente la materia pittorica e il mestiere per il mestiere. Fu, in realtà, un modo di riempire il vuoto e un segno di stanchezza, in un genio, nell'attesa di quei segni straordinari e nuovi che proprio lui aveva immaginato all'inizio del secolo.





Due opere di Marrone e Di Stasio

De Chirico è vissuto a lungo, tra gloria e sbeffeggiamenti, ma non abbastanza per prendersi la soddisfazione di vedere tante proposte pittoriche attuali neofigurative e neovisionarie manifestarsi sotto il suo segno prepotente e ricollegarsi alla sua pittura e alla sua tecnica magari ironicamente o per restituire alla pittura un'aura da tante vicende sociali e culturali usurata.

Plinio de Martiis ha riaperto « La Tartaruga » e non smentisce il suo talento di scopritore. Per anni, a Roma, è stato fertile grembo per la neoavanguardia, quella vera e aurorale. Ora ha virato secco e presenta, dopo averli segretamente seguiti per due anni, sei giovani pittori dell'immaginario tutti variamente sotto il segno di Giorgio De Chirico. (Va ricordato che, nel 1978, nei vecchi locali della galleria aveva già presentato Franco Piruca).

C'è un diffuso « clima » di ritorno all'immagine narrativa e all'immaginario pittorico con una quantità incredibile di rigurgiti conservatori e reazionari molto festeggiati e spinti dai clan. La nostra impressione è che il fenomeno va seguito scrupolosamente ma con gli occhi bene aperti e i piedi di piombo. Ma diciamo del sei. E' un gruppo romano, fortemente romano e che riprende il discorso pittorico sull'immaginario, il racconto favoloso, e la tecnica pittorica al punto dove l'aveva portato Giorgio De Chirico con le « ville romane ».

I « Sei di Roma » sono pittori di varia immaginazione ma hanno in comune la predilezione per una pittura con un'aura classico-romantica, mitica, misteriosa, enigmatica. Per ora tutti accusano un distacco tra l'immaginario disegno dechirichiano e la tecnica che è un po' troppo rozza, elementare, sommaria e non tocca mai quel non so che di magico che aveva in De Chirico

Comune, mi sembra, anche l'acerbo vagheggiamento di uno splendore e di una potenza della pittura che furono di altri tempi: il fare classico o romantico, i Carracci o il Domenichino, De Chirico o Böcklin, e tante altre suggestioni schiette dall'antico in fondo mirano a quello splendore e a quella potenza. Magari con quel distacco ironico che un pittore di oggi, con tutto il terrorismo neoavanguardistico, non può avere. Detto questo sul carattere concettuale della operazione pittorica dei « Sei di Roma », bisogna aggiungere, per la verità della cronaca, che tutti dipingono con una bella freschezza e un desiderio vero di pittura e di una pittura che può tutto, che non si nega niente nel dar forma al visibile e all'invisibile.

La « fascinazione dell'immagine », dichiarata in catalogo in un testo anonimo è perseguita con accanimento poetico e tecnico. Ne risultano immagini suggestive anche se non sempre capaci di « fascinazione »: o per ragione di rozzezza tecnica o per povertà e eccessiva sofisticazione di immaginazione. Tutti sembrano dipingere e costruire l'immagine attraverso uno o più filtri in un meccanismo di allontanamento dal quotidiano storico o esistenziale: la pittura cresce su se stessa come un fiore di serra ed io credo che ancora siamo fermi in quella zona di vuoto che De Chirico aveva ben individuato predisponendo lo spazio pittorico all'ingresso di segni nuovi più che alla ripetizione di quelli manifesti

In fondo il problema, pur con mille arricchimenti e complicazioni, è quello dechirichiano della « Profondità abitata ». Ma da chi? La pittura può arrestare il tempo, essere, come si dice in catalogo, « un presente-crocevia fra il passato da redimere e l'avvenire da rigenerare ». Ma con chi? per chi? La meraviglia delle immagini nascenti può esistere al di fuori del legame, sottile e misterioso quanto si voglia, con quanto di nascente c'è nel mondo, c'è nella realtà anche la più tragica e carica d'ombre?

Va bene la solitudine fatta fertile dall'immaginazione: ma in che modo e fino a che punto si può essere soli quando, ovunque, la realtà sociale ed esistenziale è quella che è? Le vie della pittura che socchiudono le immagini dipinte di Alberto Abate, Piero Pizzicannella, Franco Piruca, Salvatore Marrone, Stefano Di Stasio e Nino Panarello hanno qualcosa di affascinante, di enigmatico in senso dechirichiano, ma il giuoco ironico troppo soddisfatto con l'aura antica può essere molto pericoloso per la vera qualità moderna della pittura.

Nino Panarello tenta di ridarci stupore e calma di sensi e di pensieri per una natura già toccata dal passo alato di un Poussin. Stefano Di Stasio, che ha qui « Cerimonia domestica » un quadro dechirichiano di racconto immaginario che è il più bello e nuovo della mostra, predilige lo stupore che può generarsi dagli accadimenti più banali del quotidiano ed è pittore pieno di sorprese e che sente l'immagine come un musicale « tutti ». Salvatore Marrone, coi suoi movimentati « Frammenti quotidiani » con grappoli d'uva e bei corpi sembra amare i Baccanali di Tiziano

Franco Piruca è di tutti il più sottile e raffinato giocoliere pittorico col tempo: la sua villa dechirichiana, con la culla e il vecchio che s'allontana, è un luogo delle attese, inquietante per troppa tranquillità. Piero Pizzicannella si aggira nei parchi delle ville romane di Giorgio De Chirico come se scrutasse profondità insondate dell'io. Alberto Abate, con i suoi misteriosi « Incontri », è qui il pittore che ha più senso dell'accadimento mitico-teatrale: il giovane che porta il fiore alla fanciulla senza testa, scena contrappuntata nel lontano da quella sulla riva del fiume, ha il passo lungo degli arrivi e degli annunci rinascimentali e il rimando al primissimo piano con la testa di un giovane è, forse, il rimando di tutta la scena a un interrogante autoritratto. L'antico è stato più volte riciclato: da Alma Tadema a Böcklin; De Chirico l'ha rimesso in circolo con una malinconia del vuoto e della assenza che dà il capogiro. Auguriamo ai « Sei di Roma » di non smarrire tale coscienza e di non costruire sul vuoto.

Dario Micacchi

Al cinema Palazzo una « rassegna » con tre gruppi: e alle undici tutti a letto

La scombinata via italiana al rock

E' finita ieri sera la tournée romana di tre complessi - Pubblico folto, musica assordante, alla ricerca di un'originalità nostrana - Una specie di campagna promozionale - Perché così tanti nel « partito dei rocchettari »?

Cinema Palazzo, Piazza dei Sanniti 9. Scusi, passa da qui la via italiana al rock? Provi un po', sempre dritto. Pedaggio 2500 lire. Si entra a piedi, c'è un gran frastuono. E' la rassegna del rock nostrano, che è approdata a Roma, con tre complessi, due serate e la bellezza di quattro esibizioni al giorno: insomma alla scarsità dei protagonisti si è cercato di supplire con il numero degli spettacoli.

Il rumore urla e canta, non ti lascia più! Il rumore urla e canta... Frenetiche dita tormentano le corde, una voce, forse due, arrivano da quattro angoli incrociate, rombanti, sgraziate. Cinque o sei figure si agitano, saltando sotto il palco, in una nuvola di fumo, prodotto dalla vasta gamma di erbe e tabacchi non tutti liberamente in commercio. Il resto del pubblico è seduto, e occupa tutte le sedie del cinema.

Un sibilo, lunghissimo. Pausa. Come se una mano voltasse di colpo la manopola di un impianto quadrifonico. C'è silenzio in platea. Così pure sul palco, illuminato lilla e violetto intermittente, volti imbarazzati, mosse impacciate. Anche i fischi dei rocchettari cessano, insieme alla grandinata di carta trasformata in coriandoli, pallottole, aeroplani.

Sono le 23 sucnate da poco. Prima sommessamente, poi in un crescendo vorticoso riprendono le urla e il lancio di oggetti. Ma i microfoni tacciono ancora, gli aggressivi strumenti riposano tra le mani dei cinque ricciuti rockman. Fanno gesti significativi per dire che la corrente elettrica non c'è più. « Buffoni, buffoni. Arivolemo i sordi ».

Facendosi largo tra rifiuti e fili elettrici una specie di marziano in giacca e cravatta s'avvicina a un microfono. L'aggeggio torna a funzionare. Con tono aggressivo ci urla dentro: « Non prendeteve la con l'organizzazione! » (voci dalla platea: « venduto, venduto »). Ma lui insiste: « Non è colpa nostra, e nemmeno di questi poveri ragazzi che hanno suonato finora per voi » (dalla platea implacabili: « vaffanculo, vaffanculo »). L'uomo in cravatta non demorde: « Qui sopra ci sono i carabinieri, sono le undici e dobbiamo smettere di suonare. Motivi di ordine pubblico ».

Uno sciame di persone imbocca il corridoio imprecando, altri restano a giocare al tiro al bersaglio. Il microfono passa in mano ad uno con la maglia gialla e la chitarra muta in mano: « Io, cioè, volevo dire che se, cazzo, il rock in Italia si deve fare così... non so proprio cosa dirvi. E' un casino, ecco ». La sala è già vuota. Resta un odore dolce di marijuana e qualche gruppetto sparso a commentare.

E' la fine della tappa romana lungo la via italiana al rock. Era cominciata al nord — arrivando da Oltreoceano e da Oltremanica — con uno sprint formidabile. Qualcuno si era detto: « Ma perchè dobbiamo importare anche il rock, insieme alla Coca Cola e ai Levis? Abbiamo inventato la tarantella, possiamo pure inventare il rock peninsulare ».

E così, un bel giorno, una certa « Cramps » (produzione discografica) vagò per cantine e casolari assoldando rocchettari, da Pianosa a Brunico per fargli fare 45 giri. Unica discriminante: la incondizionata, cieca, viscerale devozione al rock. Lingua richiesta: l'italiano. Dialettale, scurrile, volgare, purchè sia italiano. Basta con Patty Smith, Ramones, Police, Rolling Stones. Sarà: ma intanto i nomi sono tutti inglesi. Ironia, o emulazione?

Questa Italia arrabbiata, scocciata, violenta è entrata tutta in quei 45 giri. « Rock tozzo ci vuole » si leggeva su un depliant. Ma la fama ha arriso a pochi. E così, dopo 45 giri, tutti nelle piazze e piazzette d'Italia a farsi vedere e sentire. E si sono sentiti, col volume al massimo, come in queste due sere al cinema Palazzo. Ma alle undici di sera, nel cuore popolare di San Lorenzo, del nazionalismo musicale gliene importa poco.

Restano impietriti sul palco, senza più pubblico, gli epigoni del rock duro di casa nostra, dal nome inglese e dal cuore partenopeo. « Hanno gridato stasera per voi *The take four doses* (prendi quattro dosi), *The Kaos rock*, *The Windopen* (letteralmente « vento aperto », nome in gergo dell'L.S.D.).

Battimani e fischi americani dai « cani sciolti » del cinema Palazzo. In sala restano le poltrone e uno che sta male, forse sta a « rota ».

Delusione su tutti i fronti. Eppure erano a centinaia dentro quel cinema. Gusto dell'orrido? Piacere del *rumore che urla e canta?* O curiosità? Rock come ideologia? Forse. Del resto non c'è stato chi ha proposto la creazione di un « partito del rock », da presentare alle elezioni amministrative? E' la realtà del momento. Tutta italiana.

Ma intanto, appena usciti dal palazzo, i rocchettari se ne sono andati mesti a casa, con le orecchie fracassate e ancora assetati di rock. Non resta che far girare a casa, vicino al letto un vecchio long playng: « I cant get now... ».

Raimondo Bultrini

Il piano per la cultura presentato dalla Regione

Oggi, nel foyer del Teatro Argentina, verrà presentato, nel corso di una conferenza stampa, il piano di attività culturali promosso dalla Regione. Sarà l'assessore alla cultura, Luigi Cancrini, ad illustrare l'iniziativa per la quale sono stati già stanziati quattro miliardi.

Oltre agli assessori alla cultura, comunale e provinciale, Renato Nicolini e Ada Scalchi, saranno presenti all'incontro il presidente del teatro di Roma, Mario Cimnaghi; il direttore artistico Luigi Squarzina; il sovraintendente al teatro dell'Opera, Luca di Schiena; il commissario straordinario, Roberto Morrione; il presidente della accademia di Santa Cecilia, Mario Zafred, e i presidenti dei distretti scolastici.

Segnalazioni

Constant Permeke: antologica con opere dal 1914 al 1948. Galleria « L'Attico-Esse Arte » di via del Babuino n. 114. Ore 17-20. Fino al 12 aprile.

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna D'Ascanio di via del Babuino, 29. Fino al 6 aprile.

Félix Vallotton (1865-1925): l'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

Horace Vernet (1789-1863): cento dipinti, disegni e stampe. Accademia di Francia a Villa Medici. Fino al 24 aprile.

Ennio Morlotti: le rocce. Galleria Odyssia di via Ludovisi, 16. Fino al 5 aprile.

Giorgio Chiesi: opere recenti. Galleria « La Linea » di via Monte Zebio, 24. Fino al 30 marzo.

Nino La Barbera. Galleria « La Barcaccia » di via della Croce, 7. Fino al 28 marzo.

Domenico Pesca: il carro del sole. Kunsthalle, galleria « Al ferro di cavallo » di via Ripetta, 67. Fino al 29 marzo.

Alberto Sughi. Galleria Russo di piazza di Spagna n. 1a. Fino al 30 marzo.

Carlo Battaglia: il mare. Galleria « ETre » di via del Babuino, 79. Fino al 30 marzo.

Segni e trasparenze: vetri di B. Conte, M. Conte, Dorazio, Frascà, Strazza, Studio Forma, Funaro, Rivelli. Galleria Alzaia di via della Minerva, 5. Fino al 29 marzo.

Luciano Cacciò e Marcello Grotesi. Studio « S » di via delle Penna, 59. Dal 21 marzo al 20 aprile.

Vincenzo Stinga. Galleria Sirio di via A. Brunetti, 14. Fino al 5 aprile.

Salvatore Provino. Galleria « Ca' d'Oro » di via Condotti, 6a. Dal 24 marzo al 12 aprile.

Teatro

Raffaella De Vita rievoca la cantante francese al teatro Belli

Suggestione del personaggio, e non imitazione della Piaf

Fra Giovanna Gassion e Edith Piaf, Raffaella De Vita rende con maggior efficacia la personalità della seconda. Il suo recital, in scena al Belli col titolo « Edith Piaf, una donna una vita una voce », abbraccia tutto l'arco dell'esistenza della grande cantante francese. Dall'infanzia trascorsa, cieca fino ai sei anni, in un bordello; alle prime esibizioni nelle strade, ancora col suo nome originale, come acrobata e cantante; fino al debutto « al chiuso », nel locale di Louis Leplée, inizio dell'ascesa inarrestabile che si concluse solo con la scomparsa prematura, nel '63.

Raffaella De Vita, bravissima sempre, esprime tuttavia con maggiore intensità i toni più cupi della vicenda-Piaf, legati ai drammatici avvenimenti che la costellarono: la morte violenta di Leplée e quella accidentale di un uomo molto amato; tossicodipendenze e alcoolismo superati con tragica forza di volontà; malattie fisiche e profonde delusioni sentimentali.

I toni naif della scena e della recitazione che accompagnano la bambina Giovanna — volti a proporre l'immagine di una coraggiosa e spontanea determinazione fra le grandi difficoltà affrontate — risultano suggestivi soprattutto quando, divenuti ricordo, profumano la disperazione degli ultimi anni.

L'attrice-cantante interpreta molte delle canzoni del repertorio della Piaf — composte spesso da poeti famosi e intrecciate alla vita reale di lei, interpretandone episodi e sentimenti — con voce bellissima: indirizzata, intelligentemente, non alla pura imitazione, ma ad una semplice suggestione del personaggio.

La regia di Gianfranco Mazzoni, applicata a coordinare il testo scritto dalla stessa De Vita e da Giorgio Caldarelli, ha delle abili trovate, come quella, per esempio, di certi movimenti ripetuti, secchi e tesi, compiuti dall'interprete, che arricchiscono, come interessante accenno di coreografia, lo spettacolo.

m. s. p.

da SIM PAGANINI
VIA ARACOELI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA
Altri 1200 esemplari si aggiungono al più grande assortimento di
TAPPETI ORIENTALI
di importazione diretta ai prezzi più competitivi

Lettere al cronista

Discriminazioni nei concorsi per insegnanti

Cara Unità, siamo un gruppo di insegnanti elementari idonee nel concorso magistrale del 1975. Pur avendo superato il concorso ed anche con ottimi voti (8 di media per molti di noi), siamo ancora fuori ruolo. La nostra graduatoria è stata valida per un solo anno e non per i posti disponibili, ma unicamente per quelli lasciati vacanti dai vincitori del concorso stesso.

La validità annuale era resa necessaria, secondo il Ministero, dal fatto che il concorso doveva essere bandito ogni due anni. Siamo nel 1980, stiamo ancora aspettando il nuovo bando! E' stata perpetrata nei nostri confronti una evidente disparità di trattamento rispetto alle colleghe che hanno superato i concorsi prima del 1975 e che sono state, tutte, sistemate in ruolo. La legge che vuole abolire il precariato ci ha dato un ulteriore colpo mancino.

Questa infatti prevede la immissione in ruolo di docenti abilitati e non abilitati purchè abbiano avuto un incarico annuale riconfermato nel corrente anno scolastico e dalle insegnanti ei corsi Cracis e delle scuole popolari. Tutto ciò è veramente scandaloso e offensivo nei nostri confronti oltre che incostituzionale e illegale: tutti sappiamo come viene reclutato questo personale, non certo attraverso concorsi, ma grazie ad aderenze politiche e raccomandazioni. E di questi giorni la notizie che, nell'ambito della trattativa per la sistemazione dei precari, il Governo ha sottoposto i sindacati ad un indegno ricatto. Infatti alle proposte avanzate dai nostri rappresentanti sindacali, il Governo ha risposto imponendo, se si voleva il buon esito della trattativa, la sistemazione delle insegnanti dei corsi Cracis e dei doposcuola.

Ci permettiamo di aggiungere che questo è uno scandalo ben più grave di quelli delle bustarelle, perchè si violano non solo le leggi, che prevedono l'assunzione in ruolo nelle carriere di concetto solo attraverso pubblici concorsi, ma i più elementari diritti dei cittadini.

Prima che venga bandito un nuovo concorso e prima che vengano sistemate le docenti Cracis e delle scuole popolari, chiediamo di ottenere lo stesso trattamento riservato alle colleghe dei precedenti concorsi e cioè l'immissione in ruolo ed il bando di un concorso per soli titoli.

Distintamente salutiamo

Seguono 28 firme.



BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO
roller® GUIDAFACILE
AMA Via Pontina, Km 13,900 - Tel 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km. 17,800 - Ciampino Tel. 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km. 10,450 - Tel 6901059 - Roma

dal partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 17,30 una riunione con il seguente ordine del giorno: « 1) verifica e sviluppo sulla iniziativa e sull'orientamento del partito nella lotta per la pace e la distensione; 2) Costituzione della commissione regionale sui problemi internazionali ». Introduce Fredda, della segreteria regionale, conclude il compagno Rubbi, del Comitato Centrale.

GRUPPO LAVORO PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA — E' convocata per domani alle ore 9,30 la riunione del gruppo della piccola e media industria. (Magrini, Fredda).

ROMA

COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI — Alle 17 in Fed. commissione sulle questioni relative alla legge 10; alla legge 25, alla riforma dell'IACP. Relatore il compagno Franco Speranza, presiede il compagno Leo Canullo.

GRUPPO PROVINCIA — Alle 17 in sede.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO FERRARA A GARBATELLA — Alle 18 assemblea sulla campagna elettorale con il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale e membro del CC. MONTEVERDE VECCHIO alle 20 con il compagno Luciano Gruppi del CC; SALARIO alle 18,30 con il compagno Pietro Valenza della CCC; SAN LORENZO alle 18 (Cial); COLLI ANIENE alle 17,30 al terzo settore (Guerra, Calamante); TIBURTINO « Gramsci » alle 17 caseggiato (Tocci); DONNA OLIMPIA alle 18,30 (Consoli); BORGO PRATI alle 19 (Trovato); APPIO NUOVO alle 18 (Bagnato); SAN BASILIO alle 17 (Spitale); MARIO CIANCA alle 18,30 (Fiasco); TRIONFALE alle 17 (Bartolucci); TORRE ANGELA alle 17 (O. Morgia); COLLEFERRO alle 17; CIVITELLA S. PAOLO alle 20 (Ferilli); MONTELIBRETTI alle 17 (Corridori); VILLANOVA alle 19,30 (Cavallo, Picchio); BAGNI DI TIVOLI alle 19 (Andreoli).

COMITATI DI ZONA — II Circ. alle 19 a Nomentano commissione territorio (Foffi); XII Circ. alle 18 a EUR sulla variante (N. Mencini); VII Circ. alle 18,30 a Centocelle « Abeti » (Tellone, Napoletano); X Circ. alle 17,30 a Nuova Tuscolana sui trasporti (Panatta, Maderchi, Zola); VIII Circ. alle 17,30 a Torrenova attivo centri culturali polivalenti (Di Lazzaro, Morgia, W. Veltroni).

Musica

All'auditorium di via della Conciliazione

Prima esibizione romana d'una grande cantante: Margaret Price

Prima di affermarsi nel campo operistico (eccelle in generale nel repertorio mozartiano), il soprano gallese Margaret Price era già una quotata interprete di lieder. Gli ottimi risultati che essa raggiunge in tale genere sono dovuti in parte alle caratteristiche della sua voce corposa, calda, e al tempo stesso chiarissima, duttile, assolutamente priva di vibrato (come nella migliore tradizione della scuola tedesca) e in parte alle sue doti di interprete di rara intelligenza.

Per la sua prima esibizione romana (auditorium di via della Conciliazione), la cantante ha scelto un programma che andava da Schubert a Berg, da Debussy a Rachmaninov. Del primo la Price ha eseguito alcuni lieder dei più famosi come « Du bist die Ruh » (intensamente cantato a fior di labbra), « Gratchen am Spinnrade » e il bellissimo « Der Hirt auf dem Felsen » (al clarinetto era la giovane e valida Janet Hilton) e altri meno noti.

Berg era presente con i « Quattro lieder » op. 2, nei quali la Price ha sfoggiato suoni rotondi e pieni.

L'interprete, poi, è stata eccellente in pagine di Rachmaninov dal gesto ampio, ricche di una sensibilità tardo-romantica, nonché nelle « Tre poesie di Mallarmé », di Debussy, preziose e raffinate. L'accompagnava al pianoforte Geoffrey Parsons che ha degnamente sostenuto la cantante. Strepitoso successo, e numerosi i bis, tra cui un'aria dalla mozartiana « Clemenza di Tito », canzoni gallesi e « tonadillas » di Granados.

c. cr.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - Telefono 463641)
Sabato 22 marzo alle ore 20,30 (In Abb. alle « Prime Serali » rec. 48) prima rappresentazione de « Il lago dei cigni » balletto in quatto atti su soggetto di V.P. Beghisciov e V.F. Ghe.zer rielaborato da Jurij Grigorovic, musica di P.I. Ciaikovskij. Maestro concertatore e direttore Alghis Giuraitis, coreografia e regia di Jurij Grigorovic con l'inserimento di frammenti coreografici di A. Gorskij, L. Ivanov, M. Petipa. Interpreti principali: Diana Ferrara, Tuccio Rigano, Salvatore Capozzi, Cristina Latini, Margherita Parrilla.
Alle 17,30 « Teatro aperto » per la presentazione del balletto « Il lago dei cigni » di P.I. Ciaikovskij. Ingresso libero.
ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima, 215 - Quartiere Prenestino)
Alle 11: « Recitarcantando » della Coop. Teatro delle Tosse (per le scuole).
Alle 21: « Recital del mandolinista Giuseppe Anedda, al pianoforte Franco Barbalonga ».

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Presso la Salette di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica » Ingresso gratuito
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Ore 21,15
Ciclo delle sonate - partite e suite per violino solo e violoncello solo di J.S. Bach. Violinista: Miha Pogacnick - violoncellista: Csaba Onczay.
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorio dell'IILA (Istituto Italo-Latino Americano - Piazza Marconi n. 26, EUR) concerto del chitarrista Massimo Liberati. In programma musiche di Villa Lobos e Barrios. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.
ASSOCIAZIONE « AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO » (Via Mario Romagnoli, 11 - telefono 346607)
Domani alle ore 20,30
Chiesa di S. Lucia - C.ne Clodia - organista: Heinz B. Orlinski. Musiche di Johann Sebastian Bach. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Nomentana, 25 tel. 8923304)
Ore 21
Presso la Sala Accademica di Via dei Greci 18, concerto del pianista Franco Medori. Musiche di Schubert, Beethoven, Chopin, Schubert-Liszt. Ingresso L. 3.000, ridotto studenti L. 1.500.
I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875-6543303)
Riposo
CORO FRANCO MARIA SARACENI (Via Clitunno, 24/f - tel. 861663)
Domani alle ore 21
Nella Chiesa di SS. Cosma e Damiano « Coro Polifonico I. Pizzetti Università degli Studi di Parma » laudi monodiche e polifoniche sec. XIII-XV. Villotte e canzonette. Stabat Mater di F. Tuma. Direttore A. Tanzi. Replica sabato 22 nell'Aula Magna dell'Università alle ore 21. Ingresso gratuito.
I SOLISTI DI ROMA (Via Gallia, 34)
Ore 18
C/o il Teatro Il Politecnico - Via G.B. Tiepolo n. 13/a - « Vienna 700 ». Musiche di Haydn e Mozart per archi, oboe e clavicembalo. Ingresso gratuito.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI Riposo
PROMOCHITARRA (Via Velo, 52 - tel. 753897) Riposo

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 21,15 (ultima settimana)
La Compagnia G.I.A. presenta: « Vladimir Majakovskij » di V. Majakovskij. Regia di Massimo Puliani.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Ore 21,15
« Cantare », recital in due tempi di Gianni Morendi.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle ore 17,30 (fam.) e alle 21
Da Coop. CTI in « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 telefono 6798269)
Ore 21,30
La Chanson nello spettacolo: « Metropolitana » di Giordano Greco Ventimiglia.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 21,15 (fam.)
« Edith Piaf una donna, una vita, una voce » di G. Caldarelli e R. De Vita. Regie di Giancarlo Mazzoni.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - tel. 8452674)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17
Franco Enriquez regista e protagonista de: « Il Gattopardo » di B. Belfiore da G. Tommasi di Lampedusa.
CENTRALE (Via Celsa, 6 tel. 6797270)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: « Ma altrove c'è posto? », di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 tel 736255)
Ore 17 (ultimo giorno)
« Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 tel 6565352)
Ore 17,30 (fam.) - Ultima settimana
La Compagnia di Prosa « Roma » presenta: « Il « Il diavolo ha gli occhi verdi », favola gialla di Antonio Andolfi. Novità assoluta.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 tel 4758599)
Ore 17 (fam.) - Ultima settimana
In programmazione con l'ETI il Teatro Regionale Toscano presenta: « Il compleanno » di Harold Pinter Regia di Carlo Cecchi
DELLE MUSE (Via Forlì 43 tel 862948)
Ore 21,15 (ultima settimana)
In programmazione con l'ETI la Compagnia Sociale di Prosa Cinema-Palazzo presenta: « La beat generation » da Corso, Kerouac, Ginsburg, Ferlinghetti.
DEI SERVI (Via del Mortaro n. 22 - tel. 6795130)
Ore 21
« E' difficile essere ebrei » di Sharon Aleched. Regia di Maria Novella. Interpretato dal "Gruppo Teatrale Anne Frank"
ELISEO (Via Nazionale, 183 tel. 462114)
Ore 20,30 (turno B)
Il Living Theatre presenta: « L'Antigone di Sofocle » di Bertolt Brecht. Regia di J. Malina e J. Beck.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Ore 21,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice ed Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett », uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 tel 803523)
Ore 17 (fam.) - Ultima settimana
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 tel 6794585)
Ore 17 (fam. in abb.)
Vittorio Gassman in: « Fa male, il teatro », monodramma di Luciano Codignola. Regia di Vittorio Gassman.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Alle 17 (fam.)
Tino Buazzelli presenta: « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert Regia di Tino Buazzelli.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 telefono 353360)
Ore 21
Antonella Steni in: « Celestina gatta gattina », Regia di Daniele D'Anza.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15, ang Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192)
Ore 21,15
La San Carlo di Roma presenta la Compagnia Il Calderon in: « Così come per magia ». Regia di Gruppo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì giovedì e sabato
DON BOSCO (Via Publio Valerio - tel. 7484644)
Ore 17,15
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: « Er marchese der grillo », tre atti comicissimi di D. Berardi e E. Liberti. Regia di Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada », commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fiastri.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,15
Il Club Teatro presenta: « Ritiro » teatro de predicare di Claudio Remondi. Tratto da « Dedalus » di Joyce.
Sala B - Ore 18-21,30
La Cooperativa Il Teatro presenta: « L'uccello d'oro » di Laura Angiulli. Fiaba in due tempi.
TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 telefono 3567304)
Ore 21,15
« Trasformazioni » ovvero « Il malinteso » di Albert Camus. Allestimento di Maddalena Splendore, Luciana Loschiavo, Paola Iurlaro, Stefano Napoli.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
Il Teatro di Roma - Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, in collaborazione con l'Ambasciata del Belgio a Roma, presentano l'Atelier Théâtral de Louvain-la-Neuve in « Les trois soeurs » (Le tre sorelle) di A. Cechov. Regia di Otmar Krejca. Poltrone L. 6.000. Palco L. 5.000. Galleria L. 4.000.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel 6547137)
Alle ore 17 e alle 21
Farid Chopel in: « Chopelia ». Botteghino ore 11-13/17-21.
ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/a - Viale Somalia, avanti Cinema Ritz - tel. 8395767)
Domani alle ore 21,15
« Parole nuove » di Armendo Rispoli. Regia dell'autore.
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang Piazza Navone tel 659337)
Ore 21
« Dialogo » di Natalia Ginzburg. Regia di Lorenzo Salveti.
Ore 22,15
Il Patagruppo presenta: « Insulti al pubblico » da Peter Handke. Regia di Bruno Mazzali.
DEL PRADO (Via Sora, 28 Tel. 543.19.333)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su « Clizia ».
Ore 21
Paolo Pieri in: « Ho quasi pronto un volume di versi, sareste disposto a prenderlo? » da Gabriele D'Annunzio. Regia di Paolo Poli.
LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 58174113)
Alle ore 17 e alle 21,30 (ultima settimana)
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Macbeth ». Regia di Giancarlo Sepe.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6559424)
Ore 21,30
« Virginia », novità assoluta di Adele Marziale e Francesca Pansa. Prenotazioni al botteghino
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 576162)
Ore 21 (Prima)
La Compagnia dell'Elfo presenta: « Dracula il vampiro » dal romanzo di B. Stoker, regia di Gabriele Salvatores.
ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,30
« Epiphany », riflessione a due voci sulla « Coscienza di Zeno » di L. Cantini. Regia di Lorenza Cantini.
LE DUE TENDE (Largo Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica - tel. 310028)
Tende B - Ore 21,15
Teatroinarig presenta: « La via umida », ricerche sui misteri d'Eleusi.
POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/a telefono 3607559)
Sala A - Ore 21
Rassegna internazionale di Primavera - Ass.to alla Cultura del Comune di Roma Teatro Club - Politecnico: the other theater di New York con Joe Chaikin in: Savage/love e Tongues di Shepard e Chaikin. Musiche di La Plante e Man.
Sala B
Boxe Teatrale: alle 21.30 G. Palermo in: « La sarta della Signora Coriconi ». Alle 22.30 Donato Sannini in: « Io e Majakovskij ».
MISFITS TEATRO (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
Il gruppo Policromia presenta: « Citarsi addosso, Woody Allen parade ». Musiche di F. Vertinelli.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 21,15 (ultima settimana)
La Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 16.
SPAZIOZERO - TEATROCIRCO (Via Galvani Testaccio-Mattatoio tel 6542141-573089)
Ore 21,15 (penultima replica)
Spaziozero presenta: « Sentieri selvaggi », Regia di Lisi Natoli.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Macbeth » (La Comunità)
- « Il compleanno » (Arti)

CINEMA

- Provaci ancora, Sam » (Ariston n. 2, Ritz)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Belsito, Diana, Augustus)
- « La terrazza » (Capitol, Radio City)
- « Salto nel vuoto » (Capranichetta)
- « Occhi di Laura Mars » (In inglese, al Pasquino)
- « Rosemary's Baby » (Ulisse)
- « Uno sparo nel buio » (Abadan)
- « Fuga di mezzanotte » (Broadway, Missouri)
- « La stangata » (Moulin Rouge)
- « La merlettaia » (Rialto)
- « Cabaret » (Rubino)
- « Chinatown » (Delle Province, Panfilo)
- « Terrore dallo spazio profondo » (Giovane Trastevere)
- « Monsieur Verdoux » (Tibur)
- « L'ultima donna » (ARCI Fuori Sede)
- « Personale di Billy Wilder » (L'Officina)
- « Personale di Buñuel » (Sadoul)
- « L'uomo del palloni » (Filmstudio 2)

TSD (Via della Paglia, 332 tel 5895205)
Ore 21,45 (ultima settimana)
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone pirotecnica » di/da Francesco Cangiullo - « Sconcertazione di stati d'animo » di/da Giacomo Balla. Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle 18.
TEATRO ATENEO DELL'UNIVERSITA'
Alle 11: seminario scenico di Joseph Chaikin. Ingresso gratuito.
TEATRO ESPERO
Ore 21
« Lilith » del gruppo commedie di parte.
GAY HOUSE OMPO'S (Via di Monte Testaccio, 22 tel. 5778865)
Ore 20
« Gay poetry », panorama composito di poesia gay.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130a - Piazzale Clodio - tel 310749)
Ore 21
« Cabaret chantant », novità con Fiorenzo Fiorentini
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 telefono 5895540)
Ore 21,15 (ultima settimana)
La Compagnia « Il Grattio » presenta: « Tutto è cultura.. (anch'io) », cabaret in due tempi di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.
PARADISE (Via Mario De Fiori Tel. 6784838-8441561)
Alle ore 22,30 e alle 0,30
Le più attraescinanti playmate di playboy in « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.
TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 tel 5894657)
Alle ore 22 e alle ore 02
Canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Carlo Loffredo e il classic jazz team di Francesco Forti con Alberico Di Meo al pianoforte.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 tel 589237)
Ore 21,30
Per la serie della musica antica, I « Prinsi Raimund » S. Orlandi, M. Rinaldi, G. Vaccarino, M. Manzi in un programma di antiche ballate provenzali e della Savoia.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - tel. 6544934)
Ore 21,30
Trio Giulio Ferrarin e Claudio Rizzo.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano, Romano chitarrista internazionale.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20)
Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel 6540348)
Alle 20,30 Lady Day con Piero Montauti blues syndrome, Frank Anthony (piano), Gianni Polizzi (basso), Aldo Abete (batteria). Presentano: Jezz Mainstream. Ingresso gratuito per le donne.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 332 tel. 733601)
Ore 16,30
« Mio fratello Superman » di Gianni Taffone con il clown di Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 tel 6371097-5891877)
La Nuova Opera dei Burattini presente, alle 10, spettacolo riservato alle scuole. Per informazioni tel. 5891194. Alle 17,30: lezione-spettacolo riservato agli insegnanti e operatori culturali.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 tel 7822311 Segreteria)
Teatro Stabile per ragazzi: « La scuola delle meraviglie » di Roberto Galve. Bambini L. 500. Adulti L. 1.000.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale: Via Carlo delle Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi Culturali. Alle 10 e alle 16 c/o Teatro Sangenesio di Roma: « La guerra delle campane del re che non voleva morire », pretesto di teatro gioco per ragazzi da « Favole al Telefono » (un'idea di Gianni Rodari). Novità assoluta.
IL TORCHIO (Via E. Morosini n. 16 - tel. 582049) Riposo
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Riposo
SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 10
« Che belle in pentola? » produzione Gruppo Del Sole - ETI - Teatro di Roma - Assessorati.
TEATRO DEI COCCI (Cancello Azzurro - Via Galvani - tel. 3582959)
Riposo
LUNEUR LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18,30-23,30: « Ciao Pussycat » di Clive Donner.
SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17, 19, 21, 23: « El » di L. Buñuel (versione originale spagnola con sottotitoli in inglese).
FILMSTUDIO '70
Studio 1
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Adele H » di F. Truffaut.
Studio 2
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « L'uomo dei palloni » di Marco Ferreri.
MIGNON (Via Viterbo, 15 tel 869493)
« Tre donne immorali? » di W. Borowczyk.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « So che mi ucciderai » di David Miller (USA 1952).
CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis, 24)
Alle 20-24: « L'ultima donna » di Marco Ferreri.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria) Riposo
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30, 18,30, 20,30: « Stalag 17 » di Billy Wilder.
COOP. PUNTO A CAPO (CSC Garbatella - Via Caffaro 10) Riposo
CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Cinema Bristol - Via Tuscolana, 950) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - telefono 5895782)
Sala A - Ore 22,30: « Treccia » di Riccardo Caporossi. Alle 17: « 1860 » (1934) di Alessandro Blasetti.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Café Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Indianapolis pista infernale con P. Newman - Sentimentale
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Mondo porno di due sorelle
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901)
L. 2500
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168)
L. 2500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Baby Love
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(15,30-22,30)
APPIO (via Appia 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74 tel. 7594951) L. 1200
Il vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Molière di A. Mnouchkin - Drammatico
(17-21)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Il tamburino di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546)
L. 2500
Cabobianco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105)
L. 1500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656)
L. 1500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
studenti L. 700
Fantozzi con P. Villaggio - Comico
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Un americano a Parigi con G. Kelly - Musicale
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
E ora punto e a capo con B. Reynolds - Sentimentale - VM 14
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
Cabobianco con C. Bronson - Avventuroso
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336)
L. 4000
Le depravate del piacere
(16,30-22,30)
BOLOGNA - L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla Drammatico - VM 14
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465)
L. 2500
La mia brillante carriera con J. Davis - Drammatico
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico - (16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454)
L. 2000
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606)
L. 1500
I seguaci di Bruce Lee
DIANA (via Appia N., 427, tel 780146) L. 1500
La liceale il diavolo e l'acquasanta con G. Guida Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207)
L. 1000
Concorde Affaire '79 con J. Franciscus - Avventuroso
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Baltimore Bullet con J. Coburn - Satirico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719)
L. 3500
The Rose con B. Midler - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, tel. 6991078) L. 1300
La liceale nella classe dei ripetenti con G. Guida Comico - VM 14

TEATRO
LA PIRAMIDE
Via Benzoni, 49-51 - Tel. 576162
STASERA
DRACULA IL VAMPIRO
ore 21
Compagnia Teatro dell'Elfo

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(16-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Rag. Arturo De Fanti bancario precario con - Villaggio - Comico
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
(16-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Cabobianco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600)
L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Café Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Rag. Arturo De Fanti bancario precario con P. Villaggio - Comico
(16-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086)
L. 3000
Baltimore Bullet con J. Coburn - Satirico
(16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sodomia con P. Lorne - Sentimentale - VM 18
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(19,45-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)
L. 3500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285)
L. 2500
Sexy Boom
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Squadra speciale 44 magnum con T. Donovan - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)
NIAGARA (via P. Maffi 16, tel. 6273247) L. 1500
Kiss Phantomes con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Tesoromio con J. Dorelli - C
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242)
L. 1500
Il massacro della Guyana con S. Whitman - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel 4956631)
L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368)
L. 2500
Café Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622)
L. 1200
The eyes of Laura Mars (Gli occhi di Laura Mars) F. Dunaway - Giallo
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore Satirico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Il mago di Lublino con L. Fletcher Drammatico VM 14
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012)
L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara Drammatico VM 14
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103)
L. 2000
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Il massacro della Guyana con S. Whitman - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Cabobianco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Tess di R. Polanski Drammatico
(16-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305)
L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault Satirico
(16-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549)
L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault Satirico
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
Il malato immaginario con A. Sordi Satirico
(16-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581)
L. 2000
Cino marziano con P. Franco - Comico
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Vacanze erotiche di una minorenne
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Anniballano, 8, tel. 8380003)
L. 1800
Police da scasso con P. Falk - Satirico
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354, tel 433744) L. 1500
Rosemary's Baby con F. Farrow - Drammatico VM 14
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Il massacro della Guyana con S. Whitman - Drammatico VM 14
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel 3280359)
L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16,15-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357)
L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
ACILIA (tel. 6030049)
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 83807181) L. 1000
Morte di una carogna con A. Delon - Giallo
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
La spirale del crimine
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521)
L. 1000
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455)
L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla Drammatico - VM 14
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198)
L. 1200
Porcile con P. Clementi - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424)
L. 1000
Ragazze a pagamento
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
L. 1200
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico - VM 18
CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
re 1500, ridotti L. 1000
Tesoromio con J. Dorelli - Comico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Gli aristogatti - Disegni animati
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6564395) L. 900
Malabimba
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851)
L. 1000
I contrabbandieri di Santa Lucia con M. Merola Avventuroso
JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Africa Excitation - Documentario - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
L. 1000
Spartacus con K. Douglas - Drammatico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
MONDIALCINE

Ieri sera, sullo scandalo-calcio, « vertice » alla Procura della Repubblica

Oggi i giudici riascoltano Previdi avranno conferme o ritrattazioni?

Monsurrò e Roselli saranno a Regina Coeli nel pomeriggio - Il direttore sportivo del Brescia sarà assistito da un legale - Una lettera anonima da Bologna denuncerebbe nuovi illeciti - Niente avvisi di reato per i vertici della FIGC

ROMA — Nardino Previdi, il direttore sportivo del Brescia cui è toccata la sgradevole parte del « terzo arrestato » dello scandalo-calcio, sarà interrogato oggi pomeriggio nel carcere di Regina Coeli dai sostituti procuratori Monsurrò e Roselli. I due magistrati, dopo una giornata di lavoro sui documenti in loro possesso, hanno partecipato a un vertice con il procuratore capo aggiunto Bracci, che coordina l'inchiesta. La riunione si è protratta fino alla tarda serata, scatenando subito voci relative alla possibilità di nuovi, clamorosi sviluppi (non esclusa l'emissione di nuovi mandati di cattura), anche perché era presente il maggiore Pedone della Finanza.

Ma torniamo all'interrogatorio che si svolgerà oggi. Come si ricorderà, Previdi era stato arrestato l'altro giorno al termine di un drammatico interrogatorio-confronto con Ugo Dal Lago nella caserma della GdF di via dell'Olmata. Da un lato c'era Dal Lago, il legale vicentino che si è assunto il ruolo di moralizzatore del mondo calcistico italiano, che indicava il dirigente del Brescia come l'uomo che la sapeva lunga sulle malefatte attribuite all'arbitro Menicucci; dall'altro Previdi, che evidentemente rifiutava di confermare le frasi (pesantissime) attribuitegli con estrema precisione dal suo ex-amico. Evidentemente i magistrati hanno prestato maggior fede alla prima versione; hanno presumibilmente portato il povero Previdi a contraddirsi; infine, convinti che l'uomo non collaborasse fino in fondo con la giustizia, lo hanno incriminato per falsa testimonianza.

Nardino Previdi, ex-direttore sportivo del Mantova, prima ancora calciatore nelle file del S. Francesco (suo paese natale in provincia di Modena), commerciante in articoli collegati alla zootecnia, sarebbe — secondo la versione di Dal Lago — la persona che consentì al legale vicentino l'esistenza di un preciso « tariffario » in base al quale Menicucci metteva in vendita le partite da lui dirette. Oggi Previdi potrà avvalersi, durante l'interrogatorio, dell'assistenza di un legale, l'avv. Giulio Mattina.

Ci si domanda cosa faranno i magistrati se Previdi continuasse a negare. Cosa hanno in mano Monsurrò e Roselli? Il manager del Brescia si è contraddetto in modo clamoroso, o solo in sfumature ancora rimediabili? E gli altri famosi 10 testimoni, fra cui Da Lago metterebbe anche un direttore sportivo famoso? Esistono? Compariranno sulla scena? Parleranno o resteranno nell'ombra? Sono domande presumibilmente destinate a restare senza risposta anche dopo l'interrogatorio. Quel che è certo è che Previdi si trova in una brutta situazione

SCOMMESSE — Mentre i magistrati sono intenti a battere le nuove piste, aperte dalle rivelazioni di Ugo Dal Lago, l'altra parte dell'inchiesta, quella direttamente legata all'oscuro ambiente delle scommesse clandestine, non registra grandi novità se si esclude il già citato vertice



● MASSIMO CRUCIANI e NARDINO PREVIDI

alla Procura. Nessun interrogatorio ieri da parte dei due magistrati, né a Palazzo di Giustizia, né nella caserma di via dell'Olmata, diventata ormai l'abituale luogo di convocazione dei maggiori protagonisti. Una voce circolata con insistenza l'altra sera — quella dell'imminente interrogatorio di Morini e Albertosi, i due calciatori milanisti indiziati — si è rivelata del tutto infondata. Ieri, infatti, i due si sono regolarmente allenati con i loro compagni a Milanello. Lo stesso Monsurrò ci ha dichiarato di non averli ancora convocati

FEDERCALCIO — La notizia circolava maligna ormai da alcuni giorni: « Franchi e De Biase saranno avvisati di reato ». La « voce » sembra in realtà priva di ogni fondamento: il presidente e l'inquisitore federale han detto ai magistrati tutto quanto sapevano, motivando i movimenti della FIGC nella vicenda con le necessità dell'inchiesta sportiva ora interrotta. Il resto — allo stato — è pura fantasia.

A conferma di ciò ci sarebbe la querela sporta da Goffredo Giorgi, il primo legale di Cruciani e Trinca, contro il giornalista di « Repubblica », Oliviero Beha. In un suo articolo dell'altro giorno il giornalista attribuiva all'avv. Manfredi (difensore dei giocatori indiziati del Bologna) un pesantissimo commento sull'operato dei primi difensori dei due « grandi accusatori ». Giorgi, nell'annunciare questa azione legale, ha precisato che l'incontro svoltosi nel suo studio con De Biase e Franchi fu richiesto dalla FIGC. La riunione si svolse il 23 febbraio e De Biase chiese di poter disporre delle prove in mano agli accusatori per utilizzarle nell'inchiesta federale in corso sulla vicenda. La richiesta fu declinata perché solo Cruciani e Trinca, assenti all'incontro, avrebbero potuto prendere una tale decisione.

CALCIATORI — Sembra molto ridimensionato il numero dei giocatori che rischiano di incorrere nei rigori della magistratura (almeno di quella ordinaria), rispetto ad alcuni giorni fa. Su molti dei nomi tirati in ballo nell'esposto le prove in possesso di Trinca e Cruciani sarebbero di ben poca validità. Per esempio qualche giorno fa era opinione comune che Wilson fosse uno dei più compromessi; adesso sembra addirittura che al capitano della Lazio, che ha scelto come difensore l'avv. Guido Calvi, sia stato contestato solo il suo incontro con Ferruccio Cruciani la domenica del 2 marzo dopo il derby Lazio-Roma. In altri termini le contestazioni riguarderebbero soltanto fatti successivi all'esposto e quindi sicuramente non perseguibili come truffa aggravata (è questo il reato che si ipotizza nelle comunicazioni giudiziarie). Dunque Trinca e Cruciani non hanno nulla in mano? Può darsi, come può anche darsi che le eventuali prove, insufficienti per la magistratura ordinaria, possano, però, tornare utili all'inchiesta sportiva.

Comunque, dalle voci che girano, i più inguaiati sarebbero a questo punto Morini, Magherini e Damiani. A loro andrebbero aggiunti Della Martira, che avrebbe, però, in un certo Cesare B. di Roma un « superteste » che conferma la sua versione, Montesi (il sicuro innocente coinvolto dalla « confessione » attribuitagli da « La Repubblica »). Ovviamente domani queste voci potrebbero di nuovo rovesciarsi.

PSICOSI — Quella dell'illecito è ormai diventata una « psicosi ». Ieri un'agenzia rivelava l'esistenza di una lettera anonima con nuove rivelazioni. La missiva, inviata a un giornalista romano da tre sedicenti tifosi bolognesi che tengono molto a conservare l'anonimato, è stata consegnata dal giornalista al sostituto procuratore Monsurrò. In essa i misteriosi personaggi affermerebbero di aver assistito a vari tentativi volti a « truccare » i risultati di almeno quattro partite, episodi che vedrebbero coinvolti altri quattro giocatori ancora non toccati dalla vicenda.

MORALE — La morale è una sola: bisogna che ci si muova in fretta e che tutti gli eventuali responsabili paghino fino in fondo, sia sul piano penale che su quello sportivo. Non è giusto che le eventuali malefatte di alcuni gettino fango e discredito su tutto lo sport.

Fabio de Felici

Domani sera sul ring di Bologna

Mattioli al rientro collaudato da Carter

In cartellone anche Adinolfi e il match Cusma-Emili

BOLOGNA — Si spera proprio che stavolta per Rocky Mattioli sia la volta buona. Sul ring doveva tornarci proprio a Bologna nel gennaio scorso, ma una influenza mandò in fumo il match. Poi ci fu il mezzo pasticcio con Daniels a Roma e ancora una volta l'incontro saltò. Domani Mattioli salirà sul quadrato a Bologna contro l'americano Jesse Carter.

Che ci si sia preoccupati, nella scelta dell'avversario, di far fare bella figura a Mattioli ci sembra nella logica di queste cose, ma il match di domani sera dovrà dare una risposta abbastanza precisa sulle condizioni del pugile di Ripa Teatina che da parecchio tempo non combatte. Il suo obiettivo è rivolto ai vertici mondiali e il collaudo bolognese dovrebbe essere una tappa di preparazione (si spera attendibile) per quel traguardo. Mattioli è « caricato », vuole fare bella figura contro un avversario di cui Branchini ha detto « abbastanza bene ». L'incontro si svolgerà sulla distanza delle dieci riprese. Chi lo ha seguito in queste settimane di preparazione milanese assicura che Mattioli è in eccellenti condizioni di forma avendo « provato » contro diversi pugili, da Salvemini a Sortino.

Nella riunione organizzata dalla I.B.P. Amaduzzi troveremo impegnato anche il « vecchio » Domenico Adinolfi, trentaquattrenne, che se la vedrà con un americano, Clyde Mudgett, che stando al suo *curriculum* pugilistico sembra abbastanza allenato alle sconfitte.

Il match Cusma-Emili nei pesi leggeri dovrebbe assicurare una dignitosa qualità allo spettacolo pugilistico. Luciano Cusma, 25 anni, è nel modesto panorama della boxe bolognese, un pupillo di casa. Fino ad ora dei 16 incontri sostenuti 11 sono stati i successi, 3 i pareggi e 2 le sconfitte. Adesso è alla ricerca di una collocazione precisa nel panorama italiano. Le sue ambizioni saranno misurate dall'esperto Emili.

S. V.

Il programma (ore 21)

PESI MEDI JUNIOR (10 riprese): Mattioli-Carter; PESI MASSIMI (8 ripr.): Adinolfi-Mudgett; PESI LEGGERI (8 ripr.): Cusma-Emili; PESI MEDIO MASSIMI (6 riprese): Cevoli-Trementozzi; PESI LEGGERI (6 riprese); Canini-Tiano; PESI MOSCA (4 riprese): Pinna-Paola.

● I PREZZI: Bordo ring lire 20 000; secondo settore lire 12 000; prima gradinata lire 6 000; seconda gradinata lire 2.200.

La notte del 28 marzo al « Palaeur »

Juan Josè Jimenez «attrazione» a Roma

ROMA — Juan José Jimenez sarà l'attrazione della riunione di pugilato che l'organizzazione IBP di Rodolfo Sabbatini ha allestito per il 28 marzo al Palazzo dello Sport di Roma. L'argentino, che vive a Pesaro ormai da molti anni, è insegnante e otterrà prossimamente la nazionalità italiana, è al secondo posto nelle classifiche WBC dei superleggeri. Jimenez dovrebbe contendere, in un futuro non molto lontano, il titolo mondiale della categoria all'americano Saul Mamby.

Avversario di Jimenez, considerato pugile di grande talento, sarà l'americano ventisettenne Aundra Love. Una serie di incontri di buon livello completerà la serata anche se non potrà essere ripresentato l'italo-americano Rocky Fratto per un incidente subito alla mano. Nei superwelters il portoricano Carlos Santos, settimo nelle classifiche del WBC e imbattuto da sedici incontri, verrà opposto all'americano Sammy Marsias mentre nei welters Sidibe Le Rocca (Mali), un ventenne dalle promettenti qualità, incontrerà il brasiliano residente ad Ancona Nelson Gomes.

Interesse anche per i « medi », Nicola Cirelli e Roberto Felicioni, in attesa del giorno in cui si dovranno incontrare tra loro, saranno opposti a due francesi, rispettivamente a Idrisse Konate e a Joel Bonnetaz. La serata (ore 21) sarà aperta dal gallo Giancarlo Ravaioli (Tor Vaianica) e Anotnio Franca, un brasiliano residente ad Ancona.

Dopo le dichiarazioni su Roma-Fiorentina

Galdiolo si scusa: «Tutto uno scherzo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giancarlo Galdiolo, il difensore della Fiorentina che per scherzo avrebbe dichiarato di avere ricevuto una offerta di 30 milioni per accomodare la partita Roma-Fiorentina, ieri mattina, si è incontrato con i dirigenti del sodalizio viola e dopo avere chiesto scusa per avere peccato di leggerezza ha inviato una lettera di precisazione al dottor Corrado De Biase, presidente della commissione d'inchiesta, ha chiesto scusa ai compagni di squadra Antognoni e Lely ed ha inviato delle scuse al dirigenti e ai giocatori della Roma.

A proposito delle sue dichiarazioni « gonfiate » dal "Gazzettino di Venezia" il giocatore ha precisato: « *Ero uscito da un colloquio con il titolare di una industria che produce indumenti sportivi e dalla quale ero stato sponsorizzato per diversi anni. Il proprietario della industria non mi aveva rinnovato il contratto e parlando con un giornalista del Gazzettino di Venezia dissi, a mo' di scherzo: "Non sono un venditore di partite, non faccio della pubblicità, ed è per questo che mi scaricano. E pensare che prima della partita Roma-Fiorentina mi avevano offerto 30 milioni per accomodare il risultato". Solo — gli dissi — che per vendere una partita non lo avrei potuto fare da solo: avrei dovuto trovare aiuto anche dal capitano e da un difensore. Però come avrebbero potuto offrirmi 30 milioni se non sapevo neppure se sarei sceso in campo?* ».

In quella partita, come ricorderemo vinse la Roma. Galdiolo, ieri l'altro, appena la notizia apparve sul "Gazzettino" ha inviato una lettera di precisazione e di smentita al quotidiano di Venezia nella quale fa presente di non avere fatto alcune dichiarazioni e che stava scherzando.

l. c.

Viola: « La Roma è pulita »

ROMA — Breve e piacevolmente arguto colloquio telefonico, verso l'ora di pranzo, col presidente della Roma, ing. Dino Viola in merito allo « scherzo » del giocatore della Fiorentina, Galdiolo.

— Presidente, ha saputo delle dichiarazioni di Galdiolo?

« E chi è Galdiolo? ».

— Non mi dirà presidente, che nessuno le ha telefonato in merito alle dichiarazioni del giocatore della Fiorentina.

« Sarò sincero: lei è il primo. Ma che avrebbe detto Galdiolo? ».

— Che in occasione di Roma-Fiorentina si sarebbe « venduto metà partita ».

« Ma chi l'ha pagato? Eppoi ha giocato? ».

— Sì, nella ripresa, e fece fallo su Pruzzo punito col rigore che permise alla Roma di vincere.

« La cosa, mi pare ovvio, non è neppure da prendere in considerazione. Ma vogliamo scherzare? La Roma è pulita ».

Quindi ha chiuso con un « e adesso, se permette, vado a mangiarmi gli spaghetti ».

Della Martira ammette il contenuto della querela

«Ho preso il regalo di Cruciani ma non ho truccato le partite»

Le giustificazioni del comportamento del giocatore illustrate dall'avv. Brustenghi - Arrivata la comunicazione giudiziaria anche per Luciano Zecchini

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Per tutta la giornata di ieri non si sono avute a Perugia smentite alle notizie pubblicate sui quotidiani, relative alla ammissione che avrebbe fatto Mauro Della Martira circa il famoso assegno finito nelle sue tasche, assegno spiccato da Massimo Cruciani. L'avvocato Fabio Dean è stato fuori Perugia per tutta la giornata, mentre lo stesso Della Martira ha seguito la squadra a Siena, dove ha disputato l'« amichevole » contro la locale formazione che milita in serie C/2. Per la cronaca il Perugia ha vinto per 2 a 0 con reti di Bagni e Calloni.

Ma come è uscita fuori la notizia della confessione di Della Martira? Lunedì sera nella sede della società, Rossi, Casarsa, Della Martira e Zecchini si sono incontrati con il loro presidente D'Attoma ed i due legali Brustenghi e Dean. L'iniziativa verteva sui termini delle querele. In quell'occasione Della Martira avrebbe « vuotato il sacco ». « *E' vero* — avrebbe detto lo stopper perugino — *ho incassato l'assegno del Cruciani di 8 milioni* (intestato direttamente al giocatore e non alla moglie Anna Ugolini, n.d.r.). *Ma non per le ragioni pubblicate. Il commerciante me li ha versati per riconoscenza, per la bella prestazione offerta nella gara di Avellino. In quella partita aveva scommesso una forte somma sul risultato di parità e per la soddisfazione della vincita ha pensato di darmi un premio* ».

E' chiaro che la giustificazione ha fatto sorgere forti dubbi. Perché, fino a pochi giorni fa, lo stopper aveva sempre negato rapporti con il « fruttarolo » romano? A questa domanda risponde l'avvocato Gabriele Brustenghi. « *Mauro in questi giorni è frastornato* — dice il legale. — *Per lui è stato un colpo la vicenda delle scommesse clandestine. Di fronte a tutte le illazioni ha ritenuto di negare tutto. Ma qualsiasi persona avrebbe fatto come lui. Sapere di non entrarci per niente e avere in mano un assegno divenuto compromettente non è piacevole* ».

Brustenghi conferma la linea difensiva già annunciata: « *I nostri giocatori non c'entrano per niente. Tanto è vero che siamo stati la prima società a presentare le querele. Non è una difesa facile proprio perché non sappiamo da cosa difenderci se non da delle illazioni* ».

Intanto ieri è giunta a Perugia anche la comunicazione giudiziaria per Luciano Zecchini.

La società, dal canto suo, ha indetto per oggi pomeriggio, alle 15, una conferenza stampa. Il tema è quello dello « sponsor ». Come si ricorderà il Perugia fu la società che più di ogni altra si battè in Lega per l'accesso degli « sponsor » nel calcio. Una battaglia che potrebbe aver dato ragione al Perugia. « *E' la testimonianza* — dice Brustenghi — *che nonostante questo deleterio periodo, il calcio guarda al futuro* ».

Mauro Della Martira rintracciato a tarda sera ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « *Confermo il contenuto della querela ma mi ritengo estraneo ad ogni fatto riguardante le partite truccate e le scommesse clandestine* ».

Stefano Dottori

Squalificati per una giornata Capone Nicolini e Manfredonia

MILANO — Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio professionisti ha squalificato, in serie A, per una giornata ciascuno Manfredonia (Lazio), Capone (Napoli) e Nicolini (Catanzaro). In serie B, ha sospeso per due turni Boranga (Parma), Lombardi (Como), Miani (Vicenza), Rognoni (Pistoiese), Rosi (Vicenza) e per una ciascuno Bussalino (Matera), Generoso (Matera), Petrolini (Parma), Arcoleo (Palermo), Merlo (Lecce). Inoltre il giudice ha squalificato per una giornata il campo di gioco del Matera.

A Venezia giovani in lizza

La scherma azzurra prepara i «mondiali»

Largo ai giovani. Gli « Under 21 » azzurri stanno vivendo giorni di intensa attività e di frenetica attesa. Infatti si stanno disputando a Foggia i Campionati italiani giovani che costituiscono per i tecnici l'ultimo « test » prima di varare la formazione che difenderà i colori italiani, tra venti giorni a Venezia, nei Campionati mondiali juniores. E se per il fioretto maschile i giochi sono già stati fatti da tempo, esiste, invece, per tutte le altre tre armi una certa indecisione che contribuisce a tenere sulle spine tutti coloro che sanno di potersi giocare un posto. Perseguendo questa politica, quella di far disputare una prova così importante ai fini della selezione per i « mondiali », pochi giorni prima dei « mondiali » stessi, si rischia grosso. Si rischia, infatti, che, l'obiettivo principale per i giovani, specialmente per quelli alle prime esperienze, si esaurisca nel riuscire a partecipare, e non tanto nel brillare, ai Campionati mondiali juniores.

Speriamo che gli « anziani » della squadra, col loro esempio, sappiano infondere agli altri, sicuramente emozionatissimi, quella calma e quella carica che occasioni come questa richiedono. Fortuna vuole che ad aprire le ostilità sia il fioretto maschile. I maestri Borella e Numa, già vincitori entrambi del titolo iridato juniores, e il coriaceo bresciano Cervi possono tranquillamente aspirare a conquistarsi le tre medaglie, impresa, nel fioretto, mai riuscita a nessuna nazione. L'avversario più temibile è sicuramente il transalpino Jolyot, che è stato capace l'anno scorso di giungere in finale sia ai campionati mondiali assoluti che alle Universiadi. Seguiranno le ragazze del fioretto, capitanate dalla mestrina Vaccaroni, « argento » ai « mondiali » juniores di Chicago dell'anno scorso, e che quest'anno ha tutte le carte in regola per vincere questa prestigiosa gara, sempre che la sua giovane età (diciassette anni) e i suoi ancor fragili nervi non la tradiscano per l'ennesima volta. Le farà da spalla la rientrante Cicconetti, il cui stato di forma, è in realtà tutto da scoprire. Per il terzo posto ballottaggio tra la romana Gallucci, la bresciana Madoni e la jesina Coltorti con lieve preferenza per quest'ultima in virtù d'un rendimento se non esaltante per lo meno costante. Ma eccoci alla sciabola ed alla spada. Unico sciabolatore sicuro della « maglia azzurra » è il brindisino Camarda, elemento che ha sempre goduto della fiducia di Fini, CT della scherma italiana, e che ora sembra rendergli ragione. Probabilmente lo affiancherà il mancino napoletano Cavaliere, elemento, a quanto dicono, ben impostato tecnicamente e forte di una certa precoce maturità mai indispensabile in un'arma come questa, che non prevede segnalazione elettrica e che è regolata dall'arbitrio dell'uomo. Ci si rammarica di non poter schierare una formazione diciamo solidissima.

Situazione analoga a quella della sciabola per la spada. Uno solo sicuro, il milanese Mazzoni, tutti gli altri in lizza per due posti. Chi la spunterà? Il giovane Felli protagonista di un'ottima annata ma a cui è mancato l'scuto vincente o il biellese Bermond capace in terra tedesca di un esaltante secondo posto; il fiorettista Filosi o il bravo Collavini che, abbandonato il fioretto, raccoglie nella spada successi insperati? Visti all'opera mi hanno favorevolmente impressionati Bermond e Collavini, mentre Felli, pur essendo elemento da seguire con interesse, pecca ancora d'inesperienza e di certi « furori » giovanili. Discorso a parte per Filosi che pur brillando per abilità tecnica e, soprattutto, per esperienza in campo internazionale, non merita il posto in quarto non riesce a distaccarsi dal fioretto, arma che inevitabilmente lo vedrà « chiuso » da tiratori quali Borella, Numa e Cervi che sono non solo più forti ma anche più giovani. Venezia si avvicina, è lecito essere ottimisti, mai come quest'anno schieriamo in tutte e quattro le armi « punte » capaci di aspirare alla vittoria finale.

Ettore Bianchi

ULTERIORE PROGRESSO DELLE CASSE DI RISPARMIO E DELLE BANCHE DEL MONTE

Il Consiglio dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, riunito sotto la presidenza del Vice Presidente Avv. Camillo Ferrari, ha esaminato i risultati conseguiti nel 1979 dalle Casse di Risparmio e dalle Banche del Monte italiane, rilevando che al 31 dicembre 1979 la categoria aveva aumentato la raccolta dei propri depositi portandola complessivamente a 64.876,7 miliardi, con un incremento del 21,18% rispetto all'anno precedente.

Il Consiglio ha preso atto con compiacimento che le Casse di Risparmio e le Banche del Monte hanno ampliato la propria quota di mercato, passata dal 28,62% del 31 dicembre 1978 al 29,03% del 31 dicembre 1979 rispetto al totale dei depositi raccolti dal sistema bancario nazionale.

Da questi dati, che saranno confermati dalle risultanze dei bilanci aziendali in corso di approvazione, emerge come le Casse e i Monti siano stati confortati anche nel 1979 da un sempre maggior sostegno da parte della clientela ed abbiano non solo consolidato ma ulteriormente migliorato la propria posizione.

Il Consiglio, valutando positivamente l'azione propulsiva attuata dai singoli Istituti nel quadro dei loro scopi istituzionali e rilevando con soddisfazione ancora una volta la loro solidità economica, patrimoniale e organizzativa, ha infine riaffermato la volontà risoluta della categoria nel rivolgere ogni sforzo ad un'opera di contenimento, nell'ambito del sistema creditizio, delle spinte inflazionistiche, al fine di contribuire alla difesa del potere d'acquisto della moneta ed in special modo alla salvaguardia dei piccoli e medi risparmiatori.

VACANZE LIETE

930 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica: Numana, Portoverde, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontesi. Moltissime occasioni da L. 170.000 mensili. Tel. (0541) 84.500.

1ª MOSTRA-MERCATO DELLA FLOROVIVAISTICA MEDITERRANEA NAPOLI

MOSTRA D'OLTREMARE 10 - 13 APRILE 1980

L'INGRESSO AL PUBBLICO E' NEI GIORNI 12-13 APRILE ORARIO 10-22



Cusano gnrl (Na)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI - Assessorato agricoltura



Battuto il Rijeka (2-0) a Torino nel ritorno di Coppa delle Coppe

Causio, poi Bettega: Juve in semifinale

Gli jugoslavi hanno confermato di essere squadra mediocre - Uno spento Virdis sostituito nella ripresa da Prandelli

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Marocchino, Tardelli, Bettega, Causio, Virdis (dal 21' della ripresa Prandelli).

RIJEKA: Ravnic; Milenkovic, Hrstic; Juricic, Jerolimov, Sugar (al 40' della ripresa Fegec); Makin, Radovic, Mijac, Rusic, Lukic (dal 11' del p.t. Tomic).

MARCATORI: Causio al 5' del p.t.; Bettega al 27' della ripresa.

ARBITRO: Tokat (Turchia).

Dalla nostra redazione

TORINO — La Juventus ha passato il turno del «quarto» ed è entrata in semifinale della Coppa delle coppe. Ha superato l'ultimo ostacolo battendo il Rijeka ieri sera al «Comunale» con un classico 2-0 che non concede attenuanti ai leali avversari: un gol per tempo a convalidare un risultato che appariva scontato fin dalle prime battute tanta è la differenza tra le due contendenti.

E' stato ancora Causio a sbloccare il risultato, dopo appena cinque minuti, e il «barone» che ha effettuato la punizione parecchi metri fuori dell'area (per un fallo subito da Jerolimov) ha trovato sulla sua strada un portiere «compiacente» che si è fatto passare il pallone letteralmente sotto la pancia (in Italia sarebbe sotto inchiesta!). E così Causio in questa «Coppa» ha colpito ancora, risolvendo i problemi della Juventus. Aveva segnato in Ungheria contro il Raba Eto, a Torino contro i bulgari del Berce nei tempi supplementari e ieri sera si è sostituito. Bravo «Brasil!».

A quel punto, quando la Juventus è andata in vantaggio, mancavano ottantacinque minuti ma gli uomini di Blasevic non potevano rimontare lo svantaggio; si è capito che era una impresa pressochè disperata. Pur giocando meglio che a Fiume, il Rijeka ha posto in luce tutti i suoi limiti di squadra modesta e in un certo senso il tono medio del calcio jugoslavo attuale. Giova ricordare che l'allenatore Blasevic, che già aveva dovuto fare a meno di Desnica, l'unico fuoriclasse jugoslavo (appiedato da una doppia frattura), di Radin (infortunatosi nella partita di andata), dopo 25' ha perso anche Lukic (ci è parsa una contrattura), l'unico che era riuscito con un elegante slalom a riscuotere gli applausi di un pubblico numeroso (oltre 50 mila) e felice per come si stavano mettendo le cose.

Durante l'arco dei primi 45' Zoff è stato chiamato in una sola parata su una punizione del regista Rusic e il portiere in tuffo ha deviato a stento in corner. La Juventus ha continuato a premere nella speranza di raggiungere al più presto la zona sicurezza, ma l'azione non era coordinata ed efficace e la difesa jugoslava è riuscita a stringere le maglie del reticolo estremo e Virdis è finito sballottato come sempre e, dopo i primi applausi di incoraggiamento, sono arrivati impietosi i fischi: non ci rendevamo conto del perchè Trapattoni avesse ancora una volta preferito il sardo a Fanna.

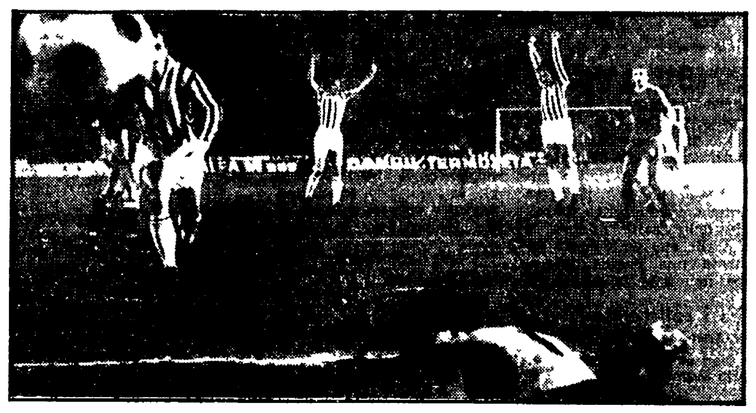
Malgrado la pressione pressoche costante la Juventus è andata vicino al gol solo una volta con Bettega nel primo tempo: spaccata volante a mezza altezza e Ravnic ha effettuato una gran parata facendosi in parte perdonare la papera in occasione del gol di Causio. La partita ha rischiato di diventare cattiva e nel frangente si sono «distinti» Radovic (ammonito) e Tardelli. Fortunatamente gli animi si sono poi placati.

Nell'intervallo alcuni cronisti sono riusciti ad «arpionare» Giampiero Boniperti dopo cinque giorni di febbrili ricerche in seguito alla nota comunicazione giudiziaria. Il presidente della Juventus non ha avuto peli sulla lingua e ha mandato tutti a «quel paese».

Nel secondo tempo la Juventus ha registrato un lieve calo e il Rijeka ne ha approfittato e si è fatto audace, tentando di affacciarsi nella metacampo avversaria nelle azioni di contropiede e la Juventus ha sofferto per alcuni minuti. E' stato comunque un fuoco di paglia. Gentile si era «mangiato» un gol al 7' (parato casualmente col piede sulla linea) e al 13' però proprio Tomic, entrato in campo al posto di Lukic, per poco non sorprendeva Zoff con un tiro angolato dal limite che il portiere deviava in angolo. Al 27' la Juventus è riuscita a raddoppiare e a chiudere definitivamente la partita. Alcuni minuti prima Trapattoni si era deciso a sostituire Virdis con Prandelli evidentemente per dar modo a Bettega di giocare in una zona più avanzata, costretto come era a «rattoppare» a centro campo. La mossa risulterà azzeccata: un lancio di Causio trovava pronto Bettega che saltava Juricic e anticipando l'uscita di Ravnic dai pali depositava nella rete il suo ventiduesimo gol di Coppa, eguagliando così il record di Anastasi. Al 43' la Juventus avrebbe potuto passare ancora: un appoggio di Gentile per Causio dava al «barone» la possibilità di avanzare e al limite porgere per Bettega. Ma Bettega questa volta, pur entrando preciso e anticipando il suo angelo custode Jerolimov, andava fuori di poco.

Per la Juventus continua quindi l'avventura in Coppa, ma questa volta per la «semifinale» non ci sarà un invito a nozze com'è stato in questi primi tre turni perchè le altre tre pretendenti sono tutte squadre «vere».

Nello Paci



● Mezza papera di RAVNIC e la palla è in rete: uno a zero

Ai varesini per due punti (90-88) nel supplementare

Coppa Coppe all'Emerson contro una bella Gabetti

GABETTI: Beretta, Cattini 10, Smith 13, Flowers 10, Tombolato 4, Riva 18, Marzorati 20, Gergati 2, Bariviera 11. Non entrati: Innocentin.

EMERSON: Colombo 3, Gualco 2, Mottini 22, Morse 22, Ossola 1, Meneghin 8, Carraria 6, Seals 26. Non entrati: Salvaneschi e Bergonzoni.

MILANO — Dopo tredici anni la Coppa delle coppe di basket torna a Varese. L'Emerson ha infatti vinto ieri sera la finalissima battendo in una avvincente ed interminabile partita la Gabetti di Cantù 90-88 al termine di un tempo supplementare.

Ha vinto l'Emerson, ma la squadra di Bianchini esce a testa alta dal Palazzo dello sport di Milano, protagonista di un eccellente basket. Solamente la sorte ha detto no a Marzorati e compagni: a Cantù ci si rammaricherà parecchio per il contestato intervento degli arbitri a pochissimi secondi dal termine dell'incontro. Arabadjan e Hernandez hanno infatti fischiato uno sfondamento in attacco alla guardia Cattini.

Grande entusiasmo invece per la folta tifoseria varesina accorsa in gran numero sulle scalee dell'impianto meneghino. Dopo un anno di astinenza Morse, Meneghin, Ossola ritornano in possesso di un alloro europeo. Protagonista della vittoria è stato senza dubbio il colored Seals, che per tutto l'arco della partita ha usufruito di una eccessiva libertà concessagli da un marcatore non certo in giornata qual era ieri sera Bariviera. Con il grande Morse in serata passabile, ma non eccelsa, la squadra di Rusconi ha saputo trovare invece un grande Mottini autore di 22 punti.

Le squadre si sono presentate sul parquet molto nervose: la posta era alta. L'unico ad essere tranquillo sembrava Dan Peterson, l'allenatore della Billy, che osservava nei canturini i suoi avversari della prossima fase di campionato. Difesa a zona per l'Emerson mentre la Gabetti è passata subito a marcare strettamente ad uomo. I risultati hanno dato ragione alla fine della prima frazione di gioco alla squadra in maglia biancorossa che ha chiuso con sette punti di vantaggio.

Molto caricati nella ripresa, i canturini hanno via via recuperato lo svantaggio grazie alla buona precisione di Riva, rimarchevole per freddezza e tempismo proprio nei momenti decisivi.

Gigi Baj

Il quadro delle Coppe

COPPA DELLE COPPE

Juventus-Rijeka	2-0
Dinamo Mosca-Nantes	3-2
Goeteborg-Arsenal	0-0
Barcellona-Valencia	4-3

QUALIFICATE: Juventus, Nantes, Arsenal e Valencia.

COPPA DEI CAMPIONI

Ajax-Strasburgo	4-0
Real Madrid Celtic	3-0
Hajduk Spalato-Amburgo	3-2
Dinamo Berlino-Nottingham	1-3

QUALIFICATE: Ajak, Real Madrid, Amburgo e Nottingham.

COPPA DELL'UEFA

Bayern-Kaiserslautern	4-1
Borussia M.-S. Etienne	2-0
Zbrojovka Brno-Eintracht	3-2
Lokomotiv Sofia-Stoccarda	0-1

QUALIFICATE: Bayern, Borussia, Eintracht, Stoccarda.

Ultimato il «chek-up»

La Ferrari T5 ormai pronta per Long Beach

Dalla nostra redazione

MODENA — La quarta prova del campionato mondiale di formula 1 è ormai alle porte e a Maranello, in casa Ferrari, in una giornata di silenzio assoluto sulla pista di Fiorano, il lavoro all'interno del reparto corse è frenetico, come alla vigilia di un debutto. «*In effetti* — ci aveva detto Gilles Villeneuve martedì al termine della penultima sessione di prove — *il 30 marzo a Long Beach ci presentiamo quasi completamente rinnovati, come se fosse la prima prova stagionale. Io e Schechter, con tutto il "team" ferrarista abbiamo lavorato sodo affine di rimediare agli inconvenienti che ci hanno frenato nelle prime tre gare*».

Tutti a Maranello si rendono conto del grande ritardo rispetto alla scorsa stagione allorchè i bolidi con l'insegna del cavallino rampante avevano già piazzato una doppietta con Villeneuve e Scheckter ai primi due posti in Sud Africa exploit che doveva poi ripetersi proprio nel G P USA West.

«*Non siamo nelle condizioni di fare pronostici* — ha affermato l'ingegner Mauro Forghieri — *certamente non si è lavorato all'oscuro. In questa lunga sessione di prove abbiamo riesaminato tutto, ed ora ci presentiamo sulla pista statunitense con rinnovate e ben riposte speranze*».

Il progettista della 312 T5 ed i suoi collaboratori compresi quelli francesi della Michelin, hanno praticamente rivisitato da capo a piedi la monoposto che anche in Sudafrica non è parsa nemmeno lontana parente della «T4» campione del mondo. Sono stati provati nuovi spoiler anteriori, alettoni diversi, minigonne aggiornate, gomme da tempo e da gara. I motori sono passati continuamente dalle prove al banco a quelle su pista, sottoposti ad una serie di «test» appositamente preparata dall'ing. Forghieri e che avrebbero dimostrato la bontà della loro concezione. Si è lavorato, insomma, senza fretta, come invece era accaduto alla vigilia dei gran premi di Argentina e del Brasile con il preciso intento di ritrovare quella affidabilità che ha sempre contraddistinto la Ferrari, per tirare le somme di questa laboriosissima vigilia.

«*La Ferrari* — ha detto il "drake" ai suoi collaboratori — *ha sempre lottato per vincere e continuerà con questo obiettivo per difendere titolo e tradizione. Siamo sulla breccia oggi più che mai*».

In casa Ferrari si sente che il clima è più disteso, l'aria più respirabile anche se per avere la certezza che i problemi sono stati risolti tutti felicemente occorre attendere la prova della verità il 30 marzo, sul circuito di Long Beach.

Intanto domani, il campione del mondo Jody Schechter e il «vice» Gilles Villeneuve saranno sulla pista di Fiorano per il collaudo definitivo. Il canadese si cimenterà in prove di velocità che lunedì scorso gli permisero di abbassare di 21 centesimi il record della pista di Fiorano girando in 1'09"74 mentre il sudafricano collauderà in particolare l'assetto della monoposto. La partenza per gli Stati Uniti è prevista sabato per le vetture e lunedì per meccanici, tecnici e piloti.

Luca Dalora

IL PASSATO NON TORNA.



È molto facile, e molto banale, far della poesia sui bei tempi andati. È ancora più banale sentir applicare questi rimpianti alla vita dei campi.

Ma i vecchi contadini ricordano un altro passato. Un passato fatto di fatiche disumane per strappare alla terra scarsi raccolti, sempre sotto il segno di un'incertezza ostile che una volta era siccità e un'altra grandine, che poteva chiamarsi epidemia o infestazione di parassiti. E che, comunque, si chiamava sempre miseria e scarsa considerazione per il lavoro più antico dell'uomo, per quello che non potrà mai aver fine.

Un passato così non va rimpianto, ma preso come spunto per un futuro migliore.

In questo senso lavora Montedison quando applica la sua esperienza, le sue risorse tecnologiche e di ricerca scientifica, i suoi prodotti e la sua consulenza, per aumentare la produzione della terra, per diminuire la fatica degli agricoltori.

È un aiuto che si manifesta in tante forme e in tanti momenti ma che ha sempre il fine di garantire cibo per tutti, cosa che non avveniva in quel passato che, per fortuna, è passato per sempre.

Oggi Montedison si propone come l'alleato ideale per una agricoltura che vuole risolvere problemi vecchi e nuovi per acquisire sempre più quell'importanza primaria che le spetta di diritto nel quadro dell'economia nazionale.

Cespe & Co.



Ogni occasione è buona per sottoscrivere

I compagni che hanno partecipato ad un seminario sui problemi del settore assicurativo, che si è svolto ad Ariccia, ci hanno inviato 240 mila lire. «La nostra — scrivono i compagni — vuole essere una testimonianza che ovunque e per qualsiasi motivo si riuniscono dei comunisti in questi giorni, non dimenticano di dare il loro contributo alla importante iniziativa del nostro giornale».

Una proposta che si può attuare

Caro Reichlin, l'indicazione del compagno Ettore Bellone, quella cioè che 100 mila attivisti raccolgano oltre 50 mila lire a testa per raggiungere la somma di 5 miliardi, non mi è sembrata affatto campata in aria, ma anzi facilmente realizzabile, purché ci si metta la buona volontà. Così ieri in occasione di un pranzo, per festeggiare un compleanno, ho chiesto ai compagni presenti, i quali *tutti* avevano già versato il loro personale contributo per il miglioramento tecnico dell'*Unità*, di offrire ancora mille lire a testa (qualcuno ha offerto ancora di più).

Ho raccolto così facilmente le 50 mila lire che ti invio con altre 50 000 lire mie, come esempio di quello che possono fare i comunisti quando ce la mettono tutta, per dimostrare il loro attaccamento al nostro giornale e la loro fede nei nostri ideali. Forza compagni che ce la faremo! Una compagna di Roma.

Eccovi il mio secondo contributo

Cara *Unità*, come sai la nostra azienda tranviaria — scrive Sergio Babini, dell'ATAC di Roma, inviandoci 20 mila lire come secondo contributo — istituisce nelle ore di maggior necessità per i cittadini, dei turni a straordinario per un migliore servizio. Bene, mi impegnerò a fare delle ore a straordinario per ogni mese per tutto il 1980 per due fini: per un miglior trasporto e per versare il guadagno di questo lavoro per il nostro glorioso giornale». Infine, osserva il compagno Babini, «i nostri soldi sono puliti, cari signori, perché il detersivo che li rende tali è il sudore che esce dalle fronti dei compagni e dei democratici».

Il nostro mazzo di fiori

Cari compagni,

oggi è il compleanno di mio padre. Anzi, sarebbe, perché mio padre è morto un anno e mezzo fa. Era onesto e buono. Non era comunista, mentre noi figli lo siamo diventati tutti. Per il nostro compleanno ci regalava sempre un mazzo di fiori. Volevo portarglie ne uno anch'io oggi. Poi ho pensato che era meglio utilizzare quei soldi per una cosa viva: la libertà d'informazione. Allora ho comprato un solo fiore e il resto, diecimila lire, lo mando a voi. Giovanna

Duecentomila lire (secondo versamento) da due pensionati

Cari compagni,

anche se l'INPS ritarda a pagarci gli aumenti dei mesi scorsi e altri arretrati per la moglie, abbiamo ugualmente stabilito di fare un secondo versamento rinunciando alla mensilità di marzo della pensione di ex perseguitato politico, per un importo di lire 200 mila. E restiamo in attesa che entro il mese ci diano le nostre spettanze per fare un ulteriore versamento per arrivare così al nostro obiettivo stabilito prima della chiusura. Saluti fraterni dai compagni pensionati Eusebio Mandosino e Giovanna Mitrangolo - Trino (Vc).

Se «Il Popolo» vuole accertarsi

Gli «inesistenti» compagni della sezione Laurentina e del circolo FGCI hanno raccolto 257 000 lire che ci mandano insieme ad un lungo elenco di sottoscrittori «qualora gli amici del Popolo» volessero compiere accertamenti.

Tutti i bar di Camponogara abbonati all'Unità

Dalla sezione «Stella Rossa» di Prozzolo di Camponogara (Venezia) riceviamo 208 500 lire «raccolte in occasione del nostro congresso. A queste vanno aggiunte L. 500 000 stanziate per dotare tutti i bar del comune di Camponogara di un abbonamento all'*Unità*». Questi soldi, sottolineano i compagni, sono assai sudati perché «siamo impegnati dal 1974 nella costruzione della Casa del Popolo. La manodopera è stata fornita gratis dai compagni ma i materiali bisogna pagarli. Ci servono altri 20 milioni per completarla entro il 25 Aprile prossimo data fissata per l'inaugurazione».

Passiamo all'edicola prima di andare al lavoro

I compagni e i simpatizzanti del Pci non dovrebbero farsi portare *l'Unità* a casa, ma dovrebbero andarsela a comperare nelle edicole prima di andare a lavorare. E' quello che suggerisce Ferdinando Pieroni di Firenze, inviandoci 100 mila lire. Pieroni è un compagno di 73 anni «ama solo per l'anagrafe, perché con l'educazione comunista si rimane forti come a vent'anni».

Una riunione o una festa e si moltiplicano i nostri amici

Ogni occasione è buona per sostenere «l'Unità»

In ricordo del compagno Emilio Sereni

Caro Reichlin, in occasione del terzo anniversario della morte di Emilio Sereni pensiamo di ricordarne la memoria sottoscrivendo 100 000 lire per *l'Unità*. Affettuosamente. Silvana Sereni

Un legame che è anzitutto politico

Cari compagni, nell'inviarvi il nostro contributo per il rinnovamento delle tipografie — scrivono dalla sezione Togliatti di Pescara che ha raccolto 320 mila lire (20 le ha versate Manzo Liberato) — cogliamo l'occasione per esprimere la più convinta adesione all'iniziativa. Un'adesione che, al di là di una pur significativa testimonianza del legame esistente fra i comunisti e il proprio giornale nasce dalla consapevolezza del significato politico sotteso a questo nuovo e comune impegno».

Alcuni suggerimenti da Lamezia Terme

«Cara mia *Unità*, ti leggo sempre». Chi scrive è Felice Rizzuto, di Lamezia Terme che ci ha mandato 10 mila lire perché il giornale arrivi «tutte le mattine, specie in Calabria, la regione più diseredata, la più bistrattata, la più depressa». Il compagno Rizzuto vorrebbe anche che si desse notizia delle partite di calcio delle serie minori. E che alla sua regione sia dedicata una pagina intera, ma non solo la domenica.

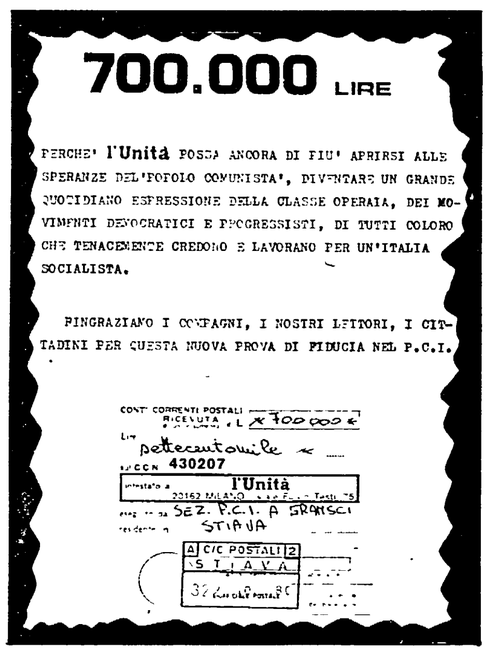
Tra i sottoscrittori ci sono anch'io

Non avendo trovato il proprio nome fra i sottoscrittori Giuseppe Cerbara di Gavignano (Roma) ci ha inviato la fotocopia del conto corrente con il quale ha versato 10 mila lire per la sottoscrizione. Con l'occasione suggerisce di «far terminare gli articoli solo in ultima pagina e scrivere in linguaggio più facile».

Un suggerimento da Grosseto

Franco Innocenti di Grosseto suggerisce che ognuno che sottoscrive, insieme ai soldi, mandi anche una dichiarazione firmata per il direttore del *Popolo*.

Un versamento e un «volantino»



Assieme al volantino che qui riproduciamo, la Sezione PCI di Stiava (Federazione della Versilia) ci ha inviato la seguente lettera: «Cari compagni, proprio stamani vi abbiamo spedito il vaglia di L. 700.000 per dare anche noi un modestissimo contributo. Siamo abbastanza contenti del risultato: infatti ci eravamo dati un obiettivo di mezzo milione e lo abbiamo superato ampiamente. Questo grazie ai compagni del comitato di sezione, ma anche e soprattutto per lo sforzo dei nostri lettori domenicali (circa 200, con una popolazione di quasi 3000 abitanti) e dei cittadini. Inoltre dobbiamo anche rilevare che chi ci ha dato i soldi lo ha fatto volentieri e consapevole del grande obiettivo che i comunisti si sono dati per il loro quotidiano. E' una conferma ulteriore del legami popolari del nostro partito. Per ringraziare tutti abbiamo diffuso in migliaia di copie questo volantino, che crediamo riassuma pienamente lo spirito di questa sottoscrizione straordinaria. Fraterni saluti. (p. la segreteria, F. Martinelli)

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Da Gorizia — Apparato prov. FIOM-CGIL di Monfalcone L. 70.000; Salvatore Ferrante di Monfalcone L. 30 000; **Da Udine** — Buttazzoni Gianfranco L. 50.000; Trangoni Emilio (pensionato) L. 50 000; Franceschino Delmo di Cormno L. 40 000; sezione PCI di Pertegala L. 10 000; Sergio Zanella L. 10.000; Ermanno Mulloni L. 10 000; Vittorio Zamparutti (2° vers.) L. 100.000; Mario Di Giusto L. 10.000; Paolo Roiatti (pensionato) L. 7 000; Paola e Gianfranco Ricatto L. 10.000; Walter Sebastianutti (pensionato 2° vers.) L. 10 000; Carmen Globa L. 5 000; Mario Colaotto L. 20 000; Annamaria Gerli Formentini L. 20.000; i compagni e amici del bar Valentino L. 110.000; Emilio Vecchiatto L. 5.000; Nora Platolino e Fernando Rizzi L. 50.000; Giordano Malisani L. 35.000; Giordano Malisani di Cividale del Friuli L. 50 000; sezione «Zilli» L. 110.000; sezione «Gramsci» L. 100 000; sezione PCI di Carlino L. 200 000; sezione PCI di Pradamano L. 100.000; sezione PCI di Cividale L. 50.000; sezione PCI di Fiumicello L. 100.000.

VENETO

Da Padova — Sezione PCI di Nasi L. 50 000.
Da Treviso — Giovanni Scarpa L. 10 000;
Da Vicenza — Sezione PCI di Arsiero L. 40.000; Claudio Rizzato di Quinto Vicentino L. 10 000; N.V. Vangelista L. 50.000;
Da Verona — Giorgio Marchesini di San Martino B.A. L. 10 000 (2° versamento).
Da Venezia — Bianco I., Barpieri, Manzelle, Rizzi, della sezione del PCI Actv «U. De Bei» L. 80 000.

LOMBARDIA

Da Brescia — Sezione di Verolanuova L. 25 000;
Da Cremona — Palmiro Minuti di Pessina L. 50 000;
Da Mantova — Dante Ugo Zilocchi di San Benedetto Po L. 50.000;
Da Bergamo — Moretti Costa di Albino L. 15 000;
Da Milano — Sezione «Scotti» di Senna Lod. L. 50 000; Alessio Greco L. 10.000; Emma e Rinaldo Coscelli lire 30 000; Carla Gandini L. 30 000; Concetta Calderini lire 2.000; Giovanni Gualazza L. 4.500; Guido Persiani L. 4.500; Rosa Zanini L. 1.000; un compagno della sezione «Di Vittorio» L. 20 000; Giovanni Gottardo L. 20.000; Luis Vergani di Vignate L. 20.000; sezione «Fantoni» lire 250 000; un gruppo di lavoratori della ditta Sogetel S p A. L. 40.000; cellula PCI fabbrica pompe KLEIN L. 40.000; Vincenzo Tufariello L. 100 000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Bologna — Vittorio Vogli di Malalbergo L. 10 000; Bergonzoni di Casalecchio R. L. 15.000; Primo Carati di Zola Predosa L. 50.000; Franca Ferri L. 10.000; Alfonso Carati di S. Lazzaro di S. L. 30.000; dalla Cooperativa Interregionale Muratori Affini di S. Giorgio di Piano sono state sottoscritte L. 495 000 dai seguenti impiegati: Davide Guastaroba, Paola Stanziani, Mirla Ragazzi, Roberta Mari, Lodea Franzoni, Rino Bianchi, Itala Forlani, Luciano Bonora, Romano Pasquali, Nara Caluppo, Lauretana Vezzani, Alessandra Tagliavini, Annarella Bertoni, Roberto Bonaga, Gabriella Monti, Lia Malani, Piera Zambelli, Augusta Cesari, Agostino Pozzi, Gabriella Ramponi, Giorgio Sandri, Franco Roveri, Ardes Cinelli, Anna Ghelfi, Emilia Sangiorgi, Silvana Mazzoni, Alessandro Turco, Roberto Cocchi, Gualtiero Mattioli, Prisco Pasquini, Giuliano Ricci, Giancarlo Diolaiti, Barbara Poletti, Gianni Gozza; Giancarlo Baroni L. 15 000; Rocco Sabinello L. 10.000; Roffi, segheria di Calderara di Reno, L. 50.000.

Da Parma — Sezione «Guerci» L. 50.000; Francesco Casalini L. 20.000; Sezione «San Michele Tiorre» L. 150.000, Enrico Folli L. 5 000; Maria Bocchi L. 30.000; Giorgio Ferrari L. 20 000; Ferruccio Barberi L. 20.400; Sezione «Cavestro» L. 650 000; Pinardi Ferrari L. 10 000; Cavalli-Piccinini L. 10.000; Battista Spaggiari L. 5.000; Pierino Ghiretti L. 10 000; Dipendenti «Parma Sole» L. 150.000; Sezione «Picelli» L. 100.000; Sezione «Longhi» L. 224.000; Arnaldo Franciosi L. 10 000; Dante Vighi L. 10.000; Angelo Zambelli L. 10.000; Ermes Luzzara L. 10.000; Adele Curti L. 10.000; Roberto Romani L. 10 000; Rosa Mezzadri lire 10.000; Carlo Gerbella L. 10 000; Attilio Menozzi L. 10.000; Elgore Maradini L. 10 000; Dino Formaggini L. 10 000; Ferruccio Rolli L. 5.000; P. Giorgio Vallara L. 5.000; Sezione PCI di Sissa L. 50 000; Paolo Rolli L. 20 000; Renato Fasano L. 20.000; Antonio Barulfaldi L. 20.000; Donatella Perazzoli L. 20 000; Gianni Rivieri L. 10.000; Otello Bertozzi L. 10.000; Angelo Zaccarini L. 5 000; Sez. «Griffith» aziendale L. 200.000; il pensionato Guido Gorreri sottoscrive la vincita al totocalcio della scorsa domenica, lire 50.450; Rolando Concari L. 10 000; Cellula postelegrafonici L. 50.000.

Da Piacenza — Pierino Torricella di Fiorenzuola L. 30 mila; Vittorio Bosi di Fiorenzuola L. 6 000; Alberto Sprega L. 20.000; Sezione PCI di Borgonovo L. 249 000; Paolo Ciani L. 30.000; Coop. Muratori di Val d'Arda L. 150.000; Pietro Bisazza L. 15.000; Marco Stefli L. 10.000; Carlo Magistrati L. 10 000; Giuseppe Achilli L. 10 000; Nereo Ambroggi L. 50.000; Carlo Valli L. 14.000; Luigi Barbieri lire 5 000; G. Franco Zilli L. 5 000; Giovanni Foppiani L. 15 000; Guido Zermani L. 10.000; Dino Arzani L. 10 000; Erminio Casella L. 10 000; Arturo Titti L. 10 000; Pietro Pecorini L. 10 000; Netto Galli L. 20 000; Aldo Previdi L. 2 000; Raffaele Maggi L. 15 000; Francesca Rossi L. 10.000; Fermo Schiavi L. 10 000; Martino Canonico L. 5 000; Amedeo Albertelli L. 5 000; Viviana Malvisi L. 5 000; Renzo Rigolli L. 5 000; Piero Bonvini L. 5 000; Luigi Veneziani L. 5 000; Carlo Risoli L. 5 000; Giovanni Cardinali L. 5 000; Lucio Pellati L. 50 000; Luigi Callegari L. 10 000; Carlo Iotis lire 30 000; Renuccio Tirelli L. 15 000; Alice Presti L. 50.000; P. Luigi Bersani L. 50 000; G. Bonetti e G. Barabaschi lire 61 000; Ernesto Carini L. 50.000; Patrizia Colla L. 5 000; A. Maria Fralli L. 50 000, Gabriella Rossi L. 50 000; Luigi Badaracco L. 3 000; G. Carlo Fava L. 2 000; Attilio Guarnieri L. 2 000; Molinari e Barbarini L. 2 000; Maurizio Vaghini L. 6 000; Renzo Curtarelli L. 10 000; Ugo Molinari L. 1.000; Mazzocchi L. 15 000, sezione PCI di Podenzano L. 100 000; Graziano Marafante L. 10.000.

TOSCANA

Da Pisa — Mauro Ciaramelli L. 5 000; Marcello Cipolli L. 5 000; Stella F. L. 5 000; Fernando Gadducci L. 2 000, Bruno Bartalini L. 5 000; Maurizio Martelli L. 10 000; Renzo Giunielli L. 10 000; Marsiglio Forti L. 3 000; Antonio Pignatelli L. 10 000; Silvio Guarnieri L. 10 000; Athos Bisconciali L. 10.000; Vasco Bertini L. 20 000; Enzo Marconcini di Pontedera L. 30 000; Oddo Barsotti L. 10.000; fondi raccolti da vari compagni e simpatizzanti L. 180.000; sezione «Fabbriche» di Porta a Mare L. 100 000; la sezione di S. Sisto L. 100.000; dalla sezione PCI di Porta a Piagge compagni e simpatizzanti sottoscrivono: Cassio Artigiani L. 10.000, Enrico Buchignani L. 1000, Rino Burchi L. 10.000, Matilde Camaiori L. 10.000, Lea Carpita lire 10.000, Inaco Cassoli L. 10 000, Silvano Del Chicca L. 5.000, Nello Frosini L. 5 000, Cosimo Gallone L. 5.000, Enrico Gambini L. 10.000, Giulio Gneri e moglie L. 50.000, Antonio Gismondi L. 10 000, Giusti L. 10 000, Giusti e Croatti L. 10 000, Ilario Meucci L. 2 000, Luigi Minello L. 5 000, Tiziano Papini L. 10 000, Amerigo Pieri L. 5 000, Giacomo Rossi L. 2 000, Antonio Pudas L. 1.000, Scarpellini L. 6.000, Ivo Simili L. 10 000, Lora Simili L. 10 000, Vando Tinghi L. 50 000, Mirella Vernizzi L. 10.000, Carlo Vernizzi L. 10 000, Roberto Dal Carto di Castellina Marittima L. 5 000.
Da Prato — Da Borgonuovo Vaiano: Piero Polidori lire 10 000, Salvatore Busta L. 12 000, Licurgo Ferri L. 10 000; da Vaiano sottoscrivono: Paris Bolognesi L. 10.000, Franco Calamai L. 10 000, Piero Franchi L. 10.000; Gianfranco Gavazzi di Sofignano Vaiano L. 10 000; Giordano Collini di Narnali L. 10 000; Bruno Dugini L. 20.000; la sezione «La Dogaia» L. 120 000; la sezione «I Maggio» lire 100.000; il comitato comunista del Quartiere 8 L. 500 000; il circolo ARCI «R. Grassi» di Narnali L. 500 000.
Da Firenze — Sergio Bonini L. 10.000; Giancarlo Becheri L. 20 000; Maria Montagnani L. 20 000; sezione aziendale «Billi-Matec» L. 155 000; sezione di S. Maria Empoli lire 250.000; Cesarino Niccolai di Empoli L. 50 000; Carlo Rossi di Certaldo L. 15 000.
Da Siena — Dai dipendenti della «Monticiano Jhoes s.r.l.» di Monticiano L. 60 000; Anastasio Lippi, pensionato di Belforte, L. 10.000; Modesto Piochi di Pieve di Sinalunga L. 10.000.
Da Pistoia — Claudio Belloni L. 5.000.
Da Arezzo — La sezione aziendale dell'ATAM L. 106 000.
Da Viareggio — Analba Lucarini L. 10 000; famiglia Fontana L. 10.000; Marietta Lazzaretti L. 48.000; Maria Luisa Stolfi L. 25 000; Aulo Ciappei L. 20.000; Vittorio Focatti L. 50.000 (tutte arrivate attraverso il Comitato comunale del PCI che dice: «Il nostro impegno non finisce qui e al più presto vi faremo avere altre notizie, e quindi altro versamento).
Da Livorno — La sezione «Giorgio Labò» di Piombino ci invia L. 700 000 come primo contributo; la sezione «Salvoli» di Piombino L. 220 000; il gruppo consiliare del PCI al Comune L. 900 000; il compagno Vittorio Del Fa di S. Vincenzo L. 10 000.

MARCHE

Da Ancona — La sezione del PCI della zona di Fano L. 1.255 000; dalla sezione «Medici» riceviamo: Pasqualini L. 5000, Pincini L. 2.000, Santangelo L. 50 000, Paroncini L. 5.000, Pepi L. 10.000, Ribichini L. 5.000, Giovannelli e Ceccarelli L. 10 000, Baldinelli L. 5 000, Duranti L. 5.000, Frezzotti L. 10.000, Bertini L. 2 000, Saracini Lire 5.000, Argiunti L. 10 000, Bari/Geletti L. 10.000, Cerusico L. 9.000, Suardi L. 10 000; Aldemiro Marchetti L. 6000; Richetti e Guido L. 10 000; Mauro Duca L. 10.000; Rolando Ascani L. 10 000; Riccardo Boccosi L. 5 000; Ivo Paialunga L. 5 000; un gruppo di portuali festeggiando il pensionamento del compagno Duilio Gioacchini Lire 45 000; Marilena Sabbatini di Chiaravalle L. 30 000; la sezione di Sirolo (secondo versamento) L. 20.000.
Da Macerata — Alberto Massacesi di P.te Potenza Picena L. 40.000; la sezione del PCI di Cingoli L. 150.000; la sezione di Monte S. Giusto L. 500.000; Romolo Cecoli di Camerino L. 30.000.
Da Pesaro — Carla Garavaglia e Adriano Mei di M. Maggiore L. 10.000.

CAMPANIA

Da Napoli — La cellula della Clinica di Castellammare di Stabia L. 70.000; la sezione del PCI di S. Giorgio a Cremano L. 375 000; Crispino e Molinari L. 20.000; Alfredo Lucchese di Casoria L. 20 000; la sezione «A. Gramsci» di Somma Vesuviana L. 30 000; Maria Antonietta Imprudente L. 5.000; il compagno Antonio Zitarosa L. 200.000; la cellula COMIT L. 206.500; il primo versamento della cellula «Grandi Motori Trieste» L. 22.000; la sezione «F.lli Cervi» di Barra L. 70 000; la sezione «Bertoli» L. 120.000 in ricordo dei compagni Amendola Salvatore e Policicchio Rocco vecchi diffusori dell'Unità; il Comitato direttivo della sezione Mercato effettua un primo versamento di L. 25 000; Gennaro Esposito L. 20.000; i fratelli D'Alessandro in ricordo del caro Giuseppe sottoscrivono L. 100 000.
Da Avellino — Gerardo Nicola De Judicibus di Mugnano L. 10 000.
Da Benevento — La sezione del PCI di Morcone L. 50.000.
Da Salerno — I compagni della sezione «A. Gramsci» di Cava de' Tirreni L. 100 000; Michele Cirillo di Angri L. 10.000.

BASILICATA

Da Matera — Il compagno Michele Guanti, presidente dell'amministrazione provinciale ci fa avere L. 187.000 come contributo dei consiglieri provinciali comunisti.

SICILIA

Da Palermo — La cellula PCI degli studenti fuori corso dell'Università L. 251.000.
Da Enna — Vittorio Fiore di Troina L. 10.000.
Da Messina — Pietro Previsti di Villafranca Tirrena L. 10.000; dalla Federcoop riceviamo L. 350.000 così suddivise: Cosentino L. 100 000, Gambino L. 50 000, Matasso L. 50.000, Piccione L. 20.000, Scaffidi L. 20.000, Cacciola L. 50.000, Romeo L. 10 000, Caruso L. 10 000; Bellinghieri L. 5 000, Enea L. 5.000, D'Arrigo L. 10.000, La Corte L. 20 000.
Da Agrigento — La Camera del Lavoro L. 500.000; Paolo Collura di Porto Empedocle L. 10.000.
Da Trapani — L'ing. Pietro Pedone e i familiari in ricordo del caro Giuseppe Pedone Caruso L. 500 000; il compagno Giuseppe Suriano da Marsala di 79 anni iscritto al partito dal '21 L. 20 000.
Da Catania — Nicola Insumara di Gravina L. 10 000; la sezione «Ho Chi Min» di Gravina L. 100.000; Giuseppe Crimi L. 5 000; Rosario Maugeri L. 5.000; la famiglia Sicari L. 50.000 «con l'invito a spronare a una maggiore partecipazione il nostro deluso Mezzogiorno».

SARDEGNA

Da Cagliari — Marco Carpino della sezione del PCI di Capoterra L. 20.000; la piccola Daniela Mameli L. 1.000.

Che cosa scrivono decine di piccoli lettori all'Unità

E' forse meno «adulto» un giornale che sa parlare anche ai bambini?

«Cara Unità, io sono una bambina, e quando mamma mi chiede di comprare l'Unità e io la compro dal mio amico Nando. L'Unità mi piace molto ma non riesco a tenerla in mano perché è troppo grande. Io mi chiamo Valeria e mando tantissimi baci a l'Unità e o mandato Mille Lire e vorrei che la fanno che anche i bambini possono tenerla in mano Valeria Corossacz, Trastevere, Roma».

Di lettere così, con una calligrafia incerta, ma sorretta da una spontaneità senza pari, che è un po' il privilegio dell'età, ne sono arrivate tante. E' la «sorpresa» che si nasconderà nella scatola della sottoscrizione. L'Unità ha, tra i suoi lettori, i bambini. Certo, sono lettori particolari. Chi va a comprare il giornale, come Valeria, chi gioca con le sue grandi pagine (quanti aeroplani e barchette di carta possono venirne fuori?), chi colora le fotografie, o disegna i baffi alla Thatcher, o mette il trucco a Evangelisti, chi usa le lettere dei titoli come un grande alfabeto. E chi, infine, comincia a leggere qualcosa, qua e là, quasi per caso, girando ai genitori, valanghe di difficilissimi «cos'è» e «perché» («perché Liu Shaoqi si scrive così?» «Cos'è un Donat Cattin?», e così via).

Ma evidentemente non si accontentano di questi giochi, che sono utili, perché fanno prendere loro confidenza con uno strumento indispensabile della loro vita futura: il giornale, anzi i giornali. I bambini, nelle lettere che ci hanno mandato, ci chiedono di più, ci chiedono proprio di poterci leggere, di riservare a loro qualche spazio. Anche questa è una proposta, un'idea.

Massimiliano Ceccarelli, di Sesto Fiorentino, ci scrive: «Cara Unità, sono un bimbo di nove anni, voglio partecipare anch'io con un piccolo contributo preso dai miei risparmi, per fare un giornale più bello, che abbia anche una pagina per ragazzi, e più illustrazioni. Auguri di tutto cuore» (*E' un messaggio scritto su un piccolo cartoncino, dove Massimiliano ha tracciato delle righe a penna per non «andare storto»*).

Cristina Ruotolo, di Roma: «Cara Unità, ti vorrei dare un consiglio: perché non stampi pure un giornalino per bambini magari illustrando le cose che sono scritte sull'Unità facendo sì che anche i bambini capiscano qualche cosa? Sarebbe una cosa bellissima!».

E tra le cose che hanno fatto grande questo giornale ce n'è proprio una che fu interamente dedicata ai bambini: il Pioniere. *Quel «supplemento del giovedì», indimenticabile per chi lo lesse da ragazzo (compagni che oggi hanno 25-30 anni), veniva presentato sull'Unità il 9 giugno del '63:* «Nel "Pioniere dell'Unità" i ragazzi troveranno: "Nel pianeta di Makrob", un appassionante romanzo illustrato di fantascienza; "L'avventurosa storia dell'uomo", dalle sue lontanissime origini alla conquista del mondo, dall'ascia di pietra alle attuali imprese spaziali. Un personaggio ben noto a tutti i ragazzi, Pif, divertirà i più piccini con le sue buffe avventure. Un nuovo personaggio, Atomino, nato dal mondo infinitesimamente piccolo dell'atomo, sarà il protagonista di una straordinaria storia umoristica dei giorni nostri. Novelle, servizi scientifici, reportages illustreranno i sentimenti, i problemi, gli ideali del mondo d'oggi. Fiabe, giochi, enigmistica, passatempi, concorsi con ricchi premi costituiranno un sano motivo di fantasia e di svago. Per tutti i ragazzi e per tutte le bambine. "Il Pioniere dell'Unità" diventerà, da giovedì prossimo, 13 giugno, il loro amico più caro.» *Atomino, dopo molti anni, è ricomparso facendo capolino proprio in questi giorni entusiasmanti della sottoscrizione. Per lui, per il piccolo e intelligentissimo atomo di Berdini, gli anni non sembrano neppure essere passati.*

Ma gli anni, invece, passano, e oggi altri bambini prendono in mano l'Unità (qualsiasi cosa poi ne facciano). E perfino sottoscrivono, appunto, anche quando non chiedono «addirittura» una pagina tutta per loro. Come Simone Lucchese, di Camin (Padova) che ha «pensato di rompere il salvadanaio» per mandarci 10 mila lire. O come due bambini di Milano, Daniela, di sei anni, e Simone, di 11 (la calligrafia è sicuramente di Daniela): «Cara Unità, siamo Daniela e Simone, figli di compagni. Ti inviamo 1000 franchi belgi. Sono la mancia nostra di quando papà ritorna da un viaggio di lavoro fuori Italia. Mamma e papà una volta hanno detto: usatelì bene, e noi te li mandiamo per l'Unità. Ciao, baci, Daniela e Simone».

Saverio Paffumi

Domenica 30 una grande diffusione dell'Unità

Prosegue con buoni risultati la campagna di abbonamenti a L'UNITA' e RINASCITA. I risultati raggiunti a metà marzo sottolineano la ripresa dell'impegno della maggioranza delle federazioni verso i problemi della nostra stampa. Per L'UNITA' è stato infatti superato l'80% dell'obiettivo nazionale con 2.086 milioni di lire versate, mentre per RINASCITA sono stati raccolti oltre 473 milioni raggiungendo così il 70% dell'obiettivo finale. Tali risultati sono la positiva premessa alla campagna di abbonamenti speciali elettorali, particolarmente indirizzati a locali pubblici, sale di lettura, giovani al primo voto, campagna che vede numerose organizzazioni al lavoro. Con l'apertura della crisi di governo inizia una fase politica nella quale la necessità di orientamento e di propaganda si fa più viva e tempestiva. Per questo invitiamo tutte le sezioni, tutti i compagni ad organizzare per DOMENICA 30 MARZO una grande diffusione straordinaria dell'UNITA', dando così inizio all'attività pre-elettorale che dovrà vedere nelle prossime settimane un grande e costante impegno delle sezioni nel territorio e nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo di raggiungere e superare il milione di copie diffuse nelle giornate del XXV Aprile e 1 Maggio.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITA'



Gli ecologisti, fenomeno nuovo nella vita politica della RFT

«Verdi», non il «Melone»

Il GP, un partito di sinistra che raccoglie diverse istanze di progresso - Perché non è possibile fare paragoni con altri paesi europei - A chi ha strappato i voti? - Il contributo di Bahro

Prima di tutto, i fatti. Domenica 16 marzo, nelle elezioni per il Parlamento regionale del «Land» *Baden-Württemberg della Repubblica federale tedesca, il Partito* «verde» (Grüne Partei, *GP), fondato due mesi fa, nel congresso costitutivo di Karlsruhe del 12 e 13 gennaio, ha superato la barriera del 5 %; ha ottenuto, con il 5,3 % dei suffragi, sei rappresentanti nel Parmento regionale. Dalle informazioni che ho chiesto ad amici e compagni di Stoccarda, ho appreso che tra i sei eletti ci sono rappresentanti delle due componenti fondamentali della GP. Almeno due i futuri deputati* «verdi» *di origine e di orientamento socialista: Hasenclever, presidente regionale del nuovo partito, che viene dalla sinistra della socialdemocrazia (SPD); Kreeschramann, anche egli* rot-grün, «verde-rosso». *Per pochi voti non è entrato Willi Hoss, combattivo e autorevole dirigente sindacale della Daimler-Benz, esponente della sinistra democratica fuori dall'SPD (SB,* Sozialistisches Bureau). *Eletti anche tre* «grüne-grüne», *tre* «verdi-verdi», *esponenti della componente ecologica, e di difesa dei valori umani (pace, qualità della vita);* «antroposofi», *esperti di umanità, per impiegare il termine con il quale li ha designati il mio corrispondente telefonico. Sesta eletta — a Stoccarda — una donna, esponente del* Frauenbewegung, *del movimento femminile (che nella RFT non è però esattamente* «femminista»).

Un fatto importante

Ancora un fatto, di grande importanza. Il successo dei «verdi» non si è verificato a spese dei partiti della coalizione social-liberale *attualmente al governo (SPD, FDP). Facendo il confronto colle elezioni passate si vede che: la CDU (Democrazia cristiana), pur conservando la maggioranza assoluta, che ha dal 1972, cala dal 56,7 % al 53,4; la SPD ha una leggera flessione, dello 0.8, passando dal 33,3 al 32,5; i liberali della FDP hanno invece addirittura un aumento, dal 7,8 all'8,3. Aggiungendo il 5,3 della GP, arriviamo al 99,5; il restante 0,5 viene diviso tra il DKP, il partito comunista, e non eurocomunista, tedesco, che segue in tutto e per tutto la linea sovietica che ha ottenuto lo 0,3 %, e la lista di destra* «nostalgica», *collo 0,2.*

Perché questo secondo fatto è molto importante? Perché l'entrata in scena di un «quarto partito», *quello* «verde», *poneva, in vista delle elezioni politiche generali dell'ottobre 1980, un problema serio. Nella RFT, vale la* «clausola del 5 %»; *al di sotto del 5 %, nessuna rappresentanza in Parlamento. Si prospettava perciò il rischio che i* «verdi» *non entrassero in Parlamento, restando, sia pur di poco, al di sotto del 5 %, e che sottraessero però voti all'FDP, facendolo scendere al di sotto del* «minimo», *o comunque togliessero ai socialdemocratici e ai liberali l'esiguo margine di maggioranza, che ha loro consentito di governare insieme nelle ultime legislature. Questo avrebbe significato l'ascesa al potere di Franz Joseph Strauss, candidato comune alla Cancelleria dei democristiani (CDU) e dei cristiano-sociali bavaresi (CSU).*

*Avevo scritto sull'*Unità *del 17 febbraio (*«Verdi e rossi: se a Bonn nasce un nuovo partito») *che la* «GP riceverà voti dai due schieramenti in ugual misura», *attirandomi una rampogna di E.U. sull'*Avanti! *del 19 febbraio. E. U. scriveva infatti:* «I gruppuscoli potrebbero, insieme ai «verdi» di cui Radice *(sarei io, che mi chiamo in verità Lombardo Radice)* pare essere un ammiratore, fare il gioco di Strauss». *In verità, i risultati del 16 marzo non solo hanno smentito le catastrofiche profezie, o timori, di E.U., ma hanno superato le mie ottimistiche previsioni. Infatti, i* «verdi» *non hanno preso voti* «in ugual misura» *dai due schieramenti contrapposti. Chi è andata indietro è la destra, la CDU, e soltanto la CDU. Il mio* «corrispondente» *da Stoccarda congettura che non ci sia stato passaggio diretto di elettori dalla CDU alla GP, che lo spostamento sia stato più complicato: il 3,4 degli elettori CDU ha questa volta preferito votare SPD e (soprattutto) FDR; il grosso dei voti ai* «verdi» *verrebbe allora da ex-elettori SPD, di modo che per la SPD il guadagno ha (quasi) compensato la perdita. La ipotesi mi convince; anche perché la parte* moderata ma liberale *dell'elettorato CDU in questo* Land *ha ricevuto una brutta scossa dall'*«affare Filbinger». *Ricordiamo che nel 1979 venne fuori che Filbinger, presidente del Consiglio dei ministri del* Land, *aspirante alla poltrona di presidente della Repubblica, come giudice militare ligio al nazismo aveva sulla coscienza un marinaio, condannato a morte per mancanze lievi. Filbinger dovette dimettersi e ritirarsi dalla scena politica.*

Il caso Filbinger, la presenza di candidati di particolare prestigio delle due componenti «verdi», *può avere determinato un risultato che non fa ancora testo. Può darsi che il 5,3 % di Stuttgart non sia la futura media nazionale, benché il precedente 6 % abbondante ottenuto dalla lista* «verde» *a Bremen faccia pensare a un fenomeno certamente non locale.*

Ma cosa sono questi «verdi», *ci chiedono i compagni, si chiede l'opinione pubblica italiana, soprattutto la sinistra?*

La GP rappresenta un fenomeno politico nuovo, che dobbiamo ben comprendere e seguire con attenzione, perché interessa da vicino la nostra prospettiva eurocomunista, di un socialismo nella libertà fondato su nuove, larghissime alleanze che attraversano le classi sociali. Attenzione; le liste «verdi» *nella RFT, e così pure movimenti analoghi nell'Europa centro-settentrionale (dalla Svezia all'Austria), non hanno niente a che fare colle liste italiane tipo* «Melone» *(Trieste), pasticci e ammucchiate di rivendicazioni corporative e locali; anche se nella GP ci sono componenti* diverse. *(In ciò, però, risiede non già la sua debolezza, ma la sua ricchezza di potenzialità nuove e originali).*

Due le componenti essenziali. Lasciamo la spiegazione a Rudolph Bahro, che comincia col «tradurre in svedese» *il problema tedesco nel discorso tenuto il 12 gennaio scorso a Karlsruhe, al congresso di fondazione della GP.*

«Ci sono in Svezia due partiti con deciso orientamento ecologico. Da un lato, il partito di centro conservatore, che attualmente detiene la presidenza del consiglio dei ministri, un partito che trae le sue origini dalle campagne, un partito contadino. C'è, dall'altra parte, un partito di sinistra di comunisti, non più stalinista, che guarda a nuove rive, e che ha nel movimento femminile il secondo baricentro del suo moto, accanto al problema ecologico. I *"verdi"* tedeschi sono il tentativo di ricondurre sotto uno stesso tetto energie potenziali, che in altri paesi costituiscono almeno due partiti della costellazione tradizionale, perché effettivamente sono molto diverse per la loro origine».

I motivi ispiratori

Ancora. I «verdi» *tedeschi sono anche un movimento contro la istallazione di centrali nucleari, ma i motivi ispiratori non sono di tipo superficialmente* «radicale» *nel senso italiano, e vanno anzi al di là del pur serio motivo della protezione dell'ambiente dall'inquinamento, e da pericoli potenziali. La battaglia anti-atomica dei* «verdi» *è una battaglia, innanzitutto e soprattutto,* contro gli armamenti e le basi atomiche, *delle quali l'industria atomica* «pacifica» *è il fondamento, nella prospettiva dell'*«uomo forte» *Strauss (ma, in una certa misura, anche del* «mediatore di pace» *Schmidt).*

«Ai deliranti sistemi contrapposti di missili delle grandi potenze si vuole ora aggiungere un numero crescente di centrali nucleari». *Sono parole dette da Rudi Dutschke nella sua ultima intervista, pubblicata dalla* «Süddeutsche Zeitung» *il 31 dicembre '79, dopo l'improvvisa morte, la sera di Natale, a soli 39 anni, dell'appassionato, affascinante* leader *della rivolta democratica degli studenti tedeschi del 1967-68. Lottando contro i piani atomici, per una Germania pacifica, con i* «verdi», *Rudi il rosso, sperava di vedere presto il giorno nel quale* «il mondo finalmente possa esclamare con entusiasmo: "ecco la Germania che voglio vedere, un paese dove d'ora in poi non può nascere, ne siamo sicuri, nessuna guerra"... Io spero di appartenere negli Anni Ottanta alla schiera di coloro che riusciranno a determinare colla loro lotta una prima svolta nella sempre crescente atomizzazione e "schemizzazione" ora in atto nella società».

Il marxista Rudolph Bahro, attivissimo tra i «verdi» *dopo che l'amnistia per il 30. della Repubblica democratica tedesca (Germania orientale socialista) lo ha liberato dal carcere, nel quale aveva passato due anni per il suo libro* «L'Alternativa», *critico da sinistra del* «socialismo reale», *— Bahro, dicevo, sta elaborando una teorizzazione dell'unione tra movimento ecologico ed eurocomunismo, che egli chiama* «teoria generale del compromesso storico». *Mi limito a un accenno, perché vorrei riprendere e sviluppare in modo adeguato l'argomento in altra occasione. Bahro sostiene che* «il fenomeno che segna il presente è la univoca dominanza delle contraddizioni esterne su quelle interne della società borghese».

Mentre, insomma, secondo Bahro, la contraddizione di classe, interna, *tra proletari e capitalisti, viene ormai in qualche modo tenuta sotto controllo, sono le contraddizioni* esterne, *globali — divario Nord-Sud, esaurimento e saccheggio delle risorse naturali — che rendono possibile oggi una* «mobilitazione ideologica di massa per riforme di contenuto rivoluzionario, per riforme in grande stile, che portino al di là del sistema».

Dobbiamo, io credo, prestare attento ascolto a queste idee. Sulla potenzialità rivoluzionaria dei problemi globali, in particolare dei problemi connessi alla ecologia, alla «vivibilità» *sul pianeta, siamo, mi pare, indietro. E penso che un fatto importante potrà essere la fondazione di una* «Lega per l'ambiente», *promossa dall'ARCI, annunciata proprio per la fine di questo mese di marzo, che ha visto i* «verdi» *tedeschi attirare l'attenzione del mondo.*

L. Lombardo Radice

Le autonomie regionali in Spagna

La Catalogna alle urne per il suo Parlamento

MADRID — Quattro milioni e mezzo di catalani sono chiamati oggi alle urne per eleggere il loro primo Parlamento regionale autonomo. Dopo la elezione del Parlamento basco, avvenuta il 9 marzo, sarà questo un nuovo passo verso la realizzazione di effettive autonomie regionali in Spagna. Non solo: il voto della Catalogna potrà influenzare anche il futuro del governo centrale, del quale è previsto un rimpasto a marzo.

Le principali forze in lizza sono i socialisti, favoriti dai pronostici, i comunisti e i centristi, che fanno capo al partito del primo ministro. Tra le forze regionali, la più importante è la «*Convergencia i Unio*», diretta da Jordi Pujol, che rappresenta il corrispondente catalano del Partito nazionalista basco. Si tratta cioè di una forza nazionalista di centro, liberista in politica economica, anticomunista, e moderata anche nelle richieste di autonomia regionale. «*Convergencia i Unio*» non pone alcuna rivendicazione indipendentista o separatista, e si propone come possibile alleata di Suarez a livello nazionale. I pronostici dànno a questa formazione il secondo posto dopo i socialisti.

Da sabato votazioni in Parlamento

In Turchia difficile elezione presidenziale

ANKARA — Ad Ankara, sabato prossimo, la Grande Assemblea Nazionale (Camera e Senato, in seduta congiunta) incomincerà le votazioni per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica turca.

Il Partito della Giustizia (di centro-destra), attualmente al potere con un ministero monocolore presieduto da Suleyman Demirel e sostenuto dall'esterno dai partiti di Azione Nazionale (fascista) e di Salvezza Nazionale (integralista islamico) sembra quasi «ignorare» questa scadenza e, finora, non ha indicato candidature.

Secondo il quotidiano «*Milliyet*», i «giustizialisti» hanno, infatti, tutto l'interesse a che queste votazioni si protraggano il più a lungo possibile, in quanto, cessando il mandato dell'attuale capo dello Stato, generale Fahri Koruturk, in base alla Costituzione diverrà presidente provvisorio della Repubblica (con facoltà di emanare decreti e di nominare nuovi senatori) il presidente del Senato, Ihasan Sabri Caglayangil, che appartiene appunto al partito di Demirel.

Da parte sua, il «leader» del Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico), Bulent Ecevit, primo ministro fino all'ottobre scorso, ha dichiarato che sarebbe auspicabile l'avvio di un dialogo fra i repubblicano-popolari e i «giustizialisti» (e, «possibilmente», anche con gli altri partiti rappresentati nella Grande Assemblea Nazionale) «*per giungere ad un accordo che consenta di superare le difficoltà che si presentano riguardo alla designazione del candidato alla presidenza della Repubblica e pervenire con la massima rapidità alla sua elezione*».

A norma della Costituzione turca, per eleggere il Presidente della Repubblica occorrono, nelle prime due votazioni della Grande Assemblea Nazionale, i due terzi dei voti dei parlamentari; nelle votazioni successive, il «*quorum*» scende al 50 per cento più uno (cioè alla maggioranza assoluta). Ma nessun partito può eleggere con i suoi voti soltanto il nuovo capo dello Stato.

Tito di nuovo operato per frenare l'emorragia?

BELGRADO — Il presidente jugoslavo Tito sarebbe stato sottoposto ad un intervento chirurgico allo stomaco, per frenare l'emorragia interna che si era manifestata nei giorni scorsi nella cavità addominale.

E' almeno quanto sembra di intendere alla lettura dell'ultimo bollettino medico emesso ieri, nel quale si afferma che «grazie ai provvedimenti presi, l'emorragia nello stomaco è meno estesa di quanto lo fosse ieri».

Le condizioni del presidente jugoslavo permangono tuttavia disperate. Lo affermano i medici: «Lo stato di salute del presidente — si legge nello stesso bollettino — continua ad essere assai grave».

Nella giornata di ieri si sono riuniti a Belgrado gli otto componenti del collegio di presidenza: la riunione è stata presieduta da Laza Kolisevski. Secondo l'agenzia «Tanjug», sarebbero state discusse «questioni di giurisdizione costituzionale» inerenti alla presidenza, e si sarebbero affrontati argomenti di politica estera. Sarebbe stato inoltre esaminato un progetto di amnistia parziale.

Riuniti a Strasburgo ministri di venti paesi

Oggi l'Europa decide sui giochi di Mosca

Isolati USA e Gran Bretagna - Fredda reazione del Comitato olimpico internazionale alle Olimpiadi alternative

STRASBURGO — La ricerca di una posizione europea comune in vista dei giochi olimpici di Mosca sarà il tema centrale della riunione dei ministri dello Sport dell'Europa occidentale che si apre oggi a Strasburgo. L'importanza della riunione alla quale parteciperanno una ventina di ministri responsabili dello Sport in Europa (per l'Italia il ministro per il Turismo Bernardo D'Arezzo) è stata sensibilmente accresciuta negli ultimi giorni dal fallimento della riunione «alternativa» di Ginevra. Davanti alla incapacità anglo-americana di organizzare i giochi alternativi, la posizione che potrebbero assumere a Strasburgo i responsabili dello sport euro-occidentale sarà con ogni probabilità determinante per lo svolgimento dei giochi di Mosca.

Per il boicottaggio delle olimpiadi si sono finora dichiarati i tre paesi partecipanti per l'Europa alla conferenza di Ginevra e cioè la Gran Bretagna, il Portogallo e l'Olanda. In particolare il governo della signora Thatcher che da due mesi fa apertamente campagna a fianco degli Stati Uniti a favore del no a Mosca cercherà di ottenere a Strasburgo un riconoscimento che potrebbe essergli utile per combattere sul fronte interno il malumore degli atleti inglesi.

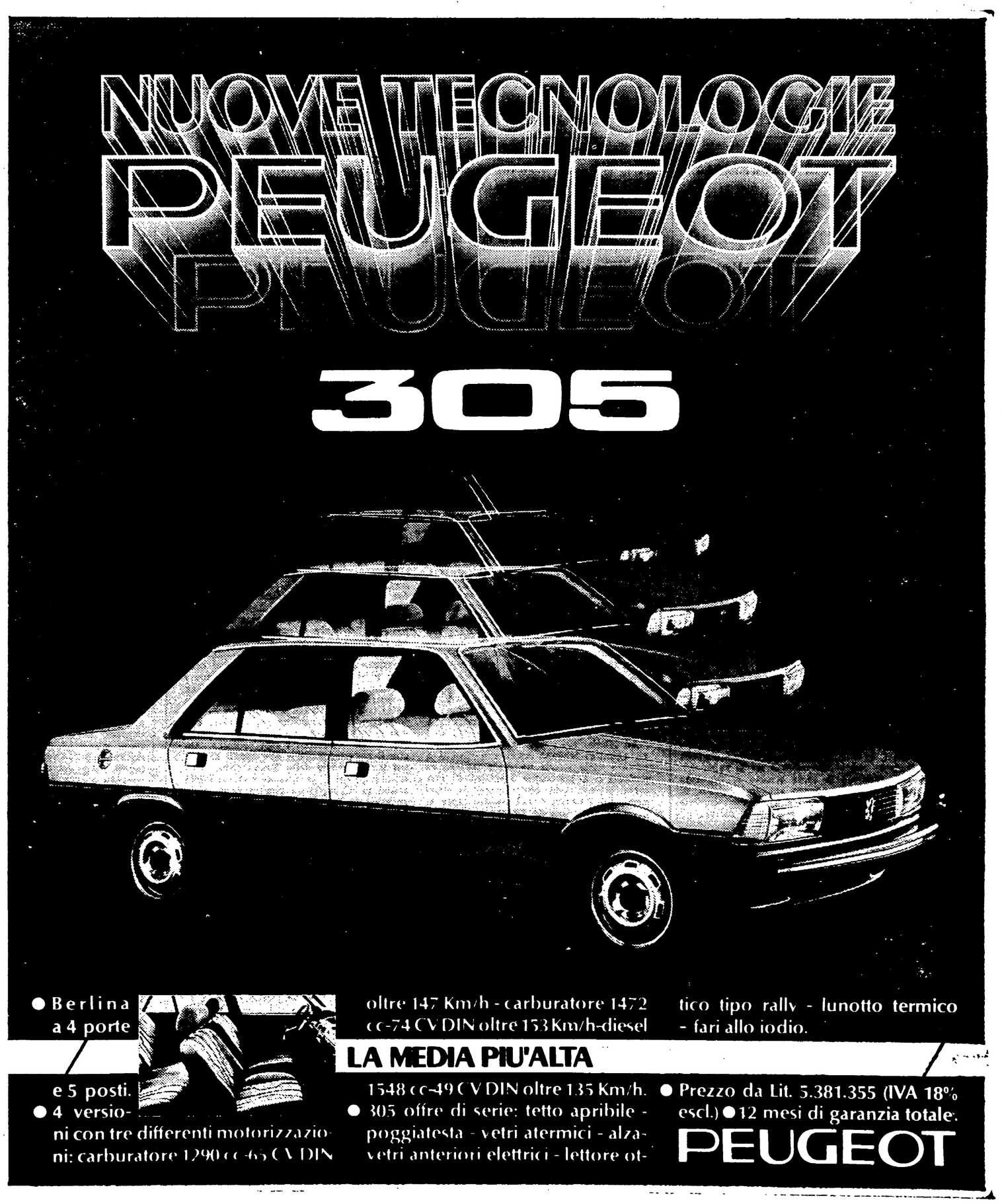
L'ala favorevole alla partecipazione ai giochi di Mosca sarà condotta invece dalla Francia, che dalle prime battute si è schierata risolutamente contro il boicottaggio in nome della «non-intromissione» della politica nello sport. Il governo di Giscard intende tutelare così una linea autonoma dell'Europa nei confronti degli USA. Favorevole alla partecipazione alle olimpiadi si è dichiarata anche la Grecia per quanto per ragioni completamente diverse: il governo ellenico intende ottenere il trasferimento definitivo dei giochi olimpici nella loro sede originaria e desidera non precludersi l'eventuale adesione dei paesi dell'est al principio di questo trasferimento.

Particolarmente attesa sarà la presa di posizione della Germania federale che finora non ha ceduto alle sollecitazioni USA e che ha operato un cauto avvicinamento, nelle ultime settimane, alla posizione francese.

A Ginevra intanto il comitato olimpico internazionale e l'unione radiofonica europea (EBU) hanno reagito freddamente al progetto anglo-americano di olimpiadi alternative per gli atleti i cui governi boicotteranno i giochi di Mosca.

Portavoce del CIO e dell'EBU hanno detto di dubitare della realizzabilità dell'idea. Il portavoce del CIO ha dichiarato che la cifra di 50 paesi che, secondo l'inviato speciale americano Lloyd Cutler, avrebbero indicato e espresso appoggio al boicottaggio è molto probabilmente «gonfiata». «Non ci risulta che un gran numero di paesi, specie in Europa, siano interessati al boicottaggio», ha detto il funzionario. Quanto alla affermazione di Cutler secondo cui eventuali giochi alternativi non danneggerebbero il movimento olimpico, il portavoce ha detto: «Qualsiasi tentativo di organizzare un evento in concorrenza con le olimpiadi ben difficilmente può essere giudicato favorevolmente».

Quanto alla dichiarazione di Cutler secondo cui è in progetto la copertura televisiva in mondovisione del festival anti-olimpiadi, Michael Type, portavoce dell'EBU, ha dichiarato che i paesi membri della organizzazione hanno già «investito parecchi quattrini» nelle olimpiadi e che organizzare la copertura di avvenimenti di natura simile con breve preavviso «potrebbe creare difficoltà finanziarie e logistiche».



Il presidente ha ottenuto il 65% dei voti, Ted il 30%

Carter ha battuto nettamente Kennedy nelle primarie-chiave dell'Illinois

Fra i repubblicani, il candidato della destra, Ronald Reagan, ha prevalso sul progressista Anderson - Saranno decisive le prossime consultazioni a New York, nel Connecticut e nel Wisconsin

Nostro servizio

WASHINGTON — Ancora una volta, le scelte dei votanti nelle elezioni primarie per la presidenza degli Stati Uniti sono Jimmy Carter per il Partito democratico e per quello repubblicano Ronald Reagan. Dopo le loro vittorie martedì nel popoloso Stato industriale del centro-nord, l'Illinois, il presidente ha vinto sette delle otto primarie tenute finora, mentre sei delle otto primarie repubblicane sono andate a Reagan. Ora che circa un terzo dei delegati ad entrambe le Convenzioni dei partiti sono stati eletti, comincia a delinearsi, sempre più concretamente, la probabilità di una prova finale tra Carter e Reagan nelle elezioni di novembre.

Nell'Illinois, il quinto Stato per popolazione, Carter ha vinto con il 65 per cento dei voti, rispetto al 30 per cento di Ted Kennedy e al 3 per cento del governatore della California, Jerry Brown; fra i repubblicani, Reagan ha vinto con il 48 per cento dei voti: il rappresentante dell'Illinois, Anderson, ne ha avuti il 37 per cento, George Bush l'11 per cento e il rappresentante Crane, anche egli dell'Illinois, il 2 per cento.

La vittoria di Carter per un margine di oltre due ad uno su Kennedy, ormai considerato l'unico suo avversario serio per la nomina del Partito democratico, assume un significato particolare in questo Stato, non solo per il numero di delegati, ma anche perché entrambi avevano definito questa prima votazione in uno Stato lontano dalle loro rispettive zone di origine e di maggiore consenso un «test» decisivo. Il presidente si è dimostrato, inoltre, capace di vincere fra segmenti della popolazione che tradizionalmente formano la base di candidati «*liberals*», qual è Kennedy; oltre ai lavoratori iscritti e non iscritti a sindacati, i vari gruppi etnici e di minoranza, ognuno dei quali, secondo i sondaggi effettuati martedì, ha appunto, invece, appoggiato Carter. Anche i cattolici di estrazione irlandese, come Kennedy, che costituiscono una fetta considerevole della popolazione urbana dell'Illinois e che avevano celebrato un giorno prima la festa di San Patrizio con sfilate per le strade di Chicago, hanno appoggiato la candidatura di Carter.

La sconfitta di Kennedy segna anche, per quanto riguarda Chicago, quella della «macchina democratica», che lo aveva appoggiato con il sindaco Jane Byrne. Costruita dall'ex-sindaco Richard Daley — noto anche per aver ordinato le cariche di polizia contro gli studenti fuori la sede della Convenzione dei democratici a Chicago nel 1968 — l'organizzazione del partito nella città maggiore dello Stato e della Contea Cook che la circonda, era nota da anni come l'esempio massimo di corruzione politica e clientelismo; ma era anche considerata capace di garantire sempre un alto numero di voti per i candidati favoriti dai capi del partito locale.



Edward Kennedy



John Anderson

Fra i repubblicani, considerati particolarmente conservatori nell'Illinois (nel senso che tendono sempre ad appoggiare il capo riconosciuto del partito), la vittoria di Reagan dimostra la mancanza di una larga base elettorale per il suo avversario più forte in questo Stato, John Anderson. Il delegato dell'Illinois alla Camera dei Rappresentanti aveva puntato tutto su queste primarie, dopo i buoni risultati da lui ottenuti nel Massachusetts e nel Vermont pochi giorni prima. Ma la tradizionale lealtà dei repubblicani alla figura preferita del partito, assieme alle accuse di «traditore dei principi del repubblicanismo» lanciate contro Anderson da Reagan e Bush in occasione di un dibattito tenuto la scorsa settimana, hanno rovinato le sue *chances* qui e, probabilmente, nelle primarie successive. La vittoria di Reagan si deve molto anche alla decisione dell'ex-presidente Gerald Ford, annunciata sabato, di non proporre la propria candidatura, riconoscendo così implicitamente che Reagan è «invincibile».

Ora i candidati di entrambi i partiti guardano alle primarie che si terranno martedì prossimo negli Stati di New York e del Connecticut e a quelle del primo aprile nel Wisconsin. Per il senatore Kennedy, il risultato della votazione di New York, con i suoi 282 delegati democratici, sarà veramente «essenziale», anche se egli continua ad affermare che resisterà fino alla Convenzione di agosto. Anche il candidato repubblicano Bush, duramente sconfitto nell'Illinois, e lo stesso Anderson, dichiarano che lotteranno fino alla Convenzione di luglio.

Mary Onori

Ancora un giudice: ucciso alla Statale di Milano

(Dalla prima pagina)

to, c'erano una donna e un giovane alto che indossava un eskimo. Nella confusione seguita all'assassinio sono fuggiti dall'ingresso principale, in via Festa del Perdono, e si sono allontanati in bicicletta. Mentre la gente fugge da una delle grandi finestre al secondo piano escono volute di fumo arancione, dice Franco Perli, un candelotto lacrimogeno lanciato dai terroristi che è esploso qualche minuto dopo l'assassinio.

Una folla di studenti impietrita davanti al corpo di Guido Galli, qualcuno grida: «Chiamate il 113». Una ragazza che aspetta di andare ad una lezione di diritto greco, accorre, vede il gruppo di giovani, lo fende, riconosce nell'uomo riverso sul corridoio il proprio padre. E' Sandra Galli, uno dei cinque figli del magistrato. Mentre l'allontanano, alla Statale arrivano poliziotti, carabinieri, magistrati, autorità, parlamentari, dirigenti politici. Comincia una lunga, triste processione, volti tesi, induriti, flash di fotografi, fuori una folla di studenti. C'è esanime, il corpo di un uomo, di un magistrato, di un insegnante che si è battuto fino all'ultimo momento perché il terrorismo fosse sconfitto nel massimo del rispetto delle garanzie costituzionali, perché prendesse corpo, si materializzasse nelle leggi lo spirito di rinnovamento dell'Italia che vuol cambiare.

Sfilano nell'androne così diverso da quello degli «anni ruggenti» il sindaco Tognoli, il vice-sindaco Korach, il procuratore capo Gresti, il procuratore generale Marini, il questore, ufficiali dei carabinieri, il giudice istruttore D'Ambrosio, il sostituto procuratore Spataro (che con Galli lavorò ad una delle inchieste su «Prima linea»), i suoi colleghi della procura Del l'Osso, Marra, Viola, Dameno, Pomarici, il sostituto procuratore generale Urbisci, l'arcivescovo Carlo Maria Martini, il presidente della provincia Vitali, Gianni Cervetti, segretario regionale del PCI e Luigi Corbani, Tino Casali, presidente del Comitato antifascista. Ci sono esponenti del MLS, del PdUP, della FGCI. Mario Capanna ristà un attimo su un pianerottolo. «*Sono pallottole contro il sessantotto*» dice. «*Nella mente malata di questa gente anche il luogo dell'assassinio conta*». «Assemblea all'aula 208» annuncia un altoparlante. E' l'aula dove per anni si svolsero migliaia di assemblee «calde», egemone il movimento studentesco. Arrivano gli addetti all'obitorio per trasportare la salma di Guido Galli, fendono una folla di studenti che sta lentamente avviandosi verso l'aula numero 208. Un collega domanda a due ragazze: «*Che cosa ne pensate di fatti simili?*». «*Non ci sono parole*». «*Se sapeste i nomi dei terroristi li direste alla polizia?*». «*Sì*» è la risposta decisa.

L'aula si affolla lentamente, al tavolo della presidenza i dirigenti del sindacato non docenti, della FGCI, del PdUP che l'hanno organizzata. Si parla di risposta democratica. Domani sciopero generale a Milano dalle 10 alle 12 e manifestazione davanti alla Statale. Buntanti, segretario della federazione CGIL-CISL-UIL si chiede: «*Basta questo tipo di risposta? Certo* — risponde — *che se non avessimo sempre e puntigliosamente risposto la situazione sarebbe ancora molto più grave*».



Guido Galli

Lo hanno ucciso all'Università come hanno fatto con Vittorio Bachelet a Roma. Una scelta non casuale? Lanzone, segretario del PdUP, dice: «*Dobbiamo guardare in faccia la realtà. Questo terrorismo è cresciuto sulla stessa sponda di quello che noi siamo stati, a fianco di noi che volevamo e vogliamo cambiare*».

I testi sono in questura, le loro versioni non sembrano molto chiare, come succede spesso in queste circostanze. Arriva al palco della presidenza un funzionario di polizia, dice: «Se qualcuno ha visto qualcosa che magari sembra non importante, è invitato a venire a dirlo in questura. Sarà ascoltato in modo informale, niente verbali, niente nomi».

Dopo il delitto la rivendicazione. Poco prima delle 18 una voce maschile ha detto per telefono alla redazione dell'ANSA: «Qui Prima linea. Abbiamo giustiziato il giudice Guido Galli. Nucleo di fuoco Valerio Tognini». Lo sconosciuto ha chiesto: «Avete capito bene? Nucleo Valerio Tognini. Abbiamo giustiziato il giudice Galli, magistrato di punta dell'antiguerriglia». Romano Tognini, nome di battaglia «Valerio», era un commesso di banca che rimase ucciso durante un tentativo di rapina ad un'armeria di Tradate.

Negli interventi nell'aula numero 208, nei colloqui con studenti, docenti, avvocati, magistrati, emerge la figura di Guido Galli. Dopo essere stato sostituto procuratore, giudice a latere e presidente di sezioni di tribunale, da circa un anno e mezzo ricopriva l'incarico di giudice istruttore. Incaricato di procedura penale a Parma, sei mesi fa gli era stata assegnata la cattedra di criminologia alla Statale di Milano. Tra i processi che svolse come PM, si ricorda quello contro il bancarottiere Felice Riva. Come giudice istruttore aveva fra l'altro inviato a giudizio Corrado Alunni ed un altro gruppo di terroristi di «Prima linea».

Uno dei suoi testi più citati nella tesa atmosfera di ieri alla Statale è il volume «La politica criminale in Italia dal '74 al '77». Un testo, dicono, in cui si critica l'insufficienza, l'inefficienza delle norme giudiziarie del nostro paese. La stessa posizione espressa in decine di dibattiti, ricorda l'avvocato Marcello Gentili, di fensore di Fioroni. E' composto, turbato. «Un uomo eccezionale» dice «conseguente, rigoroso, che alla difesa della legalità univa la costante preoccupazione della difesa dei diritti degli individui, del rispetto della Costituzione».

La figura che emerge da questi colloqui è quella di un magistrato e di un docente democratico, uno di quei tanti, innumerevoli italiani che vogliono il cambiamento. Per questo i terroristi di «Prima linea» l'hanno ucciso Sperando, inutilmente, che anche il suo sangue di uomo onesto, di leale difensore della legalità repubblicana possa servire invece a far camminare la storia tragicamente all'indietro.

Sull'assassinio alla Statale interrogazione comunista

ROMA — Interrogazione comunista alla Camera sul barbaro assassinio del giudice Galli a Milano. L'hanno presentata tutti i deputati lombardi comunisti e gli indipendenti eletti nelle liste del PCI. In essa si chiede di sapere come si sia svolto «il funesto e criminale agguato contro il professor Guido Galli, stimata figura di magistrato e di docente universitario alla Statale di Milano».

Dopo aver espresso il loro sdegno e la loro emozione i parlamentari «chiedono di conoscere quali concrete misure abbia già assunto e si proponga di assumere il governo per la efficace difesa dei magistrati, nei confronti dei quali si è particolarmente indirizzata la selvaggia e criminale aggressione di questi giorni, e ai quali deve andare la solidarietà attiva di quanti credono nella funzione fondamentale che la magistratura svolge nello Stato democratico per la salvaguardia delle basi stesse della convivenza civile, contro l'eversione terroristica e la violenza».

Combatteva contro il terrorismo

(Dalla prima pagina)

cuto, un uomo sensibile e di rara civiltà: questi era Guido Galli. Ma si può essere uccisi per questo? Purtroppo in tempi di barbarie, anche queste qualità possono essere sufficienti per cadere sotto il mirino dei terroristi, perché la loro ferocia e il loro oscuro disegno non possono che vedere un nemico là dove c'è l'impegno democratico, l'intelligenza, il senso di civiltà, il desiderio di conoscere.

Il pensiero corre allora ad una volontà fredda e determinata di colpire i centri fondamentali dello Stato: ieri, gli agenti di Pubblica sicurezza, i carabinieri, oggi i magistrati come per rivolgere un terribile monito a tutti i corpi dello Stato perché si chiudano in se stessi e si abbandonino allo scoraggiamento e al disimpegno.

Ma è proprio questo che, pur nel dolore, deve indurci a reagire e ad essere lucidi e fermi come non mai.

Anzitutto, facendo sentire alla magistratura e alle forze dell'ordine che siamo con loro e non li lasceremo soli in questa tremenda battaglia; e dunque rafforzando proprio quel legame tra società civile e corpi dello Stato che i terroristi vorrebbero recidere.

In secondo luogo, consacrando ogni attimo della nostra esistenza alla lotta contro i criminali che uccidono nell'ombra e, con ogni caduto, colpiscono una parte della nostra umanità.

Forse non si è fatto ancora abbastanza, anche se l'impegno delle forze popolari non è mai venuto meno. Ma bisogna fare di più: contro ogni forma di debolezza, di tolleranza, di indifferenza, occorre una mobilitazione sempre più vasta e profonda che non si limiti più e solo ad isolare i terroristi, ma miri ad infliggere loro il colpo decisivo.

Il Paese è stanco di lutti e di sangue, di commemorazioni e di proteste. Ma deve capire che non si può reagire con lo sconforto e che, anzi, occorre moltiplicare l'impegno per chiudere definitivamente questa pagina orrenda della vita nazionale.

Tutti gli strumenti a disposizione dello Stato vanno utilizzati, in modo coordinato e con la massima fermezza; ma lo strumento più forte, più grande, quello veramente decisivo, è — ora come sempre — l'impegno delle masse popolari per difendere a denti stretti ciò che ci siamo conquistati e che non vogliamo più perdere.

Per due incontri separati

Sadat e Begin invitati dal presidente USA a Washington in aprile

In vista dell'ormai scontato fallimento del negoziato israelo-egiziano

IL CAIRO — La prospettiva del fallimento — ormai praticamente scontato — del negoziato israelo-egiziano sulla cosiddetta «*autonomia amministrativa*» per la Cisgiordania e Gaza (cioè una autonomia «*sotto tutela*», che dovrebbe liquidare il problema palestinese e garantire la continuazione della presenza israeliana, anche militare, in quei territori) ha indotto il presidente Carter ad intervenire in prima persona, nel tentativo di salvare quei che resta degli accordi e del tanto decantato «spirito» di Camp David. Ieri Carter ha telefonato personalmente a Sadat e a Begin per discutere con loro la situazione e per invitarli a recarsi, separatamente, a Washington nel corso del prossimo mese di aprile. La notizia, data prima dalle fonti egiziane ed israeliane, è stata poi confermata a Washington dal portavoce della Casa Bianca, Jody Powell. Precisando che la data delle due visite rimane ancora da fissare, Powell ha detto che i colloqui avranno lo scopo di «*fare il punto del negoziato sull'autonomia palestinese nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, negoziato che sta svolgendosi nel quadro degli accordi di Camp David*». In base a tali accordi, il negoziato in questione dovrebbe concludersi, come è noto, entro il 26 maggio prossimo.

Il problema, in realtà, non è tanto di «*fare il punto*» sul negoziato, quanto di cercare di smuoverlo dalla situazione di completo stallo in cui l'ha ridotto la intransigenza di Begin, il quale insiste nel porre condizioni e limiti tali da svuotare praticamente la «*autonomia amministrativa*» di ogni reale contenuto e rifiuta inoltre di includere nella sua sfera il settore orientale (arabo) di Gerusalemme, che Israele si è unilateralmente annesso subito dopo l'occupazione.

L'annuncio dei due viaggi di Sadat e di Begin a Washington (il premier israeliano ha tenuto a precisare, in una intervista alla radio di Tel Aviv, che si recherà alla Casa Bianca solo dopo che Carter avrà incontrato il presidente egiziano) è venuto nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che erano circolate con insistenza voci su un possibile nuovo vertice a tre a Camp David. Nel dare infatti notizia delle telefonate di Carter a Sadat e a Begin (notizia riferita poi anche dalla agenzia egiziana *Mena* e da fonti statunitensi), dapprima il giornale israeliano *Yedioth Aharonoth* e poi la radio delle forze armate di Tel Aviv avevano parlato, appunto, di una possibile convocazione «a tre» a Camp David.

Fomentati dai «Fratelli musulmani»

Violenze e disordini in centri della Siria

Il regime sottoposto alla duplice pressione del terrorismo «islamico» e delle minacce militari israeliane

DAMASCO — Sabato scorso un capo dell'organizzazione terroristica dei Fratelli musulmani (estrema destra islamica) è stato catturato nella capitale siriana, nel corso di un rastrellamento compiuto da esercito e polizia in una vasta zona della periferia. C'è stata anche una sparatoria. Altri due terroristi sono rimasti uccisi. In precedenza, poco più di una settimana fa, si era avuta notizia che un altro esponente dei Fratelli musulmani era stato ucciso in uno scontro a fuoco ad Hama, importante città del nord della Siria, tradizionale roccaforte del movimento islamico. L'ucciso era Bassam Arna'oot, considerato un «elemento chiave» della setta dei Fratelli musulmani. Singolarmente, la notizia della sua uccisione, fatta filtrare da fonti dei servizi di sicurezza, era stata poi smentita da fonti ufficiali che avevano definito l'ucciso come un «delinquente comune».

Questi episodi costituiscono la spia della situazione di estrema tensione che la Siria sta vivendo non solo sulle sue frontiere — dove il timore di iniziative militari israeliane, magari attraverso il Libano meridionale, è sempre vivo — ma anche all'interno. L'azione eversiva dei Fratelli musulmani non conosce soste, gli attentati e gli assassinii si susseguono e si alternano a tentativi — talvolta riusciti — di provocare incidenti che coinvolgano la popolazione. Qualcosa del genere è accaduto di recente appunto ad Hama e anche ad Aleppo, la seconda città del paese per importanza.

Ad Hama, nella giornata del 3 marzo, gli agitatori islamici sarebbero riusciti a portare nelle strade un certo numero di studenti e a provocare incidenti di una certa serietà. Una commissione di esponenti del governo e del partito Baas si è recata sul posto da Damasco ed è riuscita, nel corso di un lungo incontro con i notabili religiosi cittadini, a riportare la calma. Incidenti più gravi sono invece avvenuti ad Aleppo: qui gruppi di teppisti avrebbero dato fuoco al municipio, devastato un oleificio e una fabbrica di cotone (la ricchezza agricola della zona), messo bombe alle sedi della «Siryan Air» e dell'«Aeroflot» sovietica. Si sarebbe reso necessario l'intervento di una unità dell'esercito per prendere la città sotto controllo e mettere fine ai disordini. Martedì, infine, nuovi disordini nella cittadina di Deir el Zer sono stati stroncati.

E' difficile valutare la portata esatta di queste notizie. Ma è certo che la Siria si trova nell'occhio del ciclone, sottoposta ad una pressione massicica i cui fini «destabilizzanti» sono fin troppo evidenti. Evidentemente non le si perdona la opposizione intransigente alla politica di Campo David, all'accordo separato israelo-egiziano, la rinsaldata politica di cooperazione con l'URSS. Il presidente Hafez el Assad ha affrontato la situazione senza mezzi termini: accusando apertamente i servizi segreti americani e israeliani di provocare la sovversione nel paese, ha annunciato nei giorni scorsi la decisione di costituire delle milizie popolari — contadine in primo luogo, e poi operaie e studentesche — «*per liquidare i reazionari e i sabotatori*». «*La reazione* — ha detto Assad parlando una settimana fa ai contadini riuniti a congresso — *non può uccidere la rivoluzione, a meno che non uccida tutto il popolo, con i suoi operai, i suoi contadini, i suoi soldati*». Anche il raggruppamento alle spalle di Beirut e nella valle della Bekaa delle unità siriane presenti in Libano come «Forza araba di dissuasione» rientra nelle misure adottate per far fronte «al complotto contro la Siria».

Le dimissioni di Cossiga

(Dalla prima pagina)

presidente del Consiglio, perché consapevole della necessità di equilibri politici che possano esprimersi in «*forme più stabili e sicure*». In mancanza dei quali — aveva detto — vi è il rischio di sbocchi «*dai contorni non definiti e non definibili*». Le conclusioni tratte nella serata erano in qualche misura già implicite nella dichiarazione introduttiva. La seduta ha poi fornito tutte le pezze d'appoggio necessarie per l'apertura ufficiale di una crisi già da mesi presente nelle cose.

La «tregua» finisce proprio quando la Democrazia cristiana, reduce da un congresso che l'ha divisa quasi a metà, non ha indicato né una precisa proposta, né una politica. E si trova in una *impasse* provocata dai suoi stessi «no». La direzione democristiana parlerà per la prima volta del dopo-Cossiga soltanto questa mattina. Piccoli, intervenendo nel dibattito parlamentare, si è limitato ad alcuni accenni alle ipotesi del nuovo governo: ha detto che il suo partito sarebbe contrario ai rinvii e alle soluzioni precarie, e che vorrebbe il «*diretto coinvolgimento*» dei socialisti nel nuovo ministero. Non ha detto di più, se non qualche frase sulla necessità di stabilire nelle forme possibili la solidarietà democratica.

Mentre il segretario della DC del «preambolo» stava parlando, la nuova *leadership* democristiana faceva circolare nei corridoi le ipotesi sulle quali si dovrebbe discutere nelle sedi di partito a partire da oggi. Fino a questo momento le voci parlavano quasi esclusivamente di un governo di attesa, costituito essenzialmente da soli dc: sembrava che almeno una parte dei preambolisti volesse partire decisamente col piede del monocolore. Da ieri le ipotesi sulle quali si insiste di più sono invece due: quella del monocolore (in vista di un eventuale congresso straordinario del Partito socialista), e quella di un bicolore DC-PSI (la quale — si diceva tra i dorotei — presenterebbe qualche vantaggio: se non altro quello di porre le condizioni per la ricostituzione di un certo quadro unitario nella DC). Un uomo vicino a Piccoli come Antonio Gava ha comunque lanciato un altro «segnale» nei confronti dei socialisti, dichiarando «*esaminabile*» l'idea di una presidenza del Consiglio non democristiana.

La sinistra zaccagniniana ha intanto ribadito il proprio rifiuto di far parte della delegazione del partito incaricata di trattare sul governo. Quanto alla ipotesi DC-PSI, l'on. Pisanu ha dichiarato che un governo di questo tipo, se nato sulla base di un'apertura reale e non di una politica di rottura a sinistra, potrebbe essere esaminato con favore anche dallo schieramento della minoranza dc del 42 per cento.

L'attesa più grande e rivolta comunque al Comitato centrale del PSI, che si riunisce questo pomeriggio e che dovrebbe concludersi domani. Alla vigilia, continuano le polemiche tra le due ali del partito. Signorile ha seccamente smentito — «*si tratta di sciocchezze*», ha detto — l'esistenza di un patto segreto a due tra lui e Craxi che era stato annunciato da un'agenzia di stampa democristiana. Certo, lo svolgimento del CC socialista dipenderà in buona parte da quale sarà la linea sulla quale si muoverà Craxi con la sua relazione. E su ciò non esistono indiscrezioni.

Se Craxi giocherà con decisione e in modo aperto la carta del pentapartito a presidenza socialista, sembra difficile evitare un dibattito contrastato e una conta finale con la divisione in due del PSI. E' evidente in partenza che la proposta del pentapartito è respinta seccamente da una parte del partito. Se invece il segretario socialista presenterà una proposta politica basata sul rientro al governo del PSI — formula che potrebbe abbracciare anche il bicolore DC-PSI e il tripartito DC-PSI-PRI — ciò avrà il significato di un'apertura agli altri settori socialisti. Occorrerà poi vedere in quali termini sarà presentata la rivendicazione di Palazzo Chigi da parte del PSI.

Dalle scelte che verranno prospettate dipenderà dunque se si andrà a una rottura o a una ricomposizione nel CC socialista. De Martino ha detto ieri a Montecitorio, dove poco prima aveva avuto un lungo colloquio con Craxi, che la vera discriminante dinanzi alla quale si trovano i socialisti è quella della prospettiva dell'unità nazionale: le varie formule di governo andranno giudicate rispetto a questo banco di prova. Manca ha obiettato: «*Non vorrei che si andasse al monocolore*». E l'ex segretario del PSI ha risposto: «*Dinanzi a un monocolore qualificato che mantenga aperto il discorso dell'unità nazionale io sarei d'accordo*». Manca: «*Meglio il DC-PSI*». De Martino si è limitato a ricordare che fu lui, anni fa, a prospettare questa ipotesi, ma senza fortuna. Ha soggiunto poi che del governo che si siano nettamente contrapposte alla politica di solidarietà.

Il fronte delle sinistre socialiste si presenta quindi in CC con l'intento di porre a Craxi, per il documento conclusivo, delle condizioni precise circa la trattativa sul governo. Cercherà, come si diceva ieri, di mettere i «paletti», i punti di riferimento, alla condotta della crisi. Alcuni preferirebbero andare già ora a un voto che sancisse una divisione, in modo che risultasse più chiaro che la gestione è affidata a Craxi e che lui ne porta la responsabilità. Di questa opinione è Mancini.

Ancora incerto l'esito delle votazioni parlamentari in Iran

I candidati di Bani Sadr in testa nelle città

Il partito islamico ha ottenuto finora 34 seggi sui 79 già assegnati — Accuse di brogli elettorali

TEHERAN — Rimane tuttora incerto, mentre procede lo spoglio, il risultato delle elezioni per il Parlamento in Iran. Il Partito repubblicano islamico (integralista sciita) ha ottenuto finora 34 dei 79 seggi già attribuiti, il partito del presidente Bani Sadr ha ottenuto 16 seggi mentre ai partiti minori e agli indipendenti (alcuni dei quali sarebbero vicini alle posizioni del presidente) hanno ottenuto 29 seggi.

I primi risultati della votazione nelle città e in particolare a Teheran vedono un netto vantaggio di Bani Sadr. Decisiva sarà comunque la seconda votazione che avrà luogo il 4 aprile, poiché in 191 delle circoscrizioni finora scrutinate nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta, e sarà quindi necessario un ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

Il ballottaggio del 4 aprile dovrebbe quindi vedere opposti in gran parte delle circoscrizioni il candidato del Partito islamico a quello di Bani Sadr, rischiando di inasprire la polemica sulla sorte degli ostaggi americani tra le due formazioni. Il Partito islamico è infatti contrario al rilascio degli ostaggi americani se non dopo la consegna dello scià e il ritorno in Iran di tutti i suoi beni; mentre il presidente Bani Sadr si è chiaramente espresso per una soluzione negoziata del problema.

Il consiglio rivoluzionario iraniano ha intanto ordinato una inchiesta su presunte massicce frodi elettorali che sarebbero state commesse nella prima tornata elettorale. La maggior parte delle accuse di brogli vengono rivolte al Partito islamico. Una commissione di inchiesta indagherà su queste accuse e se queste saranno provate potrebbero essere annullati i risultati in alcune circoscrizioni.

Il presidente iraniano Bani Sadr, a quanto si è appreso da fonti diplomatiche iraniane in Kuwait, intraprenderà un viaggio in varie capitali arabe subito dopo la formazione del nuovo governo iraniano.

E' intanto giunta a Panama, portata dall'avvocato francese Christian Bourget, la documentazione (un dossier di 450 pagine) per appoggiare la richiesta iraniana di estradizione dello scià. Il deposto scià ha a disposizione tre giorni di tempo per notificare la sua opposizione. Le autorità di Panama esamineranno la domanda di estradizione tra circa tre settimane.

L'arcipelago dell'evasione

(Dalla prima pagina)

o diminuendo le tasse a seconda se bisogna stimolare o raffreddare la domanda); di redistribuire il reddito tra le diverse categorie sociali; di determinare la allocazione delle risorse tra i diversi settori produttivi. Chi paga meno tasse ha più profitti, può espandersi meglio. E alcune delle esenzioni decise rispondono a questo criterio. Altre sono la conseguenza di «favori» politici.

L'evasione garantita è il modo attraverso il quale avviene una redistribuzione selvaggia dei redditi, delle fortune economiche, del potere nella società. Non a caso i governi democristiani hanno preferito usare molto poco la leva fiscale per ottenere certi risultati economicamente razionali. Così, gli operai hanno spinto forte l'acceleratore sul salario, per molti anni, anche a causa dell'incapacità dello Stato di garantire il loro reddito attraverso una adeguata manovra fiscale. Con governi che preferivano giocare la carta delle «stangate» i lavoratori non potevano che fidarsi della loro forza contrattuale, per salvaguardare il potere di acquisto della busta paga.

La lotta all'evasione, dunque, è un obiettivo politico avanzato, soprattutto in Italia. Non è soltanto un atto di giustizia, ma una condizione per il governo dell'economia. Bisogna, tuttavia, aver chiaro che, per le strette connessioni fra frode e sistema di potere, non si può colpire davvero l'evasione senza affrontare anche il modo in cui la DC ha fatto funzionare lo Stato, azionando la leva del fisco in modo tale da proteggere e rafforzare il suo blocco sociale. Il ministro Reviglio ha aperto il sipario. Ma chi salirà adesso sulla scena?

Dopo le dimissioni del PSI si aspettano quelle del governo regionale

Una nuova giunta in Calabria per ridare fiducia alla gente

Oggi riunione dell'esecutivo a Palazzo Europa - Contrario alla crisi il PSDI - Una dichiarazione del compagno Fittante - Intervento di Giacomo Mancini sulla necessità di un'azione comune della sinistra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Presentate le dimissioni degli assessori socialisti, in attesa che si formalizzino quelle dell'intera giunta calabrese di centro-sinistra — per oggi è prevista una apposita riunione dell'esecutivo di Palazzo Europa — il dibattito politico ruota attorno alla necessità che al più presto si vada alla formazione di una nuova giunta, di un nuovo governo regionale capace di restituire credibilità all'istituto e in grado di porre mano ai numerosi e gravi problemi sul tappeto.

Non altre perdite di tempo, insomma, altri «balletti» e discussioni sulla presa d'atto delle dimissioni in vista di un disegno ancora una volta destabilizzante che mira a far gestire alla giunta dimissionaria tutta la fase della campagna elettorale. Segnali in questa direzione — contrari cioè all'accettazione delle dimissioni della giunta regionale — sono venuti ieri dal segretario regionale del PSDI Conforti.

Nella direzione opposta si muove una dichiarazione rilasciata sempre ieri dal capogruppo del PCI all'assemblea regionale, il compagno Costantino Fittante, il quale rileva innanzitutto «come l'iniziativa comunista diretta a liquidare la giunta Ferrara, ad introdurre un elemento di chiarezza nella vita della Regione e nei rapporti fra le forze politiche e a dare alla Calabria un nuovo governo regionale capace di rappresentare un elemento di novità, ha conseguito un primo importante risultato».

Si tratta ora — dice il capogruppo comunista — di prendere subito atto delle dimissioni di Ferrara e degli assessori, evitando lungaggini e manovre tese a lasciare nelle mani della giunta dimissionaria la gestione dell'attività regionale di fine legislatura ed imprecisata la prospettiva post-elettorale. «La fase nella quale si va incontro — dice Fittante — deve essere affrontata con una nuova giunta regionale e non invece da quella dimissionaria alla quale è venuta a mancare la maggioranza e a cui verrà meno, anche, la fiducia del consiglio. Una giunta in queste condizioni non è assolutamente in grado di garantire il periodo così delicato. Occorre vigilare — conclude la dichiarazione del capogruppo del PCI — ed è urgente lavorare per una soluzione che vede impegnata tutta la sinistra nel necessario, comune sforzo diretto a dare alla Calabria e ai lavoratori un governo nuovo, efficiente e capace di rappresentare una prospettiva certa».

Sulla crisi alla Regione, sull'azione dei socialisti e sulla necessità di un'azione comune fra PCI e PSI in Calabria, è intervenuto ieri anche l'onorevole Giacomo Mancini. «Non è colpa del PCI — dice fra l'altro l'esponente socialista — se a Roma (il riferimento è alla manifestazione al cinema Adriano del 5 febbraio scorso, n.d.r.) le cose sono andate in modo catastrofico. Non c'è responsabilità del PCI sul caso non edificante dell'ESAC. Sono queste le questioni che hanno determinato la giusta reazione politica del PSI».

Più avanti Mancini afferma — in evidente polemica con il settore craxiano del suo partito che, per ultimo con un intervento dell'onorevole Francesco Principe, aveva criticato l'apertura della crisi alla Regione — che «la crisi è giusta e sacrosanta. Come si fa a non farla? Giusto perciò il comportamento del PSDI e mi pare adeguato alla situazione quello del PCI». Passando ad analizzare la questione dell'autonomia del PSI e dei rapporti in Calabria con i comunisti. Mancini afferma che la responsabilità non può essere subalternità o sottomissione. Anche qui è implicita una risposta alle tesi che la corrente di Craxi ha sostenuto prima in convegno regionale poi in una manifestazione a Rende alla presenza di Principe a proposito della posizione socialista che non dovrebbe appiattirsi su quella del PCI per ciò che concerne la Regione, la mozione di sfiducia e il disimpegno socialista.

Quali compiti spettano al PSI si chiede ancora Mancini? «Ma l'autonomia del PSI — afferma — è forse inconciliabile con un miglioramento dei rapporti con il PCI e con le altre forze di sinistra? Ho letto le dichiarazioni di Chiaromonte e meritano attenzione. Anche a me pare che le differenze esistenti fra PSI e PCI non possono impedire una non contrastante valutazione dei problemi della DC: in ogni caso le divergenze fra i due partiti non possono giocare a favore della DC il cui potere deve essere fortemente condizionato».

L'obiettivo che Mancini precisa è quello di «togliere la guida politica alla Regione attraverso un diverso rapporto a sinistra, con tutta la sinistra».

Ora si tratta di precisare sbocchi ed obiettivi, ad iniziare ovviamente fra i due partiti della sinistra la cui indispensabile azione unitaria deve puntare ad un reale ridimensionamento del potere democristiano.

f. v.

Dal nostro corrispondente

CROTONE — DC e PSI giudicano il proprio operato con un incontro ed esprimono in un comunicato l'esperienza, positiva di un anno, del governo della città. Non vi è dubbio che si tratta di un giudizio di parte soprattutto perchè i fatti stanno a dimostrare che questa giunta per Crotone ha assunto tutti i caratteri dell'immobilismo, dell'inefficienza e del non intervento. Nessuno dei problemi più importanti per la città è stato affrontato. Mancano le proposte di uno sviluppo per Crotone, non si fanno nemmeno le cose di ordinaria amministrazione.

In questo contesto moltissime interpellanze sono state rivolte all'amministrazione da parte del gruppo comunista che puntualmente non sono state considerate. Chi vive di più il disagio sono i cittadini specialmente quelli dei quartieri popolari della città (è il caso del quartiere Gesù dove i compagni della sezione comunista hanno inviato una petizione popolare alla giunta per l'istituzione di alcuni servizi necessari). La sfrontatezza del comunicato emesso congiuntamente dalle forze politiche che compongono l'esecutivo è, a dir poco, un ennesimo atto di arroganza e di falsità.

C'è anche di più però. Nello stesso comunicato si fa riferimento alla posizione del PCI in merito al rinnovo delle nomine negli enti di emanazione comunale. Ancora una volta su questo punto la posizione comunista, è detto anche in un comunicato della Federazione comunista di Crotone, viene volutamente stravolta. E' stato lo stesso compagno Colurcio a puntualizzare la questione alcuni mesi addietro affermando che la posizione del PCI andava nella direzione di abbattere i vecchi metodi della lottizzazione per le nomine negli enti. Criteri che dovevano avere come discriminante la capacità professionale dei designati.

In più, criteri che tenessero conto che le nomine erano espressione non della giunta ma dell'intero consiglio comunale raccogliendo, anche, proposte di designazione proveniente da organizzazioni di base e associazioni. Questa, dunque, e non un'altra la posizione dei comunisti. Certo è che il partito comunista a Crotone, dopo l'operazione di centro-sinistra, coerentemente con le sue scelte politiche continua la sua battaglia dall'opposizione ma indubbiamente come partito di governo.

Le recenti manifestazioni indette dal PCI sono andate tutte in direzione della complessiva proposta che i comunisti hanno per la città di Crotone e per il suo comprensorio. Non ultima quella per il problema degli scogli frangi-flutti che la giunta non si decide a completare. I lavori infatti si sono bloccati e tutta la spiaggia è occupata. L'anno scorso per la stessa incuria si provocarono disagi enormi per i turisti ed i cittadini. Siamo alle soglie della nuova stagione estiva e si rischia di assistere di nuovo ad uno spettacolo non certo piacevole per il turismo. Un quadro generale e desolante che indica con molta realtà quanto sfascio questa giunta di centro-sinistra abbia prodotto a Crotone in un solo anno.

c. t.

Documento di DC e PSI di Crotone

Quanto è bello il centrosinistra Contenti loro!

In Comune oggi la questione della concessione CASAM

Caos nei trasporti in vista a Matera

Il disavanzo non può essere riversato sul prezzo del biglietto - Per il PCI è indispensabile restituire autonomia alla cooperativa

Dal nostro corrispondente

MATERA — I disagi provocati per tre giorni consecutivi dal blocco delle attività della cooperativa CASAM che ha in concessione il servizio di trasporto urbano a Matera, sono solo un saggio di ciò che potrebbe accadere se non vengono urgentemente affrontati, nel loro complesso, i problemi del trasporto pubblico in città. I nuovi autobus affidati l'anno scorso alla CASAM e acquistati grazie alla forte iniziativa del PCI, dovevano rappresentare solo una prima misura sulla strada della soluzione seria e stabile dell'intero servizio del trasporto urbano.

Non è difficile individuare le responsabilità della mancata soluzione di questi nodi; la giunta comunale, che ha sempre brillato per la sua incapacità, ad un mese dalla scadenza del mandato del consiglio comunale non ha neppure una ragionevole e seria proposta per il rinnovo della concessione alla cooperativa.

Le proposte avanzate dai comunisti contro la municipalizzazione del servizio, che la generalità delle esperienze nel paese ha dimostrato essere improduttiva, per la costituzione di un consorzio tra i comuni gravitanti attorno al bacino del Basento e nella zona del Metapontino, quale primo momento di pubblicizzazione dei trasporti, sono state fatte cadere pretestuosamente. La DC e il PSI in primo luogo rimettendo alla discrezione della Regione i tempi e i modi della costituzione dei così detti «bacini di traffico» hanno solo aggravato le condizioni del trasporto e concesso lauti guadagni alle società private concessionarie della Regione.

Il problema più grave a Matera appare quello finanziario, rappresentato soprattutto dallo squilibrio esistente tra i costi e i ricavi del servizio di trasporto. Allo stato attuale appare assai problematico reperire sufficienti fondi a corrispettivo delle spese di trasporto necessarie; la via che la giunta pare voglia perseguire è ancora quella del pannicello caldo: incrementare la quota di contribuzione lasciandola comunque molto al di sotto delle effettive necessità.

Altrove la soluzione è stata trovata e si è riusciti a coprire con un mutuo il disavanzo economico e a costituire il capitale necessario per la manutenzione straordinaria ed adeguamenti di strutture come l'officina, i garages, la pompa di carburante. Già in sede di approvazione del bilancio comunale 1980 si possono perseguire queste soluzioni, per assicurare una gestione democratica ed efficiente del servizio, il ripristino della autonomia economica dell'azienda, gravemente compromessa da anni di politica delle mance e delle astensioni clientelari. Restituire piena autonomia alla cooperativa è per i comunisti un dovere politico ineludibile, sia per una maggiore efficienza del servizio, sia per dare tranquillità al personale, sia per imporre una effettiva razionalizzazione della gestione.

Questo pomeriggio il consiglio comunale discuterà il rinnovo della concessione alla CASAM. L'impegno dei comunisti è per il rinnovo ma non si ferma a questo: partendo dal presupposto che, in ogni caso, il costo del servizio del trasporto pubblico non può essere pareggiato dal prezzo del biglietto che resta a livelli «politici», saranno avanzate proposte per rendere almeno economica la gestione attraverso l'affidamento anche alla cooperativa della gestione dei parcheggi cittadini, di una pompa carburante, delle officine comunali e della cooperativa, dell'autoparco.

Michele Pace

Il Comune di Tempio per il recupero della nave Klearchos

Dal corrispondente

SASSARI — Le prese di posizione per il recupero del mercantile greco Klarchos, affondato con un carico di veleni a largo di Olbia, presso l'isola di Tavolara, si moltiplicano tra gli enti locali del nord Sardegna. Dopo il convegno organizzato ad Olbia dall'amministrazione di sinistra della Provincia di Sassari, è ora la volta del Consiglio comunale di Tempio, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal compagno Enrico Gatto.

Il consigliere comunista, dopo aver ricordato le vicende dell'affondamento del mercantile ellenico, diretto a quanto pare alla base per sommergibili atomici di La Maddalena, ha criticato il comportamento delle autorità competenti per il mancato recupero del pericoloso carico.

Il Consiglio comunale ha quindi accolto la denuncia del PCI, secondo cui è assolutamente necessario impedire che le sostanze ancora abbandonate nel fondo marino di Olbia provochino danni incalcolabili all'ambiente naturale ed alla salute dei cittadini. «Nonostante le sollecitazioni del Consiglio provinciale di Sassari — dice l'ordine del giorno, approvato a Tempio — gli organismi competenti non hanno di fatto operato alcun intervento per consentire il recupero del carico».

Il Consiglio comunale di Tempio ha quindi chiesto immediate misure del governo centrale e della Giunta regionale per arrivare alla «distruzione delle sostanze trasportate dal mercantile greco».

L'interesse attorno al «mistero della Klarchos» è sempre vivo tra le popolazioni della Gallura e del Sassarese, anche per i risvolti negativi che continuano ad avere dal punto di vista della salute pubblica e dell'afflusso turistico. La mancata soluzione di questa vicenda viene interpretata, infatti, come un attacco allo sviluppo economico e turistico della provincia di Sassari, già gravemente minacciata dalla mancanza di strutture e dal boicottaggio della programmazione.

i. p.

Da domani a Reggio film, dibattiti e teatro

REGGIO CALABRIA — Organizzati dal PCI in collaborazione con il Centro programmazione spettacoli ARCI e la Federazione italiana circoli del cinema Charlie Chaplin, si svolgeranno a Reggio Calabria tre pomeriggi di festa. Questo il programma: Domani al cinema Ariston ore 16,30 film «Comizi d'amore» di Pier Paolo Pasolini; ore 18 dibattito «Oggi parliamo d'amore» con Lietta Tornabuoni del "Corriere della Sera" e Giusi del Mugnaio della FGCI nazionale, introdotto dalla visione di una videoinchiesta girata in città. Ore 22 film «La merlettaia».

Sabato 22 cinema Ariston ore 17,30 dibattito «Per la pace una nuova iniziativa dell'Europa» con Lina Fibbi della sezione Esteri del PCI; ore 21,30 teatro La cooperativa la Quartara presenta «Alziamo la testa».

Domenica 23 Teatro comunale ore 17,30 dibattito «Terrorismo, mafia e difesa della democrazia» con Stefano Rodotà; ore 21.30 teatro «Il giardino dei ciliegi» di Anton Cechov, libera lettura del «Teatro della Catastrofe» di Giullo.

Sopralluogo dei parlamentari per le servitù militari

La commissione Difesa in visita al «poligono» chiamato Sardegna

Gli incontri con gli amministratori dei Comuni interessati - Oggi nell'Oristanese la marcia della pace - Occorre Ridimensionare le zone militarizzate

Dalla nostra redazione

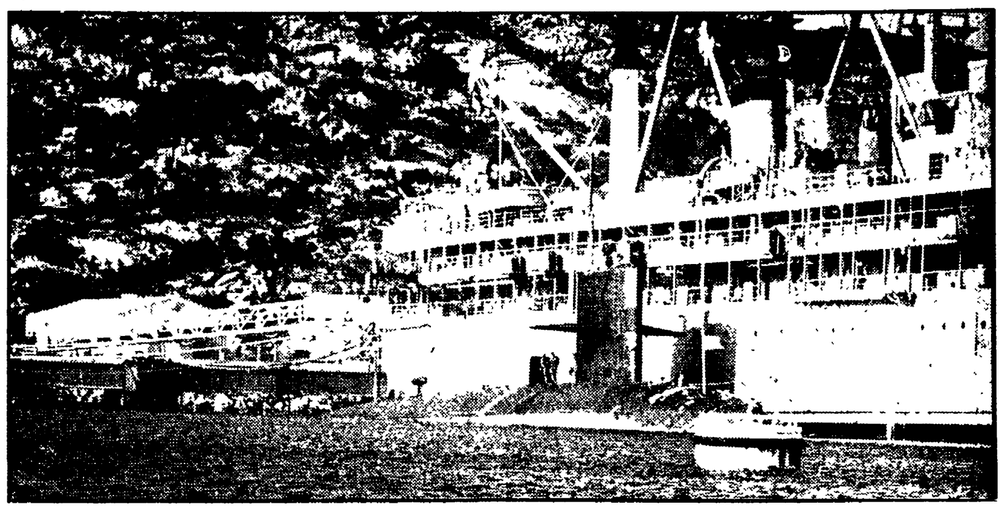
CAGLIARI — I parlamentari della commissione Difesa della Camera sono venuti in Sardegna per un sopralluogo sulle servitù militari. Appena due giorni di visita, ma il calendario degli incontri è stato fitto. Non è mancata soprattutto la possibilità di accertare la situazione drammatica esistente in gran parte del territorio dell'isola «occupato» per manovre belliche.

La delegazione si è anche recata nella penisola del Sinis, dove l'aeronautica militare vuole espropriare d'urgenza una vasta zona per installarvi un radar. Questa decisione al momento è stata rinviata fino al 10 aprile. Entro tale data si riunirà il comitato paritetico regionale per le servitù militari, composto da militari e civili, per esporre il proprio parere. Una prima parziale vittoria delle popolazioni, mobilitate da tempo per salvare un territorio ricco di risorse economiche (turismo e pesca), e che ancora oggi daranno vita ad un'altra iniziativa: la marcia della pace organizzata dai comuni dell'Oristanese.

Prima tappa del viaggio dei parlamentari è stato il Consiglio Regionale. Qui si sono incontrati con i presidenti della giunta e dell'assemblea, e con i capigruppo.

Il momento più importante della visita, la commissione difesa della Camera lo ha avuto con gli amministratori dei comuni maggiormente interessati alle «servitù». Durante sei ore di discussione, la denuncia dei sindaci è stata chiara. I compagni Giovanni Casula e Gianni Atzeni, rispettivamente sindaci di Villaputzu e Arbus, hanno chiesto la restituzione di vaste aree espropriate, sottratte allo sviluppo economico ed al lavoro di centinaia di famiglie.

«Si sono verificati inaccettabili episodi di arroganza, ma è soprattutto grave che non si abbia nessun rispetto delle autonomie locali»: ha denunciato il compagno Paolo Berlinguer, intervenendo a nome del PCI durante la seduta al consiglio regionale. Un esempio soltanto: il governo italiano ha ceduto la Maddalena agli americani, senza consultare nessuno.



Navi USA alla fonda sul porto della Maddalena

Dopo un incontro con le principali autorità militari dell'isola, i parlamentari hanno chiuso la visita partecipando ad una conferenza stampa tenuta al comando della marina militare della Sardegna.

Il compagno Arnaldo Baracetti, responsabile del gruppo del PCI della commissione difesa della Camera, ha confermato che «la situazione delle servitù militari in Sardegna è assai pesante». Tra servitù e vincoli diretti ed indiretti, grandi e numerosi poligoni di esercitazioni a fuoco per l'esercito e l'aeronautica, basi navali ed aeree nazionali, USA e della Nato, è evidente che la Sardegna — ha denunciato con forza il compagno Baracetti — risulta quasi un grande campo bellico.

Tutto ciò influisce negativamente sulle prospettive di sviluppo economico e turistico, impedisce l'attuazione delle leggi di rinascita, turba le popolazioni, limita l'autonomia delle amministrazioni locali.

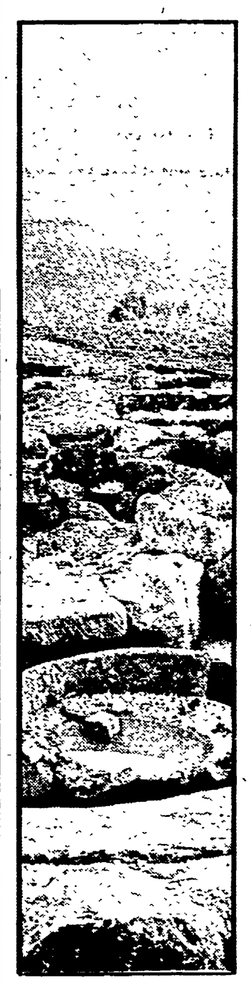
«La commissione difesa della Camera — ha ricordato il compagno Baracetti — ha approvato sin dal gennaio scorso una risoluzione che impegna il governo ad allegerire le servitù militari in Sardegna e nel Friuli. Su questa linea si devono muovere le popolazioni, gli enti locali, le forze democratiche, i sindacati, il consiglio e la giunta regionale per impedire ritardi e rinvii. Alle autorità militari spetta il compito di fornire tutte le informazioni necessarie, collaborando insieme al governo e alla regione per arrivare a ridurre finalmente i vincoli».

Il PCI in parlamento si batterà per la soluzione delle questioni specifiche venute alla luce nel corso degli incontri della delegazione parlamentare.

La Sardegna non è più meta del turismo inglese?

Pochi impianti e prezzi salati altro che paura dei sequestri!

Il convegno annuale degli agenti di viaggio britannici - Assente la Regione Sarda - E' toccato a uno sparuto gruppo di operatori algheresi il compito di «reclamizzare» l'isola



Dal corrispondente

SASSARI — Gli inglesi non verranno più in Saregna perché temono di essere sequestrati? La notizia dell'annullamento di oltre la metà dei voli charter da Londra per l'isola ha gettato lo scompiglio fra gli operatori del settore. Una delegazione di Alghero, capeggiata dal direttore dell'Azienda di Soggiorno della cittadina catalana ha partecipato al convegno annuale degli agenti di viaggio inglesi.

Nella delegazione italiana c'erano anche rappresentanti ufficiali di molte regioni: la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Friuli-Venezia Giulia, eccetera. Non c'era la Regione Sarda. Così è toccato allo sparuto e spaventato gruppo di operatori turistici algheresi il gravoso compito di far nuovamente innamorare gli inglesi della Sardegna e della riviera catalana in particolare. Ma sembra proprio che il drammatico caso Schild non centri niente, o almeno ha pesato marginalmente nelle decisioni degli agenti di viaggio inglesi di disdire le prenotazioni estive.

L'accusa è rimbalzata chiara: «In Sardegna mancano infrastrutture, non ci sono residence, ed i prezzi sono salati».

Costa troppo una vacanza in Sardegna per le tasche degli inglesi? La riprova si è avuta qualche giorno fa. Un'agenzia di viaggio londinese aveva organizzato per il 18 maggio una serie di voli charter «tutto compreso». I prenotati erano in tutto 18. L'agenzia voleva annullare per i costi di soggiorno assai salati. Gli albergatori algheresi, interessati telefonicamente, hanno deciso di dimezzare il prezzo della pensione. Conclusione: il volo non sarà annullato, e c'è ressa all'agenzia.

Intanto la Regione, che per il turismo non ha mai fatto niente, sta ancora a guardare dalla finestra.

Nonostante tutto per il turismo nella parte nord orientale della Sardegna sembrano aprirsi nuovi spiragli. Sabato cinque aprile avverrà il primo sbarco di turisti francesi dal traghetto Provence, destinato alla linea marittima Tolone-Porto Torres.

Non vi è dubbio che questa buona notizia spinge ad alcune considerazioni sulle tormentate vicende del turismo isolano.

Per l'economia sarda il calo delle presenze negli alberghi catalani rappresenta un duro colpo. Le ripercussioni negative non mancheranno di farsi sentire. Ma non è solo la paura del rapimento a far scappare i turisti. A monte esiste una carenza più grave e di antica data. Per esempio, la sistemazione dei villeggianti è stata sempre lasciata alla buona volontà e all'iniziativa personale dei singoli imprenditori. La Regione ha mancato clamorosamente il compito di tutelare e favorire uno dei settori trainanti dell'economia sarda. Il fatto che le banchine di Porto Torres non siano sufficienti ad accogliere traghetti di grosso tonnellaggio, e che puntualmente nei mesi estivi si presenti il problema dei passeggeri rimasti a terra e dei bivacchi nel porto, è la conferma clamorosa della precarietà e della disorganizzazione nel settore.

Ogni anno sbarcano nel porto turritano 100 mila persone, che poi si distribuiscono nei vari centri balneari del nord Sardegna. La sola compagnia francese che cura il servizio Porto Torres-Tolone ha già registrato entrate per 15 mila persone in arrivo ed altrettante in partenza. Il problema va quindi affrontato in termini positivi.

Vi sono fenomeni di riflusso, però abbastanza isolati. Alghero non fa testo. Infatti, la nostra isola è sempre una delle mete preferite dalle correnti italiane ed europee: Tuttavia l'esigenza è la solita: avviare una seria programmazione, garantendo regolari collegamenti e confortevoli soggiorni.

I ritardi e le carenze del governo regionale fanno pensare purtroppo che ogni forma di razionalizzazione sia ben lontana dall'esser studiata ed attuata. Se poi i turisti scappano, non si dia la colpa ai sequestri di persona. I banditi centrano, non vi è dubbio. Ma in misura maggiore sono responsabili i «pirati regionali», che ancora vedono il turismo come una riserva di caccia per le clientele del sottogoverno democristiano.

Ivan Paone

Il consiglio regionale del Molise vara a maggioranza un provvedimento nel segno dell'improvvisazione

Fatta la legge (e l'inganno) per il malato di mente

CAMPOBASSO — La legge di disciplina delle funzioni per la tutela della salute mentale è stata approvata dal Consiglio regionale del Molise, con il voto contrario del PCI e con l'astensione del PSI. Il provvedimento era stato varato dalla commissione a maggioranza. Per la prima parte istruttoria della legge relatore in commissione era stato il compagno Lombadi (PCI), poi, visto il modo in cui si andava delineando il dibattito, è stato nominato relatore il dc Fernando Di Laura Frattura.

Precedentemente e all'indomani dell'approvazione della legge 180 (circa due anni fa), il consiglio regionale aveva approvato le direttive e gli indirizzi programmatici per la materia. In particolare in quella occasione si disse che per i 684 ricoverati nelle case di cura (188 dimissibili subito, 166 successivamente e 384 che sono a tutt'oggi ricoverati fuori dalla regione) si prevedeva un aiuto economico della durata di almeno due anni nella misura grosso modo vicina a quella di un lavoratore comune e la loro sistemazione in comunità (case-famiglie, case-albergo).

Si prevedeva inoltre la costituzione di un'équipe socio-sanitaria mobile. Per i ricoverati gravi, si diceva che era utile l'istituzione e l'organizzazione di servizi di ricovero e cura, un servizio intraospedaliero e la prevenzione da collegarsi al servizio di medicina scolastica. Di tutto questo però, in questi anni, nulla è stato fatto ed ecco che la Giunta regionale si è ripresentata con una legge fatta solo di enunciazioni.

Il compagno Norberto Lombardi, che è intervenuto per il PCI al dibattito in Consiglio ha detto: «Nel Molise c'è un alto tasso di cittadini che sono ancora ricoverati in case di cura. Sono ancora 330 gli ammalati che dovranno essere dimessi e che non hanno nessuna autonomia personale. La legge 180, che i democristiani hanno in parte condannato, prevedeva una graduale dimissione dei malati di mente dalle case di cura e la realizzazione di strutture capaci di accogliere i ricoverati sul territorio. Nel Molise, al cospetto di questa situazione non è stata realizzata nessuna struttura alternativa. Così un dramma si è consumato nel passato quando per otto mesi centinaia di dimessi dalle case di cura, sono stati costretti a vivere nel più completo abbandono, privi delle famiglie che li rifiutavano, privi del contributo che la Regione gli aveva promesso e senza che le Province e i Comuni avessero la possibilità di assisterli. Un altro quando molti di questi malati sono stati costretti a rientrare nelle cliniche private.

Ma perchè è avvenuto tutto ciò? Lombardi ha continuato affermando che «quello dei malati di mente è la spia più drammatica e acuta dei livelli di gestione della salute nella regione. Non si fa niente e quando ci sono di mezzo i malati di mente si riportano nei lager».

Poi riferendosi alla legge ha detto che basta guardare gli articoli 10 e 16 per capire che la Regione Molise nulla vuole fare e quello che fa viene affidato ai privati. Si contribuisce così a creare un vero mercato del malato di mente. Il voto contrario del PCI a questo provvedimento dunque è derivato dal fatto che il problema viene affrontato con i soliti sistemi tradizionali: si scrive sulla carta quello che si deve fare, ma poi non si realizza niente e le cure diventano allora le solite, fatte di violenze ellnico-chimiche sia negli ospedali che nelle case di cura.

Ancora senza presidente la Regione siciliana

Tempi della crisi lunghissimi per la rivincita dei gruppi più conservatori nella DC

Il compagno Vizzini: «Un precipitoso arroccamento perfino sui contenuti programmatici» - Riproposto al PSI il governo dimissionario

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dove va la crisi? Un fatto è certo: la DC in Sicilia vuol farla viaggiare con tempi ancor più lunghi di quelli già registrati. Ieri sera all'ARS l'ennesima conferma. Tre scrutini nel quarto ciclo di votazioni appena iniziato e dall'urna non è saltato fuori il nome del presidente della Regione. Se ne riparlerà martedì quando probabilmente la DC presenterà nuovamente il suo «presidente civetta». Lo spettacolo è diventato ormai intollerabile.

L'hanno denunciato ieri ancora una volta in aula tre deputati comunisti, Barcellona, Chessari e Lucenti, quando prima dell'inconcludente votazione si è trattato di accordare la procedura d'urgenza per la proroga di un altro mese dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Il capogruppo dc, Calogero Lo Giudice, uomo civetta per tre volte, lunedì aveva detto: «Siamo ad una svolta nella crisi.. Il nostro partito ha avviato le consultazioni». Una svolta? Può darsi. Ma sotto quale segno? Intanto c'è quello che arriva dai socialisti. Seduti attorno ad un tavolo con la delegazione democristiana, mercoledì sera, i dirigenti del PSI

Il segretario regionale, Vito Cusumano, ha detto: «La DC ci ripropone, *sic et simpliciter*, lo stesso governo dimissionario senza tener conto delle ragioni che hanno determinato l'apertura della crisi da parte dei socialisti. La DC deve rendersi conto, invece, che si è aperta una nuova fase politica che deve avere caratteri diversi e nuovi». E' questa la svolta di cui parla la DC? O, piuttosto, un ulteriore grave arretramento, non solo sulla formula, ma anche sui contenuti?

«I segnali che giungono dalla DC siciliana — avverte Gioacchino Vizzini, capogruppo del PCI — sono tutti di impronta legislativa. Colpisce — aggiunge — un precipitoso arroccamento, perfino sugli stessi contenuti programmatici. Si coglie, certo con preoccupazione, lo smarrimento di un disegno di rinnovamento che pure, come si era cercato di affermare durante il periodo della maggioranza autonomista, stava per compiere i primi passi. C'è una crisi economica e sociale sempre più incalzante, l'emergenza è purtroppo un fatto reale. Come risponde la DC? Non accenna più alla riforma dell'apparato regionale, dimentica gli impegni della programmazione, ha già archiviato quel patrimonio, comune a tutte le forze autonomiste, faticosamente costruito per ridare prestigio e autorevolezza all'istituzione

Insomma, una resa incondizionata, un ritorno ai vecchi metodi, un disegno di rafforzamento del sistema di potere? «Penso — osserva Vizzini — a quanto diceva Mattarella nell'intervista rilasciata il giorno prima che l'uccidessero. Era sinceramente preoccupato delle prospettive della Sicilia degli anni '80, lamentava il fatto di avere "le armi spuntate". La DC oggi sembra aver perduto anche questa tensione, ogni consapevolezza, espressa, se vogliamo in forme ancor prudenti e timide. Quali sono, infatti, le iniziative più recenti del gruppo parlamentare a Sala d'Ercole? Brillano tre disegni di legge che, presentati come proposte per dare una risposta al problema dell'occupazione, si rivelano invece come sedd.sfazioni di pressioni corporative che provengono dall'interno della burocrazia. Evidenti, anzi scoperti, sono gli sfoghi elettorali. E' questa la risposta, l'impegno democristiano nei confronti dell'emergenza?

Dice Vizzini: «Prendiamo il modo di governare. E' in corso una rivincita dei gruppi di potere: più di un episodio conferma che non sarà "tollerata" alcuna forma di controllo al di fuori di quella esercitata, da 30 anni, dal partito democristiano. Ecco perché il PCI insiste, di fronte a questa arrogante rimonta delle truppe più conservatrici, sulla necessità di contrapporre una controffensiva unitaria dell'intera sinistra. E l'obiettivo rimane quello di una svolta politica. C'è bisogno assoluto della mobilitazione, della lotta di grandi masse. Il disegno di restaurazione — conclude — può essere battuto. E con maggiore rapidità se il livello di coscienza della gravità della crisi diventerà sempre più un fatto collettivo che fa scendere in campo, da protagonisti, migliaia di siciliani».

s. ser.

Le manifestazioni del PCI sabato e domenica in Sicilia

PALERMO — Ampia mobilitazione del PCI in Sicilia sui temi della crisi regionale, che si protrae da oltre tre mesi, per denunciare le gravissime responsabilità della DC. Ecco le principali manifestazioni che si terranno sabato e domenica. A Catania sabato parleranno Pio La Torre della segreteria nazionale e Adriana Laudani vice capogruppo all'ARS; a Vittoria (Ragusa) Michele Figurelli della segreteria regionale. Domenica: a Palermo, Emanuele Macaluso della Direzione e Gianni Parisi segretario regionale; a Messina Fernando Di Giulio della Direzione e Pancrazio De Pasquale deputato europeo; a Ragusa Ino Vizzini capogruppo all'ARS; a Biancavilla Michelangelo Russo, presidente dell'ARS; a Enna Nino Mannino, della segreteria regionale; ad Acireale (Catania) Antonio Leonardi, segretario della federazione; a Niscemi (Caltanissetta) Angelo Capodicasa, della segreteria regionale; a Licata (Agrigento) Gioacchino Silvestro della segreteria regionale; ad Avola (Siracusa) Nino Tusa, deputato regionale; a Floridia (Siracusa) Vito Lo Monaco, segretario della federazione; a Lentini (Siracusa) Salvatore Corallo, senatore; a Sciacca (Agrigento) Angelo Lauricella, segretario della federazione.

Un governo unitario alla Regione chiesto in Abruzzo da PCI e PSI

PESCARA — C'è stato a Pescara un incontro tra le segreterie regionali del PSI e del PCI; un documento comune e gli impegni assunti sviluppano una linea già fissata in precedenti incontri. Un giudizio positivo viene espresso innanzi tutto sul lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra che guidano un terzo dei comuni della regione e le due province di Teramo e Pescara, dove "PCI e PSI insieme ad altre forze democratiche hanno garantito governi stabili

Da qui l'esigenza di affrontare con un orientamento unitario la prossima scadenza elettorale.

Per la regione i due partiti sottolineano la possibilità concreta di un cambiamento della direzione politica e invitano a lavorare «perché anche alla regione si possano creare le condizioni per un governo di alternativa unitaria e democratica alla giunta centrista ed al sistema di potere della DC».

Per la gestione dei piani di studio

A Reggio protesta degli studenti di Architettura

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Gli studenti della facoltà di architettura (circa 4 mila fra cui 200 stranieri) sono in lotta per l'effettivo diritto allo studio e per partecipare più attivamente alla elaborazione e gestione dei piani di studio: partendo dai problemi contingenti della mensa e della Casa dello studente, la tematica dell'azione studentesca ha allargato il suo respiro e i propri orizzonti riaprendo, con forza, le antiche questioni della localizzazione della facoltà, del suo ruolo culturale e scientifico nella realtà cittadina e calabrese.

Dopo anni di incertezze, di contraddizioni, di silenzi è maturata, pur nella disarticolata realtà studentesca (il 90 per cento degli iscritti alla facoltà è pendolare come la quasi totalità dei docenti) una nuova coscienza su obiettivi precisi: pesanti accuse sono state rivolte nell'assemblea studentesca al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria che maschera con «falsi procedimenti amministrativi e lungaggini burocratiche» la propria incapacità operativa, le sue scelte conservatrici e clientelari.

In realtà, la vita di questa facoltà risente fortemente dei suoi vizi di origine: nata come un carrozzone clientelare è divenuta in pochi anni una realtà diversa, grazie ad un corpo docente democratico ed all'azione maggioritaria degli studenti progressisti. Ad un apparato burocratico, dominato dalla DC, fanno da contrasto gli orientamenti democratici del settore didattico, le aspirazioni e le esigenze della gran massa degli studenti. Così, legittime richieste, come quella dell'apertura della casa dello studente — pur decise con ritardo — vengono nei fatti boicottate favorendo la più sfrenata speculazione ai danni degli studenti: da mesi si paga a vuoto un intero edificio che la società Orsa Maggiore adibiva un tempo a colonia.

Infatti, con un semplice quanto meschino marchingegno, i responsabili dell'opera universitaria hanno aperto il bando di iscrizione solamente a dicembre quando cioè la quasi totalità degli studenti era stata costretta ad affittarsi un posto letto: pagano (per dormire in 6-7, persino in garage riadattati) fino a 50 mila lire al mese e da 100 a 120 mila lire al mese per la pensione completa. Nonostante il ritardo nell'apertura del bando, 50 studenti (sugli 80 posti-letto disponibili) hanno presentato la richiesta per la Casa dello studente: l'opera universitaria (che, pure, paga a vuoto decine di milioni di lire per affitto), ha, invece, deciso che aprire la Casa dello studente sarebbe stato antieconomico.

A tale incredibile risposta si è aggiunto un tentativo ulteriore di ostacolare l'apertura della Casa dello studente che, a parere di alcuni personaggi dell'opera universitaria, dovrebbe essere preclusa agli studenti stranieri con una sottile quanto assurda venatura di tipo razzista. Di qui lo scontro vivace che oppone, oggi, gli studenti ai palesi tentativi delle forze clientelari «silenziosamente» impegnate a far fallire ogni richiesta di rinnovamento e di aggregazione studentesca sino a dimostrare che a Reggio Calabria non c'è bisogno di alcuna Casa dello studente con un gioco meschino

La fallimentare gestione dell'opera universitaria (sono stati chiamati direttamente in causa il dottor Cosentino, funzionario della facoltà ed il vicepresidente, prof. Domenico Corso, sindacalista della CISL) ha provocato, in questi ultimi giorni, una protesta degli addetti alla mensa che funziona a «pasti alterni» (caldo a mezzogiorno, cena fredda la sera). Non esistono attrezzature tecniche e personale sufficiente per preparare i pranzi secondo la dieta stabilita, si vorrebbe creare una sorta di ispettore per cacciare dalla mensa eventuali studenti «estranei».

In realtà si vuole impedire, anche qui, una partecipazione diretta della rappresentanza studentesca nel controllo dei cibi e nella gestione della stessa mensa. Oggi gli studenti bloccheranno l'attività didattica: si incontreranno con il personale della mensa per sostenere la lotta per l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture: domani, venerdì, si terrà in facoltà un'assemblea con i docenti per riaprire il discorso sulla didattica, sui programmi, sui collegamenti della facoltà con la realtà calabrese.

L'azione di lotta, promossa dal collettivo studentesco, dai giovani della FGCI e del MLS, unitamente alla CGIL e UIL, tende ora a rivolgersi all'esterno, a stanare le forze politiche «latitanti», a rilanciare con forza e con chiarezza di obiettivi le rivendicazioni specifiche e immediate per tradurre nei fatti il diritto allo studio, per una nuova intesa con i docenti alla battaglia per estendere la partecipazione democratica, per qualificare i programmi di studio, per collegare la facoltà di architettura al territorio con un ruolo autonomo e trainante.

Enzo Lacaria

Ci lavorano 280 operai

L'Anic vuole chiudere il reparto fertilizzanti

Nuove tensioni a Gela - La sezione era stata riammodernizzata da poco

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — A Gela, uno dei punti più caldi della crisi siciliana e meridionale si profila un ulteriore colpo all'occupazione. La decisione preannunciata dall'ANIC di chiudere gli impianti di produzione dell'urea e del solfato ammonico, praticamente il settore dei fertilizzanti semplici, può rappresentare infatti una contrazione di ben 280 posti di lavoro, 150 chimici e 130 nei servizi in particolare nelle cooperative di insacco e nei trasporti.

Si aggiungono così nuove tensioni e preoccupazioni nelle popolazioni dell'intera zona che ormai da diversi anni hanno visto trasformare lo stabilimento petrolchimico di Gela da fonte di speranza a fonte di disillusione a seguito di una crisi, quella del settore chimico, che ancora oggi vede qui novecento operai in cassa integrazione e le cui origini per la complessità dei problemi e per la lontananza dei «centri» di decisione stentano spesso ad essere comprese. Tanto più che alcune volte ed è il caso degli impianti che oggi si vogliono chiudere dell'area in particolare, la politica dell'azienda di Stato è quantomai contraddittoria: proprio recentemente, prima dell'annuncio della chiusura, l'impianto di produzione dell'area è stato interamente revisionato con una spesa vicina ai cinquecento milioni facendo pensare, come del resto era logico, ad un potenziamento della produzione più che alla soppressione motivata poi con l'antieconomicità dovuta all'eccessivo costo del metano.

La verità è che traspare in questa ridda di svolte e di decisioni, una divisione all'interno dell'ANIC sulle scelte da perseguire nello stabilimento di Gela, scelte che non sempre corrispondono alla conclamata visione meridionalistica delle politiche delle Partecipazioni statali.

Ed è questa essenzialmente la crisi avanzata dalle organizzazioni sindacali di Gela unitariamente a queste decisioni dell'ANIC: non soltanto in riferimento ai nuovi problemi che questa scelta creerebbe per la situazione occupazionale della zona del Gelese, ma anche per il collegamento evidente tra la produzione dei fertilizzanti e l'agricoltura meridionale che verrebbe ad esserne ulteriormente danneggiata. Per questo la battaglia che si annuncia, già ieri sera si è tenuta una prima riunione del consiglio di fabbrica, non si può coinvolgere soltanto i lavoratori dello stabilimento petrolchimico: ancora una volta sono gli interessi di tutta la zona che vengono minacciati dalla crisi del «polo di sviluppo».

Michele Geraci

A Palermo un questionario distribuito a 1500 studenti

Tante domande sul fenomeno droga ma stavolta per saperne di più

I quesiti posti dal sacerdote Antonino Carcione, sociologo, e da due giovani universitari - Solo 26 si sono detti consumatori abituali di stupefacenti



Dalla nostra redazione

PALERMO — Ti droghi? Sei un consumatore abituale di sostanze stupefacenti? E perché? Nelle scuole di Palermo, a porre queste domande, attraverso un questionario, a 1500 studenti, è andato Antonino Carcione, un sacerdote studioso di sociologia, che si è valso della collaborazione di due giovani universitari. Dalla indagine avviata nella scorsa primavera d'intesa con l'assessorato alla Sanità della Regione e il provveditorato di Palermo, ora è venuto fuori un libro: «La risposta dei giovani alla droga».

Il testo — hanno annunciato gli stessi autori — entrerà nelle scuole per essere sottoposto a professori e studenti. Diventerà, insomma, oggetto di riflessione — e si tratta dell'unico studio sul fenomeno delle tossicodipendenze a Palermo — per gli stessi protagonisti dell'indagine.

Vediamo i dati più significativi rilevando, però, che l'inchiesta è parziale: si riferisce al quattro per cento della popolazione scolastica e non introduce alcuna differenziazione tra droghe cosiddette «leggere» e «pesanti». Dei 1500 studenti, dei licei e degli istituti superiori, toccati dall'indagine, 96 hanno dichiarato di avere sperimentato almeno una volta sostanze stupefacenti, mentre 26 si sono definiti consumatori abituali.

Proiettando questi dati sul totale è verosimile che l'area giovanile e studentesca disponibile alla ricerca del «paradiso artificiale» ammonti ad almeno duemila unità. Sono cifre che pur marcando una notevole distanza di Palermo rispetto ad altre città italiane, compongono un quadro certamente più drammatico di quelli offerti dai dati cosiddetti «ufficiali». Ma cosa pensano gli studenti palermitani del compagno di banco tossicodipendente? Il cinquanta per cento ha risposto: è un «debole»: il trenta per cento, un «disadattato», pochissimi, il sette per cento, un «frustrato», il rimanente dodici per cento un «normale».

In cima alla lista dei responsabili della diffusione del fenomeno, la «società». Poi, nell'ordine, situazioni familiari precarie, insoddisfazione individuale e solitudine. Anche questo capitolo dell'indagine contiene però segnali preoccupanti. Soltanto l'otto per cento dei ragazzi include, tra le prime cause del fenomeno, la carenza «di ideali e interessi» ed appena 400 studenti sul 1.500 intervistati hanno voluto rispondere a questa domanda.

Come recuperare il drogato? Le risposte sono pressoché omogenee. Tutti hanno disapprovato le misure repressive nei confronti del tossicodipendente che invece — e sono parole degli studenti — può essere recuperato attraverso il dialogo e una seria opera di prevenzione. Dietro queste indicazioni si nasconde anche una riserva nei confronti dello Stato e delle istituzioni.

«C'è una marginalità della classe giovanile — commenta il professor Sarino Armando Costa nella prefazione al libro indagine — che pur nel suo impegno per una migliore qualità della vita nel Mezzogiorno ha visto finora inevasa la sua domanda di cambiamento».

Riconfermato Pietro Ancona segretario della CGIL siciliana

PALERMO — Il comitato regionale della CGIL siciliana, eletto al recente congresso di Acireale, ha rinnovato gli organismi dirigenti. Segretario generale è stato riconfermato il socialista Pietro Ancona, segretario regionale aggiunto il comunista Ernesto Miata.

La «discussa» attività della finanziaria pubblica in Abruzzo e in Sardegna

Lunedì un ennesimo incontro con i sindacati tessili e l'ente di Stato
Presentato un ambiguo documento
L'esclusione di corsi di riqualificazione

Licenziamenti sì ma a discrezione queste le idee chiare della Gepi



Dal nostro corrispondente

PESCARA — Lunedì 17 marzo c'è stato a Roma l'ennesimo incontro tra le organizzazioni sindacali dei tessili della CGIL, CISL, UIL e rappresentanti della GEPI, sul tappeto i problemi delle grandi industrie tessili abruzzesi (Marvi-Gebler, Monti), ormai in crisi da dieci anni con i problemi irrisolti di ristrutturazione, disoccupazione, cassa integrazione. La trattativa non ha avuto conclusione, nel senso che i sindacati sono stati ancora una volta costretti ad interrompere una discussione perché ancora la GEPI non volta pagina in Abruzzo.

E' dal 1971 che l'intervento pubblico e tutti i suoi impegni occupazionali nelle province di Teramo, Pescara e Chieti, non ha in realtà mai superato la logica della pura e semplice assistenza. Gli impegni scritti e non mantenuti non si contano, e l'unico risultato è stato la produzione di enormi passivi e la cassa integrazione da più di nove anni. Una «politica» dell'intervento così concepita, in realtà non ha mai nascosto una totale subordinazione ai privati che hanno usato ed abusato degli incentivi ma che si sono guardati e si guardano bene dal garantire posti di lavoro.

Anche lunedì la GEPI ha dimostrato di avere idee chiare soprattutto su due punti, mobilità per le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione «per offrire» come si legge nel documento presentato ai sindacati «una più vasta possibilità di ricollocare personale ove si verificassero richieste», e l'esclusione preventiva dai corsi di riqualificazione per «motivi oggettivi» di un certo numero di lavoratori in cassa integrazione: che sarebbero poi «persone che hanno superato i 50 anni» ma per niente menomate e persone che «potrebbero essere» si legge sempre nel documento, «affette da malattie».

Fuori dalla metafora delle fumose espressioni del documento le due «esigenze» significano invece licenziamenti a discrezione punto e basta. «Sono punti inaccettabili» ci ha detto Emma Fusari, della CGIL regionale «ma la situazione davvero paradossale della GEPI questa volta è che mentre per la prima volta è stata capace di presentarsi con una analisi meticolosa e con proposte e piani precisi sulle attività da avviare, la loro ubicazione, l'organizzazione produttiva, il suo impegno finanziario e persino il fatturato previsto fino al 1983, la conclusione cui poi perviene, con la richiesta di mobilità e l'esclusione indiscriminata dai corsi, sono totalmente opposte agli stessi piani che propone».

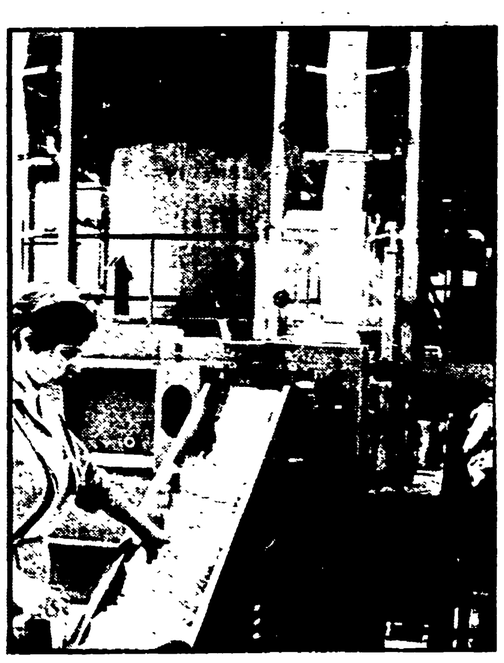
Su questi punti si è interrotta la discussione, punti che sono fondamentali per il sindacato e garanzia della volontà di chiudere una volta per tutte questa vicenda. Le condizioni per arrivare ad un accordo positivo ci sono, è stato detto in una riunione di tutti i consigli di fabbrica delle aziende GEPI in Abruzzo che si è svolta ieri nei locali della CGIL di Pescara, per valutare l'esito dell'incontro di Roma, ma è stato pure detto che il momento è di quelli in cui più forte deve essere l'impegno dei lavoratori «che se fino ad oggi hanno impedito la chiusura indiscriminata delle fabbriche, ora non devono permettere alla GEPI di fare marcia indietro».

Perciò quella di lunedì non è stata una rottura ma una interruzione. Si tornerà, quindi, a Roma, ma contemporaneamente si andrà ad assemblee in fabbrica tra lavoratori occupati e quelli in cassa integrazione; e non sono esclusi momenti di generalizzazione della lotta in tutta la regione.

Sandro Marinacci

Un esame della situazione del gruppo chimico sardo ad una riunione del direttivo regionale del PCI
Il ruolo che dovrebbe svolgere l'ENI

Un intervento «trasparente» per il risanamento della Sir



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come bisogna muoversi per aprire al gruppo chimico SIR-Rumianca una concreta prospettiva di risanamento e di sviluppo industriale, ora che il decreto del governo sull'ingresso della GEPI nel consorzio bancario è stato bocciato dal Parlamento per precise responsabilità della DC?

Il movimento dei lavoratori

Il comitato direttivo regionale del PCI, riunito per un esame della situazione nelle aziende sarde (rappresentano il 70 per cento dell'ex impero di Rovelli), ritiene essenziale sviluppare il movimento dei lavoratori e delle popolazioni in tutta l'isola per ottenere dal governo l'intervento dell'ENI, in modo da puntare a restituire capacità produttiva e garanzia economica al complesso degli impianti. In questo senso non vengono davvero certezze alle industrie chimiche sarde nè dalla direzione delle banche, nè tantomeno dall'azione della GEPI. Proprio in Sardegna la GEPI ha infatti mostrato di non aver alcuna capacità imprenditoriale: come si evince dai casi della Selpa e della Metallurgica del Tirso.

Per il risanamento reale della SIR-Rumianca è invece indispensabile la presenza di un soggetto imprenditoriale che abbia esperienza e capacità di gestione nel settore chimico. Il comitato direttivo regionale ricorda che il PCI ha già proposto in Parlamento, con un apposito progetto di legge, che «tutti gli interventi nel capitale azionario delle industrie chimiche, non realizzati da azionisti privati o dalle banche con i consorzi, siano effettuati attraverso l'ENI». Ciò appare indispensabile per garantire la trasparenza dell'intervento pubblico, assieme al coordinamento e allo sviluppo di un settore decisivo per la economia sarda e italiana.

La decadenza del provveditorato governativo sulla GEPI accentua ora lo stato di incertezza per le sorti del gruppo SIR-Rumianca, nonostante siano stati già versati al consorzio bancario gran parte dei fondi assegnati. Non sono pertanto accettabili le posizioni di disimpegno del ministro Bisaglia.

«E' invece indispensabile — riafferma il comitato direttivo regionale del PCI — che il governo, prendendo atto della volontà del Parlamento, intervenga con un decreto legge diretto a regolare le questioni finanziarie, ma anche ad affrontare i problemi produttivi e imprenditoriali».

Una coraggiosa posizione

Naturalmente la Regione Sarda deve fare la sua parte. Ciò significa prendere una adeguata e coraggiosa posizione evitando le sortite rassicuranti alle radio-televisioni pubbliche e private del presidente Ghinami. «La giunta regionale — chiede il PCI — deve rivendicare dal governo provvedimenti che non siano puramente assistenziali, ma diretti a rendere produttiva l'industria chimica nell'interesse dell'economia sarda e nazionale».

«Il PCI — conclude il documento, che è stato inoltrato ai consigli di fabbrica degli stabilimenti di Cagliari e Porto Torres, alla federazione sindacale unitaria, al governo centrale e alla giunta regionale — ha combattuto la battaglia per la salvezza ed il rilancio della SIR-Rumianca con coerenza e decisione sia nella fase di definizione del piano di settore della chimica, sia nella fase di elaborazione degli strumenti legislativi che hanno consentito la estromissione di Rovelli».

«Il nostro partito è ora impegnato a tutti i livelli nazionali e regionali nell'azione per risolvere in modo definitivo i problemi del gruppo e dei suoi lavoratori. E' perciò indispensabile che si sviluppi immediatamente un vasto movimento di lotta degli operai e delle popolazioni della Sardegna perchè il nuovo intervento legislativo, resa indispensabile dalla bocciatura del decreto, non si riduca ad una ennesima misura parziale e assistenziale, ma venga rivolto ad avviare finalmente il risanamento delle aziende del gruppo Sir-Rumianca».

Verso il voto la legge di contabilità della Regione

Una nuova cultura del governo e della trasformazione: questo è il primo passo nelle Marche

La relazione del compagno Italo D'Angelo — La programmazione come concetto fondamentale della gestione

ANCONA — Con ritardo si giungerà ad approvare oggi anche nelle Marche, la «legge di contabilità», un atto che dal relatore compagno D'Angelo agli intervenuti nel dibattito (i dc Giampaoli e Ciaffi, il socialista Righetti) è ritenuto fra i fondamentali della Regione.

«La legge contabile — ha detto il compagno Italo D'Angelo — si iscrive a pieno titolo tra le disposizioni "costituenti" non solo perché dà pratica attuazione ad alcuni principi statutari, ma essenzialmente perchè definisce, sul piano gestionale, il contenuto del potere regionale basandolo sulla programmazione concepita come un processo al quale partecipano le altre istituzioni democratiche regionali».

La legge opera quindi una riforma di vaste proporzioni dal momento che l'attività regionale non si svolge o meglio non dovrebbe più svolgersi in funzione della necessità del momento o delle tendenze in atto, ma è la conseguenza di scelte unitarie che coinvolgono tutte le attività e gli interessi della collettività. L'approvazione di questa legge dovrebbe impedire la percorribilità della strada passata, quella cioè della rincorsa dei piccoli interessi, delle cose particolari.

La legge è un passo importante e decisivo ma non sufficiente perchè è necessario che progredisca anche tra i consiglieri regionali una cultura diversa da quella attuale sul modo di intendere i problemi della gestione del bilancio; una nuova «cultura del governo e della trasformazione», ha sottolineato nettamente il compagno Italo D'Angelo.

Il Consiglio che prosegue la «maratona» con il dibattito sul bilancio, aveva già discusso diversi altri punti all'ordine del giorno. Fra questi di particolare interesse la relazione del compagno Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale, che ha illustrato l'attività dell'ufficio di presidenza in questa legislatura; lo sviluppo della partecipazione, l'impegno contro il fascismo e il terrorismo.

I consiglieri hanno quindi approvato il bilancio del Consiglio regionale dopo un ampio ed approfondito dibattito che ha visto impegnati i consiglieri Bassotti, Righetti e Mombello che si sono largamente ritrovati nelle dichiarazioni del presidente compagno Bastianelli. Un riconoscimento questo che va sottolineato in un momento in cui prevalgono più gli elementi di divisione e di polemica fra le forze politiche che quelli dello sforzo unitario.

E' anche cominciata la discussione sulle Unità Sanitarie Locali che stanno per diventare una realtà dando quindi concretamente la possibilità di partire alla riforma sanitaria dopo che sono state approvate, non senza polemiche, le associazioni intercomunali.

Anche sul provvedimento organico di legge a favore dello sviluppo del settore cooperativo nei settori produttivi extra agricoli e dei servizi, è iniziato il confronto che si concluderà, come per le USL, entro questa tornata consiliare.

E' stata invece approvata la proposta di legge relativa all'adeguamento del calendario venatorio regionale alla convenzione internazionale di Parigi.

b. b.

30 miliardi per la Valnerina «strappati» alla Camera

ROMA — La legge che prevedeva gli stanziamenti per la ricostruzione e o sviluppo dei comuni della Valnerina colpiti dal terremoto è stata approvata per un «soffio» prima della crisi di governo. Se avesse dovuto seguire l'iter normale non ce l'avrebbe senz'altro fatta perché il passaggio dalla discussione in commissione a quella in aula l'avrebbe fatta coincidere con la crisi.

Per questo il gruppo comunista aveva chiesto fin da martedì che la commissione Bilancio avesse potere deliberante; l'accordo è stato raggiunto nella serata e la presidenza della Camera ha autorizzato la commissione. La legge stanzia 30 miliardi per le Marche.

Prospettive e riuso dei centri storici: un convegno a Pesaro

La città antica è una testimonianza Conserviamola come una «cosa» viva

Illustrati dagli interventi i vari metodi per il restauro - Un dibattito strettamente intrecciato con quello in corso per il centro di Pesaro L'esigenza della conservazione come recupero di fatti produttivi e di luoghi significativi



Uno scorcio del centro storico di Pesaro liberato dalle macchine

PESARO — Si può ben dire che il convegno svoltosi l'altro giorno a Pesaro presso il quartiere fieristico di Campanara su «Prospettive e riuso dei centri storici», promosso dagli Ordini professionali degli architetti, degli ingegneri e dal Collegio dei geometri con l'adesione dell'Amministrazione comunale, ha costituito un serio e qualificato contributo anche al dibattito in corso sul piano particolareggiato del centro storico di Pesaro.

La relazione introduttiva è stata svolta dall'architetto Francesco Doglioni che ha ampiamente illustrato con l'aiuto di diapositive, i vari metodi di intervento per la restaurazione dei centri storici. «L'importante — ha detto tra l'altro Doglioni — è non dimenticarsi mai che la città antica è una testimonianza e quindi attraverso il restauro bisogna saper rispettare la storia dell'edificio».

Il dibattito serrato che è seguito alla relazione introduttiva ha dimostrato che un convegno dove si potesse discutere su certi temi era necessario.

Ma da dove nasce esattamente l'esigenza di tale iniziativa? Certamente dal bisogno di dare una soluzione ai problemi del Comune, degli operatori economici e dei vari proprietari degli edifici del centro storico con l'obiettivo di arrivare al recupero degli edifici stessi.

E' stato sottolineato da tutti e con forza che è indispensabile coinvolgere ancor di più su questi temi tutta la popolazione, la quale, comunque, è già molto interessata al problema del centro storico.

Si è molto parlato durante il convegno di restaurazione. Di solito, quando si sentiva questa parola, subito si pensava a quadri o monumenti o affreschi; ora questo metodo è «applicato» agli edifici.

Perchè? «Ultimamente il concetto della storia — afferma l'architetto Doglioni — è mutato, la si considera non più come il fluire di eventi di grande dimensione ma come il comporsi di fatti produttivi che trovano nelle città antiche uno dei loro luoghi principalmente significativi. Quindi nasce così l'esigenza della conservazione di queste città».

Quindi anche gli edifici non considerabili come opere d'arte ma come elementi che caratterizzano la città nel suo insieme vanno restaurati e curati in un modo attento.

Ai lavori del convegno ha partecipato anche il sindaco compagno Tornati che ha ricordato che il piano particolareggiato del centro storico ha suscitato un'ampia discussione nella città. Questo perchè è un progetto vivo che con le sue proposte ha inciso nella realtà di Pesaro, ha messo cioè in moto un meccanismo di riflessione da parte delle forze politiche, culturali e dei cittadini stessi.

Certamente i problemi ci sono e bisogna risolverli così come bisogna dare certezza di prospettive. Per tutto questo si sta comunque lavorando molto. L'obiettivo è quello di valorizzare completamente il centro storico affinchè si possa recuperarlo ad un uso più pieno, per immettervi più popolazione, per creare servizi che oggi sono carenti.

Tutto questo disegno comporta una ristrutturazione che suscita in alcuni abitanti e, in particolare, in alcuni proprietari delle preoccupazioni. A questo proposito il sindaco a nome di tutta l'Amministrazione comunale ha ricordato ancora una volta che certi obiettivi verranno perseguiti solo ed esclusivamente con il pieno consenso di tutti e finchè questo non si realizzerà nessun intervento verrà messo in atto perchè «noi vogliamo — ha proseguito Tornati — costruire, risanare e potenziare il centro storico con la partecipazione di tutti».

Il convegno si è concluso con l'impegno di continuare ad approfondire questi temi per far fronte in maniera sempre più adeguata a tutti i problemi che essi comportano.

ma. g.

I commenti ad Ancona dopo la presentazione degli accertamenti fiscali

Ma sono questi i veri «grandi evasori»?

Pochi i casi clamorosi - A colloquio con l'assessore comunale al Bilancio - Il fatto è importante ma il meccanismo è ancora incompleto - Il problema del funzionamento della macchina statale

ANCONA — Nel solo capoluogo regionale, la lista degli accertamenti fiscali presentata l'altro giorno a Roma dal ministro Reviglio, comprende circa 300 dichiarazioni ed accertamenti: accanto ad avvocati ed industriali, medici ed ingegneri, una quantità di commercianti ed artigiani di «piccolo taglio». Alcune cifre statistiche servono a comprendere meglio l'entità dell'operazione svolta: sui 300 casi analizzazti, il reddito base per l'IRPEF (imposta sulle persone fisiche), risulta (negli accertamenti) in 112 casi oltre i 10 milioni; solo 30 sono, però, gli importi oltre i 30 milioni e appena 3 quelli oltre i cento. Situazione statistica simile anche per i redditi imponibili per l'ILOR (imposta sui redditi): su 300 casi, 127 superano i tre milioni e mezzo, ma solo 27 i dieci.

Inoltre, già da una prima lettura, risultano assente dagli accertamenti numerosi e ben noti cittadini abbienti, i cui bassi guadagni dichiarati, a suo tempo, (anche perchè pubblicati in giornali locali) suscitarono una certa meraviglia fra la gente. Per converso, numerosi sono i casi di assoluta eguaglianza fra dichiarato ed accertato, oppure di scarto minimo.

L'accertamento più alto è per Luciano Giambuzzi, un imprenditore di 44 anni, contitolare della CAMA, che, di IRPEF ha un reddito di 241 più 117 milioni, mentre altri 233 più 105 ne ha di ILOR; da notare che, in tutte e quattro le dichiarazioni presentate il Giambuzzi aveva denunciato un reddito di zero lire.

L'altro caso oltre il tetto dei «cento» è quello di una certa Ongari Licia che, a fronte di una dichiarazione di un milione e 745.000 per l'IRPEF e zero lire per l'ILOR, ha invece accertati 114 milioni per la prima e 107 per la seconda. Intervistati dalla RAI, alcuni dei soggetti interessati alla indagine amministrativa hanno preferito non rispondere o presentare una «facciata» semi-pulita («una differenza di poche lire» ha detto un ascolano.

Ma il punto, come ci dice l'assessore comunale di Ancona alle finanze, il compagno Uliano Giannini, è un altro: «fatta salva l'indubbia importanza del fatto che, per la prima volta, si provi a far qualcosa contro gli evasori — ci dice — mi sembra però che i "buchi" siano ancora molto grossi. Guardando rapidamente le cifre presentate mi pare che siano riusciti a sfuggire ancora una vota i veri, grandi evasori: non quelli con poche centinaia di migliaia di lire di differenza, bensì quelli con decine e decine di milioni. Qualche volta, poi, neancheh gli accertamenti sembrano veramente fedeli a quanto si può sapere di certi contribuenti cittadini».

Rientra qui il problema del funzionamento della macchina statale e del rapporto con i comuni: «Anche di recente ci siamo incontrati con i dirigenti dell'Ufficio Imposte — prosegue Giannini — per protestare contro la entezza di certe procedure: a due riprese (ne '78 e poco tempo fa) il comune ha presentato una lista riservata di circa 200 cittadini a suo parere bisognosi di maggiori indagini sui redditi dichiarati.

«A tutt'oggi però non è ancora scaturito niente (e bisogna tenere presente che entro giugno ogni illecito cadrà in prescrizione)». D'altra parte il comune non ha quasi nessun potere in le segnalazioni, possiamo fare accertamenti da consegnare all'amministrazione dello Stato, solo se abbiamo in mano "prove certe": il che, in pratica, è quasi sempre impossibile».

Nei prossimi giorni, dopo un lungo iter dovuto anche alle elezioni comunali, il consiglio comunale deciderà il regolamento del Consiglio Tributario: uno strumento importante — ha concluso il nostro interlocutore — ma, anche qui se non si avranno maggiori possibilità di intervento per gli enti locali, molta fatica andrà sprecata».

«Per un servizio efficiente»: i lavoratori Sip fra la gente

MACERATA — «Non proposte fumose per una comunicazione all'indiana... ma il vostro contributo e il nostro impegno per un servizio telefonico efficiente»: con questa parola d'ordine i lavoratori della SIP daranno vita, nelle prossime settimane, ad una indagine conoscitiva sul servizio telefonico nelle quattro province della nostra regione. L'obiettivo dell'iniziativa, che è stata illustrata dalla FLT maceratese nel corso di una conferenza stampa, è quello di instaurare rapporti più stretti tra lavoratori telefonici ed utenti, per migliorare il servizio.

A tale scopo, la federazione regionale dei lavoratori telefonici ha predisposto un questionario che sarà distribuito fra gli utenti di quattro città della provincia (Macerata, Civitanova, Tolentino e Matelica) al fine di verificare l'entità delle disfunzioni che si verificano in queste diverse realtà, ma, soprattutto, per recepire come sindacato, eventuali proposte dell'utenza, volte ad eliminare i numerosi inconvenienti.

Delle 20 domande contenute nel questionario, circa la metà riguardano il servizio amministrativo e commerciale. Proprio in questo settore infatti la SIP presenta le maggiori carenze: ad esempio, delle 8 mila domande giacenti per nuovi impianti, solo 3 o 4 mila potranno essere evase entro il 1980. Su questi aspetti, l'organizzazione sindacale dei lavoratori telefonici propone di avviare una razionalizzazione e un potenziamento delle strutture esistenti: in primo luogo, il decentramento degli uffici amministrativi nelle più grosse città della provincia; in secondo luogo, rafforzando il «187» (che non deve più tungere semplicemente da centralino, ma deve invece essere in grado di compilare le domande per nuovi impianti o traslochi, dare risposta circa i conteggi, ecc.).

Infine la FLT ritiene essenziale il potenziamento della rete e l'ammodernamento tecnologico degli impianti, per dare risposte concrete, in termini quantitativi e qualitativi, al crescente fabbisogno dell'utenza, di contro agli orientamenti della SIP.

Cresce l'opposizione al non-governo dc

La giunta di Ascoli: ogni giorno un danno

I problemi gravi che lo scudocrociato peggiora - Protesta dei ceti produttivi

ASCOLI PICENO — Netta presa di posizione dei gruppi dell'opposizione (PCI, PSI, PSDI, PRI) al Comune di Ascoli. «La Giunta inetta ed impotente — affermano in un comunicato — se ne deve andare subito. La DC isolata e logora deve prendere atto del danno difficilmente misurabile che provoca ad Ascoli ed alla sua gente il permanere in carica, anche soltanto per una settimana o un giorno in più, di un governo che non governa, di un gruppo di persone allo sbando, perché tale è la Giunta con il suo ineffabile sindaco, ormai senza maggioranza, né ancoraggio alcuno».

I problemi di Ascoli sono ormai tanti e di tale gravità che per essere affrontati e seriamente risolti hanno bisogno del più ampio consenso e di una giunta autorevole ed efficiente, come certamente non può definirsi la Giunta monocolore dc, ormai senza più un briciolo di credibilità.

In città l'opposizione a questa giunta, fino a sabato tenutasi in piedi grazie all'appoggio dei cosiddetti indipendenti di destra dell'ex missino Grilli, va crescendo ogni giorno di più. Protestano gli abitanti della zona Filarmonici che vogliono vedere spesso per il risanamento delle loro case il miliardo Gescal che le giunte a direzione dc tengono bloccato in banca dal 1972; così gli abitanti del Pennile di Sotto che stanno lottando per il risanamento del loro quartiere e per spendere gli stanziamenti ottenuti con la loro mobilitazione dalla Regione nell'ambito del piano decennale della casa e gli abitanti di Borgo Solestà che vogliono vedere completato il risanamento della zona «Shangai» e conservare intatte le residue zone a verde che invece la DC vuole in maniera clientelare rendere edificabile. Ma protestano anche gli abitanti di Monticelli, che sono lasciati di fronte ad uno stillicidio di incidenti mortali per la mancanza dei più elementari servizi e i commercianti associati che hanno chiesto, finora inutilmente, l'assegnazione di una area del centro dei servizi primari di Monticelli per far fronte alle esigenze immediate nel quartiere. In condizioni difficili vivono gli imprenditori edili che vogliono certezza di programmazione urbanistica, sottratta ai ricatti clientelari che già guasti tanto profondi ha prodotto e gli artigiani che da anni si battono per avere aree per insediamenti produttivi.

Sabato, in Consiglio comunale, è esplosa la crisi latente di questa Giunta. Pressato da una DC provinciale che trova scomodo andare alle elezioni regionali con un biglietto da visita così impresentabile e con il timbro di Grilli, incapace sia di accettare che di respingere le proposte dell'opposizione, dilaniata al suo interno, la Giunta dc è finita clamorosamente in minoranza e al sindaco De Sanctis non è rimasto altro che darsi alla fuga, dichiarando sospesa la seduta.

A questo punto ormai alla Giunta De Sanctis non resta che andarsene. Con questo gesto, tra l'altro, permetterebbe agli ascolani nel prossimo turno elettorale di rinnovare anche il Consiglio comunale. «Al momento — affermano infatti i quattro partiti dell'opposizione — non si intravvede niente al di là dello scioglimento del Consiglio comunale e del ricorso al democratico giudizio e al diretto contributo degli elettori ascolani». Prima però, ribadiscono, De Sanctis e compagnia debbono dimettersi.

Sabato a Macerata assemblea regionale con Minucci

ANCONA — E' fissata per sabato prossimo a Macerata, l'assemblea regionale dei segretari di sezione del PCI delle Marche. A partire dalle 9.30, il salone del Palazzo del Mutilato ospiterà dunque circa 400 comunisti, dirigenti di sezioni e membri dei Comitati federali, i quali discuteranno attorno al tema scritto, a caratteri cubitali, in un lungo striscione dietro il palco: «Più voti al PCI: per una maggioranza di sinistra aperta alle altre forze democratiche nella Regione; per rafforzare ed estendere le giunte democratiche e di sinistra; per battere le preclusioni della DC».

La giornata, che prevede anche la presentazione ufficiale dell'Appello del Comitato Regionale del PCI in vista della prossima tornata elettorale, sarà introdotta, dopo un breve intervento del segretario della federazione ospitante, Enrico Lattanzi, da una relazione di Aldo Amati, responsabile d'organizzazione nella segreteria regionale. Le conclusioni invece, previste attorno alle ore 17.30, saranno di Adalberto Minucci, membro della segreteria nazionale del Partito.

Inaugurata ufficialmente da qualche giorno ad Ancona la Ancoopesca

«Pesce azzurro» e lavoro per i giovani

Nasce con la prospettiva di essere un'azienda moderna e produttiva e reclamizzare una risorsa nazionale abbondante — La partecipazione del capitale pubblico nazionale e regionale — Assunti 65 giovani della «285»

ANCONA — Reclamizzare una risorsa nazionale abbondante e scarsamente utilizzata, come il «pesce azzurro», e realizzare una azienda moderna, razionale e produttiva, con la partecipazione diretta del capitale pubblico, nazionale e regionale, e delle cooperative. Con questi obiettivi è sorta ad Ancona la «Ancoopesca», inaugurata ufficialmente nei giorni scorsi, che ha iniziato la sua produzione già da alcuni mesi.

La formula accolta è quella della S.p.A.: il 50 per cento delle azioni sono della Sopal, Società partecipazioni alimentari, del gruppo EFIM, il 25 per cento della finanziaria della Regione Marche e il 25 per cento del Movimento cooperativo della Pesca. La produzione, che ha già trovato una sua collocazione precisa sul mercato nazionale ed estero, si svolge su due linee parallele. Da un lato una serie di prodotti surgelati «finiti», cioè pesce pulito, tagliato e inscatolato, che vengono distribuiti in Italia dalla società «Brina»; dall'altro pezzi «semilavorati», soprattutto alici e sarde, che vengono venduti alle grandi industrie estere specializzate nel settore, in Francia, in Spagna e in Jugoslavia.

Una iniziativa, come si vede, che parte con delle basi molto solide, a cui si aggiunge la ricerca di nuove tecniche d'avanguardia per la conservazione, in stretta collaborazione con i laboratori di alcuni istituti universitari. I risultati non mancano, se si considera che nei soli tre mesi di produzione dello scorso anno il bilancio si è chiuso in pareggio.

Ed è soprattutto sul piano dell'occupazione che la «Ancoopesca» costituisce un precedente ed un «record», crediamo assoluto, in campo nazionale. Tolto un limitato numero di tecnici e dirigenti, infatti, tutti i lavoratori dell'azienda sono stati presi dalle liste speciali della legge 285 per l'occupazione giovanile.

Sessantacinque ragazzi e ragazze, infatti, sono stati avviati al corso di formazione professionale (durato 12 mesi) in base alle speciali graduatorie dell'ufficio di collocamento e tutti, dopo un anno, sono stati assunti con la qualifica di operaio specializzato. Un'altra ragazza, sempre con la 285, è stata assunta come impiegata.

«Abbiamo dovuto superare anche alcune difficoltà, alcuni ragazzi erano giovanissimi, solo 15 o 16 anni, ma nel complesso abbiamo ottenuto degli ottimi risultati e anche per le nuove assunzioni ci serviremo della 285», ci dice Massimo Virgili, direttore della «Ancoopesca», con alle spalle una esperienza quasi ventennale con la Lega delle cooperative prima e con il Consorzio della pesca di Rimini, poi.

Senza trionfalismi (forse inutili e comunque prematuri) si può dire però che la nuova fabbrica anconetana costituisce un chiaro punto di riferimento e, al tempo stesso, una risposta ad alcuni luoghi comuni tanto «di moda». I giovani se qualcuno gliene dà l'opportunità, lavorano e anche bene; la cooperazione è una scelta che paga e può avere nuovi, ulteriori sviluppi. Gli investimenti, infine, possono ancora essere fatti, in maniera programmata e con reali capacità imprenditoriali. E questo anche senza la «genialità» di un padrone e, soprattutto, senza bisogno di «modelli» basati sul supersfruttamento e sul lavoro nero.

f. c.



NELLA FOTO: una storica immagine di gruppo di partigiani marchigiani

Incontro a Roma fra il CdF delle Miliani e parlamentari Pci per la questione delle cartiere

ROMA — Resta critica la situazione delle cartiere Miliani di Fabriano come quella di altre grandi aziende del settore in tutto il paese. Si paga una volta di più l'inefficienza del governo, che ha impedito lo sviluppo dell'intervento pubblico e ha permesso al monopolio privato di Fabbri di portare avanti un'arrogante campagna per l'aumento dei prezzi della carta provocando una ristrutturazione selvaggia.

Di questi problemi si è parlato ieri a Roma, durante un incontro fra una delegazione del gruppo comunista alla Camera e il Consiglio di fabbrica delle Cartiere Miliani. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale i parlamentari comunisti, dopo aver sottolineato le gravi responsabilità del governo propongono ai lavoratori e alle forze politiche una serie di obiettivi qualificanti per avviare a soluzione il problema.

In primo luogo avanzano la proposta della ricostruzione di un gruppo pubblico nel settore cartario, del quale siano parte essenziale le cartiere di Fabriano all'avanguardia sul piano tecnologico e commerciale. Il gruppo pubblico dovrà affrontare in modo programmatico la questione del rapporto Nord-Sud, evitando contrapposizioni strumentali tra i lavoratori delle diverse regioni. In questo quadro dovrà essere immediatamente risolto il nodo della proprietà e della gestione finanziaria della Miliani.

Tutti questi obiettivi, ricorda il comunicato, sono stati considerati giusti e necessari anche da altri gruppi parlamentari: su di essi è possibile creare subito una maggioranza in Parlamento. Il comunicato termina ricordando le cose già dette durante l'incontro di ieri sera, ovvero la solidarietà del Gruppo e del Partito comunista ai lavoratori della Miliani, che stanno conducendo una difficile battaglia per il risanamento e lo sviluppo dell'azienda.

I comunisti si opporranno con iniziative immediate ad ogni tentativo di privatizzazione e ad ogni ricatto sul salario dei dipendenti che dovesse essere tentato dall'Ina che è l'attuale proprietaria delle cartiere. Spetta al governo e al Parlamento costringere l'Ina ad assumere pienamente le proprie responsabilità.

Congresso Anpi a Pesaro con Boldrini e Gina Borellini

Le medaglie d'oro Arrigo Boldrini e Gina Borellini, figure leggendarie della Resistenza, saranno presenti a Pesaro per l'occasione del congresso provinciale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) che si svolgerà domenica a partire dalle 8,30 presso il Teatro Sperimentale.

Significativamente i temi centrali del congresso saranno quelli della difesa della pace e della lotta contro il terrorismo. Si tratterà dunque per la provincia di Pesaro e Urbino di una autentica mobilitazione che con i partigiani coinvolgerà i loro figli, i giovani e tutti i democratici.

Il congresso sarà chiamato al rinnovo degli organismi dirigenti dell'ANPI provinciale che è ora retto da un comitato provvisorio. Dal congresso potrà quindi venire una nuova spinta per l'attività dell'Associazione che negli ultimi tempi si è particolarmente distinta attraverso iniziative culturali e politiche proiettate in particolar modo verso il mondo giovanile.

Ci sarà un altro argomento che sarà affrontato domenica, quello dell'estensione dei benefici combattentistici a tutte le categorie dei lavoratori. Una questione scottante e attuale se si considera che sono assai numerosi i partigiani e gli ex combattenti che anche nella provincia di Pesaro vivono una vecchiaia dura e stentata.

L'intervista al sindaco di Terni sulla situazione delle Casse

«Gli scandali di questi giorni sono sintomo di un malessere più antico»

Gli amministratori di Comuni e Regione oggi a Perugia in assemblea per chiedere una nuova politica del credito - Sotto accusa un sistema che è sempre sfuggito al controllo democratico - Forti resistenze ai cambiamenti

TERNI — Amministratori dei Comuni e della Regione si riuniranno in assemblea oggi a Perugia per chiedere una nuova politica del credito. Lo scandalo Italcasse e l'arresto dei due presidenti delle Casse di Risparmio di Perugia e di Terni si sono prepotentemente inseriti in una battaglia, che ha già una storia, condotta dagli enti locali per modificare un sistema — quello appunto del credito — al quale sono stati attribuiti vari aggettivi con sfumature più o meno pesanti: arcaico, clientelare, chiuso e via dicendo.

Gli avvenimenti più recenti quali novità hanno introdotto?

La domanda è rivolta al sindaco di Terni Giacomo Porrazzini.

«Credo che la situazione già precedentemente caratterizzata da un diffuso malessere e da critiche provenienti da più parti, si sia ulteriormente appesantita. La vicenda Italcasse è la prova più evidente del cattivo funzionamento degli istituti di credito, istituti che sono sempre sfuggiti a forme di controllo democratico, che sono stati gestiti con la massima chiusura.

E' il sistema, più che i singoli personaggi che viene messo sotto accusa, che mostra le sue pecche più appariscenti e questo è valido complessivamente, al di là delle singole responsabilità, che devono essere pienamente accertate e che sicuramente saranno diverse. Voglio dire che sicuramente ben più gravi sono le responsabilità di un Arcaini per citare il caso più clamoroso, da quello di Malvetani. Ma lo ripeto, chiamato in gioco è il sistema con il quale queste potenti leve di potere sono state manovrate».

Le resistenze al cambiamento sono piuttosto forti?

«Sono fortissime. Il fatto stesso che quasi tutte le presidenze siano scadute e non siano state rinnovate dimostra che c'è da parte di chi ha finora diretto la politica del credito tutto l'interesse a mantenere questo stato di cose, a evitare il controllo democratico, conservando una gestione privatistica e tutto sommato anche poco accorta. A Terni si è ora arrivati al paradosso che non c'è più nè il presidente nè il vice presidente. In questa maniera pensare a un qualche cambiamento diventa addirittura impossibile».

Venerdì 28 si riunisce l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Terni per approvare il bilancio e per eventuali nomine di nuovi soci. Credi che potrà esserci qualche novità?

«E' del tutto impensabile. Già sarebbe stato difficile se non ci fossero stati questi ultimi sviluppi, allo stato attuale lo è ancora di più. Di fatto le Casse di Risparmio da sole non possono introdurre modifiche significative. Dipende dalla volontà politica dei partiti che hanno questa responsabilità, in primo luogo della DC. Se manca questa non può esserci cambiamento.

Occorre modificare gli statuti, che mantengono una impostazione arcaica, cambiare le leggi che regolamentano la materia. Sono queste richieste che hanno avanzato le stesse Casse di Risparmio in un convegno del 1977 tenutosi a Bologna. Sono passati tre anni e non è cambiato niente. Occorre ora più che mai stringere i tempi».

E' un po' questo il senso che ha portato alla convocazione dell'assemblea di oggi?

«Certo, noi riteniamo che se c'è una spinta forte perché si realizzi questo rinnovamento della politica del credito, se in una regione come l'Umbria ci sono istituzioni, forze sociali e economiche che si mobilitano, si può ottenere qualcosa e che comunque si fa un'opera meritoria».

Un'opera che interessa tutta la collettività...

«Interessa non solo le istituzioni, ma come dicevo le forze sociali e quelle economiche. Basti pensare che in questo settore nemmeno i piccoli e medi imprenditori hanno voci in capitolo, così come gli artigiani, le cooperative. Si comprende quindi qual è la portata del discorso. Gli statuti, così come sono adesso, non prevedono nemmeno la figura del risparmiatore. Si capisce come si sono potuti creare dei veri e propri santuari, all'interno dei quali sono impensabili forme di controllo democratico.

g. c. p.

Chiesto un nuovo incontro con il ministro per lo zuccherificio

PERUGIA — Sarà necessario un altro incontro per decidere definitivamente in merito allo svolgimento della campagna bieticola '80 dello zuccherificio di Foligno. Se Montesi resta fermo sulle sue posizioni intransigenti, dovrà essere il governo a «lavorare» per garantire la gestione d'emergenza per la campagna di quest'anno.

La necessità di un nuovo incontro è emersa dalla riunione di martedì scorso al ministero dell'Agricoltura.

La società «Cavarzere», proprietaria dello stabilimento, non si è presentata alla riunione ed ha comunicato, attraverso un telegramma, la propria volontà di non svolgere la campagna bieticola '80. I rappresentanti sindacali e delle istituzioni umbre hanno chiesto allora al ministro Marcora di convocare al più presto Montesi.

E' stato inoltre chiesto al ministro dell'Agricoltura che perdurando questa posizione intransigente di Montesi, si impegni a favorire una gestione d'emergenza. Mentre Marcora si è dichiarato favorevole a bloccare il contingente bieticolo assegnato all'Umbria, per quanto riguarda la gestione d'emergenza da attuarsi attraverso l'intervento pubblico, il ministro dell'Agricoltura non ha risposto, è stato evasivo.

La Fgci: «Basta con le assunzioni clientelari alla Terni-chimica»

TERNI — Alla Terni chimica non può passare la logica delle assunzioni clientelari: ha affermato la federazione giovanile comunista, in riferimento agli ultimi sviluppi della vertenza aziendale che ha visto all'interno del consiglio di fabbrica prevalere due linee diverse: quella della CGIL impegnata per ottenere nuove assunzioni, ponendo fine ad ogni clientelismo e quella della UIL e della CISL disposte anche a transigere su questi principi.

Chiedere che le assunzioni siano fatte attraverso l'ufficio di collocamento significa — scrivere la FGCI — lottare contro il meccanismo del passaggio d'azienda, contro assunzioni clientelari. Nello stabilimento di Neramontoro lo scorso anno sono state effettuate ben 70 mila ore di strardinario.

Se non si imbocca questa strada — conclude la FGCI — come si può pretendere che il sindacato costruisca una salda alleanza con i disoccupati riconquisti la fiducia dei giovani?

La legge approvata alla Camera

Duecento miliardi per la Valnerina votati «in extremis»

Ricercata dal PCI l'intesa fra i gruppi

ROMA — E' stato evitato in extremis alla Camera il blocco della legge recante provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo dei comuni terremotati dell'Umbria, Marche e Lazio, che si sarebbe determinato con la crisi di governo.

La legge è giunta dal Senato a Montecitorio pochi giorni fa; se avesse dovuto seguire l'iter normale (esame in commissione prima e quindi discussione in aula), essa sarebbe inevitabilmente incappata nel periodo di crisi di governo, durante il quale il Parlamento, in mancanza di un interlocutore valido (il governo, appunto) non esamina provvedimenti legislativi ordinari, ma soltanto i decreti legge che a norma della Costituzione le Camere hanno l'obbligo di convertire in legge entro 60 giorni.

Per questo, il gruppo comunista già martedì aveva avviato i primi contatti con gli altri gruppi per ricercare una intesa rivolta ad accorciare l'iter del disegno di legge, chiedendo che esso fosse affidato alla commissione Bilancio in sede deliberante. L'accordo è stato raggiunto nelle prime ore di ieri, sicché la presidenza della Camera ha potuto autorizzare la commissione Bilancio a deliberare con i poteri dell'assemblea. Il che è avvenuto nel pomeriggio (mentre in aula cominciava il dibattito sulla fiducia al governo), e nel corso di una rapida seduta la commissione ha preso atto dei risultati raggiunti al Senato, ed ha approvato la legge in via definitiva.

Il provvedimento trasferisce alle Regioni interessate fondi pari a 250 miliardi, ripartiti nella misura di 200 miliardi all'Umbria (la regione più disastrata dal terremoto che ancora provoca danni nella Valnerina), di 30 miliardi alle Marche e di 20 miliardi al Lazio.

Inoltre, la legge prevede interventi finanziari aggiuntivi per 37 miliardi per opere di risanamento di edifici pubblici e di culto, per 31 miliardi, accreditati all'ANAS per il ripristino della rete viaria, e, infine, per 28 miliardi per il restauro del patrimonio archeologico, architettonico, storico e artistico danneggiato.

I finanziamenti che, nel complesso, ammontano quindi a 346 miliardi, saranno ripartiti fra le Regioni nel triennio 1980-1982.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, il compagno on. Bartolini ha espresso un giudizio favorevole sulla legge; un provvedimento — ha detto — costruito insieme dalle Regioni, dai Comuni, dai parlamentari

Non compaiono «pesci grossi» nell'elenco umbro

Nel «libro rosso» di Reviglio un consigliere regionale dc

Si tratta di Ariodante Picuti che avrebbe evaso il fisco per dodici milioni e duecentomila lire in soli tre anni — Un nutrito numero di commercianti e industriali

PERUGIA — D'accordo, non ci sono, come dicevamo ieri, nomi illustri nell'elenco umbro di evasori fiscali presentato dal ministro Reviglio. Non ci sono i grossi petrolieri e gli industriali, che compaiono, a livello nazionale, nel «libro rosso» del ministro. C'è invece, nell'elenco di Foligno, il nome di un consigliere regionale democristiano, l'avvocato Ariodante Picuti, che avrebbe evaso il fisco in tre anni per dodici milioni e duecento mila lire.

Diciamo «avrebbe» in quanto — come ha tenuto a sottolineare il ministro Reviglio, riferendosi all'elenco da lui reso noto — non si tratta di evasori, perché la procedura in corso non è ancora conclusa.

La notizia apparsa sui giornali di ieri mattina, tuttavia, ci fa riflettere. Non tanto per la quantità della presunta evasione dell'avvocato Ariodante Picuti, quanto per una questione di qualità. Un momento: non intendiamo fare una bassa speculazione politica, per questo ci pensano altri (sono ancora ben visibili sui muri di Perugia i manifesti della DC dal titolo «comunisti speculatori» — perché sono gli unici a denunciare gli scandali), né pronunciare sentenze prima che l'«operazione Reviglio» termini il suo corso.

Una sola cosa: sarebbe grave, in tempi di scandali, di crisi di governo, di necessità di pulizia e di onestà, sapere per certo tra gli evasori fiscali umbri un consigliere regionale democristiano, un rappresentante della massima assemblea elettiva umbra eletto dal popolo. Potremmo definirli, in una battuta, «illustri sconosciuti», molti addirittura non figurano neppure sull'elenco telefonico. E, comunque, alcune storie, se pur «minori» rispetto ai dati nazionali, sono emblematiche di un certo mondo ecconomico della nostra regione.

Prendiamo, ad esempio, Orlando Gerli, orvietano, che avrebbe evaso il fisco per 95 milioni e 200 mila lire in due anni. Allora, Orlando Gerli, fratello di Alberto Gerli, il più grosso evasore della lista umbra di Reviglio, assieme al fratello era il proprietario di una delle più grosse aziende agrarie dell'Orvietano, l'azienda «Scarpetta».

L'azienda acquistata dai fratelli per la commercializzazione del bestiame — Orlando Gerli originario di Acquasparta, è anche il proprietario della ditta «Romana Carni» — è stata dichiarata fallita nel '78 dal Tribunale di Orvieto.

TERNI — Chi sono i primi evasori accertati che sono finiti nella lista resa pubblica dal ministro Reviglio? Come in tutto il resto del Paese, ci sono figure note e altre meno note; vi figurano rappresentanti di commercio, industriali, commercianti. Il caso più eclatante è quello di Alberto Gerli, che è in testa alla graduatoria dei grandi evasori, ma è ternano soltanto d'adozione, perché iscritto agli elenchi di Terni, ma abita fuori provincia: fa l'industriale nel settore dei tabacchi.

Tra gli altri nomi la cui pubblicazione ha fatto un certo scalpore, ci sono quelli di Giovanni Capati, che avrebbe frodato il fisco per qualche decina di milioni e che è il proprietario di una nota azienda che lavora il marmo. Nel suo settore, anzi, è tra i più conosciuti.

Ci sono poi nomi di altri imprenditori: Eglo Giubilei. Si resta comunque in questo ambito quello che cioè di persone che con più facilità possono evadere il fisco.

In Comune stanno intanto aspettando le ultime liste di dichiarazioni dei redditi che poi saranno esaminate dal consiglio tributario. Molti ricorderanno l'eco che ebbero alcune rivelazioni che risalgono ormai all'inizio del mese di febbraio. Grazie alla collaborazione del consiglio tributario e gli uffici dello Stato, si riuscì ad individuare un buon numero di evasori fiscali.

A Terni i contribuenti sono circa 15 mila. Il livello dell'evasione non è diverso da quello che si registra altrove. Da un primo accertamento sulla denuncia del 1973 risultò che 72 persone avevano messo insieme una evasione di oltre due miliardi. Fu poi fornita una seconda lista di evasori, con 60 nomi, che non avevano denunciato un miliardo e 467 milioni.

In questo caso la composizione sociale era più articolata. Nei primi 72 evasori c'erano cinque possidenti, quattro industriali, undici artigiani, 28 commercianti, otto professionisti, sette lavoratori dipendenti, cinque trasportatori e cinque rappresentanti.

Conferenza stampa del neo-eletto a Palazzo Cesaroni

Un difensore civico per proteggere il cittadino dalla burocrazia

Compito del nuovo istituto segnalare agli organismi regionali ritardi, disservizi e irregolarità

PERUGIA — «I cittadini dovranno spogliarsi della vecchia mentalità di ricorrere sempre a chi possiede "le chiavi", per far sì che qualsiesi pratica vada avanti, ma da ora in poi devono pretendere, tramite il difensore civico, se è nei loro diritti che ogni pratica segua il normale corso burocratico». In questi termini si è espresso ieri mattina il dottor Gorki Fornari, il neo difensore civico, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Cesaroni alla presenza di Roberto Abbondanza presidente del consiglio regionale, durante la quale egli ha esposto in una lunga e capillare relazione, la figura ed i compiti di questo nuovo istituto.

Il difensore civico fu chiesto in una proposta di legge dallo scomparso consigliere regionale Massimo Arcamone, ed il 19 luglio del '79 il Consiglio regionale ha approvato la legge che lo istituisce. Dalle norme di questa legge, emerge che i suoi compiti sono: prestare assistenza ai cittadini (che ne richiedono l'intervento) per il regolare e sollecito svolgimento delle loro pratiche presso gli uffici

Altro compito di questo ufficio è quello di segnalare agli organi di governo della Regione i ritardi, i disservizi, e le irregolarità di qualsiasi specie. Inoltre il difensore civico, qualora nel suo intervento presso gli uffici regionali rilevi ingiustificati ritardi, dovrà esaminare le pratiche con il funzionario responsabile

Quindi la funzione di questo nuovo istituto riveste una particolare importanza, ma non va confuso nei suoi compiti. Il difensore civico non potrà entrare nei meriti delle questioni, nè adottare provvedimenti disciplinari nel caso in cui non siano adempiute le sue direttive.

Tutto questo spetterà agli organi statutari della Regione che potranno avviare in caso di inadempienza anche un procedimento disciplinare nei confronti di chi si renderà responsabile di questa condotta. Ma vediamo come praticamente funzionerà tutto questo: il cittadino che adirà il giudizio del difensore civico dovrà preventivamente chiedere notizie, per iscritto, della sua pratica agli uffici presso i quali la stessa è stata inoltrata.

Se entro i venti giorni seguenti la domanda da questi presentata non riceve risposta o sia insoddisfatto allora potrà chiedere di essere ascoltato dal difensore civico. Questo ultimo accerterà innanzitutto la fondatezza della richiesta e poi avvierà una indagine conoscitiva presso l'ufficio interessato e se ne riscontrerà una qualsiasi irregolarità della pratica, inviterà il responsabile di quell'ufficio ad un colloquio per visionare la pratica e stabilire il termine entro il quale la stessa dovrà essere portata a termine

Nella legge regionale c'è una particolarità rispetto alle altre regioni in cui il difensore civico è presente: tutta la sua attività interessa solo gli uffici dell'amministrazione regionale o da questa in qualche modo dipendenti, quindi restano esclusi tutti gli uffici e tutte le altre strutture dello Stato.

Però in un articolo la legge umbra prevede che se il difensore civico venga a conoscenza di irregolarità in altri uffici della pubblica amministrazione egli potrà informare gli organi statutari regionali ed investire questi ultimi del caso.

Franco Arcuti

Una rappresentazione che si intitola «Sega la vecchia» La riscoperta della cultura contadina fra elementi pagani e cristiani

L'incontro-dibattito a Magione

La commedia dell'arte rivive nella «festa» di Quaresima



La pro Loco di Magione ha organizzato un breve incontro-dibattito sulla festa contadina di Sega la Vecchia. Il prof. Tullio Seppilli, docente di Etnologia all'Università di Perugia, è stato invitato nel cinema del paese.

Il prof Seppilli ha esposto con l'ausilio di registrazioni sonore e di diapositive una interessante ricerca condotta in Umbria sulla struttura di queste feste, sulle varianti locali e sulle interpretazioni che ne danno gli stessi contadini.

E' stata subito sottolineata la differenza tra feste tradizionali e feste turistiche inventate o riscoperte esclusivamente, appunto, per scopi turistici.

A questo proposito, ha affermato il compagno Seppilli, noi non dobbiamo tanto preoccuparci del cosiddetto recupero spettacolare di determinate tradizioni, quanto piuttosto della riappropriazione critica, da parte delle classi subalterne, della propria storia e della propria cultura.

L'equipe dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale che ha condotto con la collaborazione attiva dei contadini la ricerca su «Sega la vecchia» ne ha tracciato un profilo storico che è risultato in conclusione assai suggestivo.

Si hanno infatti notizie della festa risalenti a circa 2000 anni fa, in epoca quindi precristiana. Si sa anche che si estendeva su quasi tutto il territorio europeo e che fino ai primi del Novecento se ne avevano esempi in Francia, Portogallo, Spagna, Germania e Jugoslavia. Perché si è man mano ristretta fino a coprire solo alcune zone dell'Umbria non è molto chiaro, estremamente interessante è invece seguire le tappe principali della ricerca svolta dal professor Seppilli.

Innanzitutto che cosa è «Sega la vecchia»? E' un dramma che si svolge nelle campagne nelle notti di mezza Quaresima interpretato da una quindicina di contadini quasi tutti mascherati: solo quelli che alla fine raccolgono uova e vino non lo sono. Come nel teatro dell'arte tutti i ruoli sono svolti da uomini. Così l'unica figura femminile — la Vecchia — è interpretata da un contadino mascherato da donna. E guardando le diapositive si può ben dire che la loro creatività è davvero notevole.

La rappresentazione ruota intorno al personaggio della Vecchia che nello stesso tempo è anche una quercia disperatamente cercata dal suo compagno.

Il padrone della macchia, l'asino, il pagliaccio (talvolta il diavolo) e i due taglialegna completano il quadro iniziale dei ruoli scenici; nel corso del tempo si sono aggiunte per esigenze «realistiche» e per bisogno di dare un senso al «dramma», nuovi personaggi che sono: l'assassino, i carabinieri, il prete, l'infermiere, il medico e il telefonista.

Il gruppo di attori arriva davanti ai casolari (anche molti per notte) e recita per circa mezz'ora. Il «padrone» contratta con i segantini la cifra che dovrà loro pagare per abbattere la Vecchia-quercia; concordato il compenso i due boscaioli iniziano il lavoro e sfiorano con incredibili colpi di accetta (nella rappresentazione) la quercia che crolla al suolo con un tonfo spaventoso.

Qui entra il primo elemento nuovo, infatti i segantini non si sono accorti che in realtà l'ultimo colpo alla quercia (in questo caso più «vecchia» che «quercia») è stato inferto dall'assassino con una pugnalata. A questo punto entra il vecchio che cerca piangendo la sua sposa; dopo un breve conciliabolo la riconosce nella quercia abbattuta.

Il telefonista ha avvertito il dottore che arriva subito a cavallo dell'asino (estremamente piacevole la maschera creata dai contadini per impersonale l'asino) portando con sè i carabinieri per arrestare l'assassino.

Il dottore constatate le gravi condizioni della vecchia fa chiamare il prete per la estrema unzione. Anche questo personaggio è relativamente nuovo e nella rappresentazione di Ponte Felcino (analizzata dal professor Seppilli nel 1958) è interpretato da un contadino che sembra essere stato creato da madre natura proprio per fare il prete!

A questo punto il colpo di scena che chiude il dramma: mentre tutti si aspettano la morte della vecchia, questa risorge ed inizia a ballare con il vecchio, proprietario di una stupenda pipa intagliata nel legno.

Da un punto di vista interpretativo la festa è da un lato la verifica dell'assorbimento da parte della chiesa cattolica di elementi pagani e dall'altro la potenza che nelle campagne hanno una serie di riti propiziatori (la vecchia che muore e risorge significa la morte della natura con l'inverno e la sua rinascita in primavera: fatto che deve assolutamente avvenire).

Si diceva prima della riappropriazione critica della propria storia da parte delle classi subalterne. E' questo un punto su cui il prof. Seppilli si è espresso chiaramente per tutto ciò che riguarda la cultura contadina, cercando anche di evitare forzature fatte da gruppi della stessa sinistra.

«Il problema — scrive Seppilli — non riguarda la legittimazione di una operazione che parta dalla cultura popolare per poi riutilizzarla in un contesto di movimento, è quello invece delle prospettive e della logica di classe in cui tale operazione si muove». Il senso della conferenza-spettacolo di Magione è stato proprio quello di fare una ricerca «di classe».

Marco Gregoretti

Dalla lettera di un compagno una testimonianza di esemplare onestà

Quando la moralità «fa notizia»

PERUGIA — Abbiamo ricevuto «per conoscenza» questa lettera inviata alla sua sezione dal compagno Duili ed abbiamo deciso di pubblicarla integralmente perché è una testimonianza di grande valore. Anch'essa fa parte, indubbiamente, di tutte le altre migliaia di testimonianze che tutti i giorni vengono dal «popolo comunista» — per esempio, con la sottoscrizione straordinaria per l'Unità —. E' una testimonianza di correttezza e moralità che, e lo constatiamo con amarezza, «fa notizia».

Fa notizia perché cade in un momento in cui altri, in alto ed in basso, danno pessime prove di moralità, di correttezza, come anche il libro bianco di Reviglio ha mostrato. Ecco, crediamo che da fatti come questi si rafforzi ancora di più la consapevolezza che nel paese ci sono, e non solo tra i comunisti, forze oneste e sane, non rassegnate allo sfascio ma che anzi con il loro esempio quotidiano sono in prima fila nella battaglia per il rinnovamento del paese.

Ecco la lettera del compagno Duili.

«Caro compagno, come avrai certamente notato quest'anno non ho ancora provveduto a rinnovare la tessera d'iscrizione al partito. Non per negligenza o perché non sono più d'accordo con voi, ma l'ho fatto solo per una delicatezza politica, se mi è permessa l'espressione. Non ho voluto rinnovare la tessera per il 1980 semplicemente perché sono stato coinvolto in una vicenda giudiziaria dalla quale (come prevedevo) sono uscito condannato alla sospensione dall'albo dei medici per due mesi.

Ho creduto opportuno non farmi sorprendere dalla sanzione con la tessera del PCI in tasca per togliere il mio partito da un certo imbarazzo ed evitare così inutili polemiche (visto e considerato come siano particolarmente severi i nostri avversari quando si tratta di accusare militanti comunisti seppur privi di cariche). Ho inoltrato immediatamente ricorso, se sarà riconosciuta la mia innocenza tornerò a chiedervi il rinnovo della tessera.

Ma quale è stata l'accusa, quali i fatti che mi hanno condotto alla condanna? E' presto detto. L'AMDI (Associazione medici dentisti) è riuscita a farmi bollare con l'infamante "marchio" della sospensione dall'albo, perché è riuscita a farmi passare per reo di questa "grave" colpa: ho rilasciato ad un investigatore del nucleo antisofisticazioni una dichiarazione "politica".

Davvero, ho commesso il reato di aver dichiarato che il mio tecnico è uguale a me, che ho contratto con lui una società al 50 per cento, che mi faccio aiutare da lui a prendere le impronte "in bocca ai pazienti", che la legge corporativo-fascista che vieta al tecnico di mettere "le mani in bocca" è sbagliata. Tutto qui.

Per il resto (non ci sono prove testimoniali a carico) risulta che io sbrigo di persona tutto il lavoro di pertinenza medica recandomi tutti i giorni nel mio unico studio, che ho una laurea con tanto di specializzazione e che non faccio svolgere lavoro di terapia al tecnico.

Al contrario in un processo analogo (che ha preceduto il mio) l'avvocato dell'AMDI ha chiesto ed ottenuto la assoluzione di un collega pur essendo stato provato (con prove testimoniali) che detto medico non si recava quasi mai in studio (ne possiede tre o quattro) e che il suo tecnico svolgeva opera di spettanza medica.

Una fortuita coincidenza poi vuole che, mentre il collega assolto sia regolarmente iscritto alla corporazione medica, io non lo sia. La motivazione della mia non iscrizione AMDI risulta anch'essa politica e suona letteralmente così: "Per mie convinzioni politiche non intendo con l'iscrizione AMDI contribuire a difendere né privilegi né privilegiati".

Può darsi che la mia condanna non abbia relazione diretta con la mia non iscrizione, può darsi che sia una semplice coincidenza, però coincidenza c'è. Potrebbe inoltre anche saltare agli occhi con notevole evidenza un facile parallelismo: come ieri era necessaria la tessera del fascio per lavorare, oggi potrebbe risultare, se non necessaria, almeno utile la tessera di una corporazione professionale specie così potente come quella dei dentisti. La illazioine la lascio trarre al buon senso delle persone. Certa è una cosa, io non ho fatto niente di diverso da ciò che fanno tutti i dextisti di tutta Italia.

Caro compagno segretario, ti assicuro che in questo momento non mi importa tanto il sapore persecutorio dei colleghi che mi vogliono estromettere dalla professione quanto l'eventuale incomprensione dei compagni. Ti prego di far leggere loro questa mia lettera. La cosa più ambita per me è solo quella di sapere che i compagni hanno capito l'ingiustizia che è stata fatta.

E' giusto invece che io rinunci per ora alla tessera. Un comunista combatte per le cose pulite, non può nemmeno essere sfiorato dal sospetto di immoralità o di colpevolezza. Una delle ragioni che mi hanno spinto ad entrare nel PCI è stata la pulizia morale che ho sempre potuto ammirare nei suoi membri (a tutti i livelli).

La ragione che mi impone ora di rifiutare la tessera è della stessa natura. Non voglio arrecare in nessun modo danno a questa "limpidezza morale" che anche gli avversari riconoscono agli uomini del Partito comunista. Intanto ti invio la rimanenza della quota di iscrizione del 1979 che ancora non avevo versato e mi impegno a pagare (lo stesso) quella per il 1980, anche se non pretendo il rilascio della tessera per il motivo sopra esposto. Saluti fraterni».

NAZARENO DUILI

La sezione PCI «Mario Angelucci», appreso dell'onestà e del rigore politico del compagno Nazareno Duili gli esprime la solidarietà di tutti i compagni in merito a una vicenda che risulta con evidenza come un atto di discriminazione nei confronti di un professionista che non solo esegue con onestà e rigore il proprio lavoro, ma rifiuta il privilegio (non solo morale) che gli potrebbe derivare dall'appartenenza ad una associazione che difende corporativamente i propri interessi a costo anche di plateali ipocrisie.

Il Comitato direttivo della sezione invita il compagno Duili a rinnovare l'iscrizione al PCI per il 1980.

Sdegno per la morte di Galli

Commemorati i tre magistrati in consiglio comunale

Gabbuggiani ha annunciato la convocazione del Comitato per la difesa dell'ordine democratico

Aveva appena finito di parlare il sindaco Elio Gabbuggiani, commemorando i magistrati Nicola Giacombi e Girolamo Minervini, brutalmente assassinati dal piombo dei terroristi, quando è piombata come un fulmine la notizia della morte del magistrato Guido Galli. Il consiglio comunale ha immediatamente osservato un minuto di silenzio.

A due anni dalla strage di Via Fani — ha detto Gabbuggiani — e del rapimento dell'onorevole Moro e ad un mese appena dell'uccisione di Vittorio Bachelet quando il paese riflette ancora con sgomento su questi tristi episodi i terroristi hanno colpito ancora quasi a voler celebrare secondo la loro logica allucinante queste ricorrenze.

Lo sdegno e il rifiuto di ogni forma di violenza, nonostante il ripetersi assillante di questi fatti, sono più vivi e decisi che mai nella cittadinanza fiorentina come lo sono nella stragrande maggioranza del popolo italiano e delle forze politiche democratiche. Occorre isolare questi fanatici, comunque camuffati, risolvere i tanti fondamentali problemi che tormentano da troppo tempo la nazione, rinnovare e moralizzare la vita pubblica. Gabbuggiani ha annunciato di aver disposto la convocazione per i prossimi giorni della presidenza del comitato per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico. Ha concluso esprimendo ai magistrati italiani, così fortemente impegnati in questa battaglia, ai familiari delle vittime, la viva solidarietà e la partecipazione convinta e affettuosa dell'amministrazione del consiglio comunale e della città.

Il missino Cellai ha poi espresso parole di cordoglio per l'uccisione dell'iscritto al suo partito Angelo Mancia. Ha ripetuto la richiesta di convocazione in seduta straordinaria del consiglio comunale, richiesta che verrà esaminata in una riunione dei gruppi consiliari.

Anche in consiglio provinciale, riunito per l'approvazione di alcune delibere e per la relazione del Vicepresidente sul viaggio a Nanchino, sono stati ricordati i magistrati barbaramente uccisi dai terroristi.

L'impegno della Regione frustrato dalle scelte governative

Si costruiranno meno case anche se la domanda sale

Nel biennio 1980-81 ridotta del 50 per cento la potenzialità di edificazione con l'intervento pubblico — Una proposta di legge in materia presentata ieri in Consiglio regionale — Il Comitato interministeriale ritarda l'assegnazione della quota per la Toscana

Il Consiglio regionale nella sua ultima seduta ha discusso una legge che dovrebbe facilitare l'attuazione del piano decennale per la casa (legge numero 463: edilizia residenziale pubblica, programmazione degli interventi e scelta degli operatori). Ma l'impegno della Regione per la casa verrà in buona parte frustrato dalle incertezze e dalle scelte del potere centrale. Nel secondo biennio del piano le potenzialità di costruire case si riduce del 50 per cento rispetto al primo biennio.

Tradotto in soldoni questo significa che nell'80-'81 in Toscana si realizzeranno o si recupereranno 5.500 alloggi, cioè meno della metà dei 12 mila del primo. Una cifra estremamente esigua soprattutto in relazione alla domanda crescente.

Il comunista Mauro Ribelli, presidente della sesta commissione consiliare presentando la proposta di legge della Regione ha puntato l'indice accusatore sul potere centrale che sembra voler vanificare il piano decennale. La stessa legge approvata ieri dal Consiglio può avere un ruolo positivo — ha detto — se non si registrerà un arretramento rispetto al piano decennale.

I segnali che arrivano da Roma non fanno sperare per il meglio. Il Comitato Interministeriale per la programmazione economica, ad esempio, ha ritardato nell'assegnazione delle quote destinate alla Toscana e questo rallentamento ha finito per ripercuotersi sull'iter della legge regionale arrivata in tempi non proprio puntuali all'approvazione del Consiglio. Il CER inoltre ha proposto di ridurre del dieci per cento i finanziamenti per il piano decennale. Se a questo si aggiunge la lievitazione dei costi per l'inflazione e le procedure non sempre celeri e il boicottaggio delle gare attuato dagli imprenditori edili regionali si ha il quadro delle difficoltà in cui è costretto in Toscana il piano per la casa.

Anche con la legge messa a punto ieri la Regione ha comunque fatto la sua parte. « E' una buona legge — ha detto l'assessore all'urbanistica Giacomo Maccheroni — una legge che pur tenendo presenti le difficoltà del momento e l'ambito e il condizionamento imposto dal fatto che si tratta dell'attuazione di una legge nazionale, inciderà decisamente nella realtà regionale ».

L'articolato è stato presentato dal consigliere Ribelli. Il suo contenuto riguarda l'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata-convenzionata, relativamente agli interventi rivolti alla realizzazione di alloggi nuovi e al recupero del patrimonio edilizio esistente.

« Nella legge si individuano anche elementi di programmazione della politica regionale della casa. Questo processo programmatorio — ha detto Ribelli — richiede un'adeguata partecipazione di tutti i soggetti interessati

Li organizza il Comitato per l'anno del bambino

Gite, concerti e aquiloni per la festa del ragazzo

L'anno internazionale del bambino è finito. Ma le manifestazioni del comitato organizzatore della festa dei ragazzi, una dozzina di genitori della scuola elementare Benedetto da Rovezzano, non si fermano. Nel programma c'è di tutto un po', iniziative che nascono dalla volontà di alcuni genitori e che si rivolgono appunto ai ragazzi della scuola dell'obbligo. Gli organizzzatori hanno trovato la linfa necessaria a nutrire le manifestazioni nell'assessorato alla pubblica istruzione del Comune, nella Regione e nel Consiglio di quartiere 14. Poi c'è anche la collaborazione del provveditorato agli studi e del comando militare della Toscana e dell'Emilia. E queste sono le iniziative in programma: dopodomani tre concerti al teatro tenda con l'orchestra di Fisarmonica Paolo Soprani

L'ingresso è gratuito e solo il concerto delle 9,30 (gli altri 2 sono alle 15,30 e alle 21,30) è dedicato ai soli ragazzi delle scuole dell'obbligo. Collateralmente a questa iniziativa il comitato propone l'istituzione di una scuola di educazione musicale all'interno delle strutture scolastiche.

Per il 12 aprile i genitori del comitato organizzano una festa dell'Acquilone, alla quale invitano tutti i costruttori di acquiloni, piccoli o grandi che siano. La festa, che si terrà al piazzale Michelangelo, avrà anche un manifesto di presentazione fatto dal pittore Chini Il 26 aprile ci sarà invece una mostra esibizione di modelli radiocomandati navali che si « affronteranno » sulle acque della vasca della Fortezza da Basso. La vera e propria festa del ragazzo si svolgerà a fine maggio alla scuola Benedetto da Rovezzano, con la partecipazione dei ragazzi dalle scuole di tutta la Toscana.



Entro la fine del mese vengono assegnati i lavori per Novoli

Con ogni probabilità entro la fine di aprile verrà completato l'appalto e verranno assegnati definitivamente i lavori per il nuovo centro alimentare che sorgerà a Novoli. Lo hanno affermato gli assessori Caiazzo e Sozzi nel corso di una assemblea tenuta ieri pomeriggio a Novoli su iniziativa del Consiglio di quartiere.

Sino ad ora circa 40 ditte hanno presentato gli elaborati tecnici per la costruzione della nuova struttura che quadruplicherà l'attuale mercato ortofrutticolo e che comprenderà la « zona del freddo », il mercato carni, quello ittico, quello degli alimentari vari, i macelli nonché una vasta serie di servizi.

Le domande per partecipare all'appalto scadono improrogabilmente il 30 di questo mese: da quella data il comune di Firenze inizierà appunto l'esame degli elaborati tecnici per scegliere il progetto definitivo prima dello scioglimento del Consiglio Comunale per la scadenza elettorale.

Durante l'assemblea di ieri i rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali (Confesercenti, Lega della Cooperative, CGIL CISL UIL) hanno confermato la validità del progetto presentato dal Comune.

NELLA FOTO: una panoramica dell'attuale mercato ortofrutticolo di Novoli.

In programma domani sera alle ore 21

Manifestazione al Teatro Tenda con Chiaromonte

Il compagno della segreteria nazionale concluderà anche il convegno di sabato sulle proposte dei comunisti per la valorizzazione della piccola e media impresa

Appuntamenti ravvicinati per i comunisti toscani. Grandissimo il numero delle manifestazioni, dei dibattiti e delle iniziative in tutta la regione.

Domani alle 21, presso il teatro tenda (lungarno Aldo Moro di fronte alla sede della RAI) si tiene una manifestazione con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del partito su « la situazione politica e le proposte dei comunisti ».

Sabato alla sala delle quattro stagioni in palazzo Medici Riccardi (via Cavour 1) si tiene il convegno sulle proposte dei comunisti per la valorizzazione della piccola e media impresa.

Alla relazione introduttiva di Paolo Cantelli della segreteria regionale del PCI seguiranno le comunicazioni dell'on. F. Brini su « L'intervento della legislazione », dell'on. Cerrina su « L'energia », dell'on. Niccoli sul « Commercio estero », di Ilio Cecchini sulla « Governabilità dell'impresa », di Mauro Frilli sul « Credito ». Sarà inoltre presentata una comparazione statistica elaborata dalla cooperativa Crestat sulla piccola impresa nelle regioni.

I lavori saranno conclusi nel pomeriggio dal compagno Gerardo Chiaromonte.

Questa mattina si tiene presso il comitato regionale del partito una riunione sul tema: « Il movimento delle donne in Toscana: articolazioni ed orientamenti ». La riunione sarà conclusa dal compagno Giulio Quercini, segretario regionale del partito.

Dopodomani al circolo Vecchio Mercato, via Guelfa 64 R assemblea aperta del PCI su « Gli asili nido: cosa vuol dire gestione sociale, partecipazione, ruolo del personale ». I lavori, che inizieranno alle 9,30 dureranno fino alle ore 18.30.

Una serie di iniziative per la pace, e il disarmo, contro l'imperialismo e la guerra sono state organizzate dalla sezione del PCI « G. Innocenti » di Impruneta. Questo il programma: domani ore 21, presso il cinema della casa del popolo incontro sul Terzo mondo con la partecipazione del compagno Sandri della Commissione esteri del Comitato centrale. Mercoledì 26 alle 21 apertura della mostra fotografica sul Vietnam e dibattito sul Sud-est asiatico con Luigi Tassinari del comitato regionale del PCI, Enzo Enriquez Agnoletti presidente del comitato nazionale Italia-Vietnam e un compagno vietnamita. Lunedì 31 dibattito su « La crisi internazionale e il ruolo dell'Europa » con la partecipazione del compagno Rodolfo Mechini, vice responsabile della commissione esteri della direzione del PCI.

La riunione del comitato comprensoriale dell'area fiorentina che doveva tenersi oggi alle 18 e alle 21 è rinviata a lunedì 31 marzo sempre alle ore 18 con prosecuzione alle 21.

L'azienda non li avrebbe consultati

I sindacati contestano i nuovi percorsi degli autobus cittadini

Non si terrebbe conto dei riposi - Necessario completare gli organici - Minacciati scioperi

I sindacati non sono d'accordo sulle ultime decisioni dell'ATAF, l'azienda di trasporto cittadina.

Lo si rileva dal documento diffuso al termine dell'ultima riunione del Consiglio sindacale unitario nel quale si « stigmatizza nuovamente l'atteggiamento dell'Azienda » ed avverte che « se entro il 25 marzo la Direzione non avrà apportato le modifiche necessarie saranno prese decisioni atte a far rispettare nei turni i regolari parametri concordati ».

L'azienda — secondo i sindacati — ha proceduto ad una riorganizzazione del servizio andando contro a dei precedenti accordi. Le accuse che vengono mosse all'ATAF sono di vario genere. Riguardano, per un verso, le modifiche decise dalla direzione dei tempi delle corse ed i percorsi.

D'altro lato i sindacati chiedono una ristrutturazione del servizio che viene effettuato nei giorni di sabato e domenica « in modo da adeguarlo alle attuali esigenze dell'utenza » e « da evitare sprechi di risorse ». Su quest'ultimo fronte i sindacati fissano anche un « ultimatum »: o l'ATAF presenta il piano di razionalizzazione entro trenta giorni oppure sarà l'agitazione, « lo sciopero — come specifica il comunicato del CSU — da effettuarsi nel giorno festivo ».

Le critiche alla direzione aziendale non finiscono qui.

« L'azienda — dicono i sindacati — non ha attuato completamente i nuovi parametri e non ha preventivamente consultato il CSU sulle modifiche ai tempi di corsa ».

Per quanto riguarda i tempi di corsa il Consiglio unitario sindacale annuncia che « saranno prese iniziative atte a garantire ritmi di lavoro idonei, qualora non siano concordati e regolarizzati i tempi sulle linee che non sono state discusse ».

Dal comunicato si rileva, invece, un sostanziale accordo sulla decisione aziendale di colmare gli organici con l'assunzione di tutti gli autisti in graduatoria e di effettuare un nuovo concorso. Anche su questo punto, però, l'organismo sindacale chiede che il completamento delle assunzioni avvenga entro il mese di aprile e che entro la fine dello stesso mese sia pronto il bando per il nuovo concorso.

Sabato parte la rassegna internazionale sui films femminili

Come in un gioco di specchi arriva il cinema delle donne

E' organizzata dall'Associazione Sheherazade, dal Comune, con la collaborazione della Regione e dell'Università di Firenze

Anno Dominae 1980, secondo della rassegna internazionale del cinema delle donne promossa dall'Associazione Sheherazade e dal Comune di Firenze in collaborazione con la Regione Toscana e l'Università degli Studi di Firenze.

Dal 22 al 31 marzo, suddivisa tra il cinema Astor e l'Alfieri Atelier, prende il via la seconda edizione del Festival del cinema coniugato al femminile, una formula che cerca uno spazio legittimo per la donna cineasta, per uno specifico di espressività ancora tutto da definire

Dopo il successo dell'edizione dello scorso anno, collegata ad un seminario di ricerca presso l'Istituto di Storia del Cinema di Firenze, le organizzatrici, presenti in forze alla conferenza stampa di lancio con l'assessore alla Cultura Camarlinghi, hanno inteso approfondire il panorama internazionale del cinema fatto da donne, con i mille ostacoli che le strutture produttive e distributive del cinema dei « maschi » frappongono alla libera creatività femminile. Se essere donna è bello e difficile, fare cinema è ancora più arduo: pure il movimento di autoaffermazione della donna, nel mondo, si sta sempre più appropriando dei mass media tradizionalmente riservati all'uomo, organizzandosi, intervenendo nei vari livelli della produzione audiovisiva, inventando nuovi linguaggi, sprigionando urgenze di comunicazione.

Una crescita quantitativa e qualitativa che si riflette, soprattutto in paesi come Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, in una circolazione meno emarginata di film di donne, militanti o meno, fiction o documentari.

La presenza di autrici come Margarethe von Trotta, Ula Stockl, Ulrike Ottinger, Coline Serrau, Chantal Ackerman, Anna Maria Tatò servirà da conferma e testimonianza diretta di un impetuoso sviluppo del linguaggio cinematografico femminile sempre più svincolato dagli stereotipi confezionati dall'industria, che pure del « soggetto donna » sta facendo una moda.

Se il titolo della rassegna del '79, « L'occhio negato », aveva ancora la suggestione di una battaglia difensiva, di legittimazione di uno stato emarginato il titolo di quest'anno, « Il gioco dello specchio », afferma con più decisione l'entità e la maturità propositiva di un'alternativa:

g. m. r.



La regista Margarethe von Trotta (a sinistra nella foto) mentre riceve un premio

Un convegno regionale alla Fortezza da Basso

Le cooperatrici per contare di più

Le donne che operano all'interno dei vari settori della cooperazione toscana rivendicano una maggiore presenza dovuta al merito nei centri decisionali. Questa rivendicazione è venuta fuori in maniera molto chiara nel convegno organizzato dalla commissione femminile del comitato regionale della lega delle cooperative nella sala della Scherma della Fortezza da Basso.

Sia nella relazione introduttiva di Clelia Mele, responsabile della commissione sia nei numerosi interventi delle oltre duecento cooperatrici presenti al convegno questo tema è ritornato con forza.

I dati sono esemplificanti di questa situazione: le donne rappresentano il 32 per cento dei soci delle cooperative operanti in Toscana ma solo il 5 per cento di esse sono dirigenti o presidenti di aziende. Nel settore del consumo ad esempio, dove percentualmente la presenza delle donne è maggiore (49 per cento con circa 1.625 unità) solo 8 donne sono dirigenti e soltanto una presidente di una cooperativa.

« Rivendichiamo — ha detto Clelia Mele, nella sua introduzione — un nuovo ruolo della donna nelle aziende e nelle strutture più corrispondente alla filosofia originaria della cooperazione sintetizzabile nell'espressione "darsi una mano". I motivi di questa emarginazione delle donne sono diversi e vanno da quello che la società esercita nei confronti delle masse femminili e che ovviamente si riflette anche nel mondo della cooperazione, per cui spesso le donne sono solo segretarie, a quello della esigenza per le donne di conciliare il ruolo professionale con quello domestico

Nel corso del convegno, a cui ha portato i saluti del consiglio regionale il presidente Loretta Montemaggi, sono state avanzate tutta una serie di proposte da parte delle cooperatrici che operano nelle varie realtà che vanno dalla costruzione di abitazioni non concepite solo come belle case, ma corredate di asili nido condominiali o di quartiere e di centri per gli anziani, ad una maggiore educazione ed informazione delle consumatrici

Umberto Dragone, vice presidente nazionale della Lega delle cooperative, concludendo i lavori ha sottolineato i ritardi della cooperazione sui problemi femminili ed ha auspicato l'abbattimento di tutta una serie di barriere psicologiche, culturali e mentali, che la lega è impegnata a superare, per una vera emancipazione femminile.



Un'immagine della sala della Fortezza da Basso, affollata di donne cooperatrici

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G.P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; Via G.P. Orsini 107; Piazza Delle Cure 2; Viale Guidoni 89; Via Calzaiuoli 7; Via Senese 206.

DIFFIDA

L'amministrazione provinciale, venuta a conoscenza che persone non autorizzate si sono presentate presso sedi di corsi di formazione professionale per controlli ispettivi sull'attività dei corsi, diffida a tutti gli effetti di legge chiunque dall'effettuare attività di controllo e ispezione presso i corsi di formazione professionali della provincia. Resta inteso che tali attività competono a persone nominativamente autorizzate dall'amministrazione stessa.

NUOVO CENTRO SOCIALE

In via dei Rossi 3 a Scandicci è stato aperto un nuovo Centro Sociale. Le attività principali del centro sono: consulenza sugli anticoncezionali e sul problema dell'aborto con particolare riguardo all'aborto delle minorenni; analisi di gravidanza; consulenza psicologica e pedagogica; consulenza legale; ambulatorio medico e ginecologico; corsi di preparazione al parto; corsi di educazione psicofisica per adulti; corsi di animazione per bambini; biblioteca. Presso il centro si terranno inoltre i corsi delle 150 ore organizzati dalla FLM su « Donna e salute ».

« ANTICHI STRUMENTI MUSICALI »

Oltre 10 mila persone hanno già visitato la mostra « Antichi strumenti musicali » allestita in Palazzo Pitti, dove è esposta la collezione del Conservatorio Luigi Cherubini, la più importante e finora la meno conosciuta di Europa, ricca di pezzi rarissimi ed esemplari. La mostra, che rimarrà aperta fino a dicembre osserva il seguente orario: dalle 9 alle 19 tutti i giorni escluso il lunedì.

NIENTE SERVIZI NELLE SCUOLE

Dato lo sciopero regionale del personale dipendente degli enti locali proclamato dalle organizzazioni sindacali, per oggi non potranno essere assicurati nelle scuole i regolari servizi di: scuola materna; educatorio; refezione; trasporto e custodia.

RIFORMA SANITARIA

Questa sera, alle 21, presso i locali della federazione fiorentina è in programma un attivo sul tema: « Riforma sanitaria e mondo medico ». Introdurrà il compagno Andrea Nencini e concluderà i lavori il compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI.

E' morto

GUIDO TORELLI

artigiano fiorentino

Ne danno l'addolorato annuncio la moglie, le figlie, le nipoti e i generi.

Gli amici e i compagni che volessero porgere l'ultimo saluto lo troveranno da oggi nelle Cappelle del Commiato a Careggi. Le esequie avranno luogo domani alle ore 10,45.

Firenze, 20 marzo 1980

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFO NO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

A ventiquattr'ore dal rapimento del bambino di Arezzo

I sequestratori di Francesco tacciono: ritrovata solo l'auto

A bordo una cartella, un passamontagna ed un giornaletto - La «Giulia» abbandonata subito dopo il sequestro - Era stata rubata a Firenze - La città sotto shock



Il rapito Francesco Del Tongo

Dal nostro inviato

AREZZO — La città è sotto choc per il rapimento del piccolo Francesco Del Tongo, figlio di nove anni di uno dei più noti industriali di Arezzo. Dopo l'appello dei genitori ai banditi la gente non parla d'altro. Alla indignazione si mescola la paura, per la prima volta ci si sente indifesi dall'anonima sequestri.

Nell'appartamento di via Salvadori, la madre del bambino, Silvana, il padre Pasquale, i nonni e altri parenti vegliano accanto al telefono in attesa di un contatto. Non dormono, non mangiano, non parlano: aspettano soltanto. Una notte di silenzio, poi la raffica di « squilli »: voci di parenti, amici, conoscenti. Ma i rapitori hanno preferito tacere.

Una tecnica già sperimentata in altri sequestri in Toscana. L'ansia si fa di ora in ora più grande. « Non fategli del male, è un bambino. Chiamateci, mettetevi in contatto con noi. Siamo pronti a trattare. Per favore non perdete altro tempo ». Ma il tempo per la famiglia Del Tongo si è fermato alle 8.15 di martedì quando due uomini hanno afferrato Francesco e lo hanno fatto salire a forza a bordo di un'auto, come hanno raccontato due compagni di scuola del rapito, Luca e Gianni.

« Ero uscito di casa — racconta Luca — e mi stavo incamminando verso la scuola quando ho visto Francesco farlo entrare a forza da due persone che erano dentro l'auto. Francesco ha gridato "aiuto" e la macchina è partita a tutta velocità ».

L'auto, una « Giulia » Alfa Romeo color vinaccia (come l'aveva descritta il piccolo Luca) è stata ritrovata abbandonata in località Olmo, nei pressi del raccordo di San Zeno da cui si può immettersi sulla strada che conduce a Siena, Monte San Savino e all'Autosole. La vettura targata Firenze era stata rubata nel capoluogo toscano diverso tempo fa. I banditi avevano sostituito le targhe con quelle di una 127 di Arezzo (AR 170444) rubate qualche giorno fa. Il luogo dove è stata abbandonata la « Giulia » è distante un chilometro e mezzo da via Romana dove è avvenuto il rapimento di Francesco.

Sull'auto è stata rinvenuta la cartella azzurra di Francesco, un passamontagna e un giornalino a fumetti. Questi sono gli unici elementi in mano agli investigatori.

Le indagini si orientano verso l'ambiente dei sardi. Sulle ceneri dell'anonima sequestri sgominata con l'arresto di Giacomino Baragliu, Giuseppe Buono, Giovanni Piredda, Gianfranco Pirrone e altri, probabilmente si è ricostituita un'altra banda. Non è da escludere che possa trattarsi degli stessi elementi che qualche mese fa agirono in Umbria sequestrando un ragazzo. Il telefonista della banda era un sardo.

Pare che ci sia anche un testimone che ha assistito al cambio dell'auto, una Alfetta di cui si conoscerebbero i primi due numeri di targa. Quanto agli investigatori hanno sospeso ufficialmente i setacciamenti, ma le indagini si sono estese a tutta la Toscana e si spingono fino in Umbria. « Il sequestro di una persona — dice un funzionario — è il reato più lungo e complesso da portare a conclusione. Richiede una tale serie di atti che inevitabilmente le tracce si seminano ed è certo che in tempi lunghi qualcosa salta fuori. E' successo quasi ad ogni rapimento ».

Tutti ad ogni modo si rendono conto di trovarsi dinanzi a una organizzazione mentalmente affatto dilettantesca, in grado di aver calcolato tutto al millesimo. Il piano, è opinione degli investigatori, è stato curato in ogni particolare e i suoi esecutori sono autentici specialisti, certamente fatti venire da lontano come dimostra la circostanza che hanno agito a viso scoperto almeno nella prima fase del rapimento.

Quello di Francesco Del Tongo è il quarto caso di kidnapping in Toscana, undici anni dopo il sequestro di Ermanno Lavorini a Viareggio, tre anni dopo quello di Ilario Olivari e Andrea Andrei. Con il rapimento del ragazzo il numero dei sequestri in Toscana è salito a 13 dal 1975. E' venuto dopo una tregua di un anno e mezzo: l'ultimo caso, infatti, è stato quello dell'industriale fiorentino Gaetano Manzoni. Quest'ultimo era stato rapito il 26 settembre 1978 e fu liberato dopo che la squadra mobile fiorentina aveva compiuto numerosi arresti fra i sardi residenti in Toscana. In quell'occasione i banditi erano armati di fucili a canne mozze. Stavolta, non hanno avuto bisogno di armi. Hanno agito con molto coraggio e freddezza. Probabilmente da tempo sorvegliavano i movimenti del piccolo Francesco Del Tongo. Ma nessuno si era accorto di nulla. Il padre non aveva mai ricevuto avvertimenti o minacce.

Pasquale Del Tongo si è fatto da sé. E' proprietario insieme al fratello Stefano di un complesso industriale che dà lavoro a centinaia di operai, un'azienda conosciuta in Italia e all'estero nel campo delle cucine componibili.

La famiglia Del Tongo è conosciutissima anche nell'ambiente sportivo. Pasquale è lo sponsor dell'omonima squadra ciclistica dilettanti. Secondo i bene informati la famiglia Del Tongo non disporrebbe di denaro liquido avendo investito tutto il capitale nei mobilifici (fra l'altro avrebbero rilevato anche alcune aziende fallite della zona).

Pertanto per le richieste dei banditi dovranno tener conto di questa situazione finanziaria.

Giorgio Sgherri

L'Anonima sequestri trova un nuovo «pezzo da novanta»?

Sono passati ormai undici anni da quando il 31 gennaio del 1969 a Viareggio fu sequestrato Ermanno Lavorini, il primo « kidnapping » italiano. Ora siamo già arrivati nella Toscana al tredicesimo sequestro di persona. Il piccolo Francesco Del Tongo, rapito l'altra mattina ad Arezzo, mentre stava andando a scuola, è il quarto bambino che finisce nelle mani della « anonima sequestri » toscana. Una organizzazione criminale, che con l'arresto e la condanna (quattro ergastoli e 250 anni di reclusione) dei capi e degli organizzatori materiali di alcuni rapimenti ed omicidi, sembrava fosse definitivamente smantellata e dispersa.

Le modalità di questo nuovo rapimento però non sembrano lasciare dubbi. Alle spalle dei due banditi che hanno costretto Francesco Del Tongo a salire sulla Giulia c'è una organizzazione efficiente, che ha studiato e preparato con cura il sequestro. Quello che in parte stupisce è la zona scelta dalla « anonima sequestri » per fare la sua ricomparsa dopo oltre un anno di stasi: l'aretino finora rimasto incontaminato da azioni criminali di questo tipo.

Generalmente l'« anonima sequestri » aveva colpito attorno a Firenze o nelle zone comprese tra il senese, il pisano ed il grossetano dove normalmente si sono avuti i contatti definitivi tra i banditi e gli emissari dei familiari dei rapiti. Comunque la zona dei monti pisani o la zona compresa tra il volterrano e la costa tirrenica, dove l'« anonima sequestri » dei rapimenti De Sayons, Baldassini e Pierozzi sembra avesse le sue basi di appoggio, sono facilmente raggiungibili anche da Arezzo.

C'è anche chi non esclude che sia arrivato in Toscana qualche « pezzo da novanta » per riorganizzare i resti della vecchia organizzazione. Non bisogna del resto dimenticare che Mario Sale, « capo » riconosciuto dell'« anonima sequestri » toscana è ancora latitante e che proprio pochi giorni or sono nel senese, a Sarteano, sono stati trovati in mano ad un veterinario di Radicofani sessantanove banconote da 100 mila lire provenienti dal sequestro di Fabrizio De André e Dori Ghezzi, compiuto in Sardegna la scorsa estate.

Nelle mani dei banditi prima di Francesco Del Tongo ed Ermanno Lavorini, che poi verrà trovato cadavere sulla spiaggia di Marina di Vecchiano sono caduti Ilaria Olivari, l'11 novembre del 1977, ed Andrea Andrei il 15 dicembre successivo. Di questi ultimi due l'unico vero rapimento, organizzato in grande stile è stato quello della piccola Ilaria Olivari, portata via dalla sua villa di Petrio vicino a Empoli da cinque banditi e tenuta prigioniera per sessantanove giorni con un cappuccio sulla testa. Questo rapimento avrebbe fruttato all'« anonima sequestri » circa un miliardo e mezzo. Tutti i contatti con la famiglia furono tenuti per lettera, tranne l'ultima telefonata che annunciava la liberazione della bambina. Andrea Andrei invece rimase nelle mani dei suoi rapitori circa 30 ore furono catturati dalla polizia mentre telefonavano alla famiglia per chiedere il riscatto.

I rapitori di Francesco Del Tongo sembrano appartenere alla prima specie: freddi e sicuri di sé con una organizzazione alle spalle. Non è escluso pertanto che le trattative possano essere lunghe.

Piero Benassai

Erano accusati di blocco ferroviario

Il tribunale di Grosseto ha assolto gli antinucleari

I giudici hanno accolto le tesi dei difensori - Soddisfazione del pubblico in aula

GROSSETO — « Il tribunale assolve dall'imputazione di "blocco ferroviario" per aver agito in stato di necessità putativa Mauro Innocenti, Maria Iacomino, Alberto e Anna Luisa l'Abate, Giuseppe Marasso, Maria Cristina Marchi, Don Siro Politi e Giannozzo Pucci».

Con questa sentenza pronunciata dopo un'ora di camera di consiglio, il tribunale (presidente Messina, giudici a latere Amore e Bocelli) ha fatto proprie le richieste del collegio di difesa rappresentato dagli avvocati D'Inzillo, Rossi, Mariani, Padovani, Maffei e Giordano che sono riusciti a rovesciare i termini del dibattito riuscendo a porre sul banco degli imputati le « centrali nucleari » descritte con preoccupazioni da « sindrome cinese » « fabbriche di morte » e di « sventura ecologica ».

Il reato di blocco ferroviario messo in atto dagli imputati il 30 gennaio '77 a Capalbio Scalo, in occasione di una manifestazione contro l'istallazione della centrale nucleare di Montalto di Castro, dinanzi alla prefigurata catastrofe atomica incombente è praticamente scomparso dall'aula giudiziaria. Lo stesso pubblico ministero, dottor Vincenzo Viviani, non è rimasto estraneo — pur chiedendo una condanna di 5 mesi e 10 giorni di reclusione per gli otto imputati — dal clima di « dissenso » e contrarietà per il ricorso all'energia nucleare.

Nella sua requisitoria ha mostrato larga convergenza con le motivazioni degli imputati (che prima del ritiro del tribunale in aula di consiglio avevano chiesto di rinunciare al provvedimento di amnistia) condividendo critiche e preoccupazioni ad una politica nucleare così come viene delineandosi nel nostro paese, sottolineando che per superare il « buco energetico » necessita ricorrere a fonti alternative. La sentenza, indubbiamente coraggiosa, contrasta con quella emessa nel febbraio di due anni fa, dal tribunale di Grosseto, sempre per analoghi motivi, contro 23 imputati condannati a lievi pene per « interruzione di pubblico servizio ».

Un esposto che sottolinea la messa in atto del blocco con la consapevolezza che questo non poteva non interrompere il traffico ferroviario nella convinzione profonda, però, di richiamare l'opinione pubblica sui danni alla salute pubblica derivanti dal « normale » funzionamento delle centrali elettronucleari e delle scorie radioattive.

A favore degli imputati c'è stato inoltre un ampio fronte di solidarietà, sia al momento della lettura della sentenza accolta con fragorosi applausi dal folto pubblico presente in aula per tutto il dibattimento e con comprensibile commozione dagli imputati e dagli avvocati. Gli studenti delle scuole superiori, ieri, hanno « saltato le lezioni » per seguire il procedimento. Molti sono stati costretti a rimanere fuori del palazzo di giustizia, dando luogo ad un sit-in nel piazzale antistante, dove l'ingresso tra l'altro, era stato sottoposto ad un « rigoroso » controllo

Manifestazioni di solidarietà, promosse dai comitati antinucleari della Maremma, della Toscana, del movimento non violento, si erano già svolte martedì pomeriggio con corteo di protesta per le vie del centro storico con slogan quali « Centrali nucleari-No grazie! ». « Centrali del latte e non atomiche ». Tematiche queste riprese con forza in una tavola rotonda imperniata sui rischi connessi al funzionamento delle centrali, tenutasi successivamente alla sala Eden che sono risuonate nell'aula

Per concludere queste note una sola considerazione. Il tribunale di Grosseto riconoscendo lo stato di necessità ha emesso una sentenza di giudizio sulla causa e non sull'effetto. Ciò può essere un fatto di notevole rilievo e significato se comporterà motivi di condotta coerente. e non solo per la magistratura grossetana.

Infatti, non sempre, purtroppo; per altri procedimenti penali come cause del lavoro o di proteste contro chi aveva attentato al sistema democratico (vedi la vicenda giudiziaria collegata alla rivolta del Giglio) ha usato altri « pesi e misure ».

Paolo Ziviani

Assemblea dei lavoratori: si ferma tutta l'Università

Si ferma questa mattina tutta l'università per permettere l'assemblea dei lavoratori.

L'assemblea di ateneo è stata convocata dai sindacati CGIL-Scuola, CISL-Università e UIL-Scuola per protestare contro l'atteggiamento del governo che non rispetta gli accordi. L'appuntamento è fissato per le ore 8 nell'aula n. 8 di Lettere (piazza Brunelleschi). Le attività riprenderanno regolarmente alle ore 11.

L'iniziativa dei sindacati provinciali, che ricalca le indicazioni emanate dalle segreterie nazionali, è stata decisa per esprimere il dissenso al testo di legge governativo della legge 737. Si tratta della legge che dovrebbe dare applicazione ai contratti di lavoro degli anni 1976-1979.

Il testo presentato dal governo in Parlamento, secondo quanto affermano le organizzazioni sindacali, contiene norme e disposizioni che non erano state concordate e che stravolgono il significato degli accordi firmati al ministero.

Condannati a pene varianti tra gli 8 e 4 anni

«Associazione sovversiva» per i giovani sorpresi con armi a Greve di Chianti

Giovanni Mariotti è latitante - In un armadio di un casolare vennero rinvenuti dai carabinieri schedari con nomi di magistrati, funzionari di polizia e agenti di custodia

Sono stati riconosciuti colpevoli di associazione sovversiva i cinque giovani arrestati in un casolare di Greve in Chianti.

La Corte d'assise (presidente Cassano, giudice a latere De Roberto, pubblico ministero Cariti) ha condannato il latitante Giovanni Mariotti a 8 anni e sei mesi di reclusione. Franco Diana e Edoardo Pavese a 7 anni di reclusione, Marina De Montis a 6 anni di reclusione e a sei mesi di arresto, Silvia Francucci a 4 anni di reclusione.

La corte ha accolto le richieste del pubblico ministero che aveva sostenuto nel corso della sua requisitoria la colpevolezza degli imputati in ordine al reato di costituzione e direzione di associazione sovversiva.

I difensori invece avevano sostenuto che si doveva parlare di semplice reato di partecipazione ad associazione sovversiva. Tutti gli imputati ad eccezione del Mariotti si erano dichiarati estranei alla vicenda.

Come si ricorderà le accuse contro i giovani scaturirono dopo il ritrovamento in una cava di alcune armi avvolte in un pezzo di stoffa. Gli appostamenti dei carabinieri nella zona non dettero risultati. Nessuno si presentò a ritirare le armi.

I militari decisero di perquisire il casolare frequentato dai cinque. In un armadio i carabinieri rinvennero una borsa con numerosi schedari contenenti nomi e indirizzi di magistrati, funzionari di polizia, carabinieri, agenti di custodia. Venne rinvenuto anche un pezzo di stoffa dello stesso tipo di quello che era servito ad avvolgere le armi.

L'avvocato Curatola in difesa della Francucci, ha sostenuto la completa estraneità della sua assistita in quanto la sua presenza al casolare di Greve era saltuaria. L'avvocato Leone difensore del Mariotti ha detto che gli elementi raccolti dagli inquirenti non sono sufficienti a integrare il reato di associazione sovversiva, soprattutto sotto il più grave profilo della promozione, organizzazione e direzione.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
« Prima »
Amityville horror, diretto da Stuart Rosemberg in Technicolor, con James Brolin, Margot Kider e Rod Steiger. (VM 14)
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284 332
(Ap. 15,30)
Capolavoro erotico di Gerard Damiano: Giochi bagnati, in technicolor, con Giorgina Spelving e Richard Palla. (VM 18)

CAPITOL
Via del Castellani - Tel 212 320
« Prima »
Per il divertimento di tutti e per le risate più belle, ecco che arriva il Rag. De Fanti Bancario precario, a colori, con Paolo Villaggio, Katerine Spaak, Anna Mazzamauro, Carlo Giuffrè. Regia di Luciano Salce.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel 282 687
« Prima »
Africa excitation, in technicolor, con Karen Roche, Mary Alexander. (VM 18)
(15, 16,35, 18,10, 19,45, 21,10, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel 23 110
« 10 ». Diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dundley Moore, Julie Andrews, Bo Derek. Musiche di Henry Mancini. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217 798
(Ap. 15,30)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Hanry Per tutti
(15,55, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel 270 117
Inferno di una donna, in technicolor, con Catherine Burges, Laura Nicholson. (VM 18)
(15, 16,40, 18,20, 19,40, 21,05, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(15,50, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663 611
American Graffiti 2, diretto da B.W.L. Norton, in technicolor, con Paul Le Mat, Cindy Williams, Candy Clark. Per tutti
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
« Prima »
L'insegnante va al mare con tutta la classe, in technicolor, con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi e Alvaro Vitali. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214.068
« Prima »
Il lupo e l'agnello, di Francesco Massaro, a colori, con Michel Serrault, Tomas Milian, Ombretta Colli e Laura Adami. Per tutti!

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
« Prima »
Il divertente film di William Friedkin a colori: Pollice da scasso, con Peter Falk, Peter Boile e Gena Rowlands. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel 272 474
« Prima »
Brigade Call Girls (Brigata ragazze squillo), a colori, con Rebecca Brooks. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242
Il più divertente, movimentato ed entusiasmante film dell'anno!!! Reggeranno le piramidi? Piedone d'Egitto, a colori, con Bud Spencer Regia di Steno.
(15, 17, 19, 20.45, 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Inferno, di Dario Argento, in technicolor, con Daria Nicolodi, Gabriella Lavis, Alida Valli. (VM 14)
(16, 18,05, 20,35, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca 151 Tel 110 007
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Renato Scarpa. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19, 20,45, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel. 663 945
Vedi rubrica Teatri.

APOLLO
Via Nazionale - Tel 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un thriller geniale, emozionantissimo vincitore al Festival della Fantascienza di Avoriaz!!! L'uomo venuto dall'impossibile, a colori, con Malcom Mc Dowell, Mary Steenburgen.
(15, 17,30, 20, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10 505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
Apocalypse now, diretto da Francis Coppola, in technicolor, con Marlon Brando, Robert Duvall, Martin Scheen. (VM 14)
(16,05, 19,10, 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
(Ore 15,30)
Hard-core (Rigorosamente VM 18)
Erotic sex orgasm, con Alice Arno e E. Scott. Un film di J.M. Pallardy. In technicolor.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap. 15,30)
F.I.S.T., con Sylvester Stallone, Rod Steiger, Peter Boyle, Melinda Dillon. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401
(Ore 15,30)
Geniale film di Woody Allen: Provaci ancora Sam, in technicolor, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
Prestigioso sensazionale technicolor di George Roy Hill: Colpo secco, con Paul Newman e Jennifer Warren. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
La tarantola dal ventre nero, con Giancarlo Giannini, Barbara Bouchet. Giallo a colori. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470.101
(Ap. 15,30)
« Thrilling », di Alan Parker: Fuga di mezzanotte, a colori, con Brad Davis, Paul Smith. (VM 18)
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Roman Polanski: Tess, in technicolor, con Peter Firth, Natassia Kinski, Leig Lawson. Per tutti!
Platea L. 2.000.
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400.
(15,40, 19,05, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel 50 706
L'esorcista, in technicolor, con Linda Blair, Max Von Sydow. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211 069
(Ap. ore 10 antim.)
Il trafficone, in technicolor, con Carlo Giuffrè, Marilù Tolo. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont e Claudio Cassinelli.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti Tel 630 644
Professor Kranz tedesco di Germania, a colori, con Paolo Villeggio. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori Tel 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Uno spettacolo travolgente!! Disco delirio, a colori, ricco di musiche e bellissime ragazze. (VM 14)
(15,15, 17,15, 19, 20.45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un giallo di Alans Pakula: Una squillo per l'ispettore Klute, con Jane Fonda, Donald Sutherland. Technicolor. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362.067
(Ore 16)
Edwige Fenech in: La poliziotta della squadra del buon costume, con Lino Banfi, Alvaro Vitali. Comico a colori per tutti!

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480 879
Il matrimonio di Maria Brown, di Rainer Fassbinder in technicolor, con Hanna Schygulla, Klaus Lewitsch Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22.40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana 113 Tel 222.388
« Omaggio a Liliana Cavani »
Provocante, intelligente, bellissima ritorna: Al di là del bene e del male, con Dominique Sanda, R. Powell e Erland Josephson. Colori. (VM 18)
L. 1.500 (AGIS 1.000)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282 137
« Prima visione »
La difficoltà e l'entusiasmo di essere donne: Girlfriends, regia di Claudia Valli, con Melania Mayron e Eli Wallech.
Spettacoli ore 17, 19, 21, 23
Ingresso L. 2.000 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo « Richiesti dagli spettatori »
Per la regia di Fellini, il suo più bel film: La dolce vita, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, A. Aimée. L. 900 (AGIS 700).
(U.s.: 22,15). Oggi solo.

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel 215 634
« Nouvelle vague » (II parte)
Ore 18,30 - 22,30: Una donna sposata, di J.L. Godard, con M. Mril, P. Leriy (FR '64).
Ore 20,30: Une femme est une femme, di J.L. Godard, con A. Karina (FR-IT 1962)
Versione originale.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel 452 296
Ore 20,30 - 22,30: Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, di L. Wertmuller, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. A colori. (VM 14) - AGIS.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94 93
(Ore 20,30)
Amami dolce zia, con Alice Arno. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Pippo Franco in: W le donne, divertente a colori, con Paola Tedesco, G. Bramieri, Franco e Ciccio.
(U.s.: 22,30) - AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: All the president's man, by Alan Pakula with Dustin Hoffman, Robert Redford.
Shows at 8 - 10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel 469 177
Sabato: L'isola sul tetto del mondo.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Divertentissimo appuntamento con Amici miei, technicolor, con U. Tognazzi, P. Noiret, G. Moschin, C. Del Prete. Diretto da M. Monicelli. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Ore 15. Quella sporca ultima meta.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Chiuso per guasto tecnico.

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel 451 480
Vita da donna: L'amour violé, di Yannich Bellom, con Nathalie Nell (FR 1979).
(20,30, 22,30) - AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel 690 418
Bus 34
Così bella così dolce, di R. Bresson (1970).
(20,30, 22,30) - L. 600/800

CINEMA ROMA (Peretola)
Riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
« Ai confini del terrore »: Fantasmi, di D. Coscarelli, con M. Baldwin, K. Lester.
(Ore 20,30 - 22,30)
Domani: concerto dei D.N.A.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 21,30)
L'oro del Makenna, di J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Omar Sharif e Telly Savales.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un film scritto e diretto da Michael Lang: Avevamo 16 anni ballavamo il Rock and Roll, con Remy Laurent e Brigitte Bellac. Per tutti
(20,40 - 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21). Avventura e Karatee: Gli ultimi giorni di Bruce Lee, a colori, per tutti!

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
(Ore 21,30)
Il giocattolo, con Nino Manfredi e Marlene Jobert.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216.253
CONCERTI 1979-1980
Questa sera ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Gary Bertini. Pianista Alexander Lonquich. Musiche di Beethoven, Bartok. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento turno « G »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12 13 Tel. 210.097
Alle ore 20,45 (Abbonamento turno « C »)
L'ETER-Emilia Romagna Teatro presenta: « Il gabbiano », di A. Cechov (trad. G. Guerrieri), con Valentina Fortunato, Gabriele Lavia, Tino Bianchi, Ottavia Piccolo, Franco Alpestre, Edda Valente, Edda Terra di Benedetto, Renato De Carmine, Ruggera De Daninos, Sebastiano Tringali, Antonio Cosmeri, Umberto Grassi, Maria Pegninelli. Scene e costumi di L.P. Pizzi. Musiche di G. Carnini. Regia di G. Lavia.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel 218 820
Tutti i sabati alle 21.15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: « Che, che... nu mi sposo più », tre atti di Lidya Faller e Silvano Nelli.
(2. mese di successo)!!!

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10 550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Faller e C.: « Alfonso detto Fonzi ». Prenotarsi al 68.10.550. Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21.30. Domenica ore 17 e ore 21,30.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Teatro Regionale Toscano.
Alle ore 21,15 Prima Assoluta Nazionale di « Shakespeare suite » di Ugo Chiti da Otello, Amleto, Giulietta e Romeo. Sogno di una notte di mezza estate. Musiche di Sergio Benvenuti, scene di Massimo Mattioli. Regia di Ugo Chiti.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo 31 Tel 210 555
Questa sera ore 17. Provincia di Firenze e Teatro Regionale Toscano presentano: « Lascia aperto il balcone... », tratto dal testo di Ubaldo Bardi « Garcia Lorca ». Regia di Riccardo Ristori, studio delle luci Massimo Balcchi, alla chitarra Maurizio Giani. Ingresso Libero.
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica alle ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: « Tre topi grigi » (The Mousetrap), di Agatha Christie. Il « giallo » rappresentato a Londra con successo del 1925.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Questa sera ore 21 Paolo Poli in: Mustica, di Ida Omboni e Paolo Poli. Novità assoluta. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.
Rid. AGIS

TEATRO COMUNALE MANZONI
Corso Gramsci - Tel. 0573/22607
(Pistoia)
Sabato 5 aprile, ore 21 (fuori abbonamento). Teatro Stabile di Torino presenta: Les bonnes (Le serve), di Jean Genet. Interpreti principali: Adriana Asti, Manuela Kustermen. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO RONDO' DI BACCO (Palazzo Pitti - Tel. 210 595)
Alle ore 21 il Teatro Regionale Toscano presenta: « Rosmersholm », di Henrik Ibsen. Regia di Massimo Castri. Interpreti Piera Degli Esposti, Tino Schirinzi. Scene e costumi di Maurio Balò (lo spettacolo è prodotto in collaborazione con il Centro Teatrale Bresciano).

TEATRO MAGNOLFI
Via Gobetti - Prato
Alle ore 21,15: Adriana Martino presenta: « Café Chantant, ovvero uno svago peccaminoso di modica spesa ». Regia di Merco Parodi. Informazioni: Teatro Metastasio - Tel. 0574/33.047 - Prato.

CENTRO HUMOR SIDE SMS RIFREDI - ARCI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel 480 261
Nei giorni 21-22-23 alle ore 21,15. L'Associazione Culturale « La Brioche » presenta « Collettivo Victor Jara » in: « Rumori di Vian, regia del Collettivo. Sabato 22 ore 10,30 c/o Istituto Francese in P.zza Ognissanti, 2 Convegno di studi: « Boris Vian, l'uomo e l'opera ».

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Domenica ore 11 Reading di poesie e testi teatrali di Apollinaire, Hesse, Pasolini, Brecht, Palazzeschi, Camus, Schnitzler interpretati dagli allievi attori del laboratorio. Ingresso libero. Metodo Orazio Costa, dizione fonetica, trucco, canto, voice productions, mimo, scherma, danza, yoga. L'unica scuola professionale per attori in Toscana. Lezioni ed esercitazioni quotidiane per un totale di 35 ore settimanali.

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel 663 945
Oggi ore 21,30 Cabaret con « La Sberla » in: « E siamo figli di Eva », di Franco Ruffo. Prenotazioni telefoniche dalle ore 16.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

QUESTA SERA GIOVEDI 20 MARZO ORE 22
Francesco De Gregori
in CONCERTO
al
« SOMBRERO »
SAN MINIATO BASSO - Telefono 0571/43255

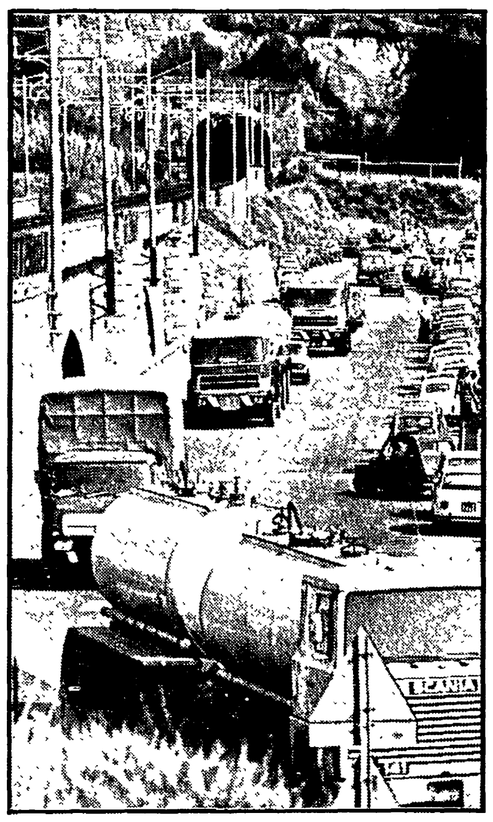
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
QUESTA SERA
1ª SERATA DI GARA
DEL CAMPIONATO
TOSCANO DI
ROCK
N'ROLL

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75
Telef. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141
PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE

A Donoratico 2500 firme per il «raddoppio» della strada

Un intero paese chiede più sicurezza sull'Aurelia

Vanno a rilento i lavori per il nuovo tracciato - Stillicidio di morti - I sindacati domandano un incontro con l'ANAS



DONORATICO (Grosseto) — Questa volta si è mosso un intero paese. Dopo l'ultima vittima che ha insanguinato l'asfalto della statale n. 1, i cittadini hanno deciso di riunirsi per chiedere che lo stillicidio di morti che puntualmente accompagnano le carcasse di auto su questo tratto micidiale, abbia termine una volta per tutte.

L'Aurelia è ormai una strada di morte, i giochi statistici si sprecano: circa un morto ogni chilometro. In certi punti anche peggio. così va avanti da troppo tempo. Ma gli abitanti delle case che sorgono sul ciglio della carreggiata non si sono abituati a questa macabra convivenza.

Così, all'indomani dell'ultimo «incidente» mortale, fare qualcosa è stato quasi spontaneo. Ci ha pensato il consiglio di frazione di Donoratico facendo circolare tra la gente una petizione. Pochi giorni e già 2500 persone avevano sottoscritto. Subito dopo anche l'amministrazione comunale è scesa nuovamente in campo convocando un'assemblea pubblica.

Che fare? Le risposte sono state due: nell'immediato semafori e vigili ben piazzati possono abbassare il livello di rischio della strada. Ma si tratta di palliativi. La soluzione definitiva rimane il tanto auspicato «raddoppio», ormai deciso in gran parte sulla carta, ma che ancora si fa attendere.

I progetti marciano con una lentezza estenuante. Solo ultimamente si intravvede qualche luce di speranza ma non tutte le preoccupazioni sono fugate.

I sindacati hanno chiesto di essere ricevuti presso la direzione compartimentale dell'ANAS. Per ora, come risposta hanno ricevuto una lettera dall'Azienda Stradale nella quale l'ANAS afferma «che tutti gli impegni sono stati rispettati».

Nel tratto Chioma-Braccagni i progetti per le quattro corsie sono pronti e finanziati. «In particolare — aggiunge l'ANAS — i tre lotti da Braccagni (a nord di Grosseto) fino a Scarlino, (42 miliardi), che prevedono l'eliminazione di tre passaggi a livello, nonchè i quattro lotti della Variante di Cecina (15 miliardi), necessari per eliminare il grave intralcio costituito dall'attraversamento dell'abitato, sono stati già approvati dal Consiglio di Amministrazione dell'ANAS».

Per la variante di Cecina i lavori sono all'inizio mentre per i rimanenti sono in corso gli appalti. Se le procedure sono lunghe — dice in sostanza l'ANAS — è dovuto al notevole importo dei lavori ed alla vigente normativa comunitaria.

«Il compartimento di Firenze — scrive ancora l'ANAS — redasse una perizia di 645 milioni per completare il tratto Chioma-Rosignano Solvay». Per questo si attende l'approvazione, il finanziamento ed il successivo appalto: in altre parole si dovrà ancora aspettare.

I sindacati, da parte loro, insistono nel chiedere un incontro con i vertici ANAS. «Vogliamo discutere — dicono CGIL, CISL e UIL — come accelerare le procedure e trovare nuovi finanziamenti per la tratta Follonica-California».

Bisogna fare presto. Gli occhi sono puntati alla prossima stagione estiva, quando il traffico già congestionato, si moltiplicherà per l'invasione dei turisti e le sirene delle ambulanze torneranno nuovamente a farsi sentire con macabra frequenza.

Nel comune di Pontebuggianese

Nasce in Valdinievole un allevamento pilota

PISTOIA La zootecnia della Valdinievole ha un suo punto di riferimento: è il «Centro zootecnico delle Colmate», realizzato dalla Provincia con il contributo della Regione. Il Centro, che sorge nel comune di Pontebuggianese, è stato attrezzato per l'allevamento di razze selezionate.

Comprende una stalla per l'allevamento a stabulazione fissa nella quale possono trovare posto fino a 144 vacche da latte. La stalla è corredata da una sala mungitura, una camera del latte, un'altra stalla per il grosso dei nuovi nati, alcuni silos per l'immagazzinamento dei foraggi e un fabbricato di servizio. Ci sono inoltre alcune costruzioni per l'abitazione del personale: sette persone per ora destinate però in poco tempo a superare le dieci unità, per arrivare in prospettiva a 16-18.

L'opera (inaugurata sabato scorso con il classico taglio del nastro da parte del presidente dell'Amministrazione provinciale Ivo Lucchesi) è costata complessivamente 613 milioni (251 della Provincia e 362 della Regione). Il complesso, affidato dall'Amministrazione in affitto alla «Cooperativa Belvedere» (che già coltivava dal '76 la terra su cui sorge), è destinato a funzionare come «stalla sociale».

I coltivatori della zona vi potranno conferire i propri foraggi, divenendo soci della cooperativa. Dunque un'azienda pilota che dovrà guidare le scelte colturali e produttive dell'agricoltura della zona.

Perché la Val di Nievole? Perché la gestione cooperativa? Risponliamo per ordine: fin dal 1977 in incontri successivi e nel corso di due conferenze sull'agricoltura (l'ultima tenutasi a Pescia), era emersa la necessità di dar vita ad allevamenti zootecnici in Val di Nievole e di superare la conduzione familiare, messa chiaramente in crisi dai tempi. Incremento della produttività, adeguata trasformazione fondiaria e cooperazione si sono incontrati come naturali ed inscindibili elementi di questo processo. A farlo decollare non poteva però che essere necessariamente (e altrettanto naturalmente) l'ente pubblico. Ecco allora come Provincia, zootecnia e cooperazione si incontrano.

L'amministrazione pistoiese ha fin dal 1927 in Valdinievole una grossa estensione di terreno (in tutto circa 110 ettari) a cavallo dei comuni di Pontebuggianese, Massa e Cozzile e Pieve a Nievole.

Si tratta del lascito del legato Ankuri-Pucci, affidato dal 1976 (quando si rese acuta la crisi della mezzadria) in affitto alla cooperativa Belvedere. Ora la cooperativa, che ha reso produttivi oltre 15 ettari a vigneto e oliveto (nell'altro territorio ci sono coltivazioni estensive di mais e granaglie), inizia l'attività zootecnica. Ed è già pronto un piano per una notevole estensione quantitativa.

Marzio Dolfi

Bilanci e attività per l'80 del Consorzio toscano IACP

FIRENZE — Al presidente della Regione, Mario Leone, è stato presentato dalla Presidenza del Consorzio toscano fra gli Istituti Autonomi delle Case popolari, il bilancio di attività per il 1980 e il programma generale del consorzio stesso.

Il presidente Ettore Raffuzzi, che era accompagnato dai vicepresidenti Oliviero Cardinali e Mario Ricci, oltre ad affrontare il generale problema dell'edilizia residenziale pubblica in Toscana, ha sottolineato come i programmi degli IACP si inseriscono in modo armonico nelle indicazioni scaturite dal recente Convegno regionale sulla casa.

Raffuzzi ha poi illustrato l'attività costruttiva in corso per il primo biennio del piano decennale (il programma è già appaltato per il 56 per cento) e i programmi di attuazione per il secondo biennio.

All'Ospedale Pizzetti di Grosseto

Acqua minerale (ma inquinata) data ai malati

Cinque giorni di arresto e 5 milioni di multa al titolare dell'azienda «Verna»

GROSSETO — Cinque giorni di arresto, con la condizionale, e 5 milioni di multa sono stati comminati dal dottor Paticchio, pretore di Grosseto, nei confronti di Mario Bardi, aretino di 52 anni, titolare dell'azienda di acqua minerale «Verna».

La vicenda discussa ieri mattina in pretura ha preso le mosse da un esposto presentato dalle autorità sanitarie dopo un controllo chimico effettuato su 10 bottiglie di acqua minerale che doveva essere servita ai degenti dell'ospedale sanatoriale «Pizzetti» di Grosseto.

I fatti risalgono al febbraio e marzo dell'anno scorso, quando in due prelievi di acqua, compiuti il 26 febbraio e il 9 marzo, è stata registrata la presenza di cito bacteri (una sostanza poliforme determinata da inquinamento fecale) e di sostanze patogene, tali da rendere «non potabile» l'acqua servita ai degenti.

La dottoressa Baldini, dell'ufficio Igiene e Profilassi ha spiegato che tale alterazione dell'acqua può essere stata determinata da vari motivi ma anche da una mancata sterilizzazione delle bottoglie.

L'avvocato De Filippis, difensore del Bardi, annunciando il ricorso sulla sentenza, ha anche spiegato che da oltre 5 anni la società è fornita di un gabinetto batteriologico che effettua rigorosi controlli delle bottiglie che vengono sottoposte ad un processo di sterilizzazione al 75 per cento.

Sembra che le cause di alterazione dell'acqua debbano ricercarsi negli scarichi «neri» delle fognature o in una infiltrazione alla fonte della sorgente di acqua piovana.

p. z.

A conclusione dei lavori della Conferenza regionale

Cinque commissioni sulla casa presentano i loro programmi

Individuate le linee di indirizzo della politica della Regione per la prossima legislatura - I punti di particolare interesse - La latitanza del potere centrale

FIRENZE — A conclusione della Conferenza regionale sulla casa, le cinque commissioni che avevano discusso le varie tematiche loro attribuite hanno presentato i documenti conclusivi, che individuano le linee di indirizzo della politica regionale sulla casa per la prossima legislatura.

Per quanto riguarda la «normativa tecnica e la sperimentazione», tema affrontato dalla prima commissione, presieduta dall'assessore regionale per l'assetto del territorio Giacomo Maccheroni, si rileva che questo problema anche se di grande importanza politica per l'esigenza di coordinare la legislazione urbanistica, non è ancora sufficientemente valutato dal quadro politico ed amministrativo.

Per contro la Regione Toscana ha operato costituendo un gruppo di studio (l'unità operativa per la normativa tecnica) formato da rappresentanti della Regione, dei Comuni, degli IACP, dell'Università.

«Le case ci sono ma mancano i soldi ai cittadini per acquistarle», aveva detto concludendo il presidente della Regione, Mario Leone. La II commissione, presieduta dall'assessore alle finanze Renato Pollini, «Credito, risorse e fabbisogno», aveva esaminato proprio questo aspetto del problema, giungendo alla conclusione che oggi più che mai è necessario che la Regione si ponga come intermediario tra gli istituti di credito fondiario di diritto pubblico, e quei cittadini con fasce di reddito più basse per i quali l'accesso ad una abitazione è più difficile.

Impegno regionale dovrà essere anche il giungere al più presto ad un coordinamento delle risorse e di condizioni omogenee per tutto il territorio regionale. La commissione ha sottolineato inoltre l'opportunità che la Regione pubblichi tra breve un documento promozionale per illustrare la possibilità e le condizioni fondamentali di accesso alla casa, sovvenzionata, agevolata o con il ricorso al credito.

La questione del credito riveste particolare importanza soprattutto per quanto riguarda il recupero dei centri storici e il riuso del patrimonio edilizio esistente, tema del quale si occupava la III commissione presieduta dal presidente della commissione urbanistica del consiglio regionale, Mauro Ribelli.

La IV commissione, invece, presieduta dal presidente del Consorzio regionale degli IACP Ettore Raffuzzi, che doveva discutere i problemi inerenti la gestione del patrimonio pubblico, nel suo documento finale individua alcuni punti fondamentali del rapporto con l'ente Regione: un raccordo funzionale fra i programmi e l'attività della Regione e i programmi e l'attività degli IACP e del consorzio; la riforma dei criteri di assegnazione degli alloggi pubblici; l'istituzione di un canone sociale; una corretta programmazione degli investimenti pubblici in edilizia; la realizzazione di un sistema informativo regionale, tipo «servizio casa» a disposizione degli operatori e degli utenti e l'istituzione di una anagrafe dell'utenza e del patrimonio.

Sul problema dell'insufficienza del personale impiegato nel settore edilizio e dell'esigenza di un'adeguata formazione professionale si è espressa la V commissione presieduta dall'assessore all'istruzione Luigi Tassinari.

Stasera dibattito con Pratesi

A Lucca settimana di mobilitazione contro il riarmo

LUCCA — Un dibattito con Piero Pratesi, vice-direttore di *Paese Sera*, apre stasera la settimana di mobilitazione indetta dal comitato per la pace e il disarmo. Il Comitato è sorto nel dicembre scorso per iniziativa delle ACLI e del loro presidente Tognetti e ha subito riscosso l'adesione delle forze politiche di sinistra (PCI, PSI, MLS, PDUP), delle organizzazioni giovanili (Gioventù aclista, FGCI, FGSI), di forze sindacali (CGIL, FLM, FULTA, UIL tessile e ospedalieri), di organizzazioni culturali (ARCI, Enars) e di organizzazioni democratiche (ANPI, Genitori democratici, studenti dell'ITC).

Numerose anche le adesioni dei consigli di fabbrica, tra i quali quelli della Cantoni, della LMI, della COF, della SIPE-Nobel e molti altri. Tra gli assenti, invece fanno spicco la CISL e la DC che, evidentemente, giudicano troppo di parte parlare di pace e di disarmo; almeno è questo quello che si capisce da un'intervista rilasciata dal presidente della Provincia.

«L'impegno di pace dell'Italia nell'attuale crisi internazionale» è il tema del dibattito che stasera, alle ore 21 nella ex chiesa di S. Nicolao, apre la settimana di mobilitazione. A questa iniziativa farà seguito quella del 24 marzo alle ore 21 nel Ridotto del teatro del Giglio sul tema: «Le donne e la pace».

Sempre nel Ridotto del Giglio, il 25 marzo alle ore 21, si svolgerà il dibattito: «Olimpiadi: occasione di incontro tra i popoli per la distensione»; vi prenderanno parte responsabili nazionali della US-ACLI e dell'ARCI-UISP.

Il 26 marzo, infine, le manifestazioni saranno concluse da uno spettacolo musicale del collettivo Victor Jara

r. s.

La parola ai lettori

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più lettori di intervenire.

Le lettere vanno indirizzate a **«Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze».**

I bambini non sono «pacchetti»

Quale ruolo si deve dare alla scuola materna statale? La mobilitazione e gli scioperi che ci sono in questi giorni nelle scuole materne statali sono la prima risposta che noi insegnanti abbiamo dato a la circolare del provveditore (in data 2-2-80) riguardante il conferimento delle supplenti.

Questa circolare è in primo luogo un attacco alla qualità della scuola materna statale, scuola la cui istituzione è frutto delle lotte di tutti i lavoratori per un servizio pubblico qualitativamente adeguato a questa prima fase di vita sociale del bambino. La circolare del provveditore parte dal presupposto, giusto in sè, di evitare sperperi di denaro pubblico, in particolare per l'assunzione di supplenti.

Anche se consideriamo la scuola materna pubblica un servizio essenziale siamo d'accordo che la spesa debba essere programmata ed oculata. Ma non è giusto compiere tagli alla spesa, non sempre discriminati, soprattutto se la decisione viene lasciata alla discrezionalità del direttore didattico.

La scuola materna pubblica non sta attraversando un momento felice.

Ogni tentativo che «permetta» di ridurre l'intervento pubblico in questo settore ci preoccupa per ora e per il futuro. Sappiamo tutti che il servizio della scuola materna statale non soddisfa molto spesso per quantità, talvolta anche per qualità le esigenze di tante famiglie; e questo significa favorire nei fatti il proliferare delle scuole private; lo Stato e le sue articolazioni hanno il dovere di garantire il miglior servizio pubblico possibile.

Neghiamo che si faccia un buon servizio alla scuola materna statale se si interviene con molta solerzia «solo» quando c'è da togliere. E, ripetiamo, siamo contro le spese inutili. Togliere delle persone da una scuola, e questo di fatto succede quando non vengono nominate le supplenti, vuol dire impedire il funzionamento di tutta una scuola, non rispettarne minimamente la programmazione.

Il provveditore ha emanato una circolare che impedisce di «fare scuola», che ci fa considerare i bambini pacchetti da spostare da una classe all'altra secondo le esigenze, che non tiene conto degli inserimenti dei bambini handicappati (che hanno il diritto di stare nella scuola come gli altri) né delle realtà dove ci sono giri di pulmino anche di un'ora.

Di quale scuola materna parla il provveditore quando dice che funziona a «sezioni aperte?». Evidentemente di quella che più gli fa comodo per avallare la sua interpretazione del risparmio. Infatti sono poche le realtà funzionanti a sezioni aperte, obiettivo che è ancora da raggiungere e che richiede una programmazione seria e articolata nel tempo e nello spazio. Che cosa vuol dire il provveditore quando parla di «ente di assistenza e beneficenza»? Ci vuole forse accusare di assenteismo? non tiene affatto conto che nella S.M. siamo tutte donne giovani con bambini piccoli e con i carichi familiari che ne conseguono; che abbiamo un carico di lavoro non indifferente per orario e per l'età dei bambini frequentanti la scuola materna (3/6 anni).

Venga il provveditore, a vivere nella scuola materna se vuole darne un giudizio e non solo a contare le teste dei bambini.

Le insegnanti della Scuola materna statale «Montagnola-Isolotto» di Firenze

Pochi bar hanno i biglietti dell'ATAF

Cara *Unità*,

frequento una scuola del centro storico e devo prendere ogni giorno l'autobus almeno due volte. Capisco che sia giusto non prendere più i biglietti direttamente sulle vetture, ma allora non capisco perchè ci siano così pochi locali e bar che dispongono dei blocchetti dei biglietti.

Dovrebbe essere un obbligo, non una facoltà, tenerli. Ci sono zone in cui trovare un biglietto è una vera impresa. Senza parlare poi delle ore notturne. Vi ringrazio dell'attenzione.

CARLO GUASTINI

Perché il treno ritarda?

Sono un pendolare della linea Livorno-Firenze, per motivi di lavoro viaggio su convogli che fanno orari diversi. Prendo locali, diretti, espressi. Mai una volta che arrivino in orario. Quando si domanda il perchè al controllore, questi allarga le braccia in segno di sconforto e scuote la testa. Alla rabbia per il ritardo si aggiunge così la frustrazione per un danno per il quale non sappiamo chi ringraziare. Dunque, cara *Unità*, «giro» a te la domanda: con chi me la devo prendere quando i treni arrivano regolarmente in ritardo?

GUALTIERO SERENI

COMUNICATO AI SIG. PARRUCCHIERI

Lunedì 31 marzo avrà luogo, presso la discoteca CONCORDE in Chiesina Uzzanese, un seminario professionale di taglio ed acconciatura tecnica, organizzato dalla ditta I.N.D.O.L.A. S.p.a. di Milano, e con la partecipazione del famosissimo stilista Spagnolo LLONGUERAS.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi direttamente alla Direzione del CONCORDE Chiesina Uzzanese. Tel. 0572/48215.

Emy Confezioni
UOMO - DONNA - BAMBINO
Via Gramsci, 7 - NAVACCHIO (Pisa)
Tel. (050) 776.024 di fronte Stazione Ferroviaria
LA VERA VENDITA DIRETTA
GRANDE VENDITA PRIMAVERA '80

Vestiti uomo	da L. 45.000
Giacche uomo	da L. 26.000
Impermeabili uomo	da L. 35.000
Pantaloni uomo	da L. 11.000
Impermeabili donna	da L. 35.000
Vestiti donna	da L. 10.000
Gonne donna	da L. 9.000
Giubbotti unisex	da L. 15.000
Pantaloni ragazzo	da L. 5.000
Pantaloni jeans ragazzo	da L. 7.500
Maglie bimbo	da L. 3.000
Gonne bimba	da L. 5.000

e tanti altri articoli delle migliori marche a prezzi sempre più convenienti.
VISITATECI NEL VOSTRO INTERESSE

per i vostri REGALI di Pasqua

CAVUROTTO
ARGENTERIA ● GIOIELLERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI
VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

PORTE BLINDATE SERRATURE DI SICUREZZA
NOVITA': COLORI E VERNICI
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. talenti - tel. (055) 712301

GREMONI
ERBORISTERIA MEDICINALE «SEMPLICISTA»
VIA GHIBELLINA n. - TEL. 29 60 53
FIRENZE
TUTTE LE ERBE MEDICINALI E DROGHE NAZIONALI ED ESTERE GENERI AFFINI ALLA DROGHERIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
«Premio Qualità e Cortesia 1971»

Decor
TESSUTI PER L'ARREDAMENTO
TAPPETI ORIENTALI
IL NEGOZIO PIU' QUALIFICATO PER LE PROPRIE CREAZIONI E COLLEZIONI D'AVANGUARDIA
Un assortimento selezionato di tappeti autentici e garantiti da un regolare certificato d'origine
Borgo degli Albizi, 78/R - FIRENZE - Tel. 055-282.787 - 215.198

berni
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI
PORTE PIEGHEVOLI
SCHERMI ANTI-INSETTI
Via di Scandicci, 12-R - FIRENZE - Tel. 70.11.55

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

VENITE A VINCI
Vendita ai privati direttamente dal Produttore dei vini genuini della zona.
LA CANTINA È APERTA TUTTI I GIORNI
NELLE ORE 8.30 - 12.30
14.30 - 18.30
SABATO
8.30 - 12.30
CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO - 0571 - 508254 509104

Smach!
BOUTIQUE
IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE
FIRENZE

A Firenze rassegna retrospettiva

La vicenda umana e culturale di Pier Paolo Pasolini



A Pier Paolo Pasolini, letterato, cineasta, critico, saggista il consiglio di quartiere numero 6, insieme all'amministrazione comunale dedica un interessante ciclo di iniziative che prenderanno il via il 28 marzo e si concluderanno il 20 giugno. Della panoramica sull'opera multiforme dell'artista tragicamente scomparso fanno parte mostre fotografiche, della stampa, dei disegni, la proiezione di gran parte della sua produzione cinematografica, numerosi dibattiti.

L'iniziativa viene organizzata nell'ambito del decentramento culturale del comune, ed è stata realizzata in collaborazione con la Biblioteca comunale Buonarroti e il cinecircolo giovanile socio-culturale « M. Ausiliatrice ».

Punto focale della manifestazione, attorno al quale ruoteranno le altre iniziative, sarà l'esposizione dei libri, dei disegni, delle foto e delle fotografie di scena di Pasolini che verrà allestita nei locali di Villa Pozzolini, in viale Guidoni. Il dibattito di apertura, che si terrà il 28 marzo alle 21 alla Biblioteca Buonarroti avrà per tema: « Pasolini nella storia italiana contemporanea ». Interverranno Pio Baldelli, Enzo Siciliano, G.P. Brunetta e il professor Contini.

Tutta la rassegna verrà accompagnata da incontri e dibattiti nelle scuole, circoli, biblioteche, con la partecipazione di quei critici, scrittori e giornalisti che più di altri hanno interpretato e seguito la vasta produzione e attività di Pier Paolo Pasolini.

A Firenze un omaggio allo scrittore francese

Dedicato a Boris Vian, maledetto dei nostri tempi

All'Humor Side e all'Istituto Francese, spettacoli, concerti e un convegno - La riscoperta di un esistenzialista scomodo - Dall'esordio alla morte a soli 39 anni

Il 23 giugno 1959 mentre lavorava alla traduzione in film del suo romanzo *Sputerò sulle vostre tombe* lo scrittore, commediografo, musicista, cantautore e poeta Boris Vian moriva per un repentino incrudelirsi del male che da sempre aveva insidiato il suo cuore.

Aveva 39 anni ed era stato uno dei protagonisti della stagione esistenzialista francese e parigina, gomito a gomito con la « musa » Juliette Gréco, con Jean-Paul Sartre, con Jacques Prévert.

In vita fu al centro di scandali (montati con particolare furia nel clima della guerra d'Algeria dopo che Vian aveva composto e lanciato con successo la sua canzone più nota, *Le déserteur*, vero e proprio inno antimilitarista) e di polemiche che non sempre permisero una esatta messa a fuoco della sua poliedrica figura.

Solo qualche anno più tardi, già dopo la fatidica data del '63, Vian e la sua opera cominciarono a essere indagati con la necessaria lucidità e distanza, senza che la biografia stringesse di troppo sulla produzione artistica e quest'ultima non venisse considerata solamente una sorta di guida al misterioso e sotterraneo mondo delle *caves* parigine.

Di questa riscoperta di Vian sembra adesso partecipare anche il nostro paese e specialmente Firenze che ospiterà a partire da domani una nutrita serie di manifestazioni (spettacoli, convegni, concerti, rassegne cinematografiche) incentrate sull'opera e la figura dello scrittore francese, promotori l'associazione culturale La Brioche, il Comune di Firenze, l'Istituto Francese di piazza Ognissanti e il Centro Humor Side.

Il via da domani sera, appunto, alle 21,15, all'Humor Side dove il Collettivo Victor Jara metterà in scena (fino a domenica) *R/Umori di Vian* spettacolo costituito dal montaggio di *Il costruttore d'imperi* (vicenda di una famiglia assediata nella propria casa da un misterioso rumore che la costringe all'inutile fuga verso i piani superiori, di volta in volta nuovamente assediati) e di altre e varie situazioni tratte non solo dal teatro ma anche dalle novelle e dai romanzi di Vian. La regia è del Collettivo, mentre la riduzione e la sceneggiatura sono a cura di Sandro Fani e di Silvano Panichi.

La giornata di sabato, invece, sarà dedicata per intero ai lavori del convegno « Boris Vian, l'uomo e l'opera » presso l'Istituto francese con interventi di Henry Baudin, Noël Arnaud e Alain Costes (tre fra i principali protagonisti della riscoperta dello scrittore in Francia), Guido Davico Bonino, Urbano Sobatelli e Ronci Zeller.

Da martedì a giovedì, sempre presso l'Humor Side avrà luogo la rassegna di documenti cinematografici che presentano il Vian attore: da *Le désordre* del 1951, ritratto satirico di Saint Germain de Prés, per la regia di Jacques Baratier, la sceneggiatura di Prévert e Raymond Queneau e l'interpretazione della Gréco, di Jean Cocteau, di Orson Welles e, naturalmente, di Vian, a *La Joconde*, demistificazione umoristica del celebre capolavoro, a *Le bel age* del 1960, film tratto da una novella di Alberto Moravia.

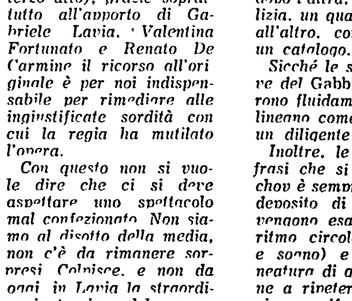
La sezione musicale dell'omaggio vedrà la partecipazione di Mario Mattia Giorgetti e Claudia Lawrence che daranno vita a un recital di canzoni e poesie dal titolo *Da Boris Vian a Boris Vian* (mercoledì 26 all'Humor Side) e di Stephane Varegues (da venerdì 28 a domenica 30, sempre all'Humor Side).

Da segnalare infine a partire da domani la mostra fotografica *Boris Vian, appunti e immagini* che documenterà, per la parte visiva, atmosfere e volti del tempo e degli ambienti familiari all'inquieto scrittore.

a. d'o.



Juliette Gréco una protagonista della stagione esistenzialista



Un gabbiano si leva ma è imbalsamato

Alla Pergola il capolavoro di Anton Cechov, per la regia di Gabriele Lavia

Quando si va a vedere la rappresentazione di un classico, è sempre bene rileggersi il testo. Non si sa mai.

Così consigliamo di fare con Il Gabbiano *di Anton Cechov (1896), recitato in questa settimana al la Peraola di Firenze sotto la direzione di Gabriele Lavia. Si tratta di uno dei capolavori del più grande autore degli ultimi cento anni, reperibile in edizione economica.*

Sebbene lo spettacolo a cui abbiamo assistito contenga suggestioni sceniche di grande eleganza (merito questo di Pier Luigi Pizzi) e alcune scene ben recitate (i duetti del terzo atto), grazie soprattutto all'apporto di Gabriele Lavia, Valentina Fortunato e Renato De Carmine il ricorso all'originale è per noi indispensabile per rimediare alle ingiustificate sordità con cui la regia ha mutilato l'opera.

Con questo non si vuole dire che ci si deve aspettare uno spettacolo mal confezionato. Non siamo al disotto della media, non c'è da rimanere sorpresi. Colpisce, e non da oggi in Lavia la straordinaria tensione del suo recitato, il nitore dei suoi contorni d'attore, il tesissimo dettato. Con identica determinazione, anche un po' pedante, guida la regia. Egli mortifica Cechov con assoluta serietà e ci consegna una commedia ingessata, immobile e sterilizzata come un arto operato chirurgicamente, o se volete impagliata come il gabbiano che dà il titolo al dramma.

Lo avevamo notato altre volte e qui è più visto-so: il vezzo di sottolineare le chiavi di lettura principali. Poche ma indistruttibili ripetute come in un compito in classe. Quasi tutte chiavi legittime (il tema del teatro-nel-teatro; il simbolismo latente; il rapporto madre-figlio; i tic maniacali: senilità e vitalismo, e così via), e del resto largamente già esibite nella fortuna italiana di Cechov: qui però messe tutte in fila, una dopo l'altra, con zelo e pulizia, un quadro di seguito all'altro, con l'effetto di un catalogo.

Sicché le scene successive del Gabbiano *non scorrono fluidamente ma si allineano come le schede di un diligente archivista.*

Inoltre, le situazioni, le frasi che si ripetono (Cechov è sempre stato un bel deposito di queste cose) vengono esasperate in un ritmo circolare (memoria e sogno) e nella sottolineatura di quella « coazione a ripetere » che, notoria manifestazione della crisi della borghesia (come insegnano i manuali), è ormai diffusa quanto la mortadella.

Infine il riso. Grande assente ingiustificato presso il pubblico, ha trionfato sul palcoscenico, con una presenza altrettanto ingiustificata. Forse con l'intento di variare l'atmosfera, forse senza nessun intento, il riso si è manifestato in mille varianti; riso in quanto tale, risolino, risata, sorriso, sorrisetto, riso sguaiato, riso affettato, ghigno, sghignazzamento, riso imbarazzato, eccetera, eccetera.

Isterismo, nevrosi, psicanalisi? Fatto sta che, rientrando dal giardino (in Cechov purtroppo si rientra spesso dal giardino) o arrivando da un lungo viaggio o conversando in gruppo (in Cechov purtroppo si parte e si arriva, si conversa molto spesso), i nostri attori ridevano non spesso, ma sempre.

Peccato che spesso invece si perdessero la sottigliezza di senso, l'ambiguità di intere sequenze dialogate. Dove il tragico stona nel comico, il drammatico nel teatrale, lo strozzato nello strampalato, la passione autobiografica nel distacco autoironico, ecco che lo schematismo della regia e la modestia di alcuni attori (vedi di Ottavia Piccolo) hanno fatto guasti irreparabili.

Ha prevalso l'interpretazione intellettuale e univoca, la nevrosi isterica sulla dialettica del contrario, la semplificazione sulla contraddizione. Può essere una via sicura verso il successo. Garantito.

s. f.

Si è conclusa a Carraia la prima rassegna del Teatro comico popolare

Avari e severi nel «Bruscello» di Casalino

Arriva da Pratovecchio la vecchia rappresentazione di metà Quaresima, storie di contrasti per la mano di una ragazza - Una manifestazione di folclore genuino abbandonato per anni - Una opposizione agricola a tanta cultura di oggi



Un momento di un tipico « Bruscello » toscano

A Casalino, nel comune di Pratovecchio, vivevano prima della guerra più di 600 persone, attualmente ridotte a circa 80; ma lo scorso sabato il piccolo paese dell'Alto Casentino non ne conteneva che una trentina, e tutti molto anziani. All'ormai già consumato e irreversibile esodo alla volta delle città se ne era infatti aggiunto uno inedito e temporaneo: un pullman aveva portato tutti coloro che erano in grado di muoversi a Carraia, comune di Capannori (LU) per poter assistere alla rappresentazione del « loro » bruscello.

Gli anziani rimasti al paese hanno comunque atteso fino a tardi la telefonata, che, almeno in parte, li ha consolati della mancata presenza: tutto bene, anzi benissimo. Il Bruscello casalinese si è infatti inserito felicemente nel generale esito positivo della « Prima rassegna dei teatro comico popolare », organizzata dal Centro tradizioni popolari di Lucca, col patrocinio della Regione Toscana e della Provincia di Lucca.

Dall'8 al 16 marzo il teatrino della scuola media di Carraia ha così visto alternarsi la « Befanata » di Soiana (PI), le « Zingaresche » di Ruota, di S. Andrea a Compito e Pieve di Compito (LU), il « Bruscello » di Casalino e la « Vecchia » di Torrita di Siena. Il termine « Befanata » copre forme drammatiche diverse, più o meno strettamente legate alla prima festività dell'anno; nello specifico si è trattato di un ibrido, di un tema tragico (evidenti i rapporti col «Maggio ») inserito in un contesto comico: la popolarissima vicenda della Pia de' Tolomei introdotta dalle maschere della Befana e del Befano.

Anche con « Bruscello » si intendono forme differenziate di teatro popolare, rappresentato a metà Quaresima; quello di Casalino è il Bruscello Mogliazzo che ha sempre come tema il contrasto per la mano di una ragazza. Ad antichi riti augurali di fertilità rimandano le nozze finali e il termine stesso (Bruscello è collegato ad « arboscello ») concretizzato in un ramo che veniva piantato al centro dello spazio scenico.

Sempre per metà quaresima si rappresentava, in area senese e aretina, la « Vecchia », il cui elemento fondamentale era dato dalla uccisione della medesima: il sacrificio necessario per favorire il rinascere della vegetazione. La « Zingaresca », infine, è una tipica rappresentazione di carnevale caraterizzata dall'antico motivo del « testamento » e della « profezia », per bocca appunto di una zingara.

Praticamente dovunque tutte queste manifestazioni si erano estinte attorno agli anni '50, trasparente conseguenza delle grandi mutazioni socio-economiche che si verificarono in tutto il paese: particolarmente preziosa risulta quindi l'opera infaticabile di Gastone Venturelli, del Centro di tradizioni popolari, grazie al quale è stato possibile fare il punto sulla riproposta del teatro comico popolare.

Qual è il senso del far rivivere queste vecchie storie di amori contrastati, di padroni avari, di servi scaltri ed affamati? E' insufficiente riferirsi alla vischiosità dei fatti culturali, in grado di sopravvivere al crollo della struttura economica cui erano legati. Troppo generico sarebbe anche riallacciarsi alla indiscriminata fortuna di tutto ciò che sia folklore, perché nelle riproposte del teatro popolare sono rilevabili notevoli specificità.

Basta pensare alla differenza con la sorte delle canzoni popolari: queste sono state riposte in auge prima da pochi intellettuali, successivamente se ne è addirittura appropriata l'industria discografica. Bruscelli e Zingaresche sono al contrario risorte per iniziativa diretta dei « vecchi » attori o dei giovani del paese che dagli anziani sono andati a chieder lumi. Nei confronti di tanto folk mistificante, confezionato per il turista, il teatro popolare oppone carattere di reale partecipazione e coinvolgimento della comunità.

E' probabile quindi che, come per altri fenomeni di nativismo, anche qui la chiave sia da ricercarsi nella volontà di ricostruire una identità culturale avvertita come in crisi. Questa istanza di fondo, decisamente positiva, deve però anche superare il rischio dell'isolamento. Si ricerca una propria identità non per specchiarcisi compiaciuti ma per confrontarsi, per crescere.

Il teatro popolare è dunque un grosso potenziale di cultura che l'iniziativa lucchese ha il merito di aver posto in luce; ma al teatro popolare non si può chiedere quel che non può fare. I Bruscelli costituiscono, e « solo » per alcune zone, un'opposizione alla « forbita » ciarlataneria di Enzo Tortora o alla multiforme demenzialità dei telefilm.

Ma i « bruscelli » rimandano al mondo, al ritmo pacato dell'economia agricola, col suo ciclico rinascere delle stagioni. Quale cultura popolare corrisponde o può rifarsi ai ritmi attuali della catena di montaggio, delle macchine a controllo numerico, dei robot?

Paolo De Simonis



Due Milhaud al concerto del «Musicus»

Nell'ambito del ciclo « Parigi fra impressionismo e neo-classicismo »

La serata che il Musicus Concentus ha dedicato a Eric Satie e ai due più importanti esponenti del famoso « Gruppo dei Sei » (Les Six) *— ci stiamo riferendo, naturalmente, a Darius Milhaud e a Francis Poulenc — era senza dubbio una delle manifestazioni più attese del ciclo* Parigi fra impressionismo e neoclassicismo.

La presenza di un direttore quale Piero Bellugi, che delle partiture del Novecento si è sempre rivelato un'interprete acuto e penetrante e di Madeleine Milhaud, l'anziana vedova del compositore che si è prodotta come voce recitante in due lavori del marito, costituivano senza dubbio due motivi di curiosità e delle garanzie sicure per l'ottima riuscita di questo concerto.

La serata si è aperta nel nome di Satie, il compositore geniale e bizzarro che dei « Sei » fu il capo spirituale e che non poco ha inciso con il suo linguaggio anticonformistico e stravagante, sui futuri sviluppi delle avanguardie musicali; di lui si sono eseguite Choses vues à droite et à gauche *per violino e pianoforte (in cui hanno ben figurato per pungenza stilistica la violinista Gabriella Armuzzi ed il pianista Alessandro Specchi), le* Trois Gymnopédies *(eseguite da Specchi con una rara bellezza di suono) e le* Trois Mélodies *per baritono ed orchestra.*

Sono pagine composte negli anni del primo conflitto mondiale, nel momento più fervido e creativo della produzione di Satie,

All'antiaccademismo di Satie, non immune da certe affinità con l'impressionismo, si riallacciano Poulenc con la piacevole Rapsodie Nègre *per baritono, flauto, clarinetto, pianoforte ed archi, ricca di morbidi e finissimi impasti timbrici e Milhaud, con la* Suite de quatrains *e la* Cantate de l'enfant *e de la mère, due pagine per voce recitante e strumenti, in cui all'estrema delicatezza della trama sonora si unisce un linguaggio scarno ed essenziale che fa pensare a certe pagine aforistiche di Webern.*

Ma questi lavori di Milhaud, pur nella loro naturalezza espressiva, non si innalzano a livello de La création du monde *che riassume forse i caratteri più salienti della poetica dei* Sei: *rinuncia a qualsiasi principio di sviluppo tradizionale, mescolanza di diversi generi e forme musicali, spesso desunte dal jazz e dal repertorio leggero (reminiscenza di* cabaret, Rag-times, blues *e del Gershwin dell'Americano a Parigi).*

Segnaliamo adesso gli altri interpreti che si sono distinti in questa serata, cominciando dalla recitazione intensa e commovente della Milhaud e dalla musicalissima partecipazione del baritono Caludio Desideri.

Bravi tutti gli esecutori del Musicus Concentus (molto pungenti, soprattutto in Milhaud, certi interventi solistici, come quelli del sassofono Riccardo Benelli), impegnatissima sotto la guida di Bellugi che ha realizzato ogni partitura con straordinaria abilità tecnica e pregnanza di gesto.

Alberto Paloscia



Lieto ritorno al Comunale dell'« Amadeus »

Due serate e due programmi esclusivi per Mozart - Naturalezza d'esecuzione

Un lieto e gradito ritorno quello del Quartetto Amadeus, complesso attivo da più di trent'anni e celebrato in tutto il mondo, che si è prodotto in due serate al Teatro Comunale con due programmi dedicati al genio di Wolfgang Amadeus Mozart.

Del grande compositore di Salisburgo sono stati presentati in ciascuna serata due quartetti ed un quintettò (nel primo concerto quello in sol min. K. 516 nel secondo quello in do min. K.515): per quest'ultimo ai quattro illustri componenti dell'Amadeus (Norbert Brainin e Siegmund Nissel violini, Peter Schidlof viola, Martin Lovett violoncello) si è affiancata la viola di Piero Farulli, che dalla scissione dal Quartetto Italiano collabora spesso con importanti formazioni cameristiche.

Le attitudini interpretative del Quartetto Amadeus mirano più alla limpida, lucida chiarezza del discorso musicale che all'approfondimento ed all'intima penetrazione della pagina mozartiana. Il pregio maggiore di queste sue letture sta proprio nella naturalezza e nel modo piano, scorrevole, privo di fremiti con cui questi strumentisti lasciano fluire ogni nota.

Così se il Quartetto in sol magg. *(K.156), ancora strettamente connesso alla lezione di Haydn, è stato felicemente risolto nei termini di una conversazione pacata e distesa, lo stesso non si può dire per il* Quartetto in do magg. *(K.465), il famoso quartetto « delle dissonanze ».*

In questo capolavoro la scrittura mozartiana si fa più complicata e inquieta, ricca di stupori e di tensioni improvvise che in più punti fanno pensare alle sublimi altezze dei quartetti beethoveniani. Tutto questo mancava nell'esecuzione del Quartetto Amadeus, impostata su una certa genericità.

Questa imperturbabile e compassata lucidità che caratterizza le interpretazioni dell'Amadeus finisce in un certo senso col divenire un limite nei confronti dell'intensità espressiva e poetica del fraseggio e della varietà delle sfumature. E se la limpida musicalità del violinista Brainin e la pacata compostezza del violoncellista Lovett hanno avuto il modo di mettersi in piena evidenza (come nell'Adagio del Quartetto in sol magg.) *si è avvertito qua e là fra gli elementi del quartetto qualche palese segno di usura, riscontrabile soprattutto in certi difetti di intonazione.*

E nel Quintetto in sol min. *la presenza di Farulli si è rivelata senza dubbio uno dei punti di forza dell'esecuzione: con quel suo modo struggente ed intenso di far cantare lo strumento, con il calore e la morbidezza del suono, con la nobiltà e l'eleganza del modo di porgere, l'insigne violista fiorentino ci ha dato ancora una volta la misura delle sue mirabili doti di strumentista.*

Successo grandissimo, con orazioni finali e insistenti richieste di bis,

al. p.

Un'interessante iniziativa alla ricerca delle antiche tradizioni isolane

«Oh isola dell'Elba infame scoglio...»

POR: FERRAIO — « Oh Isola dell'Elba infame scoglio / che si combatte con l'onde del mare... » le ragazze del coro continuano a provare l'attacco; nei locali della Sezione del PCI adattata a sala d'incisione c'è molta confusione. Attorno al tavolo delle riunioni i « tecnici » progettano le luci e le scene. In maniera forse spontaneistica ma senza dubbio appassionata il gruppo di studenti medi portoferraiesi sta costruendo uno spettacolo sulla tradizione orale elbana.

Se i ragazzi variano un pezzo mettendoci qualcosa di loro, si inseriscono attivamente in quella catena di mutazioni ed aggiustamenti che ha prodotto le testimonianze raccolte con pazienza dalle voci degli anziani dell'Isola e che ora stanno tentando di riproporre. Per giugno deve essere tutto a posto, in tale mese infatti l'Amministrazione Comunale ha previsto di gestire molte iniziative sulla rilettura del passato elbano; il lavoro degli studenti è una parte, importante ma limitata, del programma.

E' in fase di avanzata realizzazione inoltre anche una mostra fotografica su Portoferraio dal 1860 al 1940, l'esposizione sarà ordinata dal Prof. Michele Lungonelli, allestita nella Torre del Martello e, grazie al contributo dell'Ente Valorizzazione Elba e dell'Amministrazione Provinciale Livornese rimarrà in parte fissata in un catalogo.

Il materiale di questa rassegna è quasi completamente inedito e proviene dalla vastissima collezione privata di Leonida Foresi.

La terza delle chiavi di rilettura proposte è quella che presenta gli aspetti di maggiore originalità. Nel corso del prossimo giugno, ancora a Portoferraio, l'Archivio storico cinematografico ed audiovisivo del Movimento Operaio organizzerà la proiezione di materiale documentario riguardante l'Elba e prodotto nel periodo tra le due guerre.

Nel corso di undici serate verranno messe a confronto immagini dell'industria, dei paesaggi e del folklore dell'Isola con analoghi filmati su realtà territoriali diverse, infine sarà possibile seguire alcuni film a soggetto d epoca riconducibile ai temi della siderurgia e della miniera, temi ricorrenti del materiale rinvenuto.

L'esperimento di un'indagine storica su un comprensorio ben delimitato, svolta attraverso l'analisi dei documenti cinematografici è risultata di tale interesse che gli operatori dell'Archivio insieme alla Regione Toscana (che assicura l'organizzazione di questo settore del « Giugno Portoferraiese »), hanno deciso di riprodurre i filmati in video-nastri, per consentire la riedizione della rassegna, in particolare a favore delle scuole elbane.

Il Comune di Portoferraio ha quindi deciso di affidare la cura di questa parte delle iniziative al regista Michele Confronti a cui in gran parte è dovuta l'ideazione di questa *Kermesse*.

Negli stessi giorni verranno aperte al pubblico la prima sezione del museo di Archeologia Sottomarina di Portoferraio ed una edizione aggiornata della mostra sulle fortezze d'altura dell'Elba pre-romana già sperimentata nella passata stagione estiva.

Ma gli amministratori portoferraiesi si sono preoccupati anche di accostare a queste proposte « impegnate » momenti di pura ricreazione per la cittadinanza e per gli ospiti. E' stata infatti programmata una serie di mostre minori, spettacoli, balli, esibizioni sportive.

Tutto o quasi si svolgerà negli ampi spazi (al chiuso ed all'aperto) del comprensorio mediceo della « Linguella » delimitato dalle mura e dal mare. Un luogo dove ad un passo dai mosaici di una villa romana si possono vedere gli edifici restaurati di un ex-carcere che ha ospitato tanti prigionieri « illustri ».

Nelle segrete della Torre del Martello perse la ragione l'anarchico Passanante, qui venne condotto con i ferri ai polsi Girolamo Li Causi.

Tra gli scopi di questa manifestazione va segnalato anche questo: il tentativo di restituzione alla gente portoferraiese di una parte importante della città, con la sovrapposizione alla tetra, storica immagine del luogo di pena, della realtà di un centro culturale suggestivo e vivace.

Sergio Rossi

Un'indagine del Tribunale

Anche da Napoli guai seri per Claudio Vitalone

Avrebbe interferito nelle cause patrocinate dal fratello - L'inchiesta è partita da una denuncia

La sesta sezione penale del Tribunale di Napoli ha emesso a tarda sera una ordinanza che non sarà certo gradita dal senatore dc, ex magistrato Claudio Vitalone.

Sarà acquisito tutto il fascicolo relativo all'inchiesta svolta dal Consiglio superiore della magistratura nei riguardi del senatore e del fratello Wilfredo, su denuncia presentate dalla signora Claudine Negroni, che accusava il magistrato di interferire nelle vicende giudiziarie sorte tra lei e il marito, il ginecologo Rolando Rossi.

I giudici si sono inoltre riservati di chiedere tutti i fascicoli relativi alle indagini svolte nei riguardi del senatore Vitalone, ripetutamente accusato di interferenze nei processi patrocinati dal fratello Wilfredo per favorirlo. Quest'ultimo difendeva appunto il ginecologo Rossi, davanti al Tribunale dei minori di Roma nel giudizio istaurato da Claudine Negroni perché si dichiarasse il marito decaduto dalla patria potestà.

Il procedimento andava avanti con esasperante lentezza e la donna attribuì all'interferenza del magistrato lo inspiegabile ritardo.

Denunciò i fatti e per pronta risposta — senza che si compisse una pur sommaria indagine sui fatti da lei denunciati — fu imputata di calunnia nei riguardi dei fratelli Vitalone, del marito e del giudice Guido Mammarella del Tribunale dei minori.

Il Tribunale di Napoli, al quale è stato rimesso il procedimento, ha dunque dovuto riprendere la sua indagine fin dall'inizio ed accertare quali elementi siano risultati all'epoca, nel 1971, nell'inchiesta svolta nei riguardi dei Vitalone e per quali ragioni le accuse furono ritenute infondate. Il Tribunale si è infine riservato di sentire anche l'ex PG di Roma, Carmelo Spagnuolo, che col Vitalone ebbe vivaci scontri proprio a causa delle indagini da lui svolte.

Tutte queste riserve saranno sciolte l'11 giugno prossimo, per tale udienza il tribunale ha ordinato che Claudio e Wilfredo Vitalone si presentino in udienza.

Sabato e domenica Assemblea regionale con Ingrao

Si terrà sabato e domenica prossimi l'Assemblea regionale dei quadri comunisti. L'assemblea si svolgerà per tutta la giornata di sabato nel salone dei Congressi alla mostra d'Oltremare e nella mattinata di domenica al teatro Mediterraneo.

L'accesso dei partecipanti avverrà dall'ingresso del Giardino zoologico e non da quello di viale Kennedy, temporaneamente chiuso. All'assemblea, sul tema «Le idee e le proposte dei comunisti per un nuovo sviluppo della Campania», parteciperà il compagno Pietro Ingrao, membro della direzione nazionale del PCI, che terrà l'intervento conclusivo.

La relazione sarà invece tenuta dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione.

Convegno sull'igiene urbana per la prima volta a Napoli

Ogni giorno produciamo un kg di rifiuti a testa

L'iniziativa proposta dall'assessorato comunale alla N.U. e organizzata da Fispiu e Anci si terrà in aprile - Le cifre dell'intervento dell'amministrazione



Come si fa a mantenere pulita una grande città? La nostra società dei consumi (e degli sprechi) di massa produce rifiuti per definizione. Ne produce a tonnellate (un chilogrammo pro-capite dicono le statistiche più aggiornate). Come smaltire questa massa enorme di immondizia prima che ne sia compromessa la salute pubblica e la stessa integrità del territorio?

Se ne discuterà a Napoli, al Maschio Angioino, dove per i prossimi 28 e 29 aprile è indetto per la prima volta un convegno sui problemi dell'igiene ambientale nel Mezzogiorno.

La iniziativa di respiro nazionale, è organizzata dalla FISPIU, la federazione italiana dei servizi pubblici e dell'igiene urbana, di intesa con la CISPEL (la Confederazione delle imprese pubbliche degli enti locali) e con l'ANCI.

Ma la proposta originaria parte per la verità proprio da Napoli; in particolare dall'assessorato comunale alla Nettezza Urbana. Ieri mattina l'iniziativa è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo dall'assessore Elio Anzivino, dal presidente della FISPIU, dr. Alfonso De Seneen e dal vice presidente Antonio Bolzon. Poco prima i dettagli tecnici e organizzativi erano stati definiti in un «summit» a cui, oltre al Comune e al FISPIU avevano partecipato un funzionario della regione e l'assessore provinciale Capone. Invitate all'appuntamento napoletano, decine di cittadine da tutta la Campania, gli amministratori delle più grandi metropoli meridionali e nazionali.

Igiene e nettezza urbana a Napoli sono tasti che scottano e non è il caso di spiegare perchè. Il Convegno di aprile, anche per questo, rappresenta il segno di una profonda inversione di tendenza (anche culturale, se si vuole) nell'approccio che il governo di sinistra della città ha impresso al delicato capitolo della pulizia e dell'igiene pubblico più in generale, alla stessa vivibilità del territorio. Uno sforzo che, evidentemente, si misura innanzitutto in termini di maggiori investimenti, di potenziamento dell'attrezzatura e dei servizi. Anzivino vi si è soffermato a lungo, illustrando i passi avanti (passi da gigante) realizzati negli ultimi anni. Nel settore delle strutture, prima di tutto autoparchi e circoli della nettezza urbana. Fino a qualche anno fa, per i netturbini non esistevano neanche le infrastrutture di supporto più immediate (a cominciare dai servizi igienici). In poche parole è stato necessario partire da zero.

Autoparchi fatiscenti sono stati rimessi in sesto. L'ottanta per cento dei circoli della nettezza urbana, ristrutturati, attrezzati con servizi, docce, doppi spogliatoi, ambulatori medici. Di questi il quaranta per cento sono stati consegnati ex novo. Un esempio significativo per tutti: nel cuore del centro storico i locali dell'ex cinema Cristallo sono stati opportunamente riorganizzati per la nuova funzione.

A via Benedetto Brin, l'officina meccanica della nettezza urbana che cadeva letteralmente a pezzi è oggi completamente rinnovata, con un investimento di 500 milioni. Ma il progetto più mastodontico è quello relativo al nuovo autoparco di via De Roberto, che ospiterà 300 automezzi e sarà fornito di mense, officine di riparazione, sale di riunioni. Costo previsto 12 miliardi: dell'imponente complesso è già in espletamento l'appalto concorso.

In tutti i quartieri della città sono stati istallati cinquemila contenitori metallici per i rifiuti (ogni cassone costa 280 mila lire). Altri quattromila sono stati commissionati (di questi una prima parte sarà consegnata a giorni) a diverse fabbriche della regione. Ordinati anche 10 mila cestini portarifiuti. Anzivino ha quindi ricordato gli oltre sei miliardi e mezzo spesi finora dal comune per adeguare il parco macchine alle nuove esigenze della città.

Proprio nella recente seduta del consiglio comunale sono stati inoltre ratificati i quattro progetti di preavviamento, tra cui come è noto c'è quello per l'intervento igienico sanitario. Dall'entrata in vigore di quel programma, ogni quartiere della città potrà disporre di 20 netturbini, una quarantina di fognatori, 10 vigili urbani, macchinari per la disinfestazione.

Intanto — ha detto Anzivino — stiamo sollecitando governo e Parlamento, perchè al più presto siano approvate le nuove disposizioni legislative in materia (la normativa è ferma addirittura al '41) che prevede per Napoli stanziamenti dai trenta ai trentacinque miliardi per la realizzazione di due impianti di incenerimento dei rifiuti.

Procolo Mirabella

Nella foto: **netturbini impegnati nella raccolta dei «cassonetti»**

Oggi sciopero di 24 ore negli Enti locali

Dal Sud comunali a Napoli

I dipendenti dei Comuni, delle Province e della Regione scioperano quest'oggi per l'intera giornata. La astensione dal lavoro è stata indetta nazionalmente dalla Federazione CGIL, CISL, UIL a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto.

A Napoli si terrà una manifestazione interregionale. Nella nostra città confluiranno i lavoratori della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Un corteo partirà da piazza Mancini alle ore 9 e terminerà con un comizio in piazza Ponte di Tappia. Altre due manifestazioni si svolgeranno a Roma e Milano.

Gli uffici comunali rimarranno completamente bloccati. Le uniche eccezioni riguardano lo stato civile solo per le denunce di nascita e di morte, i servizi cimiteriali per la sepoltura delle salme, la custodia delle macchine sequestrate al Maschio Angioino. Lavoreranno a ranghi ridotti gli impianti elevatori e la guardia medica pediatrica. I dipendenti della nettezza urbana e delle fognature, infine, hanno iniziato lo sciopero ieri sera alle 22. Con lo sciopero odierno i sindacati intendono sbloccare la vertenza contrattuale che è giunta ad un punto morto per le resistenze del governo.

* * *

METALMECCANICI — E' stata eletta la segreteria della zona sindacale FIOM-CGIL di Napoli (che comprende il capoluogo e alcuni comuni limitrofi). Vi fanno parte Nicola Scelzo, Gerardo Vitale, Alfonso Argeni, Carmine Lista e Antonio Sades. La nuova struttura territoriale è la conseguenza della «riforma» organizzativa avviata col recente congresso regionale FIOM. Superata l'organizzazione provinciale del sindacato, è stata costituita una direzione regionale e quattordici strutture territoriali di zona.

SNIA VISCOSA — Sulla grave crisi della Snia Viscosa il segretario regionale del PSI Giulio Di Donato ha, tra l'altro, dichiarato che «il provvedimento di chiusura dello stabilimento napoletano della Snia è un inaccettabile attacco ai livelli occupazionali di una città che già presenta un tessuto industriale strutturalmente debole». Di Donato ha detto anche di aver investito del problema la delegazione parlamentare socialista.



«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già «dai quartieri» che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

L'Unità pertanto organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito. Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione «Amici dell'Unità», presso la redazione napoletana.

Magnaghi: la biblioteca c'è ma ora ha bisogno di essere «rinfrescata»

Alla Magnaghi a tre anni dalla sua costituzione la biblioteca ha subito un calo di interesse da parte dei lavoratori che penso non sia dovuto a ragioni, diciamo così, di natura sociologica oggi tanto di moda e non sempre addotte a proposito (riflusso, chiusura nel privato, lassismo culturale, ecc.). Lo dimostra la riuscita di alcune recenti mostre-libro tenute in fabbrica, ultima quella organizzata dal CDSD che nella sola ora di intervallo di un solo giorno, vendette libri per un totale di 150 mila lire.

La biblioteca di fabbrica della Magnaghi (circa 150 volumi) fu inaugurata nel maggio 1977 per iniziativa della cellula aziendale del PCI che si avvalse del contributo di un gruppo di lavoratori di diverso orientamento che formarono il «comitato amici della biblioteca».

Fu per noi tutti motivo di giustificata soddisfazione l'aver constatato l'interesse che l'iniziativa incontrò subito tra i lavoratori.

La gran parte dei testi che riempirono il primo bollettino ciclostilato ci furono offerti da alcuni compagni parlamentari, dal circolo culturale E. Sereni e dai singoli lavoratori che risposero con slancio ed entusiasmo all'appello. Questi libri, che costituiscono tutt'oggi un nostro piccolo patrimonio, vanno dalla letteratura alla narrativa, dalla politica alla storia, allo sport, all'informazione in genere. Logicamente il tutto in un susseguirsi necessariamente disorganico di testi che non sono riusciti a coprire tutto, o in parte, gli interessi sociali e culturali che ciascuno di noi può avere.

Per questo, ad un lungo periodo in cui vi è stata una costante e sostenuta «domanda» da parte dei lavoratori, è subentrato un calo dovuto, dicevo all'inizio, essenzialmente ad un mancato sostegno organizzativo e ad una difficoltà di natura anche finanziaria.

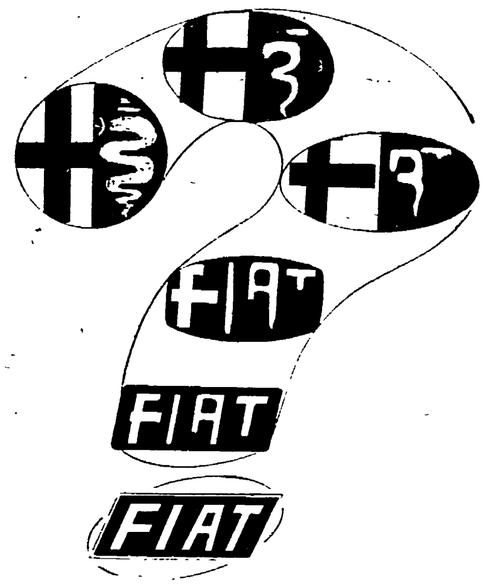
Tuttavia possiamo dire che quella della biblioteca di fabbrica ha rappresentato un'esperienza utile che va ripresa e valorizzata e che, soprattutto, ci ha dato modo da un lato di constatare che iniziative atte ad accrescere il livello di conoscenza e di informazione sono possibili, dall'altro che, essendo la domanda giustamente e fortemente differenziata, non è impresa facile il soddisfarla e richiede comunque un adeguato sforzo da parte di tutti gli organismi di base CdF compreso).

Visto che alla Magnaghi si è da poco costituito il CRAL aziendale, tale struttura potrebbe essere, così come è già avvenuto in altre fabbriche, la più adatta a curare il rilancio di questa iniziativa che, tra l'altro, non partirebbe da zero.

D'altronde già nella relazione inaugurale, letta dal compagno Izzo (resp. della biblioteca) si poteva leggere testualmente: «Questa iniziativa, organizzativamente curata dalla cellula aziendale del PCI, è e rimarrà comunque patrimonio dei lavoratori tutti della Magnaghi».

Antonio Gianfrano

A Pomigliano il «Biscione» cambia pelle?



Questa vignetta è stata disegnata da Franco Bruni in collaborazione con altri tecnici dell'ufficio progettazione dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. E' stata ispirata dal recente accordo Fiat-Finmeccanica che prevede l'accentramento nelle mani della casa torinese della produzione di motori per l'aeronautica militare. Questo comporta per il settore avio dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano una pesante penalizzazione e serie incognite per il futuro.

L'azienda napoletana passerà sotto il controllo della Fiat? Certo è che l'autonomia di progettazione e ricerca è già da ora fortemente compromessa. Ma il destino dell'Alfa Romeo si intreccia strettamente con quello della Fiat ancor di più per quanto riguarda la produzione automobilistica. La famiglia Agnelli, si sa, ha posto il veto all'accordo tra l'Alfa e la giapponese Nissan per la produzione di una vettura in comune.

La società del «Biscione» — si domandano i lavoratori — è destinata a trasformarsi in una filiale della potente casa torinese?

Approvata in commissione regionale una leggina

SAUB: un'altra manovra clientelare dc

Le strutture unitarie amministrative di base avrebbero dovuto servire da ponte fra il vecchio sistema assistenziale e il nuovo - Ma intanto le ULS non esistono - Non esaminata proposta di DP

Un altro pateracchio della DC. In quinta commissione, quella che si occupa dei problemi della sanità, è stata votata una leggina sulla SAUB che ha raccolto solo i voti della maggioranza di centro destra ed ha visto il voto contrario del PCI e della sinistra.

Insomma lo scudo crociato non ha saputo (o voluto?) resistere alla tentazione di mettere in essere un altro giochino clientelare. Quando dovrebbero già partire le Unità sanitarie locali i democristiani hanno voluto attuare una leggina che vara delle strutture che dovevano servire negli anni passati per attuare il passaggio dalle mutue alle USL.

In effetti approvare in commissione il provvedimento servirà a sistemare tanti funzionari delle ormai disciolte mutue i quali avranno tutto il tempo in queste strutture intermedie di consolidare il loro sistema di potere che trasferiranno dai vecchi enti di assistenza.

In effetti le SAUB (Strutture amministrative unitarie di base) dovevano servire a fare da «ponte» fra il vecchio sistema mutualistico ed il nuovo servizio sanitario nazionale provvedendo a censire i medici operanti nella regione, i mutuati, ridistribuire eventualmente i clienti fra i medici in modo da non far superare ad alcuno i limiti previsti dalla legge. Insomma un lavoro preparatorio che poi sarebbe stato utile per far partire le Unità sanitarie locali che dovevano entrare in funzione fin dal primo gennaio di quest'anno.

Invece, oltre ai ritardi accumulati nell'applicare il servizio sanitario in Campania, lo scudo crociato ha pensato di non esaminare la proposta di legge presentata dai comunisti, dai socialisti e dal consigliere di DP sulle Unità sanitarie e che giace da tempo in commissione passando all'approvazione di una leggina che soddisfa solo i suoi clienti. Sarebbe opportuno a questo punto che l'assessore De Rosa facesse le sue rimostranze anche perché ormai sono sette mesi che ricopre l'incarico di assessore alla Sanità e non potrebbe più affermare che è da poco tempo nel settore, come ha fatto finora.

Al Maresca di Torre del Greco

Avviso pubblico per 35 medici

Veramente stakanovisti i consiglieri di amministrazione degli Ospedali Riuniti. Si accingono infatti a discutere, nella seduta odierna, un ordine del giorno di ben 215 punti. Non è la prima volta che questo succede. Nel consiglio immediatamente precedente ce ne erano quasi 200. Allora solo la denuncia dei lavoratori che temevano, e giustamente, che in realtà si sarebbe discusso solo delle iniziative che interessavano direttamente questo o quel consigliere servì a sfoltire e di molto l'ordine del giorno che fu ridotto circa di un terzo.

Oggi il consiglio ci riprova. E' sperabile che, almeno per quanto riguarda i lavori di manutenzione all'interno degli ospedali vengano prese decisioni serie e si tenga conto degli interessi della comunità. Ce ne è molto bisogno. Basti a questo proposito solo lo esempio del Cardarelli dove esistono 100 operai dipendenti, poco utilizzati. A fare il loro lavoro vengono impegnate invece ditte esterne, in appalto, con una spesa di molti miliardi.

A proposito di gestione ospedaliera registriamo che il consiglio di amministrazione dell'ospedale «Maresca» di Torre del Greco si è visto bocciare dal Comitato regionale di controllo la delibera «clientelare» con la quale avrebbero dovuto essere assunti «a gettone» 33 medici e 5 paramedici. Anche qui la tempestiva denuncia dei lavoratori ha prodotto gli effetti sperati.

E' stata, infatti, riproposta in Consiglio una nuova delibera che prevede l'assunzione del personale necessario attraverso un avviso pubblico a cui potranno partecipare tutti quelli in possesso dei titoli necessari. Un modo questo che consentirà anche l'inserimento di giovani medici disoccupati la cui situazione occupazionale è veramente drammatica.

Nella stessa delibera, che andrà ora al vaglio del comitato regionale, è stato deciso di assumere anche due ginecologi ed un anestesista che andranno a rafforzare l'équipe che già nell'ospedale provvede all'attuazione della legge per l'interruzione di gravidanza. L'impegno preso dal consiglio di amministrazione dell'ospedale con una delegazione di donne che ha voluto far sentire la propria voce su questo argomento, è di potenziare attraverso le nuove assunzioni anche il servizio ambulatoriale e di prevenzione per i tumori dell'apparato genitale femminile. A commento di questa vicenda va detto che 15 giorni sono stati inutilmente persi. Sarebbe stato sufficiente far dall'inizio una delibera corretta e forse i nuovi medici, così necessari, starebbero già per andare a lavorare nei reparti.

Ieri sera in un'assemblea affollatissima

I disoccupati: «Riformare il collocamento»

La Regione deve organizzare corsi di formazione professionale - Intanto la Lista Rai 3 occupa la torre biologica del 2° Policlinico

I «delusi» della 285, chi non è mai riuscito a seguire corsi professionali, chi è disoccupato da troppi anni; donne, giovani, meno giovani. Questi i protagonisti dell'assemblea foltissima che i disoccupati organizzati nella Unione dei disoccupati dei quartieri di Napoli (UDN) hanno tenuto ieri sera nell'Aula magna dell'università centrale.

L'assemblea — conferenza stampa, come l'hanno chiamata, è stata organizzata soprattutto per presentare alla città le scadenze di lotta che il movimento ha in programma. «Non temiamo la piazza — è stato detto — questa è solo la prima iniziativa che abbiamo preparato».

La loro controparte è la Regione. E' proprio su questo punto che circa due mesi fa si staccarono dalla lista di lotta RAI 3 per organizzarsi autonomamente.

«Quando scoprimmo che Canale 21 e altri loschi figuri manovravano i nostri colleghi disoccupati per scagliarli contro l'amministrazione di Napoli — spiega uno di loro — decidemmo di separarci e organizzarci indipendentemente».

«E' alla Regione che bisogna chiedere il conto per le sue inadempienze — dice un giovane — quali impegni ha mantenuto nei nostri confronti?».

Al primo posto della piattaforma la riforma del collocamento.

«Non abbiamo intenzione di diventare una lista di lotta — continuano —. Siamo pronti a scioglierci anche domani se il governo approva immediatamente la riforma del collocamento».

Lo hanno detto anche all'incontro che una loro delegazione ha avuto il mese scorso con il segretario del ministro del Lavoro Scotti.

La piattaforma continua con la richiesta di una programmazione da parte del governo della soluzione dei problemi dell'area napoletana: alla Regione si chiede essenzialmente che faccia il proprio dovere, quello cioè di sollecitare il governo centrale per la realizzazione dei primi due punti, e che organizzi corsi di formazione professionale in attesa della realizzazione della riforma.

«Si possono utilizzare i soldi che giacciono inutilizzati nelle banche» suggerisce uno di loro. «Pensiamo alla realizzazione di opere pubbliche alla costruzione di infrastrutture, alla sistemazione dei "Regi Lagni"» consiglia una giovane donna. All'assemblea sono state invitate le forze politiche. Solo il PCI e la Federazione giovanile comunista erano presenti: sono intervenuti Salvatore Borrelli, consigliere comunale e Mimmo Pennone, della segreteria FGCI.

Contemporaneamente una quarantina dei loro ex-compagni della RAI 3 hanno occupato la Torre biologica al II Policlinico. Mentre scriviamo le forze dell'ordine tentano di convincerli a lasciare l'ospedale.

Arretrati: la FAG non paga e il pretore le dà ragione

Dopo la cessione di due padiglioni e il passaggio di circa 600 lavoratori dalla FAG (produttrice di cuscinetti a sfera) all'Aeritalia, all'interno della grande azienda di Pomigliano e Capodichino si è costituito un nucleo consistente di ex dipendenti della FAG.

Questo gruppo numericamente rilevante tiene aperte le vertenze con la prima azienda.

Nell'ottobre del '79 più di 400 lavoratori chiamavano in giudizio la FAG dinanzi al pretore di Casoria per il mancato computo delle indennità aggiuntive del premio di produzione e della gratifica pasquale ai fini della tredicesima.

«Nel calcolo della tredicesima mensilità vanno computate, difatti, tutte le eventuali erogazioni aggiuntive (premio di produzione, gratifica pasquale, etc.) corrisposte dal datore di lavoro durante l'anno» così l'enciclopedia dei diritti dei lavoratori (Smuraglia). Noteroli sono state, in proposito, le decisioni della suprema corte. Con una sentenza del 21 luglio 1971 la Corte di cassazione decidendo sulla materia, e precisamente per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale (come la FAG e la stessa Aeritalia) indicava la natura certamente retributiva della tredicesima ed ordinava il computo del premio aziendale.

Dopo questa prima sentenza la Corte di cassazione ribadiva costantemente il principio, acquisito nel tempo da giurisprudenza e dottrina e ritenuto ormai pacifico. Date le premesse ha destato meraviglia la decisione del giudice Gallo di Casoria che, in contrasto coi principi esposti, ha invece rigettato la domanda. Preoccupa difatti che (con un imprevedibile capovolgimento di tendenza) massime, ormai affermate dalla Cassazione, siano disattese dal giudice di merito soprattutto quando per l'ampiezza della controversia, sono in gioco corposi interessi padronali.

Testimonianza di Giuseppe Adamo e Pasquale Addezio

Passaggio a livello «nemico» degli operai

I problemi dei lavoratori sono tanti, ma quello più grosso per gli operai della zona industriale di Torre Annunziata è rappresentato dal passaggio a livello, che da 70 anni impedisce ai lavoratori di essere puntuali al lavoro. Tale inconveniente si riflette anche sulla busta paga. Il problema si riferisce ai dipendenti della Dalmine, Deriver, Armco-Finsider, Scac, Conato e i lavoratori della squadra di rialzo delle F.S.

Dopo tre mesi di cassa integrazione sono intanto rientrati al lavoro gli operai della Dalmine. Il delegato di fabbrica Michele Perfetto ci ha dichiarato che il rientro dei suddetti operai ha normalizzato le condizioni per la realizzazione dei programmi produttivi dell'azienda per l'anno 1980.

Franco Auriemma

Salerno - Le reazioni del complesso universo giovanile

I giovani: «Il terrore ci è nemico»

Viaggio tra gli umori del Movimento: «siamo contro il terrorismo, loro rendono la nostra vita peggiore di quello che è» – Assemblea in una scuola: «ci stanno portando al fascismo»

SALERNO — «Guarda che forse non è neanche il caso di definirci "Autonomia"; qui c'è un po' di tutto: gente che "se ne frega", altri che hanno finito da tempo di far politica, giovani stanchi, tossicodipendenti. Bè, a noi le BR ci stanno proprio rompendo le scatole, non ce la facciamo più, come se la vita non fosse già uno schifo qui a Salerno, ora si mettono pure a sparare. Per di più, per qualche storia "vecchia", la polizia perquisisce pure casa nostra».

Parla Tonino. Esprime uno stato d'animo diffuso. Siamo al lungomare, immersi in quell'universo di esigenze, contraddizioni, scarti, storie personali che è il vasto mondo dell'estremismo giovanile salernitano, disperatamente ondeggiante in questi ultimi anni, tra la ricerca di un rapporto con il movimento operaio e le suggestioni del rifiuto della politica e della ribellione individuale. Il problema politico, detto papale papale, è questo: il gesto dei terroristi che hanno ucciso a Salerno ha «parlato» a questi giovani, è riuscito in qualche modo a lanciare un ponte a questi settori della città comunemente definiti «emarginati»?

A sentir loro — e sembrano sinceri — la risposta è «no». «Come se tutti gli altri problemi non bastassero — aggiunge Franco, uno di quelli che furono arrestati due anni fa perché ritenuti responsabili di una serie di atti di violenza — è arrivato anche l'omicidio delle BR. Questa storia mi ha sconvolto per quello che significa per la città... noi con il terrorismo non vogliamo averci niente a che fare e non vogliamo neppure pagare per cose che non abbiamo fatto».

La sensazione è che questi giovani avvertano che la spirale perversa del terrorismo può solo togliere loro altra aria, soffocarli ancora di più; perché peggiora drammaticamente la qualità della convivenza e aggrava il carattere invivibile della città.

Salerno, insomma, non è Padova, sembrano dire.

E' importante per questo che le indagini degli inquirenti (di cui parliamo anche in altra parte del giornale) siano rapide ed efficaci, che si giunga al nucleo di terroristi che — secondo molti — è salernitano. Proprio per aiutare questo processo di presa di distanza che secondo molti, dovrebbe sfociare oggi in un'assemblea del «movimento» contro il terrorismo, da tenersi, come al solito, nella piazzetta di fronte al bar Nettuno. Nelle scuole, poi, la reazione sembra anche più ferma e più «politica».

«In questo momento il nostro preciso dovere è quello di difendere la democrazia e la libertà, di non consentire scetticismo da parte di nessuno»: queste parole, pronunciate pacatamente ma con forza dal preside del «Tasso», Luigi Bruno, hanno aperto ieri mattina, intorno alle 9 del terzo giorno dopo l'assassinio del dottor Giacumbi, l'assemblea degli studenti del primo liceo classico di Salerno.

L'assemblea, durata fino alle 12, ha discusso dell'assassinio del magistrato salernitano e di quello del dott. Minervini. Poche ore dopo sarebbe giunta la notizia dell'assassinio di Galli: alla fine i giovani del liceo classico hanno deciso di «girare» alle altre scuole della città la proposta di organizzare un'assemblea cittadina degli studenti sul terrorismo. Non si può certo dire che nel dibattito siano mancati accenti problematici, contraddizioni anche pesanti, sfiducia, pessimismo. Ma sembra che per molti giovani della città il crepitio degli spari che hanno reciso la vita del dottor Giacumbi ha stroncato anche l'ultima illusione di poter vivere all'insegna dell'indifferenza.

«Sentir dire "ne hanno ucciso un altro" ha per me qualcosa di agghiacciante» ha detto Liborio De Simone, uno studente. «Rappresenta un altro dei pericoli reali creati dall'ondata di violenza terroristica: quello dell'abitudine». «Non vogliamo che qualcuno torni da un balcone a dirci cosa dobbiamo fare, e le BR, il terrorismo portano proprio a questo» ha aggiunto Massimo Calenda «poche parole, dunque, e più partecipazione; solo così possiamo rispondere a chi vuole espropriarci della possibilità che abbiamo, di decidere di noi stessi».

Fabrizio Feo

Appello dell'assemblea dei comunisti salernitani

«La magistratura non deve sentirsi isolata»

SALERNO — L'assemblea dei comunisti salernitani, svoltasi lunedì 17 presso il salone della Provincia, alla quale hanno partecipato anche magistrati e cittadini di diverse opinioni politiche, ha espresso alla famiglia del dottor Giacumbi e a tutta la magistratura la più viva solidarietà per il crimine feroce che ha colpito un magistrato integerrimo e rigoroso. E' l'attacco alle istituzioni democratiche che continua con criminale determinazione.

«Le forze eversive — si afferma nell'appello — intendono estendere nel Mezzogiorno la spirale terroristica e colpiscono a Salerno, città emblematica della realtà meridionale. Vuoti nel governo delle istituzioni, clientelismo, frantumazione corporativa, feudalizzazione dello Stato, da parte di potentati politici ed economici, ingiustizie antiche e nuove emarginazioni, possono rendere particolarmente esposta la democrazia meridionale agli attacchi del terrorismo. Ma a Salerno — anche per questo emblematica — il movimento operaio e democratico lotta duramente e con forza per rinnovare, trasformare e democratizzare la società e le istituzioni.

«Da Sapri all'agro nocerino, in città, nelle zone interne e in quelle di piana, la provincia di Salerno è attraversata da iniziative, da proposte di sviluppo, da aggregazioni sociali che hanno il chiaro segno del rinnovamento. Contro questo processo di unificazione sociale e di ampliamento della democrazia le forze eversive dirigono i loro attacchi feroci.

«Le forze che si battono per lo sviluppo della democrazia sono schierate in prima fila nella difesa degli istituti democratici e in primo luogo, oggi, delle funzioni e del ruolo della magistratura. La magistratura, infatti, che il terrorismo vede come uno dei suoi principali nemici, deve sentire, oggi come non mai, di non essere isolata ma di avere il più ampio consenso popolare nella sua essenziale opera di giustizia, di moralizzazione, di difesa e di rafforzamento dei diritti individuali e collettivi.

«Il PCI — conclude il documento — per ciò chiede una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo da parte degli organi ad essa preposti, per difendere la vita di magistrati, di poliziotti e di carabinieri e per sventare l'attacco criminale. Il PCI, i cui militanti hanno già dato una grande prova di mobilitazione nella preparazione della manifestazione indetta dalla federazione sindacale unitaria e nella partecipazione ad essa chiama i suoi iscritti e i suoi elettori, gli operai, i contadini, i braccianti, i giovani, gli intellettuali, tutti i lavoratori e le forze democratiche a rispondere al terrorismo con una grande mobilitazione di energie, per isolarlo nella coscienza delle popolazioni meridionali e batterne il disegno.

La fabbrica di Avellino è chiusa da lunedì

Marton-Sud, ovvero come si «sommerge» una fabbrica

Lettera di congedo ai 108 lavoratori - L'azienda fa parte del gruppo Sibilia - Il padrone non gradiva il sindacato

AVELLINO — Dopo la chiusura del calzaturificio «Bianchini», stavolta è toccato alla «Marton-Sud». Così, in poco più di sei mesi, Stanislao Sibilia, figlio di quell'Antonio Sibilia che la fa da padrone nella società sportiva dell'Avellino e consigliere DC demitiano di Avellino, ha licenziato circa 550 operai: i 450 della «Bianchini» (di cui solo un centinaio sono stati fino ad oggi assunti nella «Calbi» della Gitex, la multinazionale che ha rilevato l'azienda) e 108 della «Marton-Sud».

«Il significato di questi licenziamenti — come ha detto il compagno Sergio Simeone, della CGIL, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina presso la sede irpina dell'unione industriali — è chiaro: o a Sibilia o ad avventurieri e speculatori come lui viene lasciata la possibilità di supersfruttare gli operai e usufruire indisturbati di continui finanziamenti governativi, oppure le loro aziende, con i vari pretesti, vengono chiuse, per essere riaperte dove il mercato del lavoro è ancora a livelli «coloniali». E' un'operazione però — ha aggiunto Simeone — che non è destinata a passare, per la volontà di lotta del sindacato e degli operai, che fin da ora indicano nella DC di De Mita il partito che protegge Sibilia, gli fa ottenere continui finanziamenti e gli consente di perseverare nella sua squallida quanto provocatoria manovra».

Questa, in breve, la storia incredibile della Marton-Sud. La fabbrica — specializzata nella produzione di suole — fu aperta un paio di anni fa da Sibilia. Fin dall'inizio si rivelò un'azienda superproduttiva, grazie alla pratica del sottosalario e dello straordinario continuo (perfino nei giorni festivi). Per più di un anno e mezzo al sindacato fu impedito di organizzare gli operai. Infatti alcuni di loro, che volevano inserirsi nel sindacato furono violentemente percossi da un gruppo di delinquenti e costretti a ricoverarsi in ospedale. Solo nel settembre scorso, Sibilia ha dovuto arrendersi alla volontà dei lavoratori di aderire al sindacato. E, qualche mese più tardi, ha dovuto firmare un contratto con la CGIL-CISL-UIL, con il quale tra l'altro, si impegnava a pagare dal primo gennaio 1980 gli operai secondo quanto stabilito dal contratto nazionale della categoria.

Era però un impegno soltanto formale e sottoscritto soltanto per prender tempo. Infatti, lunedì mattina, alle sei, quando gli operai si sono recati al lavoro, hanno trovato il cancello della fabbrica chiuso ed un cartello con questa frase: «Si comunica che questa azienda dalla data odierna resta chiusa per cessazione dell'attività produttiva». Qualche ora dopo, gli operai si sono visti notificare a casa propria la lettera di licenziamento, in cui non si faceva alcun cenno alle ragioni della chiusura della fabbrica. Intanto, nelle notti precedenti — con un atto che rivela la natura piratesca dell'operazione — buona parte dei macchinari venivano trasferiti a Volturara dove da qualche mese, sorge un'altra fabbrica di suole, il cui padrone è un certo Michele Sparano, socio della Marton-Sud e cugino di Sibilia.

Evidentemente, questo piccolo centro irpino è stato ritenuto la nuova «terra di elezione» per impiantarvi un'altra azienda a sottosalario e senza sindacato.

Gino Anzalone

Assurdo progetto della Cassa per il Sarno

«Cambiate produzioni perché portiamo via l'acqua»

Senza studiare alternative si vogliono captare le sorgenti del fiume — La protesta dei contadini

Le ultime sorgenti del Sarno non inquinate rischiano di essere deviate verso la penisola sorrentina. Questo fatto danneggerebbe tutta la produzione agricola della zona basata da secoli sull'abbondanza d'acqua.

Da anni incalcolabili se si pensa che il prodotto lordo vendibile su un ettaro in queste zone è il più alto d'Italia, e su un solo moggio, un terzo di ettaro all'incirca, riesce a sopravvivere una famigliola. Quattro raccolti all'anno in qualche caso, tre nella stragrande maggioranza sono il frutto della grande fertilità della zona servita dalle sorgenti dello storico fiume.

La Cassa del Mezzogiorno, invece, ha programmato di captare l'acqua e di inviarla alla penisola sorrentina, senza preoccuparsi di trovare soluzioni alternative per l'irrigazione delle zone. L'unica risposta — che ha del tracotante — è stata quella di cambiare le colture in altre che non richiedono tanta abbondanza d'acqua.

Nemmeno l'ipotesi, ventilata da qualche parte, di captare le acque dei Regi Lagni per l'irrigazione è realizzabile per cui i contadini della zona, l'amministrazione comunale di Sarno, la Confcoltivatori, le organizzazioni di categoria sono scese in agitazione per protestare contro i lavori che si stanno effettuando alla sorgente.

Un primo risultato è stato raggiunto: l'amministrazione comunale di Sarno ha bloccato i lavori e sabato scorso, indetta dal PCI, si è svolta un'affollata assemblea nell'aula consiliare della cittadina salernitana.

Cosa è emerso?

In primo luogo che la Regione come al solito, non ha applicato nessun criterio programmatorio in questo caso. Anche perchè presso il palazzo di Santa Lucia non esiste nemmeno un ufficio preposto alla salvaguardia del patrimonio idrico della regione; un altro giudizio negativo è stato espresso sulla Cassa per il Mezzogiorno che non si preoccupa assolutamente di effettuare lavori con una qualche parvenza di programmazione.

Eppure soluzioni alla «grande sete» della penisola sorrentina ve ne sono, senza danneggiare l'economia del sarnese. Come? La risposta è semplice, costruendo degli invasi che raccolgano le acque inutilizzate durante la notte. Questi grandi invasi potrebbero poi distribuire il prezioso liquido nelle ore utili. Si tratterebbe, insomma, di effettuare un utilizzo plurimo della risorsa. Altra proposta è quella di disinquinare il fiume Sarno (inquinato a pochi metri dalla sorgente) e utilizzare quest'acqua, tornata pulita, per uso agricolo.

Queste proposte, è bene ribadirlo, non vanno contro gli interessi degli abitanti della penisola sorrentina in quanto consentirebbero loro di avere l'acqua necessaria, come l'avrebbero i contadini. Un'altra osservazione da fare è quella che in penisola esistono tante piccole sorgenti che solo per pigrizia non vengono sfruttate.

«Il fiume Sarno va scomparendo — ha affermato il compagno Isaia Sales responsabile regionale comunista per l'agricoltura — e la regione non si è mai mossa a difendere questo patrimonio, nè a programmare gli interventi. Occorre quindi una politica delle acque, una programmazione regionale, un intervento serio che risolva alla radice i problemi.

E' accaduto l'altra sera a Teverola

Sparano da una «127»: ferito un caposquadra dell'Indesit

L'agguato mentre aspettava il pullman - Escluso il movente politico

CASERTA — Non dovrebbe esserci alcun movente politico all'origine dell'agguato in cui è rimasto ferito, l'altra sera, il caposquadra dello stabilimento «11» della Indesit di Teverola. Stando ai risultati delle prime indagini non si nutrono dubbi in tal senso: la politica non c'entra e si sta lavorando per chiarire i motivi del freddo, spietato attentato.

Questa la dinamica dei fatti finora accertati. Antonio D'Agostino, circa 30 anni, era, intorno alle 20 dell'altro ieri sera, al termine del secondo turno di lavoro, sotto la pensilina insieme a numerosi operai ed operaie in attesa del pullman che lo avrebbe riportato a casa, quando si è avvicinato al gruppetto di lavoratori una vettura Fiat 127 di color rosso, con tre persone a bordo. Dall'auto, ormai prossima al D'Agostino sono partiti alcuni colpi di arma da fuoco che lo hanno raggiunto alle gambe. Una poderosa accelerata e dell'auto si perdevano le tracce.

Dopo un comprensibile momento di choc, i colleghi di lavoro del D'Agostino si davano da fare per prestargli i primi soccorsi. Il giovane veniva caricato sull'autoambulanza dell'azienda e condotto al vicino ospedale di Aversa. Questo nuovo fatto di sangue ha scosso non poco le maestranze di una fabbrica e di una zona (unica a nord della Calabria dove vige la legge antimafia) che ormai convive con la violenza mafiosa e camorristica, quando non si tratta di quella politica (attentato NAP di alcuni anni fa al manicomio giudiziario, bomba recente alla centralina ENEL).

Soprattutto contro questa montante ondata di violenza hanno inteso protestare i 5 mila lavoratori del più grande complesso

Carenze igieniche denunciate dai lavoratori

64 intossicati per il pasto alla mensa dell'officina F.S.

Oggi ispezione del medico provinciale - La cucina al momento resta chiusa

Sessantaquattro lavoratori delle Officine deposito locomotive delle Ferrovie dello Stato di Napoli sono rimasti intossicati per il pasto consumato nella mensa aziendale. All'ospedale Loreto Mare, dove sono stati trasferiti sei di loro, è stato diagnosticato avvelenamento da cibo. Non è la prima volta che la mensa di questo deposito provoca intossicazioni collettive: episodi analoghi si sono verificati già due anni fa e nel luglio scorso.

Appena la settimana scorsa la cellula aziendale del PCI aveva svolto un'indagine attraverso un questionario sulle condizioni ambientali; in questa occasione i lavoratori avevano denunciato le carenze igieniche della mensa. Con una media di 350 pasti al giorno sono disponibili soltanto 150 piatti fondi, 100 piani e 190 piccoli; insomma nello stesso piatto sciacquato in fretta e furia (manca anche la lavastoviglie) mangia più di una persona.

Lo stesso direttore compartimentale delle FS, in un incontro avuto giorni fa col consiglio di fabbrica, aveva riconosciuto la situazione di precarietà e aveva preso impegni per riorganizzare la cucina.

Sessantaquattro lavoratori ieri mattina sono stati visitati dal medico di fabbrica accusando vomito e colite provocati dal pasto di lunedì. Nel deposito si è recato anche l'ispettore delle FS De Felice che ha poi informato il dott. Calcara, capo ufficio sanitario delle FS di Napoli. Ieri la mensa è stata chiusa.

Da domani, su proposta del consiglio di fabbrica sarà a disposizione dei lavoratori il buffet della stazione. Oggi inoltre è previsto un sopralluogo del medico provinciale.

Per il patrimonio dell'EFI

Ex Merrell: il PCI scrive a Cirillo

Una commissione che non si è mai riunita

Il PCI, con una lettera dei consiglieri regionali Imbriaco, di Maio e Savoia al presidente della giunta regionale Cirillo, ha sollecitato la giunta a definire il proprio orientamento sullo stato patrimoniale dell'EFI, una delle società nate dallo smembramento dell'ex Merrell, entro il corrente mese, vista la scadenza posta dal consiglio scientifico dell'EFI circa ogni decisione sulla proroga della convenzione con il CNR.

I consiglieri comunisti sostengono anche che, sebbene si sia formalmente insediata una commissione, questa non si è mai riunita.

La vicenda dell'ex Merrell in queste ultime settimane si è ulteriormente aggravata. Le società nate dopo lo smembramento, per i ritardi della giunta regionale essenzialmente, non sono mai decollate.

Finora sono un mistero per tutti

Vedremo i progetti per il Rione Terra

Mostra a Pozzuoli - L'impegno strappato alla Regione

La Regione, più precisamente l'assessorato ai Lavori Pubblici, ha assicurato ieri i rappresentanti di Pozzuoli che, al più presto, metterà mano agli atti e alle convenzioni per la sistemazione del Rione Terra. Il rione evacuato dieci anni fa per i fenomeni di bradisismo.

Recentemente il ministero dei Lavori Pubblici ha trasferito alla Regione la competenza per quanto concerne la legge speciale per Pozzuoli. Di conseguenza è ora la Regione che deve disporre sia la convenzione con i tecnici che hanno elaborato i progetti relativi alla sistemazione del rione.

In un'altra riunione, alla quale hanno preso parte anche il presidente della giunta e il provveditore alle opere pubbliche, è stata ripresa la questione degli indennizzi a coloro che furono espropriati

Dovrebbe aver luogo sabato

Convocato l'incontro per la casa a Sorrento

Il sindacato e il Comitato di lotta per il diritto alla casa di Sorrento, sono riusciti a strappare al sindaco Antonino Cuomo la convocazione per una riunione sui problemi delle case. Ieri la riunione è stata fissata per sabato mattina alle 11.

Sindacato e Comitato di lotta si erano presentati l'altro giorno al consiglio comunale per chiedere al sindaco di precisare con proposte concrete gli impegni assunti per le case in una precedente riunione. Ma non avevano ottenuto nulla; e solo dopo una vivace protesta il sindaco si era impegnato a convocare una apposita riunione. In Consiglio comunale non si era arrivati ad affrontare la questione perchè la maggioranza formata da democristiani e laurini piuttosto che occuparsi delle cose che urgono, hanno preferito litigare tra di loro. La riunione del Consiglio, infatti, cominciava verso le 18, era già chiusa appena un'ora dopo, quando il capogruppo della lista civica, Giovanni Casola, braccio destro di Lauro a Sorrento, aveva lasciato l'aula con i suoi. Questo dopo aver lanciato pesanti accuse contro il sindaco e presentata una mozione di sfiducia alla Giunta.

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 17 riunione dei medici comunisti sull'attuazione dell'articolo 47 e l'iniziativa del PCI con Cassa e iniziativa del PCI.

ASSEMBLEE

Alla S. Giuseppe Porto sul comitato centrale alle 18 con Minopoli; a Bagnoli alle 16,30 assemblea cellula Cementir con Nespoli; a Giugliano alle 18 sulle pensioni con Cortese; alla Luzzatti alle 17,30 sul questionario alle 17,30 con Impegno.

COMITATI DIRETTIVI

A Chiaia Posillipo alle 19,30; alla Gramsci di Portici alle 19,30.

CONFERENZA

D'ORGANIZZAZIONE

Ad Acerra alle 18 con De Cesare.

FGCI

Attivo a Nola della zona nolana sulla campagna elettorale con Pucrano; attivo alle 18 ad Afragola sulle elezioni con Vinci.

Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) 8421253

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 20 marzo 1980. Onomastico: Claudia (domani: Benedetto).

LUTTO

E' morto Edoardo Canfora, padre del compagno Antonio del deposito Atan di Cavalleggeri d'Aosta. Al compagno Antonio, ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze dei comunisti dell'Atan e dell'«Unità».

NOZZE

Ieri si sono uniti in matrimonio il compagno Luigi Ricci e Rosaria Gargiulo. Agli sposi gli auguri della sezione Centro e della redazione dell'«Unità».

* * *

Si sposano oggi i compagni Patrizia Lazzaro ed Angelo Affuso. Ai giovani sposi gli auguri più sinceri ed affettuosi della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 138. S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario: via Roma 348. Mercato - Pendino: p.zza Garibaldi 11. Avvocata: p.zza Dante 71. Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. Stella: via Foria 201. S. Carlo Arena: via Materdei 72; corso Garibaldi 218. Colli Aminei: Colli Aminei 249. Vomero - Arenella: via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: p.zza Marcantonio Colonna 21. Soccavo: via Epomeo 154. Pozzuoli: corso Umberto 47. Miano - Secondigliano: c.so Secondigliano 174. Posillipo: via Posillipo 69; via Petrarca 25. Bagnoli: p.zza Bagnoli 726. Pianura: via Duca d'Aosta 13. Chiaiano Marianella Piscinola: S. Maria a Cubito 441. S. Giov. a Teduccio: 15 marzo, corso S. Giovanni 480; 16 marzo, corso S. Giovanni 909; 17 marzo, Ponte dei Granili 65; 18 marzo, corso S. Giovanni 102; 19 marzo, corso S. Giovanni 43 bis; 20 marzo, corso S. Giovanni 268; 21 marzo, corso S. Giovanni 644.

Unità Vacanze
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- Cinema giovani: «Berlinguer ti voglio bene» (Vittoria)
- Cinema giovani: «Girls friends» (Tripoli)
- Cinema giovani: «Professione reporter» (America)
- «Le nozze di Shirine» (NO)

TEATRI

CILEA (Tel 656 265)
Comune di Napoli amministrazione provinciale in collaborazione con l'Associazione teatro Campania presentano alle ore 21,15 la cooperativa Gli Ipocriti in: «Il teatro umoristico i De Filippo». Regia di Nello Mascia. Posto unico lire 3.000. Ridotto lire 1.500. In vendita presso il Maschio Angioino e S. Maria La Nova.

DIANA
Ore 18 prezzi familiari. Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano: «Quanta mbruglie per nu figlio».

"ULITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
Ore 21,15 la compagnia della Capernica presenta «La mandragola» di N. Machiavelli

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405 000)
Ore 21,30 MTM presenta Gli Anfe Clowns in «Ciao Ciao buonanotte» con Giuseppe Cederna e Memo Dini

SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 17,30 (Prezzi familiari) Leopoldo Mastelloni presenta: «Carnalità».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 18 la compagnia italiana di prosa Luigi Sportelli presenta Lydia Alfonsi in «Una luna per i bastardi» di Eugene O'Neill Regia di Menegatti.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo Tel. 223306)
Riposo

TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Seminario studi su Ionesco prove aperte ore 18 21.

TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Riposo

SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri 91)
Ore 18-21 «Tarantella di povera gente» di Aluzzi Aiello. Regia di Antonietta Romano.

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco)
Riposo

JAZZ CLUB NAPOLI (Via Gomez D'Ayala, 15)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Un matrimonio di R. Altman - SA
CINE CLUB
All american boys con D. Christopher - SA
MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682 114)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
SPOT
Ultimo valzer di M. Scorsese - M
EMBASSY (via P De Mura, 19 Tel 377.046)
Chiuso
NO
Le nozze di Shirin, di Helma Sander - 18, 20, 22.
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba)
Ore 20 Walter Schobert presenta: «Il cinema d'avanguardia tedesco». Proiezioni di films di Eggelin, Richter, Ruttmann. Conferenza e dibattito.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Femminilità, con A. Alvina - DR (VM 18)
ACACIA (Tel 370 871)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D Argento - DR (VM 14)
ARISTON (Tel. 377.352)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
ARLECCHINO (Tel 416.731)
Buio omega, con C. Monreale - G (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Supertotò, con Toto - C
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Squadra antimafia, con T. Milian - C
DELLE PALME (Virolo Vetrerie - Tel. 418.134)
Il cavaliere elettrico, con R. Redford - S
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Cafè express, con N. Manfredi - SA
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Il prato con J. Rossellini - DR
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Tel. 416.988)
Tess, di R. Polanski - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel - 417.437)
La terrazza di E. Scola - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel 310 483)
Baltimore Bullet, con J. Coburn - SA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel 418.880)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C
ROXY (Tel 343.149)
La pagella
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel 415.572)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA
TANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Il mio corpo sul tuo corpo

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Il ladrone, con E. Montesano - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
ADRIANO (Tel. 313.005)
Chiedo asilo, con R. Benigni - SA
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
I guerieri della notte di W. Hill DR - VM 18
AMERICA (Via Fito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Professione reporter, con J. Nicholson - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377.583)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
La moglie in calore
ASTRA (Tel. 206.470)
Il mio corpo sul tuo corpo
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419 264)
Remy - DA
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Le porno adolescenti
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Il prato con J. Rossellini - DR
BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377 109)
Remy - DA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel 200 441)
Quella porno erotica di mia moglie, con W. Margol - S - (VM 18)
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel 444 800)
Amityville horror, con J. Brolin - DR (VM 14)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 577.527)
Vedi Teatri
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Quella pornoerotica di mia moglie, con W. Margol - S (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La via della droga, con F. Testi G (VM 18)
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Il diavolo e l'acquasanta
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La moglie in calore
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Girl Friends, con M. Mayron - DR

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 688.444)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Airport '80, con A. Delon - A
MAESTOSO (Via Menechini, 24 (Tel. 7523442)
Totò cerca casa, con Totò - C
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Agenzia Finzi, con R. Pozzetto - SA
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Zabriskie point di M. Antonioni DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76 94.741)
Peter Pan - DA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Berlinguer ti voglio bene, con R. Benigni - SA (VM 18)
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Vacanze erotiche di una minorenne